

Scuola Media Statale
"F. de Jorio"

Paternopoli

Linguaggio e testimonianze di una antica cultura



Cassa Rurale ed Artigiana di Paternopoli

Le fotografie di inizio secolo provengono dagli archivi del Dott. Nicola Famiglietti, dalla collezione degli eredi dell'Avvocato Armando Ricciardi e dalla raccolta di proprietà del Prof. Antonio Suelzu.

Le diapositive per le tavole a colori sono state gentilmente messe a disposizione dall'Architetto Alessandro Di Blasi.

Le foto a colori sull'aspetto attuale del paese, nonché le odierne immagini in bianco e nero a corredo del "saggio storico", sono opera del fotografo Carmine Sandoli.

I testi della "calascionata" e dei canti sono stati raccolti dal Prof. Felice Lo Vuolo.

Le musiche sono state interpretate e trascritte dal Prof. Antonio Suelzu.

Le illustrazioni al glossario sono state realizzate dal Prof. Ezio Colella.

© by Scuola Media F. de Jorio,
Paternopoli - Avellino.
Cassa Rurale ed Artigiana di Paternopoli,
Paternopoli - Avellino.



Rielaborazione digitale a cura dell'ing. Felice Pescatore
Paternopoli OnLine (www.paternopolionline.it)
Anno 2009

Indice

13	Presentazione
67	Note introduttive alla lettura del glossario

	PARTE I <i>Il linguaggio</i>
73	Glossario
171	Locuzioni e frasi idiomatiche
195	Perle di saggezza: Detti
211	Perle di saggezza: Proverbi

	PARTE II <i>Un animo poetico</i>
251	Nenie, filastrocche e madrigali
259	I canti di lavoro
277	La calascionata

	PARTE III <i>Momenti di socialità</i>
293	Il quotidiano e le feste
321	I giochi
329	Il gioco
335	I giocattoli

	PARTE IV <i>La struttura del linguaggio</i>
359	Note grammaticali

	PARTE V <i>Cenni storici</i>
427	Saggio storico sulla terra di Paterno

Paternopoli
Linguaggio e testimonianze di una antica cultura

Indice delle tavole fuori testo

Simboli Tav. I	Il quotidiano e le feste Tav. XLII – LI
Ieri e oggi Tav. II – XXVI	Ingressi e cortili Tav. LII – LIII
Acque Tav. XXVII -XXVIII	Portali Tav. LIV – LVI
Documenti Tav. XXIX-XXVII	Fregi architettonici Tav. LVII – LIX
Stemmi e decorazioni Tav. XXXIII	Chiese Tav. LX-LXII
Fortificazioni medievali Tav. XXXIV	Sacralità Tav. LXIII – LXVI
Abitazioni di epoca medievale Tav. XXXV - XXXVII	Il culto dei morti Tav. LXVII – LXVIII
Sotterranei e cantine Tav. XXXVIII – XXXIX	Rappresentazioni su maioliche Tav. LXIX
Frammenti dal passato Tav. XL – XLI	Affreschi e tele Tav. LXX – LXXIX

Paternopoli

Linguaggio e testimonianze di una antica cultura

Quale è oggi la situazione della cultura nella nostra cittadina?

Di quali strumenti essa dispone per ambire ad orientare, a dirigere, a influenzare, a condizionare, lo sviluppo della nostra società, per tanti aspetti caotico e contraddittorio?

Quali succhi può ancora essa trarre dall'eredità del passato e quali sforzi, e in qual senso, deve compiere per aggiornarsi come richiedono i tempi e per mettersi in grado di fissare quei punti di riferimento dei quali sempre più vivo, di giorno in giorno, si avverte il bisogno?

Le generalizzazioni, certo, sono sempre pericolose. Il giudizio di arretratezza e di staticità richiede di essere temperato da alcune eccezioni. Una maggiore ricettività, invece, va ricercata prevalentemente nelle nuove generazioni.

E' auspicabile che esse si accostino alle manifestazioni della cultura non solo con la consapevolezza dell'importanza che l'aggiornamento culturale assume nel mondo d'oggi, ma anche ogni giorno di più con la schietta volontà di partecipazione, con la pronta percezione del nesso tra una vita culturale più ricca e un avanza-mento civile.

I tentativi di produrre cultura nella nostra cittadina, pur in presenza di un patrimonio artistico ed ambientale di un certo valore e di una tradizione che affonda le sue radici nei secoli, sono sempre falliti sul nascere per la mancanza di adeguate strutture e, soprattutto, per l'assenza di una progettualità organica, in grado di assicurare continuità temporale alle varie iniziative.

La scuola media di Paternopoli ha cercato di invertire quella direzione. Per alcuni anni si è presentata con "Almanacco paternese", un giornalino di modeste pretese, edito soprattutto con lo scopo di far conoscere nomi, vita e opere di alcuni personaggi che hanno fatto la storia della nostra comunità.

Ora si presenta con questo volume, uno spaccato temporale che, rivisitando il nostro passato storico, culturale, economico ed urbanistico e rapportandolo ai tempi presenti, ci consenta di essere gli artefici di un futuro diverso da lasciare a coloro che verranno, testimonianza e messaggio di civiltà e non di degrado. Alla cultura della rassegnazione e della sopravvivenza bisognerà sostituire una cultura della crescita individuale e collettiva, dello sviluppo di tutte le risorse a nostra disposizione e delle iniziative.

Una cultura che trovi il suo fondamento nella capacità di decidere e di gestire, di produrre benessere, di valorizzare il patrimonio delle tradizioni ed aprirsi al nuovo.

Ogni crescita, implicando un momento di separazione, è dolorosa. ma credo che valga la pena di accettare la sfida del cambiamento. Per accettare tale sfida, occorre essere in grado di scrivere la storia, la nostra storia recente.

Paternopoli - Linguaggio e testimonianze di una antica cultura ha la pretesa di far rimeditare il nostro presente, attraverso i momenti più significativi del passato, e riaffidarlo ad un futuro da condizioni e ruoli di maggiore vivibilità.

L'idea originaria era di una ricerca di termini dialettali paternesì. Essa cominciò a prendere colpo verso la fine dell'anno scolastico 1988/89 e si concretizzò con l'inizio dell'anno scolastico successivo. Fu quello un periodo di intenso lavoro. Una mobilitazione generale che ci consentì la raccolta di oltre tremila termini, ma che non ci lasciava interamente soddisfatti.

Perché limitarsi semplicemente ed essenzialmente ad un 'glossario'?

Altre testimonianze di una civiltà non recente erano alla nostra portata ed andavano pubblicizzate. Perché non aggiungere quanto di più bello la tradizione paternese possa vantare? Mi riferisco ai canti, ai detti popolari, ai proverbi.

E molte altre idee ancora, ma poche le risorse, specialmente quelle di carattere finanziario.

Una mano ci, fu data dall'attuale presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Paternopoli che da tempo lamentava la mancanza di un testo che raccogliesse in modo organico scritti su Paternopoli.

Gli piacque la nostra idea ed egli, unitamente a tutto il consiglio di amministrazione, offrì la disponibilità della Cassa al finanziamento dell'opera. Li ringrazio a nome di tutta la scuola.

E non posso, a questo punto, non ringraziare per la fattiva collaborazione gli alunni, i docenti, il personale amministrativo ed ausiliario. Hanno tutti gareggiato in termini di apporto, di suggerimenti, di disponibilità, di impegno.

I nominativi di alcuni collaboratori specifici appaiono in altra parte di questo volume, ma è doveroso citare in questa sede il nominativo di un amico che ha dato tutto se stesso pur di vedere ultimata l'iniziativa. Ha lavorato più di tutti, con competenza, con abnegazione, con spirito organizzativo e con un pizzico di "cocciutaggine" che gli è caratteriale e che non guasta.

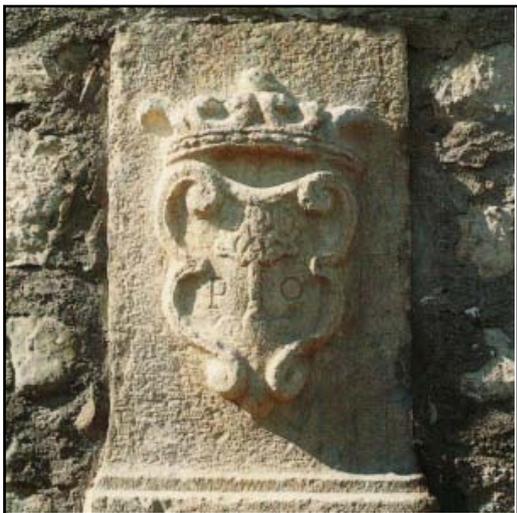
Grazie. Tonino! *

Paternopoli, dicembre 1990.

Raffaele Natale - Preside

* Antonino Salerno
coordinatore amministrativo della Scuola Media di Paternopoli.

TAV. I – Simboli



1



2



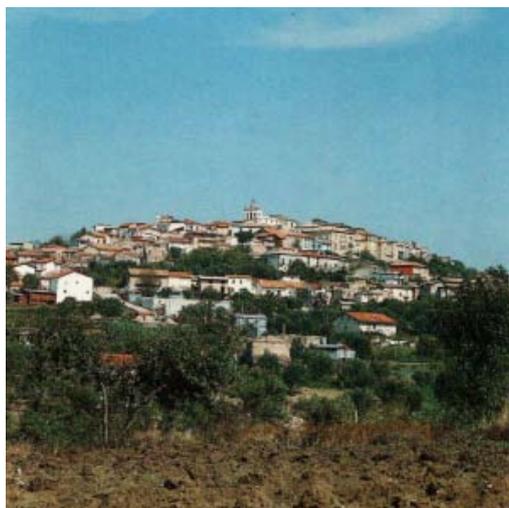
3

- 1) Lo stemma di Paterno in un altorilievo rinvenuto nel corso della demolizione di un palazzo gentilizio edificato nei pressi della torre aragonese. attualmente incastonato nel ricostruito muro esterno della cripta. un tempo sotterranea. E' ignota l'epoca di adozione di tale stemma. La quercia che in esso appare testimonia la dovizia di boschi e, presumibilmente, si propone come simbolo di vigoria e di vetustà, mentre i tre colli su cui si erge potrebbero, genericamente, rappresentare la natura ondulata del territorio. Circa il significato delle lettere "P" e "O" disposte ai lati del tronco, oggetto di dotte disquisizioni, sono state avanzate in passato tre ipotesi che appaiono poco plausibili. La prima, su cui convergevano i più autorevoli consensi, vedeva in esse la sigla di "Perit Octo", con riferimento alla morte di Ottone III di Sassonia avvenuta in Paterno nell'anno 1002. Ma l'evento appare piuttosto marginale e di scarso valore identificativo per una comunità che, per uomini illustri e per vicissitudini storiche, non difettava di più consistenti motivi di orgoglio e di vanto. La seconda, con "Popolo Osco", vi intendeva scorgere un richiamo alle remote origini della popolazione, ma nemmeno questa interpretazione convince: infatti gli Oschi (o Osci) in queste terre non furono che pastori e contadini, ben presto integrati nella cultura sannitica. La terza, a carattere popolare, attribuiva alla sigla il senso di "Popolo Onesto", e qui la banalità dell'interpretazione è evidente. Giuseppe Jorio, nel suo "Cenni Statistici, Geografici e Storici intorno al Comune di Paternopoli", edito dalla Vallardi nell'anno 1869, riprende le interpretazioni allora correnti in "Perit Octo", "Paternum Oppidum", propendendo infine per "Populus Optinus", epigrafe ottenuta da Ferdinando II di Aragona il quale, nel porre l'assedio al castello di Gesualdo (1481-1482) nella lotta per la sottomissione di Jacopo Piccinino e Jacopo Caracciolo, conte di Avellino, ottenne dalla popolazione di Paterno un aiuto determinante. Tuttavia, alla luce dell'importanza militare che il luogo ebbe sino agli inizi del XIV secolo, si ritiene come la più realistica l'ipotesi che realizza in "Paterni Oppidum", cioè il borgo fortificato di Paterno, il senso della sigla.
- 2) Il gonfalone di Paternopoli. L'attuale denominazione è stata assunta dopo l'unificazione del regno d'Italia nell'anno 1861.
- 3) La chiave del paese (simbolo onorifico).

TAV. II – Ieri e Oggi



1



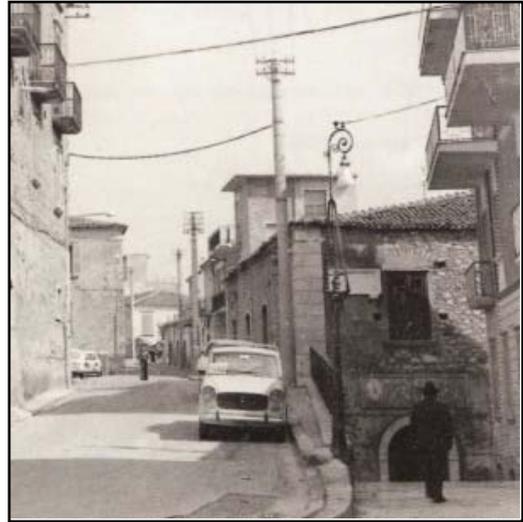
2

- 1) Paternopoli vista da località Iardino (da una cartolina illustrata di inizio secolo).
- 2) Paternopoli 1990 (vista da contrada Sala).

TAV. III – Ieri e Oggi



1



2



3



4

- 1) L'imbocco di via Pinnino da Piazza XXIV Maggio in una foto del 1961. L'edificio sulla sinistra, con ingresso dal portale, fu sede della caserma borbonica sino al 1860. Con l'unità del regno d'Italia fu trasformato in sede municipale per essere infine adibito, limitatamente al primo piano al disotto del portale, a carcere mandamentale, chiuso definitivamente alla fine degli anni '50.
- 2) Dalla seconda metà degli anni 30. sino alla fine degli anni '50, fu sede municipale l'edificio a destra nella foto, con ingresso dal portale, ubicato in via Pescone.
- 3) Alla fine degli anni '50 la sede municipale, insieme con gli uffici della pretura, fu trasferita in piazza Kennedy.
- 4) L'attuale sede Municipale dal 1986.

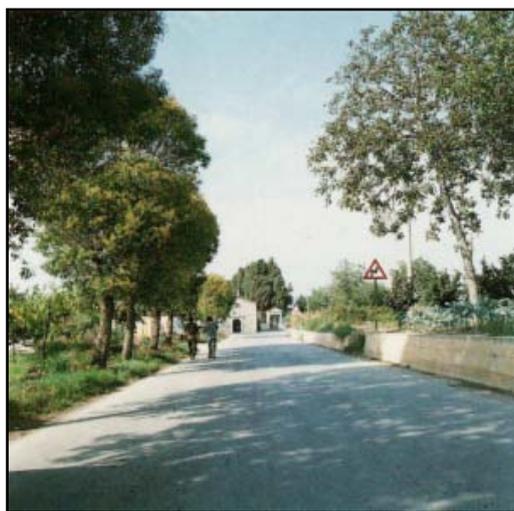
TAV. IV – Ieri e Oggi



1



2



3

- 1) Ad Est della torre. ove oggi è ubicata piazza Kennedy, il terreno era spoglio ed ondulato (Toppole) e venne utilizzato per la sepoltura delle vittime della peste del 1656. Recenti opere di spiano hanno riportato alla luce numerosi resti umani tumulati alla rinfusa. Tuttavia non sono mancati rinvenimenti di tombe con copertura a tegoloni. il che sta ad indicare che anche in epoche precedenti l'intera zona era stata utilizzata per la tumulazione, in alternativa alle aree consacrate intorno alle chiese. Probabilmente solo alla fine del XVII secolo fu qui realizzato il cimitero costituito da un edificio a cui si accedeva attraverso tre portali frontali (ancora visibili nella foto i resti di inizio secolo), ed uno laterale, che apriva ad Est. Negli anni immediatamente successivi al 1806 in ossequio all'editto napoleonico di Saint-Cloud. si provvide alla sepoltura dei morti in un'area a Nord del territorio detto "lo Chiano" in zona incolta a margine di declivio boscoso. Solo nel 1843, col concorso di pubblico danaro, il cimitero trovò definitiva collocazione nel luogo in cui, ampliato e rinnovato, è oggi situato. I pochi resti del vecchio cimitero e la torre furono definitivamente demoliti negli anni 1931 e 1932 per recuperarne le pietre da utilizzare nella costruzione dell'edificio delle scuole elementari.
- 2) Il cimitero di Paterno dall'anno 1843 e, antistante ad esso, la preesistente cappella del 1602.
- 3) Il viale del cimitero oggi.

TAV. V – Ieri e Oggi



1



2



3

1 - 2) L'edificio delle scuole elementari in piazza Kennedy, visto, rispettivamente, da Nord e da Est. (Anni 30 nella foto a sinistra, anni 70 in quella a destra).

Realizzato negli anni 1931 e 1932, fu sopraelevato di un ulteriore piano (il secondo) alla fine degli anni '70. Irrimediabilmente compromesso nella sua stabilità dal sisma del 23 novembre 1980, fu demolito alla fine degli anni '80.

3) Il nuovo edificio delle scuole elementari, reso funzionale nel novembre del 1990.

TAV. VI – Ieri e Oggi



1



2



3

- 1) La struttura iniziale della Casa del Santuario, sorta nella seconda metà degli anni 50. Dall'anno scolastico 1958/59 ospitò le classi e gli uffici della Scuola di Avviamento Professionale a tipo Industriale, di nuova istituzione.
- 2) La Casa del Santuario, oggi Centro Polivalente di Assistenza Sociale di proprietà della Conferenza Nazionale di S. Vincenzo dei Paoli, dal 1988 ospita anziani autosufficienti, affidati alle cure di suore e di personale ausiliario locale.
- 3) L'edificio della Scuola Media, la cui costruzione fu ultimata nell'anno 1962.

TAV. VII – Ieri e Oggi



1



2



3

- 1) Piazza XXIV Maggio agli inizi del secolo.
- 2) Piazza XXIV Maggio prima del sisma del 23 novembre 1980.
- 3) Piazza XXIV Maggio ha assunto l'attuale struttura nell'anno 1986.

TAV. VIII – Ieri e Oggi



1



2

- 1) Piazza XXIV Maggio all'inizio del secolo. Prima di assumere tale denominazione la piazza era detta "Corte" in quanto costituita, fino agli albori del XVII secolo, da un angusto spiazzo su cui immetteva la strada che discendeva dalla Porta di Napoli. La pista in terra battuta che si apre alle spalle della vecchia caserma borbonica (a sinistra) era detta "Aneto Corte" (Dietro Corte). Sulla destra della foto è visibile l'inizio del Viale del Santuario.
- 2) Scorcio di Piazza XXIV Maggio e 'Arreto Corte' alla fine del 1990.

TAV. IX – Ieri e Oggi



1



2



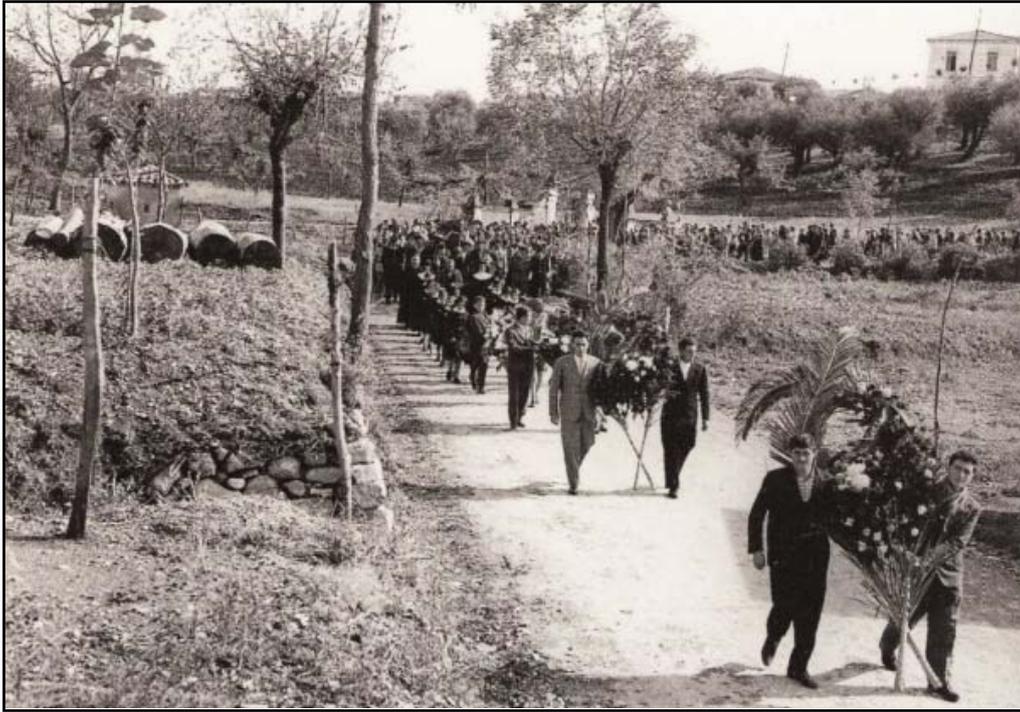
3



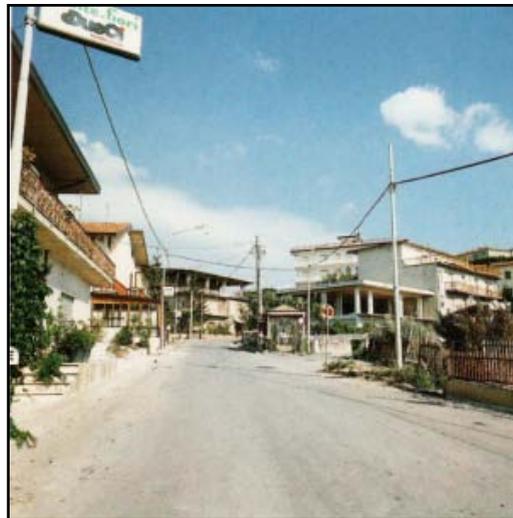
4

- 1) L'imbocco di Via Porta (oggi Corso Vittorio Emanuele) visto da Piazza XXIV Maggio alla fine degli anni '20.
- 2) Imbocco di via Porta (in fondo) agli inizi degli anni '90.
- 3) Via Porta oggi.
- 4) Via Porta (oggi Corso Vittorio Emanuele) all'inizio del secolo. In fondo, a destra, si delinea la serie di abitazioni dette "case a la Porta" in quanto costruite, nel corso del 1600, di fronte a quella che era stata la Porta di Castello. Le preesistenti abitazioni sottostanti costituivano l'insediamento urbano detto "Casalino", cioè agglomerato abitativo di modeste dimensioni, esterno al borgo. Entro le mura trovavano dimora i notabili, la guarnigione militare e gli artigiani. Ne consegue che la popolazione detta "re into" (insediata all'interno della cinta muraria) assurse a sinonimo di media e piccola borghesia, mentre quella detta "re fore" (distribuita nei vari casali) designò la classe contadina.

TAV. X – Ieri e Oggi



1



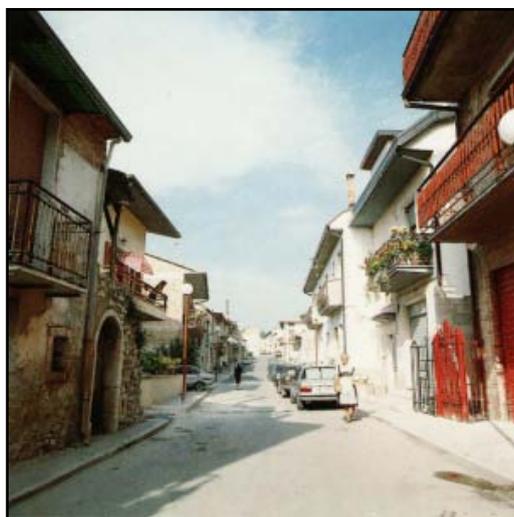
2

- 1) Corteo funebre in via Piano negli anni 50.
- 2) Via Piano alla fine degli anni '90.

TAV. XI – Ieri e Oggi



1



2

- 1) Via Croce all'inizio del secolo. E' visibile, in fondo, la chiesa di Santa Maria delle Grazie.
- 2) Via Croce alla fine degli anni 90.

TAV. XII – Ieri e Oggi



1



2

- 1) La chiesa di S. Michele Arcangelo, demolita in seguito al sisma del 23 novembre 1980. Il portale d'accesso apriva a ponente.
- 2) Piazza IV Novembre (già piazza Angelo) oggi. In fondo la chiesa di S. Michele Arcangelo ricostruita a metà degli anni 80 con l'accesso volto a settentrione.

TAV. XIII – Ieri e Oggi



1



2

- 1) Paternopoli all'inizio del secolo, visto dal borghetto detto "Pozzo". In primo piano l'agglomerato urbano che fa da contorno a piazza Angelo. In alto, a destra, si intravede il tozzo moncone della torre.
- 2) Tratto della strada di accesso al paese visto dal borghetto detto "Pozzo" all'inizio degli anni '90.

TAV. XIV – Ieri e Oggi



1



2



3



4



5

- 1) Interpretazione carnevalesca di inizio secolo.
- 2) Sfilata di carnevale negli anni '60.
- 3) 4) 5) Carnevale anni '90.

TAV. XV – Ieri e Oggi



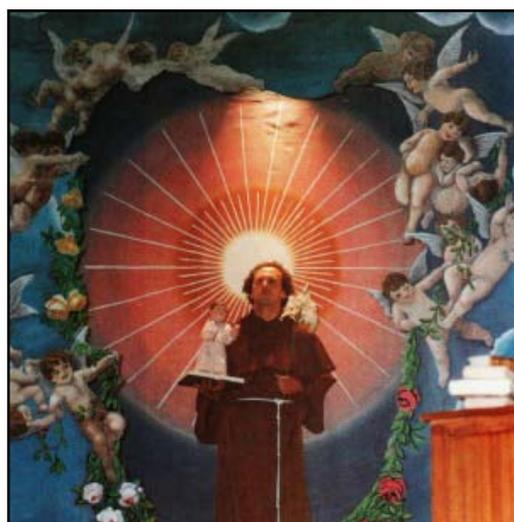
1



2



3



4

Le rappresentazioni teatrali hanno origini remote e la tradizione si è mantenuta viva sino ai nostri giorni.

- 1) Scena dal dramma “Fiori fra le macerie” (fine anni ‘50).
- 2) Scena da una farsa rappresentata alla fine degli anni ‘50.
- 3) – 4) Due momenti de “L’opera di S. Antonio” messa in scena, all’aperto, in occasione della manifestazione in onore del Santo nel settembre 1990

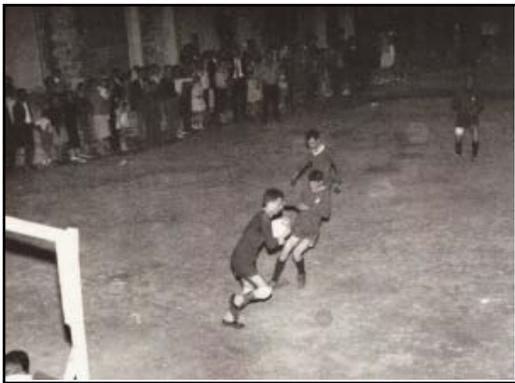
TAV. XVI – Ieri e Oggi



1



2



3



4

Le competizioni agonistiche, occasioni di aggregazione sociale e partecipazione emotiva.

- 1) La squadra di calcio del 1949.
- 2) Incontro di calcio in piazzale Kennedy (prima della metà degli anni '50).
- 3) Incontro di calcio, in notturna, sullo spiazzo antistante l'erigenda Casa del Santuario (seconda metà degli anni '50).

TAV. XVII – Ieri e Oggi



1



2



3

- 1) Gara podistica (fine anni '70).
- 2) Il gruppo ciclistico "Fausto Coppi".
- 3) La squadra di calcio che, nella stagione 1990/91, milita nel campionato di seconda categoria. L'attuale rettangolo di gioco, in località Serra, fu realizzato nell'anno 1979 con manodopera volontaria coordinata dalla Polisportiva, su terreno donato dal dott. Nicola Famiglietti, allora sindaco di Paternopoli.

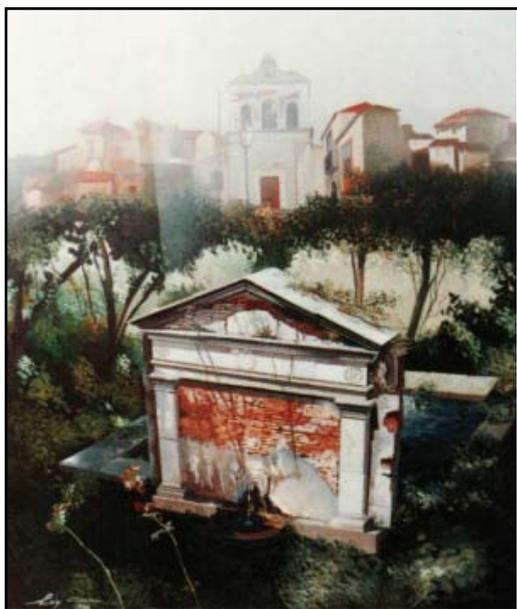
TAV. XVIII – Ieri e Oggi



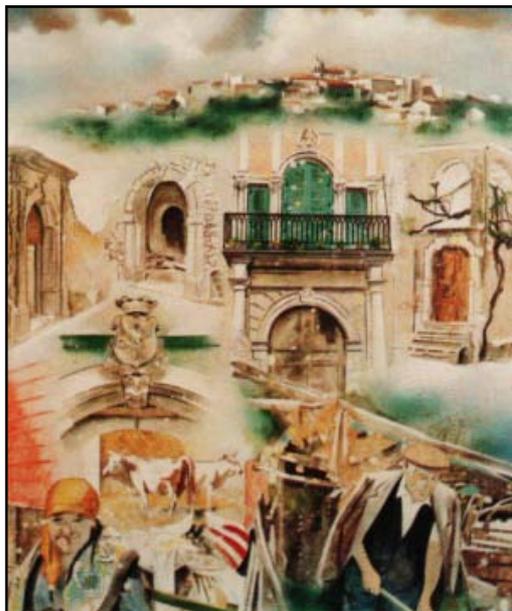
1



2



3



4

Il Concorso Nazionale di Pittura Estemporanea, giunto alla sua XXI edizione nell'anno 1990, fu ispirato dal prof Gaetano Caggiano, pittore del vicino comune di Taurasi, che ne curò la prima edizione nella metà degli anni '60.

- 1) 2) 3) 4) Le foto propongono alcune immagini di tele realizzate nelle più recenti edizioni.

TAV. XIX – Ieri e Oggi



1



2

23 novembre 1980, ore 19,35, una scossa tellurica compresa fra il nono ed il decimo grado della scala Mercalli sorprende il paese nell'ozio domenicale: 2 morti, 11 feriti, il 90% del patrimonio abitativo distrutto o irreparabilmente danneggiato.

Alle tendopoli, alle roulotte della prima emergenza, si sostituiscono insediamenti provvisori costituiti da prefabbricati leggeri: uno in Parco Capuani (foto n.° 1) e l'altro in località Iardino (foto n.° 2).

A distanza di dieci anni l'emergenza è più che mai attuale: finanche la speranza è venuta a mancare alla reietta schiera dei baraccati.

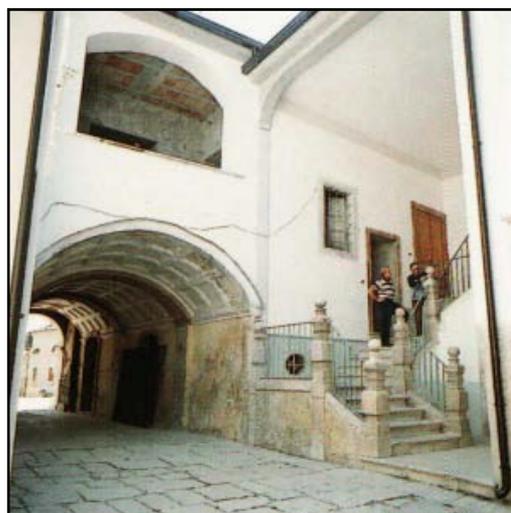
TAV. XX – Ieri e Oggi



1



2



3

- 1) Palazzo Modestino, nell'omonima via. L'edificio è stato demolito in seguito al sisma del 23 novembre 1980.
- 2) Villa Modestino, più nota col nome di "Casino re Santa Nicola".
- 3) Cortile di palazzo gentilizio in piazzetta

TAV. XXI – Ieri e Oggi



1



2

- 1) Cassa rurale: ingresso.
- 2) Cassa rurale: interno.

La Cassa Rurale ed Artigiana, istituzione che ha dato nuovo impulso alle attività artigianali e stimolo ai fermenti culturali del paese, ha aperto i propri sportelli il 16 dicembre 1986.

Consiglio di amministrazione per il triennio 1990/93:

Presidente *Pasqualino Pescatore*

Consiglieri *Angelo Caporizzo*
Lodovico Cresta (vice presidente)
Antonio Franciosa
Luigi Mario Gentile
Antonio Giuliano
Angelo Michele Lo Vuolo
Amato Modestino
Giovanni Morsa

TAV. XXII – Ieri e Oggi



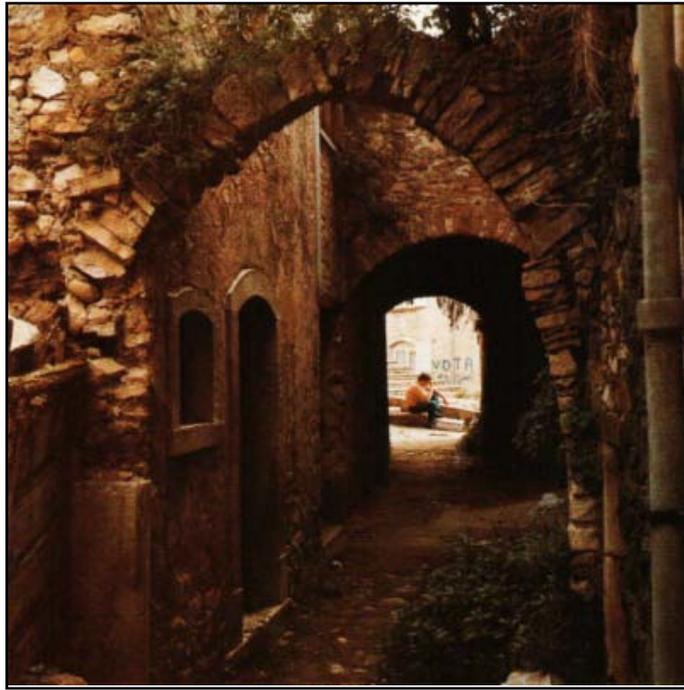
1



2

- 1) Viale del Santuario alla fine del 1990.
- 2) Piazzetta Scala Santa oggi.

TAV. XXIII – Ieri e Oggi



1



2



3

- 1) Rua dell'Inchiostro prima del sisma del 23 novembre 1980 e, in fondo, scorcio di piazzetta Sotto Chiesa
- 2) Via Pescone oggi.
- 3) Via Torre oggi.

TAV. XXIV – Ieri e Oggi



1



2



3

- 1) Tratto iniziale di via Salvatore de Renzi (già via Pinnino) visto dall'alto.
- 2) Scorcio di via Taverne.
- 3) Via Roma.

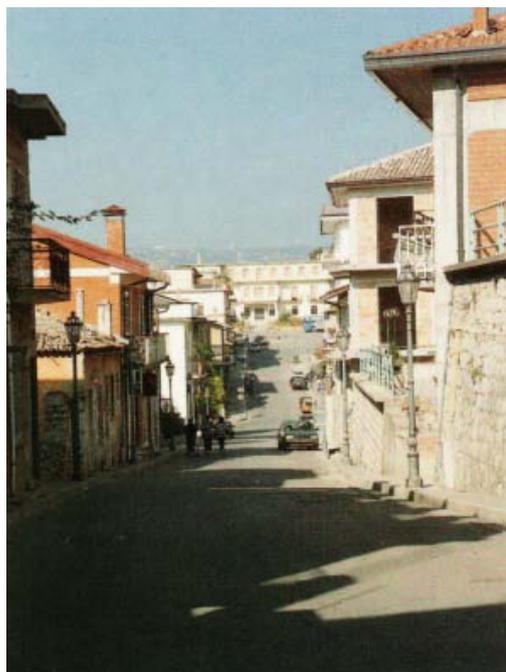
TAV. XXV – Ieri e Oggi



1



2



3

- 1) La fontana a zampillo, realizzata nel 1986, all'imbocco di via del Santuario.
- 2) Il monumento ai Caduti, in via Nazario Sauro.
- 3) Secondo tratto di via Nazario Sauro e viale Fiorentino Troisi.

TAV. XXVI – Ieri e Oggi



1



2

- 1) Parco Iardino.
- 2) Piazza IV Novembre vista dall'alto.

Note introduttive alla lettura del glossario.

Il dialetto paternese (il nome originario del paese era Paterno), come ogni altra lingua, ha origini remote e si è evoluto nel tempo, trasformandosi per effetto di contatti con culture diverse, sostituendo i termini di una società rurale sostanzialmente statica con altri più comprensibili da parte di popolazioni limitrofe che il progresso rendeva via via più accessibili. Purtroppo di una grande quantità di termini andati in disuso si è persa memoria.

Da ciò che resta del dialetto paternese si evince che questa comunità disponeva di un glossario molto limitato, solo in tempi relativamente recenti arricchito dall'apporto di vocaboli di lingua napoletana, avvenuto ad opera della classe erudita formatasi nel capoluogo campano.

Il linguaggio delle masse si estrinsecava in maniera stereotipa, imperniato su luoghi comuni e frasi fatte, frutto di una radicata saggezza popolare, capaci di stigmatizzare in maniera inequivocabile la situazione del momento.

Più ricca e variegata la terminologia caratteriale (Capo re) e quella inerente i rapporti sociali che, come in tutte le società primitive, venivano regolati dalla forza fisica e dalla capacità di offesa (si consideri l'abbondanza di sinonimi atti a definire il senso di "picchiare" od "bastonare").

Molti dei termini hanno chiara derivazione latina, altri risentono dell'occupazione francese e di quella spagnola. La stessa occupazione militare americana, conseguente all'ultimo conflitto mondiale, ne ha ispirati di nuovi.

Con l'alfabetizzazione di massa, con la diffusione dei mass-media (radio, televisione, stampa), è venuto emergendo il fenomeno di dialettizzazione della lingua italiana, col definitivo accantonamento dei termini autoctoni.

Di questi ultimi, come di quelli acquisiti dal napoletano, per ovvie ragioni, solo marginalmente si è tenuto conto nella stesura del presente lavoro. Sono stati ripresi invece, con elencazione a parte, le locuzioni più comuni, i detti ed i proverbi, in quanto si era soliti farvi continuo ricorso nel linguaggio quotidiano. Da notare che non è insolito il raddoppio di termini, intesi a rafforzare il senso del discorso.

E' opportuno precisare, in quanto non si evince dalla isolata lettura dei termini, che i vocaboli iniziati per vocali, quando preceduti da altri monosillabici accentati, sovente tendono ad assumere un suono duro palatale, preponendosi:

- a) "gh" quelli iniziati per "i" es. pe' ghi' (pe' i' = per andare)
- b) "ghi" quelli iniziati per "e" es. re ghierete (ré erete = le dita)
- c) "g" quelli iniziati per "u" es. E' guliuso (è uliuso = è desideroso)
- d) "b" quelli iniziati per "o" es. A' bottà (à ottà = a spingere)

Parimenti, in casi analoghi,

- a) la "R" iniziale dei seguenti termini si trasforma in "D":

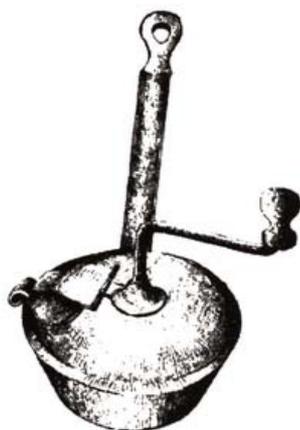
Ra'	Ricerca	Riuno
Racoppa	Ricrià	Rohhrecà
Rafore	Riebbito	Roe
Rainto	Rimani	Romeneca
Rasotta	Rinucchio	Roppo
Rebbole	Riritto	Rorme
Rebbolezza	Rirrupà	Ruciento
Relore	Rirrupo	Rui
Remonio	Risidderà	Rumila
Renaro	Risiddiruso	Ruppio
Responne	Rispietto	Ruppiosordo
Riavolo	Ritta	Rurici
Rice	Ritto	Rurmuta

- b) la "V" dei termini iniziati con tale consonante si trasforma in "B". Si tenga inoltre presente che, per una corretta lettura dei vocaboli:
 - a. le sillabe "scia" e "scio" hanno sempre il suono delle corrispondenti in lingua italiana in "sciacquare" e "sciopero";
 - b. le sillabe "chia", "chic", "chio" e "chiu", nonché "ghia", "ghie", "ghio" e "ghiu", vanno pronunciate, con un suono palatale, in unica emissione di fiato;
 - c. in assenza di corrispondente segno ortografico in lingua italiana, si è dovuto far ricorso alla coppia di consonanti "sh" per rendere una peculiare dizione dialettale, riscontrabile nel suono finale della parola inglese "fresh";
 - d. nessun termine dialettale inizia con "im" o "in" seguito da consonante, pertanto l'elisione della "i" è indicata con una virgoletta (').

PARTE I

Il Linguaggio

A



Abbrustuliatùro

Abbabbia' Raggirare – Confondere.

Abbabbulia' Assopire.

Abbadino Sciocco.

Abbale' Valere, ma quasi esclusivamente nell'espressione "false abbale": imporre le proprie ragioni. **Abballa'** Danzare, ballare.

Abbàllo Danza, ballo.

Abbampa' Infiammarsi in viso - Bruciacchiare con fiamma.

Abbara' Badare - Nell'espressione: "Abbara ca...." ha il significato di "Come se....."

Abbasàto Detto di persona seria, equilibrata.

Abbàscio Giù, sotto.

Abbasta' Essere sufficiente, bastare.

Abbàsto Quasi esclusivamente nell'espressione "co'l'a bbasto": in quantità appena sufficiente.

Abbelocchia' Costituire fastelli di piante di fava per foraggio.

Abbenta' Scagliarsi contro qualcuno o qualcosa.

Abbia' Incominciare - Dare inizio ad un'attività - Incamminarsi.

Abbiàta Rincorsa.

Abbinàto Intriso di vino.

Abbiramènte (Avverbio) Veramente, per davvero.

Abbizzia' Essere condiscendente in misura eccessiva - Coccolare un bimbo.

Abbofani' Enfiarsi per fattori patologici.

Abbola' Volare - Anche di oggetti portati dal vento.

Abbotta' Gonfiare - Manifestare risentimento.

Abbrachi' Di voce: farsi roca.

Abbrazza' Abbracciare.

Abbrustuliatùro Pentola in ferro, forata sul fondo, per la tostatura di ceci, castagne, orzo e caffè.

Abbruzzuli' Rabbrivire - Provare orrore. "Fa' abbruzzuli' re carne": Far accapponare la pelle.

Abbuólo Volo - "Piglia' n'abbuólo": Scappar via in tutta fretta.

Abbushca' Prender botte - Guadagnare - Ottenere soldi o anche ricompense in natura.

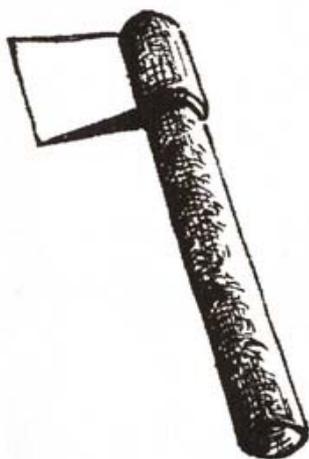
Acarùlo Agoraio - Puntaspilli.

Accaoza' Accumulare terriccio alla base delle pianticelle.

Accapabbàscio (Avverbio di luogo) Verso il basso.



Àccio



Accittùllo

Accatta' Comprare, acquistare.

Accàtto Acquisto - Affare.

Accementa' Infastidire, molestare.

Accementatòre Provocatore molesto (v. **accimientò**).

Acchianàta Salita.

Acchiari' Dirimere una questione. fare chiarezza.

Acchiocca' Spogliare un albero della quasi totalità dei rami - In senso figurato: sopprimere un animale con un sol colpo fortunato.

Acciaòmo Persona ridotta in pessimo stato (volgarizzazione del latino "Ecce Homo").

Accimiénto Provocazione continua e molesta (da "mettere a cemento": provocare).

Àccio Sedano.

Acciòppola Litigio - Baruffa - Zuffa.

Accire Uccidere.

Accittùllo Roncola.

Acciuppulia' Litigare - Azzuffarsi.

Accocchia' Accoppiare - Accumulare - Esprimersi con chiarezza.

Accoeta' Chetare, calmare.

Accòglie Raccogliere dal suolo frutti o oggetti sparsi per la costituzione di un unico mucchio.

Accollea' Stabilire un'intesa fra due o più persone.

Accomenza' Incominciare - Iniziare un lavoro.

Acconza' Aggiustare.

Accorciatòra Abbreviatoia.

Accormatùra L'aggiunta di un liquido alla quantità dovuta, fino a colmarne il contenitore.

Acculli Come detto prima (poco

usato).

Accúnzo (f. **Accónza**) Educato - Di buone maniere.

Accuórto Oculato, attento, prudente.

Accuóto (f. **Accòta**) Raccolto in un unico mucchio. Di bestiame: ricostituito in mandria o in gregge, riportato nella stalla. Detto anche di randagio aggregato.

Accura' Abbruciacchiare (di stoffa).

Accussí Così - Di conseguenza Quindi - Come detto ora.

Acíerevo Acerbo. non maturo.

Acito Aceto.

Acquariglia Brina, rugiada.

Addenocchia' Inginocchiarsi - Porre ginocchioni.

Adderèto Dietro, indietro.

Addeventa' Diventare - Trasformarsi.

Addibbuli' Indebolire.

Addicria' Rallegrarsi.

Addirizza' Raddrizzare.

Addó Dove - Presso - Da.

Addobbia' Stordire - Addormentare qualcuno.

Addòbbio Pozione soporifera - Infuso di papavero (acqua re papagno) - Anestetico. (Dal latino "At oblivio": a dimenticanza assoluta).

Addommanna' Domandare.

Addona' Accorgersi.

Addora' Odorare - Emanare profumo.

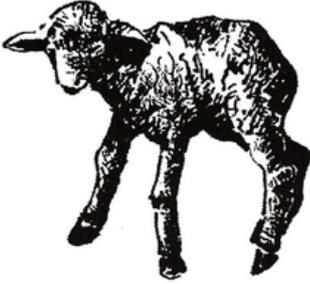
Addorca' Lenire il dolore.

Addòrme Addormentare, addormentarsi.

Addóro (pl. **addùri**) Profumo - Odore.



Agnulillo



Ainiello

Adduci' Addolcire.
Addurmùto Di persona di scarsa intelligenza - Addormentato.
Affaccenna' Affaccendarsi.
Affamulia' Accattivare. (Dal latino "At familia": rendere familiare).
Affarùso (f. **Affarósa**) Indaffarato.
Affenza' Recintare con filo spinato o rete metallica.
Affiura' Scorgere in lontananza.
Affolla' Essere sopraffatto da pensieri o preoccupazioni.
Affonna' Affondare - Sprofondare in liquidi o melma.
Afforca' Essere preso da numerosi impegni urgenti.
Aggarba' Rimediare - Aggiustare alla meglio. "Aggarba' lo stommecco": Lenire i morsi della fame.
Aggarbàto Che ha garbo.
Agghiazza' Riportare il gregge all'ovile - Per esteso: rincasare, alloggiare, sdraiarsi sul giaciglio.
Agghiónge Aggiungere - Unire - Legare insieme pezzi di filo o di corda.
Agghiungitùra Giuntura.
Agghiusta' Aggiustare.
Aggrashca' Abbrustolire, bruciare.
Agnulillo Baco da seta.
Aiéri Ieri.
Àimo Non lievitato.
Aine Sì (affermativo).
Ainiello Agnellino, anche la carne di esso.
Aino Agnello, anche la carne di esso.
Ala' Sbadigliare. (Dal francese "Haler": far vento).

Aléna Forza - Resistenza fisica.
Àlitro Pianta selvatica simile all'avena.
Allasca' Allentare - Manifestare segni di squilibrio mentale.
Allebràto Avido - Di persona dall'appetito insaziabile.
Allecca' Leccare - Cibarsi dei bocconcini migliori durante la preparazione dei cibi.
Alléso Lesso, cotto in umido.
Allicchetta' (Di persona) Adornare - Indossare gli abiti migliori.
Alliggiri' Digerire - Ridurre un peso.
Allima' Limare - Eccitarsi - Entusiasmarsi per qualcosa di inatteso.
Alluscia' Accarezzare - Blandire - Ingraziarsi qualcuno.
Allucca' Gridare - Rimproverare.
Allùcco Grido, strillo - Rimprovero.
Alluma' Illuminare - Accendere il lume - Essere preso da improvviso furore.
Alluscia' Distinguere con fatica.
Anunafazza' Comprimere la vinaccia nel torchio.
Ammaglia' Masticare a lungo.
Ammagliocca' Battere le spighe di grano con lunghi bastoni per separarne i chicchi.
Anunancamènto Esclusione (riferito a persone) "Non facenno ammancamènto re nisciuno" "Non escludendo alcuno".
Ammareta' Maritare - Per esteso anche di uomo che prende moglie.
Ammasona' (Dal francese "maison") Ricondurre a casa - Più specifico per le galline ricondotte nel pollaio.
Ammatonda' Ammaccare - Tumefare



Àmmola



Ammulillo

Ammatura' Maturare - Anche di ferita: infettarsi.

Anunazzarùto Non lievitato.

Ammazzocca' Battere con una lungha pertica, specifico per le pregne al fine di separare i chicchi dalla pula.

Ammeccia' Incastrare listelli di legno.

Ammenazza' Minacciare.

Ammentona' Raccogliere in mucchio (v. *Mentone*).

Àmmola Tocco di salsiccia compreso fra le due strozzature.

Ammola' Molare - Rifare il taglio a lame - Predisporre ad un piacevole evento.

Ammolafuórbici Arrotino.

AnunCinte Sopra, in località più alta rispetto a chi parla.

Ammorba' Infettare - Diffondere puzzo - Mettere il broncio.

Ammorra' Raggruppare o raggrupparsi di persone o di animali.

Ammorza' Tagliare, fare un oggetto più corto.

Ammoscia' Appassire - Affliggere qualcuno con parole o atteggiamenti.

Animuccia' Zittire - Mortificarsi - Acquietarsi. (Dall'antico "Mucciare": celarsi, nascondersi).

Anunuina' Destare in altri entusiasmo e brio, spesso chiassoso. Provocare disordine. Fomentare agitazione.

Animuino Chiasso - Disordine, anche di oggetti.

Ammulillo Brocca di terracotta per il vino.

Ammupi' Tacere improvvisamente per timore o dispetto - Costringere al silenzio.

Anunurcini' Mortificare - Intimidire.

Ammurcinùto Mortificato, avvilito.

Ammushca' Zittire - Ritrarsi nelle spalle per intimidazione o vergogna.

Ammusciulia' Gualcire (di stoffe).

Anunussa' Mettere il broncio.

Ammutta' Stillare il vino dalla vinaccia - Scherzosamente: farsi brillo.

Andovina' Indovinare.

Andrita Resta di nocciole sgusciate.

Anemèlle Interiori di animali.

Anga Piccolo ramo.

Angàta Colpo inferto con un ramo.

Anghia' Tumefare - Verificarsi di gonfiori per effetto di percosse o di infezioni.

Angóne Grosso ramo direttamente collegato al tronco dell'albero.

Aniello Anello.

Ànito Impalcatura in legno per muratori.

Annaccoa' Nascondere.

Annarca' Patire uno stiramento muscolare.

Annasca' Origliare - Ascoltare fingendo indifferenza.

Annasola' Ascoltare con attenzione.

Annea' Annegare.

Annerva' Inner^vosire.

Annetta' Pulire.

Antila Stipite della porta.

Aó Richiamo e anche saluto.

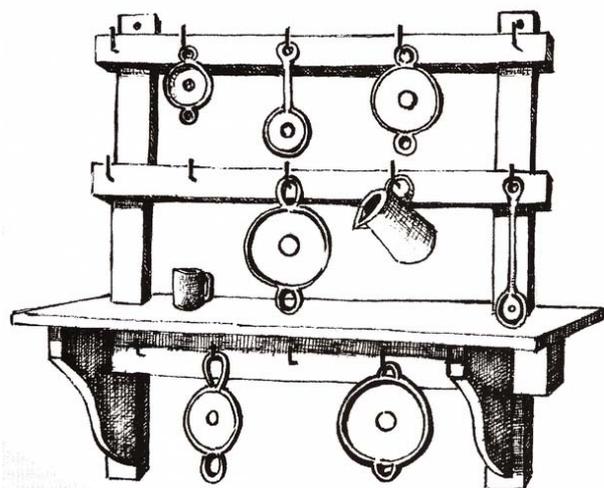
Aolécena Susina.

Aorécchia Orecchio - "Aorecchie re prioti": pasta fatta a mano, orecchiette



Arciuólo

Aoza' Alzare - Sollevare.
Appacia' Rappacificare.
Appanella' Conferire all'impasto forma di pagnotta prima di passarlo a cottura.
Appapagna' Appisolarsi.
Appara' Addobbare - Conciliare - Accoppiare - Mettere insieme una determinata somma - Arrotondare un peso.
Apparàta Addobbo - Oggetti ordinati in bella mostra.
Appènne Appendere - Stendere ad asciugare.
Appèra A piedi



Appienniràma

Apperàto Appiedato.
Appezzeca' Arrampicarsi.
Appezzecàta Scoscendimento - Arrampicata.
Appiccìa' Accendere fuoco - Alterarsi - Provocare liti.
Appiennipànni Gruccia - Stenditoio.
Appienniràma Listello di legno munito di ganci metallici per appendervi stoviglie in rame.
Appirùno Ciascuno.
Appizza' Rimetterci del proprio.
Appizzinti' Impoverire - Ridursi in povertà.
Appizzuti' Appuntire, rendere acuminato.
Appoia' Appoggiare - Lasciare momentaneamente qualcosa. Approfittarsi della disponibilità altrui.
Appoiatóre Profittatore.
Apponta' Abbottonare - Stabilire un contatto precario - Effettuare una cucitura provvisoria.
Appriéssu Al seguito - Di seguito.
Approbbali' Preoccuparsi. impensierirsi.
Appulizza' Pulire.
Appura' Scoprire, individuare qualcosa di celato o evento gelosamente custodito.
Arciuólo Boccale per il vino. **Aréchena** Origano.
Aréfece Persona furba e di pochi scrupoli.
Argiàno Persona irrazionale ed incline alla violenza.
Ària Aia. (Dal latino "Area": spiazzo).
Ariviézzo Scricciolo (uccello).

Armàggio Struttura in legno per la copertura di abitazioni.
Àrolo (pl. **Àruli**) Albero.
Arraccia' Triturare.
Arraccialàrdo Lama a forma di mezzaluna, con manici, per tritare lardo, carni e verdure.
Arracqua' Annaffiare - Irrigare.
Arracquatùro Annaffiatoio.
Arraggia' Arrabbiarsi, adirarsi.
Arraggiàto Adirato - Avido.
Arrama' Irrorare piante con soluzione di verderame.
Arraoglia' Avvolgere.
Arrappa' Restringersi - Abbrustolire.
Arrazza' Iniziare un allevamento con una coppia di animali.
Arrecama' Ricamare.
Arrecana' Insaporire con origano.
Arrecetta' Rassetare.
Arrefredda' Raffreddare.
Arrefreshca' Rinfrescare - Dar sollievo.
Arrènne Desistere. Dissuadere.
Arreota' Arare il terreno in profondità in modo da seppellirne le erbe di superficie. Causare scompiglio, confusione.
Arrepecchia' Raggrinzire - (Di pelle) farsi rugosa.
Arrepezza' Rammendare - Rattoppare.
Arreposa' Riposarsi - Decantare di infusi.
Arreseca' Racimolare.
Arresena' Formarsi di patina resinosa su steli di piante.
Arrèto Dietro.
Arrezella' Eccitarsi - Divenire euforico - Di asino: imbizzarrire.
Àrri Ordine di partenza per il somaro.

Arriciétto Riposo. quiete.
Arriddùce Ridurre, trasformarsi, divenire.
Arrifrishco Vantaggio insperato - In senso ironico: contrattempo, evento avverso.
Arrisichia' Racimolare.
Arrisiria' Raccogliere i residui.
Arritira' Rincasare. Disordine totale di oggetti.
Arrizillo Improvviso stato euforico.
Arrobba' Rubare.
Arrogna' Rattrappire, raggrinzire.
Arronza' Fare un lavoro in maniera frettolosa e con scarso impegno o competenza.
Arroteca' Barcollare.
Arrovena' Mandare in rovina.
Arruccia' Farsi brillo.
Arrugola' Ruzzolare - Far rotolare.
Arruina' Rovinare.
Arruma' Ridurre alla ragione.
Arruna' Raccogliere - Mettere insieme - "Arruna' re pecore" : Ricostituire il gregge.
Arrutichia' Operare in maniera dispersiva e inconcludente.
Arrutulia' Agire in maniera inconcludente - Perder tempo.
Arrutuliatóre Mulinello d'acqua o di vento (quest'ultimo detto anche "viento virovo": vento vedovo).
Arruzzùto Incrostato di sudiciume - Di persona rozza.
Artéteca Vivacità eccessiva.
Arùcolo Rughetta (erba commestibile, dalle foglie dentate, di sapore amarognolo)



Avolètta

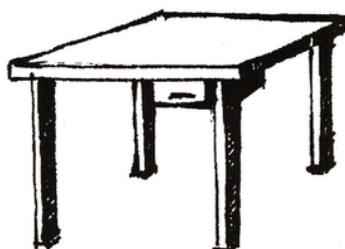
Arùscio Bosso (pianta).
Ascella Ala (anche: **Scélla**).
Ascia' Cercare - Trovare.
Asciuólo Assiolo (uccello).
Assiura' Dirimere - Apprendere una verità fra versioni contrastanti.
Asciurta' Scegliere - Sbrogliare - Dirimere una questione.
Àshcola Scheggia di legno.
Asigge Riscuotere - Incassare.
Assauca' Di uccelli: lasciare il nido - Per esteso: cominciare a muoversi autonomamente.
Assaucatóre (pl. **Assaucatùri**) Detto di uccello che compie i primi voli.
Assecca' Prosciugare.
Assetta' Sedersi. (Dal francese "Asseoir": sedere).
Assi' Uscire. (Arsine = dal latino "Exire").
Assozza' Modellare la pietra per la posa in opera in muratura.
Assuga' Asciugare.
Àta (pl. **Ate**) Altre.
Ato (pl. **Ati**) Altro.
Attanta' Toccare - Nell'espressione: "attanta' li menti' (toccare i denti) Colpire alla bocca col pugno.
Attassa' Restare di sasso - Spaventare.
Attènne Aspettare, attendere. Badare. Provvedere. "Non pozzo attenne a tutto": Non posso sbrigare tutte le faccende.

Attinnitùra Residuo risultante dalla cernita della farina.
Attizzafuóco Attizzatoio - Persona subdola e provocante.
Attorra' Biscottare.
Attozza' Squadrare pietre da utilizzare per l'edificazione di cantonate.
Attuórno Intorno.
Auciéllu Uccello (generico).
Aùffa Gratis.
Auliva Olivo - Oliva.
Auriénzia Attenzione. Ascolto.
Ausa' Abituare.
Ausiéllu Accatamento di gregne, in ordine sparso, in attesa della costituzione in covone.
Austigno (f. **Aostégna**) Proprio del mese di agosto.
Aùsto Agosto - Augusto (nome di persona).
Avànnu Quest'anno.
Avanta' Vantare.
Avassài Molto tempo. "Ra ai assai": Da molto tempo.
Avitànte Persona litigiosa e, pertanto, da evitare.
Avolètta Falco.
Azzanga' Camminare a passo svelto.
Azzàro Acciaio.
Azzarrènte Grintoso - Irriducibile.
Azzecca' Accostare - Avvicinare.
Azzicco Vicino, aderente.
Azzuppa' Assorbire acqua con stracci.

B



Bancariello



Boffetta

Bàbbolo Sciocco, stupido. (Dal latino Babulus).

Babbòscia Ernia inguinale a cui la credenza popolare attribuisce facoltà di previsioni metereologiche.

Baiattèlla Confusione, non scevra di spensieratezza.

Balena Distanza fra due travi di ferro su cui realizzare la voltina in mattoni.

Balice Valigia, ma più genericamente bagaglio - Nell'espressione "Fa' le balice" assume il significato di scacciare qualcuno, liberarsene.

Bancariello Deschetto del calzolaio.

Bannèra Bandiera.

Bannetóre Colui che, al suono di una trombetta, diffondeva per il paese, dietro compenso, annunci o notizie, pubblicizzando anche vendita di merci.

Bàno Informazioni, notizie - "Mena' lo banno": diffondere informazioni, spettegolare. (Voce arcaica).

Barcóne Balcone.

Bàrde Paraocchi in cuoio per cavalli o per asini.

Bascùglia Basculla.

Bècco Mento umano.

Belòcchia Fastello di piante di fava per foraggio.

Bènna Benda per occhi - Fasciatura di ferita.

Benna' Bendare gli occhi, di solito all'asino legato alla barra della macina.

Biniri' Benedire.

Binirica Espressione augurale, solitamente accompagnata dal verbo "cresci" (cresci).

Biniriziónè Benedizione.

Bizzuóco (f. *Bizzòca*) Bigotto.

Boàtta Barattolo di latta per conserve alimentari.

Boccàccio Contenitore in vetro per conserve alimentari.

Boffèta Piccolo tavolo da cucina (dal francese "bouffet").

Boffettóne Schiaffo sonoro.

Bonariello Discreto - Riferito a bambino o ad animale da macello, assume il senso di grandicello.

Bordànte Ospite fisso.

Brachissina Mutandina.

Breànte Prepotente, prevaricatore.



Bucale

Breògna Vergogna - Più usato al plurale (**breogne**) col significato di parti intime del corpo umano.

Brillòcco Ciondolo prezioso.

Bròro Brodo - Ragù di salsa di pomodoro.

Brósciole L'insieme di sterpaglia, rovi e piante di basso fusto disseminati in un terreno.

Brurùso (f. **Brorósa**) Brodoso.

Bucale Piccolo orcio che, sulla tavola, sostituiva il bicchiere.

Buórdo Ostello - Ricovero notturno.

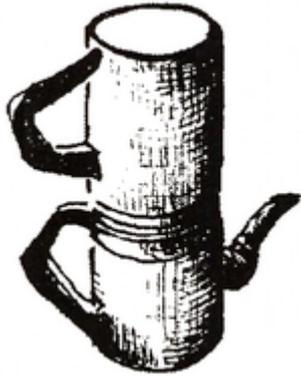
Burzillino Portamonete.

Buscia Bugia.

Busciardo Bugiardo.

Bùtto Fosso d'acqua profonda, in ansa lungo il corso del fiume - Caduta rovinosa.

C



Cafettèra



Càcco

Cacaglia' Balbettare.

Cacagliùso Balbuziente.

Cacavièrmi Definizione della mosca carnaria.

Cacazzàra Tipo di oliva ad alta resa di olio.

Caccauóttolo Scodella di contenute dimensioni.

Caccaviéllu Pentola - Tegame.

Cacchiavòta Giravolta - Sgattaiolamento.

Cacciafùmo Comignolo, fumaiolo.

Cacciamaniéllu Camiciola intima per neonati.

Cacciòtta Ragazza di liberi costumi

Cacciuóttu Cane giovane, di contenute dimensioni.

Cacciuttiéllu Cagnolino.

Càcco Recipiente usato per la separazione della ricotta dal siero.

Cachisso Caco.

Cacòia Donna infingarda.

Caenàto Cognato - Da notare: "**Caenàteto**" (tuo cognato), "**Caenàteta**" (tua cognata), "**Caenàtiti**" (i tuoi cognati), "**Caenàtete**" (le tue cognate), "**Caenàtimo**" (mio cognato), "**Caenàtimi**" (i miei cognati), "**Caenàtema**" (mia cognata), "**Caenàteme**" (le mie cognate).

Cafettèra Macchinetta per la preparazione del caffè.

Cafiria' Pestare e rimestare il mosto nel tino, dopo la pigiatura, mediante l'impiego della "**forcella**".

Cagapàlle Millantatore - Esageratamente bugiardo.

Cagaria' Rallegrarsi, compiacersi.

Cagaróne Pavido - Timoroso di tutto.

Cagatùro Recipiente, opportunamente ricoperto, che aveva funzioni di vaso igienico e veniva svuotato nottetempo in luogo aperto.

Cagazziéllu (f. **Cagazzèlla**) Definizione, piuttosto spregiativa, di piccolo o di poco.

Caggiòla Gabbia per volatili.

Cagliósa Lungo lancio - Percossa.

Cagnulia' Distaccarsi spontaneo dei frutti (castagne, noci, nocciole, mandorle) dai propri involucri.

Calandriéllu Ingenuo - Persona facilmente raggirabile.

Calascino Saliscendi per la chiusura di imposte.



Cannella



Cannello



Cannizzo

Calascionàta Canto d'amore - Serenata.

Calasciòne Persona accasciata, dai riflessi lenti.

Calènne Calende - "Calenne re Natale" : i primi giorni di dicembre da cui trarre previsioni per le condizioni metereologiche del periodo di festività natalizie.

Calére Scoiattolo.

Caliénto Di persona svilita, estremamente debole. (Dallo spagnolo "caliente": caldo, da cui uno stato di spossatezza).

Cammenàta Passeggiata.

Cammera' Cibarsi di carne (non consentito in giorni di astinenza).

Càmmero Detto di giorno in cui è consentito cibarsi di carne.

Càmmese Camice.

Cammisa Camicia.

Càmpa Bruco - Larva.

Campanàro Campanile.

Campania' Andare a zonzo - Perder tempo.

Camposantista Custode cimiteriale.

Campulia' Vivacchiare - Realizzare un discreto raccolto.

Cancella Inferriata a protezione di finestra.

Cangia' Cambiare, modificare.

Cangiarìello Cambio ripetuto, determinato da indecisione.

Caniércio (f. **Canèrcia**) Spilorcio, taccagno. Aggressivo.

Canisto Cesto di vimini, ricolmo di carni e frutta, che veniva portato in dono in occasione di festivaà natalizie e pasquali.

Cànna Unità di misura per legna.

Cannàcca Collana in oro.

Cannàle Legaccio assicurato al collo di animali domestici - Collare.

Cannarùni Gola - Trachea.

Cannarùto Goloso.

Cannauózzo Parte esterna della gola - Gozzo.

Cannella Lampada ad olio.

Cannelòra Festività della Candelora.

Cannillo Getto perenne di acqua - Rubinetto della botte di vino - Pezzo di canna usato dai mietitori per la protezione delle dita dalla lama della falce.

Cannizzo Ripiano di canne intrecciate, sospeso al soffitto. utilizzato per essiccare prodotti caseari - Sbarramento di canne intrecciate lungo un corso d'acqua per la cattura di pesci.

Cannòla Tubo di gomma utilizzato per travasi e annaffiature.

Canó Rafforzativo della negazione "no": "Certo che no!"

Cantàro Unità di misura di peso pari a Kg. 89.

Canzia' Evitare qualcuno o qualcosa.

Cànzo Occasione, opportunità.

Caociatàro Irriconoscente - Irriducibile.

Caolicchióne Persona alta e alla buona.

Caolfióre Cavolfiore.

Caoràro Calderaio.

Caoràro Pentolone in rame rivestito all'interno con patina di stagno.

Càoro Caldo.



Cardarèlla



Carràto

Caoza' Calzare - Fornire di scarpe.

Caozètta Calza.

Caozettàra Magliaia.

Caozonètto Mutanda a mezza

gamba - Pantaloncino corto.

Capàce Convinto. Esclusivamente nella espressione "*Fa' capace*".

Capacità' Convincere - Darsi pace.

Capallérta Persona comunemente definita con i grilli per la testa.

Cape' Trovar posto - Inserire.

Capellàro Compratore di capelli.

Capellèra Acconciatrice di pettinature femminili a domicilio: vi si faceva ricorso in particolari circostanze, quale il matrimonio.

Capézza Briglia per asini. (Dallo spagnolo "*Cabeza*": testa).

Capezzóne Briglia, con paraocchi, per cavalli e muli.

Capitiéllò Capezzolo.

Capocanále Festeggiamenti per la conclusione dei lavori nella costruzione di una casa.

Caponàta Pane essiccato, condito con olio, origano e pomodoro.

Capoòta Delimitazione, mediante solchi, dell'appezzamento di terreno da arare.

Capoota' Capovolgere.

Caporànno Capodanno.

Capo re morte Teschio.

Caporétena Chi assume la guida di un gruppo.

Capostintino Ironicamente: nume tutelare della salute di ciascun individuo.

Capota' Rovesciare.

Capòzza Girino.

Capozzàta Colpo inferto con la testa.

Cappóccia Verza.

Capuzzia' Ciondolare del capo per colpi di sonno.

Capuzziéllò Ribelle - Prepotente.

Caràesema Il periodo di Quaresima - Donna sciatta e insignificante.

Carafùcchiolo (ha il plurale al femminile: **Carafùcchiole**)

Ambiente abitativo di proporzioni estremamente anguste.

Caraonàro Carbonaio.

Caràone (pl. **Caràuni**) Carbone - Brace.

Carastùso (f. **Carastósa**) Esoso - Che vende la propria merce a prezzo elevato.

Caràugno Pustola infetta.

Carcàra Fornace perla cottura delle pietre calcaree per la produzione di calce.

Carcaràro Proprietario di fornace per calce.

Carcaria' Alimentare il fuoco in maniera spropositata - Scottare eccessivamente.

Cardarèlla Secchio per malta, usato in muratura.

Care' Cadere.

Carécchia Nulla. Esclusivamente nell'espressione "*Po' te mangi carecchie*" "*Poi mangi il niente*".

Carfetta' Sgraffignare - Fare la cresta.

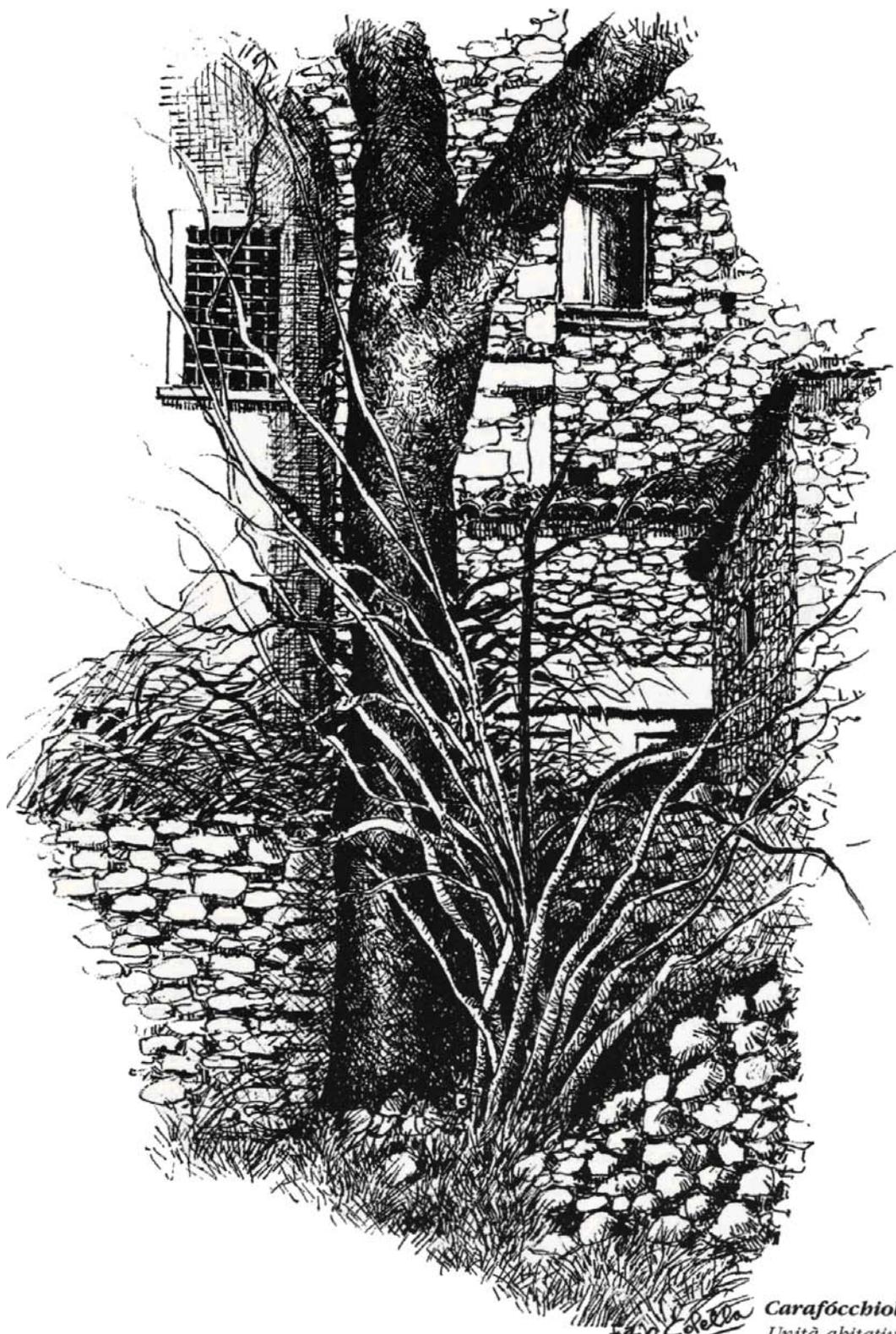
Caritizzo Frutto staccatosi spontaneamente dall'albero.

Carnacchiàro Ghiotto di carne.

Carnàle Prodigio - Magnanimo.

Carnia' Picchiarsi a sangue.

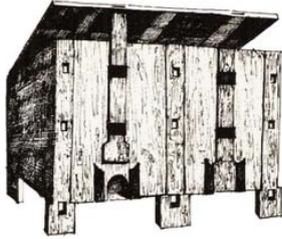
Caròcchia Pugno vibrato sulla testa.



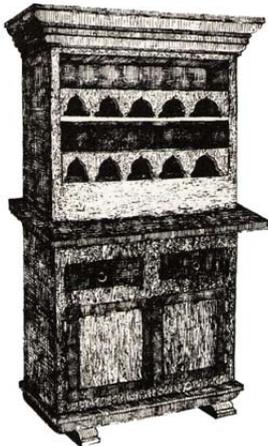
Ennio Colella

Carafóccbiòle

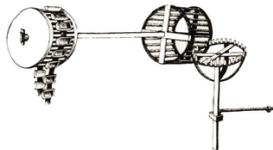
Unità abitative anguste e malsane.



Cascióne



Catenàro



Catósa



Caténa

Càrola Tarlo.
Carola' Parlare.
Carosèlla Tipo di grano tenero.
Carràro Stradina di campagna, percorribile col carro.
Carràto Piccola botte per il vino.
Carria' Trasportare merci.
Carruzzino Calesse adibito al trasporto di persone.
Cartàro Chi, nel gioco, distribuisce le carte.
Carulùto Instabile - Cadente.
Caruòsciolo Mezzo provvisto di ruote, ma inefficiente ed in disuso.
Carusiéllu Salvadanaio.
Carùso Taglio cortissimo di capelli - "Caruso tunno": Taglio di capelli a zero.
Casadduòglio Pizzicagnolo.
Casaria' Andare di casa in casa, generalmente allo scopo di spettegolare.
Casariéllu Ripostiglio, isolato, per attrezzi agricoli.
Casàzza Cumolo di covoni.
Cascètta Cassetta di legno.
Cascètto Tiretto.
Cascia Cassa per la custodia di indumenti, stoviglie o farinacei.
Cascióne Grosso contenitore di legno per granaglie.
Casi Rafforzativo di "si": "Certo che si!"
Caso Formaggio.
Casocavàllo Provolone.
Casóne La totalità dei covoni raccolta sull'aia in unico accatastamento, in attesa della trebbiatura.
Castagnòle Nacchere - Frutto dell'ippocastano

Castello Castelfranci. Prima del dominio francese, tale paese era denominato Castello.
Cataràtta Botola.
Cataròzzolla Spicchio d'aglio.
Caténa Serie di ganci in ferro per la sospensione di pentoloni sulla fiamma del camino.
Catenàro Mensola per i piatti.
Càto Secchio - Bacinella.
Catósa Sistema a secchi rotanti per il pescaggio di acqua dal pozzo per irrigazione.
Catozzàta Colpo vibrato con la testa, testata.
Catuózzo Sorta di fornace costituita da una pila di legna, ricoperta di terra, per la produzione di carbone. Persona caparbia o ottusa.
Càuci Pedata - Calce per muratura.
Caucia' Dare pedate.
Cauciata Lezione inferta a suon di pedate.
Caucinàro Impasto di calce e sabbia per l'impiego in muratura.
Caucirògnola Pezzo di malta essiccata.
Cauliscióre (pl. **Caulisciùri**) Cavolfiore.
Cauta' Svuotare. "Cauta' la capo": Arrovellarsi, rodarsi.
Cauzittino Calzino.
Cavatiéllu Sorta di gnocco realizzato da un tocco di pasta piuttosto lungo.
Cazzauóttolo Gnocco.
Cazzia' Rimproverare.
Cazziàta Paternale - Rimprovero.
Cazzongùlo Persona furba e avveduta.
Cèca Cicatrice, ferita generalmente alla testa



Ceccolatera



Chianòzza



Chianuózzo

Ceca' Accecare. "Ceca' l'occhi re Santa Lucia": giuramento di veridicità effettuato mediante il disgiungere del pollice e dell'indice del richiedente, congiunti si da formare un cerchio.

Cécce (pl. **Cicci**) Seme di frutto.

Ceccevéttola Civetta.

Ceccolatèra Recipiente di contenute dimensioni per la preparazione di bevande.

Céccere (pl. **Ciciri**) Cece.

Cégna Fune usata per la legatura della soma contenuta nelle gerle.

Celèteca Parlantina.

Cémmece (pl. **Cimmici**) Cimice.

Cenàta Estratto da acini d'uva usato come additivo per migliorare la qualità del vino.

Centemmolàro Operaio del frantoio.

Céntra Cresta di gallinaceo.

Centrélla Chiodo a testa larga.

Utilizzati per rivestire suole di scarpe per limitarne il consumo.

Cèoza Gelso - Gelsa.

Cepólla Cipolla - Orologio da tasca.

Cepollóne (pl. **Cipulluni**) Porro - Cipollina selvatica commestibile.

Cerasóle Solleone.

Cerca' Chiedere per ottenere - Rovistare - Ricercare.

Cércheta Questua.

Cercolènto Chi ha l'abitudine di chiedere di tutto.

Cerevóne Serpente mitico, munito di un grosso corno sulla testa. Secondo la tradizione si rendeva visibile nel giorno dell'Ascensione.

Cèrmete Sommità di abitazioni, di pagliai e baracche.

Cèrne Separare granaglie e farinacei da impurità.

Cèrza Quercia - Ghianda

Cerzòlla Camedrio, erba medicinale amarostica utilizzata contro l'inappetenza.

Cetràngola Bazzecola - Sciocchezzuola.

Chéchele Supporto verticale estremamente instabile.

Chèco Obelisco in paglia.

Chènga Gruppo di persone di malaffare (dall'inglese: gang).

Chiachiélla Uomo da poco.

Chiànca Macelleria.

Chianchiére Macellaio.

Chiandèlla Suola di scarpa.

Chianèlla Mela di forma piatta, dalla polpa dura, più spesso consumata cotta al forno o lessa.

Chiàngge Piangere.

Chiangiolènto Lamentoso - Incline al pianto.

Chiania' Calpestare un terreno lavorato.

Chianiélla Sandalo.

Chiàno Piano, lentamente - Pianura.

Chianòzza Pialla.

Chiànta Pianta.

Chianta' Piantare.

Chiantima Pianticella del vivaio.

Chiànto Pianto.

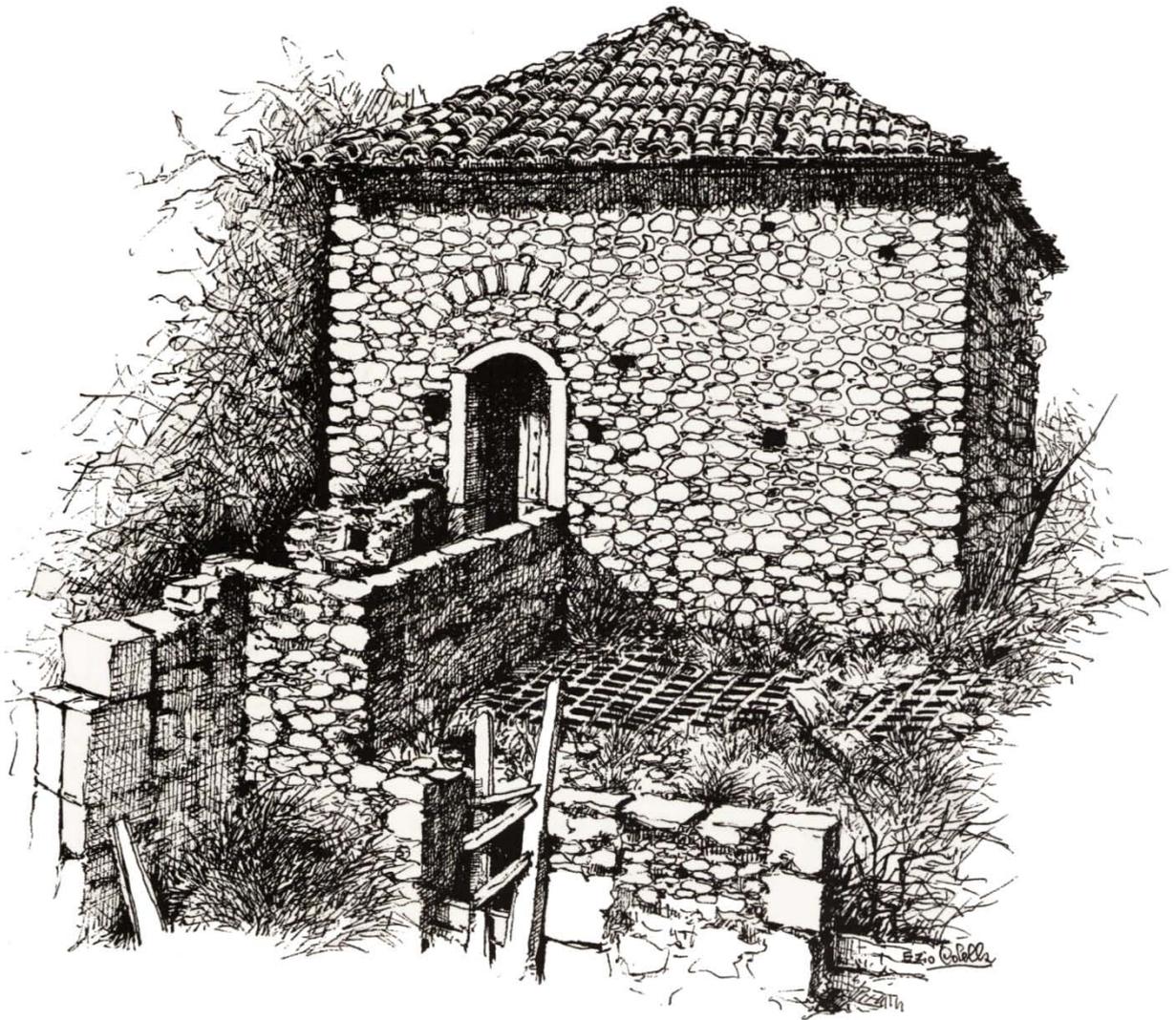
Chianuózzo Pialletto.

Chiàppo Nodo scorsoio - Cappio.

Chiattélla Piattola.

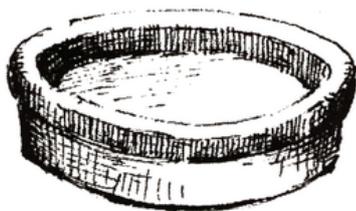
Chiàtto Grasso, obeso.

Chiava' Sferrare - Vibrare - Ficcare.

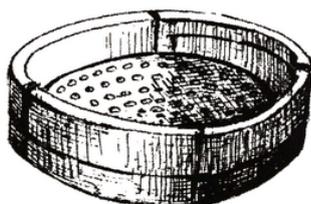


Cernete

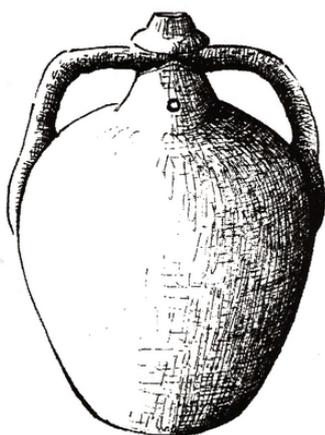
Tipica copertura di cascinale a quattro spioventi.



Chinco



Chiurnicchio



Cicimo

Chiavèta Interruttore girevole di corrente.

Chiazzauiòlo Abitante in piazza XXIV Maggio.

Chiazzerà Donna incline alle scenate.

Chichièrchia Legume commestibile, ma privo di sostanza.

Chiéga Piega.

Chiéga' Piegare qualcosa - Tracannare vino.

Chiegatùra Piegatura.

Chiéna Ondata di piena del fiume.

Chierchióne Cerchio di metallo per rivestimento di ruote.

Chinco Teglia di terracotta (poi metallica) usata per la cottura della focaccia di mais.

Chino (f. **Chiéna**) Pieno.

Chiòppeta Pioggia di breve durata.

Chiornéchie Facoltà intellettive.

Chióve Piovere.

Chiovètto Pistoncino metallico per "mashco" - Pistoncino metallico di cerniere di porte e finestre.

Chirchio Cerchio di legno o metallico.

Chirica Tonsura dei religiosi.

Chiù Più.

Chiummo Piombo. - "*Chiummo a no palo*": Privo di un seme nel gioco delle carte.

Chiuóvo Chiodo - Pensiero fisso.

Chiùppo Pioppo.

Chifire Chiudere.

Chiurnicchio Setaccio.

Chiuvillichia' Piovigginare.

Ciàcca Ferita alla testa.

Ciacca' Provocare ferita alla testa.

Ciaccaniéllo Bambino di aspetto

gradevole.

Ciafàgna Sonnolenza.

Ciambuttia' Pasticciare.

Ciàmpa Zampa - Piede umano di grosse dimensioni.

Ciampàta Orma - Calcio vibrato con la pianta del piede.

Ciampia' Calpestare.

Ciancia' Vezzeggiare - Viziare.

Ciancianiéllo Nastrino di stoffa o di carta - Ornamento pendente.

Ciandòtero Persona grossolana.

Cianfròtta Stufato di peperoni e melanzane in salsa di pomodoro.

Ciàngio Vezzo di bambino.

Ciàngiuso Viziato.

Ciàngolo Muco al naso.

Ciangulia' Rimestare svogliatamente il cibo nel piatto.

Ciangulùso (f. **Ciangolòsa**) Col muco al naso.

Ciaóne Trachea.

Ciàppa Bottone rapido - Sutura chirurgica - Scherzosamente: firma.

Ciaràolo Persona insignificante.

Ciarfùso (f. **Ciarfòsa**) Moccioso.

Cicciola Residuo di carne di maiale risultante dalla liquefazione della sugna - Cicatrice da vaccinazione.

Ciccio Frammento di mattone o di piastrella.

Cicimo Anforetta di terracotta per acqua.

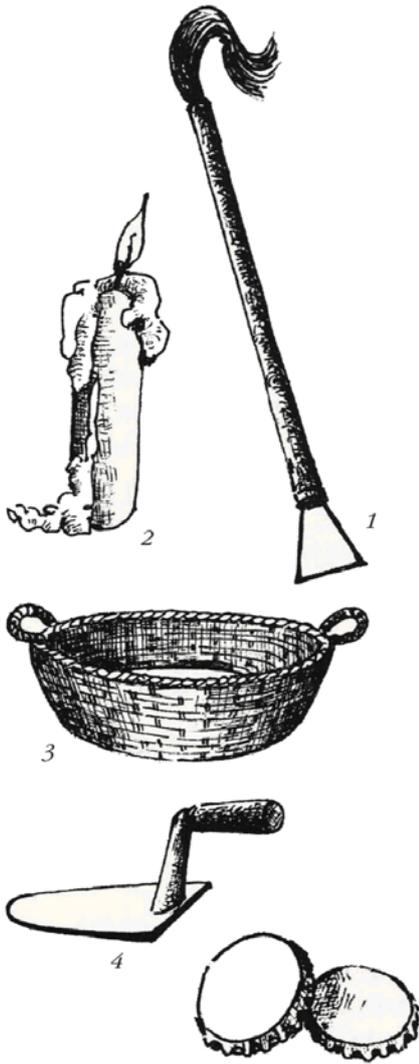
Cicióne (f. **Cecióna**) Appellativo affettuoso relativo a bambino paffutello.

Cientofrunnéle Quadrifoglio.

Ciénzo Tributo pagato sul terreno per vecchi diritti acquisiti da altri, in genere notabili del paese.



La chiazza
(Piazza XXIV maggio)



1 Cignàta
2 Cirògino
3 Cisto
4 Cocchiàra
5 Cocchiolètti

Ciérmo Sommità di abitazioni, di pagliai, di baracche.

Ciéozo Gelso rosso.

Clero Diavolo - Bambino esageratamente vispo.

Ciglia' Di pianta: mettere le gemme - Pungere. Si differenzia nel participio passato: "cigliuto" ha il significato di "gemmato", "cigliato" quello di punto.

Ciglio Gemma di pianta.

Ciglipùngolo (f. **Ciglipóngola**) Permaloso.

Cigliùso (f. **Cigliósa**) Persona caustica, che reagisce alle provocazioni.

Cigna' Picchiare con cinghia o frusta.

Cignàta Colpo inferto con cinghia e, per esteso, con qualsiasi altro oggetto flessibile. - Frusta usata per le mucche durante l'aratura, assicurata ad un'asta la cui estremità opposta era munita di spatola (rasola) per la pulitura delle lame dell'aratro.

Cigulia' Cibare continuamente con bocconcini prelibati, specialmente bambini.

Cimmiciùso (f. **Cemmeciósa**) Infestato da cimici.

Cimmicùso (f. **Cemmecosa**) Schizinoso, schifiltoso.

Cinco Cinque.

Ciniéro (f. **Genera**) Tenero, molle.

Cintinunolo Frantoio oleario.

Ciòcchero Grosso ceppo.

Ciocciarie Cose inutili - chiacchiere prive di fondamento.

Ciòffa Cespuglio erbaceo.

Ciompa' Paralizzare.

Ciòndero Persona grossolana e tozza (pl. **Ciònderi**) masserizie.

Ciórma Folla - Quantità di gente.

Circulina Donna organizzata nel circolo cattolico. Assumevano funzioni attive nelle cerimonie religiose, curando l'ornamento della chiesa, cantando nel coro, ecc.

Cirniculia' Ancheggiare - Imprimere alla gonna un movimento oscillante.

Cirògino Stearica.

Ciruriéllò Cervello animale - (Pl. **Cerorelle**): Cervello umano - Intelletto.

Cisto Canestro di vimini o di canne intrecciate.

Cistuèna Tartaruga.

Citrùlo Cetriolo - Imbecille.

Otto Zitto.

Civa' Imbeccare cibo - Anche di persone: Imboccare ad intervalli, per riabilitare all'ingerimento di cibi, persone convalescenti.

Ciuccia' Rimproverare.

Ciuciulia' Parlottare - Spettegolare.

Ciùmpo (f. **Ciómpa**) Paralitico.

Ciuóttò (f. **Ciòtta**) Obeso.

Coccatoronàto Qualcun altro.

Cocchiàra Cucchiaino in legno per cucina - Gazzuola del muratore.

Cocchiàro Cucchiaino.

Còcchiola Involucro legnoso di noci, nocchie e mandorle - Residuo di pezzo di sapone - Corteccia dura di formaggio.

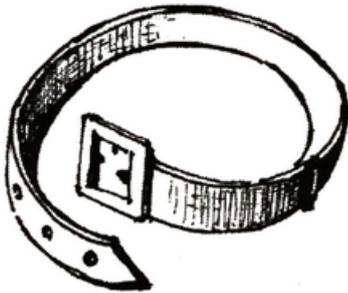
Cocchiolèttò Tappo metallico per bottiglie.

Cocchiolónè Bottone metallico.

Còccia Testa (generalmente associato all'aggettivo "tosta": dura).



Colatùro



Corréa



Cortélla

Coccovàia Civetta - In senso figurato: donna oziosa, indolente.

Còce Cuocere - Scottare.

Cochégia Lumachina dal guscio verdastrò.

Cocomèlla Ragazza di bassa statura.

Cocòzza Zucca.

Coèto Calmo, docile.

Cofécchia Imbroglìo - Inganno perpetrato in danno altrui mediante sotterfugio.

Còfena Deformazione della parte posteriore di pantaloni o gonne - Deformazione dei pantaloni in corrispondenza delle ginocchia - Cesto di vimini agganciato alla sella dell'asino per il trasporto della soma.

Còglie Effettuare il raccolto staccando i frutti dall'albero.

Colàta Bucato.

Colatùro Colino.

Colonnèta Comodino.

Colore (pl. **Culùri**) Pastello.

Colòstra Siero secreto nella prima mungitura di puerpera.

Commanna' Comandare.

Commàre Madrina.

Commonecàto Persona a cui è stata impartita la prima Comunione.

Comparànzà Rapporto di comparatico.

Compare Padrino.

Comparènzà Di bella presenza - Oggetti re comparènzà": da sfoggiare nelle grandi occasioni.

Compàri' Far bella figura.

Compòsta Peperoni conservati sotto aceto.

Cónca Bacinella di grandi dimensioni

Conferènzà Familiarità - Attenzione, ascolto.

Confronna' Confrontare. "*Confrónno a...*" Rispetto a...

Congrèa Adunanza religiosa.

Cónnola Culla.

Conta' Raccontare un fatto o un episodio - Contare.

Contróra Pomeriggio estivo - Orario in cui il caldo è più torrido.

Controtièmpo Fuori di stagione.

Conza' Mondare verdure - Condire.

Conzacaoràro Stagnino.

Conzaòsse Ortopedico artigianale.

Conzèreva Passata di pomodoro essiccata al sole.

Coperchia' Coprire - Rovesciare accidentalmente o volontariamente contenuto e contenitore su cosa o persona.

Copetàro Produttore di torrone.

Copèto Torrone. (Il termine 'copeta', a diffusione regionale, deriva dall'arabo "Qubbayt": sorta di mandorlata col miele).

Coppolèlla Cuffia per bambini.

Coppolóne Copricapo conico carnevalesco. "**A coppolone**" Pieno fino all'orlo.

Córa Coda.

Corca' Coricare - Distendersi.

Corèra Querela all'autorità giudiziaria.

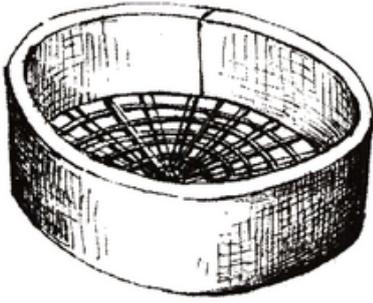
Corréa Cintura in cuoio per pantaloni.

Cortélla Grosso coltello da cucina.

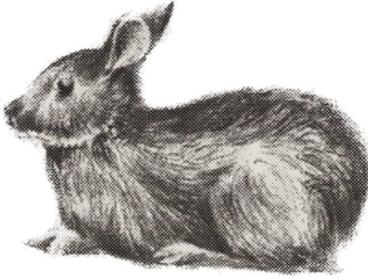
Cóse Cucire.

Cosetóre Sarto.

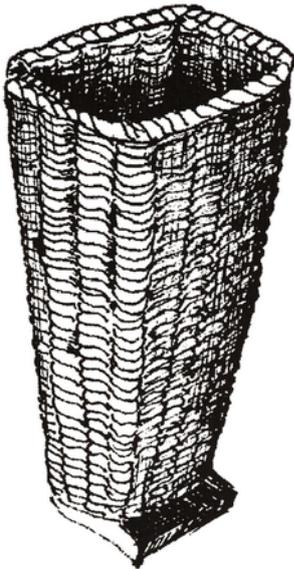
Cóteca Cotenna di maiale.



Crivo



Cùccio



Cuófino

Cotecatàscia Lucciola.

Cézzeca Crosta (da ferita o da sporcizia).

Cozzecóne Spilorcio.

Cozzétto Parte posteriore del collo umano - Trancio terminale di pagnotta.

Crài Domani (dal latino "cras").

Cràpa Capra.

Crapàro Capraio.

Crapégna Rozzezza nel comportamento. Quasi esclusivamente nella definizione: "A la crapegna": in maniera rozza e incivile.

Cravattino Colletto - Risvolto della giacca.

Crepa' Indispettire.

Crepangùrpo Persona dispettosa.

Crére Credere.

Crerènzà Credito di danaro.

Crésce Allevare - Crescere.

Crescènzà Periodo di tempo compreso fra il novilunio ed il plenilunio.

Cresòmmola Percossa - Botto di notevole intensità.

Cria Niente.

Criànzà Buona educazione. - "La crianza re lo cafone": piccola quantità di cibo lasciata dall'ospite nel piatto al fine di non mostrarsi ingordo.

Criatùro Bambino.

Cricco (f. **Crécca**) Arzillo - Rizzato.

Crisci! (che cresca!) Espressione augurale di abbondanza - Detto ai bambini: "Crisci santo!".

Criscimùgno Pustola infetta alla regione inguinale.

Criscito Lievito.

Cristiéri Clistere.

Crivo Cernitoio per granone.

Crociauólo Abitante in via Croce.

Crucchiulia' Ingraziarsi qualcuno. Sedurre con attenzioni o moine.

Cruóshco (f. **Cròsbca**) Di indumento: reso rigido per sudiciume.

Cùccio Coniglio.

Cuccipannèlla Ballerina (uccello).

Cùcco Premio - Ricompensa generalmente in natura, per antonomasia: uovo sodo.

Cuciniélio Preparazione frequente di leccornie, tale da suscitare la comune disapprovazione.

Cucuzziélio Zucchino.

Cugliunia' Prendere in giro.

Culacchiàta Reciproco colpo d'anca fra le coppie nella danza della tarantella.

Cummiglia' Coprire - Rimboccare le coltri.

Cunciérto Parure di monili preziosi odi capi di vestiario intimi e pregiati.

Cunfiétto Confetto.

Cunnulia' Imprimere un movimento ondulatorio alla culla.

Cunnùtto Vasca d'acqua in cunicolo sotterraneo, alimentata da sorgente.

Cuntia' Novellare - Narrare.

Cùnto Novella, racconto - Conteggio.

Cunzima Concime.

Cunzima' Concimare.

Cùnzo (f. **Cónza**) Assennato - Prudente.

Cuéccio Scodella di terracotta - Recipiente malridotto.

Cuóchiolo Guscio - Involucro rigido ed aderente al contenuto.



Via Croce



Cuppino

Cuófino Gerla per soma - Persona pigra, indolente.

Cuoio Collo.

Cuónsolo Pranzo funerario offerto, a turno, da parenti ed amici, ai familiari diretti del morto, nei giorni successivi al decesso.

Cuóppo Cono di carta atto a contenere merce.

Cuorivo Corvo - Pelle dura.

Cuórpo Corpo - “*Cuorpo re bon tiempo*” ha il significato di persona superficiale, propensa a sottrarsi a qualsiasi problema.

Cuòscino Involucro rigido inservibile - Detto anche di persona non attiva.

Cuóto (f. **Còta**) Raccolto, distaccato dalla pianta (participio passato di “Cogliè”).

Cuótto (f. **Còtta**) Cotto (participio passato di “Cocè”).

Cuózzo Trancio terminale di pagnotta - Parte dell’ascia opposta al taglio.

Cùpa Sentiero di campagna - Vicolo urbano

Cupiéllo Gerla.

Cùpo Alveare - Sciame d’ape.

Cuppino Mestolo.

Cuppitiéllo Cono gelato.

Cuppulino Piccolo berretto.

Cura’ Addolcire olive in soluzione di potassa - Conservare peperoni sotto aceto.

Cùrmo Stele della spiga di grano.

Curnicchio Baccello tenero, commestibile. di fagiolo - Fagiolino.

Curniciéllo Corno per controcchio.

Currio Risentimento.

Curriùlo Laccio da scarponi in pelle.

Curriva’ Risentirsi.

Curtiéllo Coltello.

Curtillia’ Accoltellare.

Cusitùra Cucitura.

Cuttizza Massa informe residuale della cottura di laterizi.

Cutulia’ Dondolare - Agitare rami per provocare la caduta dei frutti maturi - Rivelare i primi sintomi di un malessere.

D

Diritta Destra.

Dociàzzo Dolciastro.

Duciénto Duecento (esclusivamente quando preceduto da parola monosillabica; negli altri casi: Ruciento).

Dùi (f. **Doie**) Due (esclusivamente quando preceduto da parola monosillabica; es. “*Li dui cristiani*”: Le due persone;

“*So’ doie prete*”: Sono due pietre. Negli altri casi: **Rui** (maschile) e **Roie** (femminile).

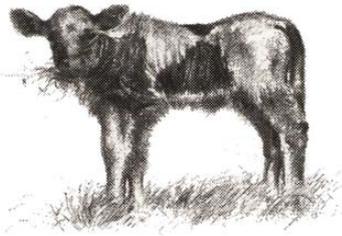
Dumila Duemila (esclusivamente quando preceduto da parola monosillabica. Negli altri casi:

Ruimila).

Dùrici Dodici (esclusivamente quando preceduto da parola monosillabica. Negli altri casi:

Rurici).

E



Ènga

Ebbreca Epoca - “*Mal’ebbreca*”:
Tempi duri.

Embè Ebbene (usato
esclusivamente come interrogativo o
esclamativo).

Ènchie Riempire.

Ènga Vitella.

Engariello Vitellino lattante.

Ènnece Uovo, anche finto,
utilizzato come riferimento per
successive deposizioni.

Eretàle Ditale.

Eretóne Pollice - Alluce.

Èreva Erba.

Èrnece (pl. *Ìrnicì*) Embrice -
Coppo di laterizio per tetti.

Èrmete (pl. *Iérmítì*) Mannello di
spighe afferrato dal mietitore per
essere reciso.

Esca Legno marcito che, bruciando,
emette fumo senza fiamma alcuna.

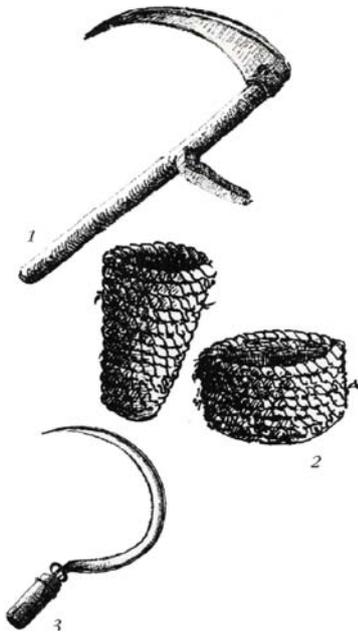
Esca’ Fischiare.

Èsse Essere (verbo).



Eretàle

F



1 Faocióne
2 Fascèlle
3 Fauci

Facciaffrónto Confronto fra due persone, finalizzato a dirimere una questione.

Faccifrónte Dirimpetto.

Faccituósto (f. **Faccitòsta**)

Sfacciato.

Faglia' Mancare di un seme nel gioco delle carte. (Dallo spagnolo "Fallar" - pronuncia: faglia' -: mancare).

Faglio (anche **Fagliante** o **Chiummo**) Mancante, privo (esclusivamente nel gioco delle carte, con riferimento ad un seme).

Falàsca Erba del sottobosco.

Faluótico (f. **Falòteca**) Vacuo - Fanfarone.

Fanàteco Spaccone.

Faocióne Lama munita di lungo manico ed impugnatura laterale per falciare fieno ed erbacce.

Fàozo (pl. **Fànzi**) Falso.

Farfariélllo Persona priva di carattere.

Faritiélllo Prodotto residuo risultante dalla separazione della farina dalla crusca.

Fascèlla Forma in vimini per la preparazione di formaggi (cilindrica) e ricotte (tronco-conica).

Fascitiélllo Piccola fascina d'erba o di rametti.

Fasóle (pl. **Fasùli**) Fagiolo.

Fàssa Fascia per neonati - Benda per ferite.

Fassatùro Pannolino di stoffa per neonati.

Fata' Augurare. (Dal latino "Fatum": destino).

Fatia: Lavoro - Fatica.

Fatia' Lavorare.

Fatiatóre Lavoratore instancabile.

Fattùra Sortilegio perpetrato a danno di altri.

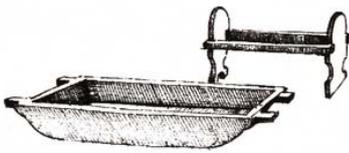
Fauci Falce.

Faucia' Falciare.

Faugno Vento sciroccale.

Fàva Liquido malefico che la tradizione vuole lanci il rospo contro i malcapitati.

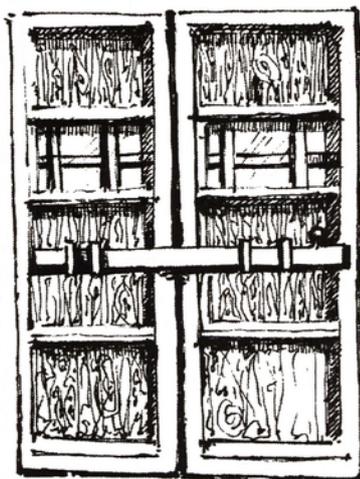
Favalùpo Pianta selvatica delle papilionacee, con fiori a campanule verdi dai bordi tendenti al rosso scuro. Secondo la credenza popolare, le piante, messe nel pollaio la mattina del primo giorno di marzo, preservano i polli dalla infestazione da pidocchi.



Fazzatòra



Fenòcchie



Foragliàto

Favolàta Fava.

Fazzatòra Madia per la panificazione.

Fecétola Beccafico (uccello).

Féchetè Fegato.

Fèle Fiele.

Feléppa Fame atavica.

Fèlla Fetta.

Fellàta Portata di salumi fettati.

Fémmena Donna - Persona femminile incaricata delle pulizie o di lavori a termine.

Femmenarùlo Donnaio.

Fenòcchie (pl. **Finùcchi**) Finocchio.

Fènza Recinzione con filo o rete metallica.

Fèra Fiera (mercato del bestiame) - Baccano - "*Fera chiena*": definizione di chiassosa raccolta di bambini.

Ferra' Gelare, ghiacciare - Munire l'asino o il cavallo di ferri agli zoccoli.

Ferraciùccio Maniscalco.

Ferràro Fabbro.

Ferrètto Forcina per capelli.

Fèrza Taglio di stoffa in misura sufficiente per la sua utilizzazione.

Fessaria Fandonia - Sciocchezza Cosa da poco.

Fetécchia Cosa mal riuscita.

Fetenzia Sporczia.

Fèzza Feccia.

Fianchètta Fianco - Parte animale compresa fra le costole fluttuanti e l'anca.

Ficuciéllò Fico acerbo - Paura improvvisa.

Fiérro Ferro. Al plurale "**Fierri**":

l'insieme degli attrezzi del muratore o del falegname.

Fiétò Puzzo.

Fifùso (f. **Fifósa**) Pauroso.

Figlia' Partorire.

Figliàta Cucciolata.

Figlio Da notare: **Figlimo** o **figliemo** (mio figlio), **figlimi** (i miei figli), **figliema** (mia figlia), **figlieme** (le mie figlie), **figlito** o **figlieto** (tuo figlio) **figliti** (i tuoi figli) **figlieta** (tua figlia), **figliete** (le tue figlie).

Filàzzo Filamento - Fibra.

Filazzùso Fibroso - Filaccioso.

Filici L'insieme delle erbe alte e spontanee in terreno incolto.

Fira' Aver forza - Essere in salute.

Firriàta Ringhiera in ferro.

Fischolo Diaframma in canapa per la strizzatura dell'olio dall'impasto di olive macinate.

Fissia' Pavoneggiarsi.

Fitùso (f. **Fetósa**) Lamentoso - Irascibile.

Foca' Surriscaldarsi in maniera anomala - Emanare calore.

Focàgna Focolare.

Fòia Smania - Ghiribizzo.

Fonèsta Finestra.

Fóngà Fungo privo di gambo, generalmente di forma emisferica, che si sviluppa sui tronchi o sui rami di piante vive.

Fónne Perder liquidi - Essere permeabile.

Foragliàto Assedi legno O sbarra di ferro, scorrevole entro apposite guide, atta a fermare dall'interno i battenti di una porta ed a garantirne una maggiore inviolabilità.



Forcélla

Forcélla Lunga asta di legno, terminante a tre punte, impiegata per pestare e rimestare il mosto nel tino.

Fòre Fuori - Campagna - Erano detti "re forti" coloro che abitavano al di fuori delle mura di cinta del paese.

Forèsteco Selvatico - Poco socievole.

Foretèrra Al di fuori del territorio del comune.

Formèlla Bottone.

Fornacélla Fornello in muratura costituito da un'imboccatura frontale per l'alimentazione del fuoco e da un'apertura circolare sulla sommità in cui inserire la pentola.

Fòrte (pl. **fuórti**) Piccante, aspro (detto di cibi).

Fosélle Sottile segmento metallico cilindrico per la preparazione dei fusilli - Fusillo.

Fùnno Cavo - Profondo.

Fraamàglia Comitiva chiassosa di

bimbi.

Fràbbeca Muratura.

Fràbbeca' Realizzare lavori in muratura.

Frabbecatòre Muratore.

Fracasso Frattazzo - Arnese di legno per lisciare la malta.

Fràcito (f. **Fràceta**) Marcio.

Franfaillico Persona di poco conto - Persona estremamente volubile - Giullare.

Fràola Fragola.

Fràolo Flauto.

Fràte Fratello - Da notare: "**fratimo**" (mio fratello), "**fràtimi**" (i miei fratelli), "**fràtito**" (tuo fratello), "**fràtiti**" (i tuoi fratelli).

Fratecucino Cugino. Da notare: "**fratimocucino**" (mio cugino), "**fratimicucini**" (i miei cugini), "**fratitocucino**" (tuo cugino), "**fratiticucini**" (i tuoi cugini).

Frécòla Briciola - Impazienza.

Fresélla Pane biscottato.

Fressóra Tegame per frittare.

Frettàta Frittata.

Frevàro Febbraio.

Frève Febbre.

Frézza Punta metallica della trottole - Freccia.

Frezzàta Frase allusiva.

Friariélli Peperoncini verdi di primizia.

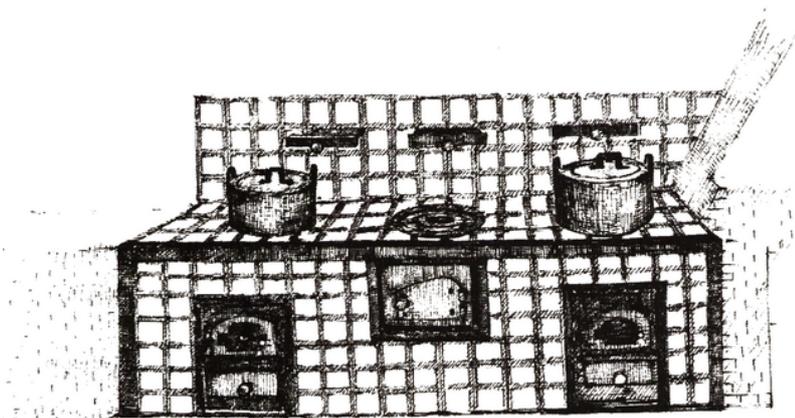
Friccecarùlo Libidinoso.

Friccica Fionda.

Friccichìa' Essere punto da libidine.

Friculùso (f. **Frecolósa**) Impaziente.

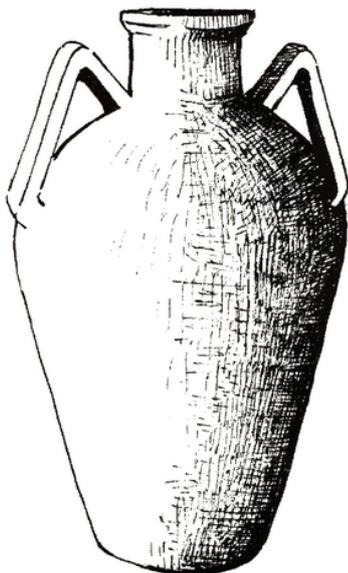
Friddo Freddo.



Fornacélla



*Antica fornace per la cottura di laterizi,
in contrada detta Fornaci.*



Fusina

Friddulizzo Brivido di freddo di origine febbrile.

Friddulùso (f. **Freddolòsa**) Che soffre il freddo.

Frie Friggere.

Frishco (f. **Fréshca**) Fresco - Frescura.

Friso Fregio di divisa militare.

Frittolo Residui di carne suina risultanti dalla liquefazione della sugna.

Fronticcia Cerniera per porte e finestre.

Fruffulia' Bollire.

Frungillo Fringuello.

Frùnna Foglia.

Fruscia' Dilapidare - Sciupare - Rubare.

Frùscio Quattro carte da gioco dello stesso seme.

Fruscione Dilapidatore - Sciupone.

Frutichia' Pettegolare.

Fuculiére Caminetto.

Fùie Fuggire - Scappare.

Fuinola Faina.

Fulinia Fuliggine.

Fumèca Eccessiva emissione di fumo.

Fumiére Letame.

Fùngi Funghi.

Funniélo Toppa, fondello.

Fuóglio Foglio di carta.

Fuórbici Forbici.

Furgia' Alimentare il fuoco oltre il necessario.

Fuésso Fosso - Fossato - Scavo per la tumulazione di defunto.

Furfiicia' Parlar male di qualcuno.

Furcina Forchetta.

Fùrno Forno.

Furzùso (f. **Forzòsa**) Obbligato a forza.

Fusina Anfora di terracotta per la conservazione di olio e sottaceti.

Futtistèrio Ruberia diffusa.

G



Gasometro



Glière

Gàrza Mascella, anche umana.

Gasometro Lampada a gas.

Genio Predisposizione d'animo alla spensieratezza ed al divertimento.

Gesoàrdo Gesualdo (comune limitrofo).

Giaiànte Persona di alta statura.

Giniùso (f. **Geniòsa**) Incline al gioco ed al divertimento.

Giovamiénto Vantaggio.

Gioviri Giovedì - "**Gioviri mursillo**": Giovedì grasso.

Giungàmma Gomma masticante, di recente acquisizione dall'americano "chewing gum".

Gliàcchera Escremento all'aperto, disfatto soprattutto a causa di pioggia.

Glière Ghiro - Persona minuta. (Dal latino "Gliris": ghiro).

Gliogliolaria Pietanza mal riuscita - Chiacchiera di poco conto.

Gliommera'

Raggomitolare.

Gliòtta Brodaglia - Poltiglia.

Gliótte Ingoiare.

Gliuómmero Gomitolo.

Gliùtto Boccone di cibo.

Gnacca' Sporcare.

Gnarfùso (f: **Gnarfósa**) Termine spregiativo per indicare un ragazzino.

Gnastrillo (f. **Gnastrélla**) Persona

minuta, di gracile costituzione.

Gnòstro Impacco - Persona la cui presenza è poco gradita.

Gnittichi' Deperire, regredire fisicamente.

Gnitticùto Abbattuto - Agonizzante.

Gno' Signore? - Generalizzato come risposta interrogativa ad una chiamata.

Gnòstro Inchiostro.

Governa' Fornire cibo agli animali

I



Iàllo



Iammière



Iàtto

I' Andare (Ine: dal latino "Ire").

Ia' Orsù (sollecitazione).

Iàccolo Cappio - Fune utilizzata come guinzaglio per ovini e caprini.

Ialiòto Delinquente.

Iallia' Rallegrarsi canzonando chiassosamente.

Iallina Gallina.

Iallinàro Pollaio.

Iàllino Rigogolo (uccello).

Iàllo Gallo.

Iammière Asta di legno alle cui estremità vengono assicurate le zampe posteriori del maiale per essere issato, si da consentirne la sezionatura.

Ianàra Strega - Donna cattiva e di brutto aspetto.

Ianchià' Biancheggiare - Illustrare dettagliatamente colpe e difetti altrui.

Ianchiàta Rappresentazione negativa di una persona, avallata da citazione di fatti atti a delinearne la perversa personalità.

Iànco Bianco.

Ianco re l'uovo Albume.

Iancuósciolo (f. **Iancosciòla**) Anemico

Ianice Residui di brace sotto lo strato di cenere.

Iàoto Recipiente per pastone o acqua destinati ad animali domestici.

Iaoza' Alzare - Sollevare.

Iàozo Legaccio in spighe congiunte e ritorte per la legatura della gregna.

Iàpolo Molliccio, inconsistente.

Iàrbo Garbo.

Iàrde Bruciare.

Iardino Giardino. Località del paese ove furono di stanza le truppe francesi, da loro denominata "Jardin".

Iàrso Bruciato.

Iarzòne Garzone.

Iastéma Bestemmia.

Iastoma' Bestemmiare.

Iastomatóre Bestemmiatore.

Iata' Respirare.

Iàto Respiro - Fiato.

Iattillo Gattino.

Iàtto Gatto.

Iavotóne Vasca in muratura per la raccolta di acqua all'aperto, utilizzata come abbeveratoio o per lavarvi la biancheria.

Iàzza Matassa di canapa filata - "Iazza tenta" (canapa sporca di nero) ha il significato di cosa di nessun valore.



Ìrmici

Iàzzo Giaciglio - Recinto per ovini e caprini.

Ienèsta Ginestra.

Iéngo Vitello.

Iénnero Genero - Da notare: **iénnimo** (mio genero); **iénnimi** (i miei generi); **iénnito** (tuo genero); **iénniti** (i tuoi generi).

Iermàno Qualità di grano tenero.

Iermeta' Recuperare i manipoli di spighe per la costituzione della gregna.

Ietta' Gettare.

Iettàto Persona di poco conto - Sfaccendato.

Iì Ordine per arrestare il cammino dell'asino o del cavallo.

Inchitùro Persona di cui non si ha considerazione alcuna, utilizzata esclusivamente per colmare un vuoto nella coppia o nel gruppo. Detto anche "*Inchituro re cuorpo*".

Interlàndi Punti segnalinea per sarti.

Into Dentro, all'interno "*Re into*": coloro che abitavano in paese, cioè all'interno delle mura.

Ioca' Giocare.

Iocariéllò Giochetto, che sottintende gioco d'azzardo.

Iocatóre Giocatore (soprattutto di carte).

Iocca' Nevicare.

Iòiena Fascio di fieno.

Iòlla Donna superficiale, non scevra da facilità di costume.

Iomàra Ruscello. Fiume.

Iommèlla Quantità di farina contenuta nel pugno di una mano.

Iommènta Giumenta.

Iónna Definizione della farina di mais. Di contro, la farina di grano è detta "tanca".

Iónta Aggiunta - Pezzo di qualsiasi cosa aggiunto ad altro della stessa natura.

Ioràto Persona che esprime giudizi, anche avventati, pubblicamente.

Iòrda Articolazione, giuntura delle ossa - "*Iorde cavalline*": stato di eccitazione, di irrequietezza.

Iornàta Un intero dì, dall'alba fino a dopo il tramonto.

Iornatiéro Lavoratore chiamato a giornata.

Iosca Pula del grano.

Iritillo Dito mignolo - Anche il più piccolo delle dita del piede.

Ìrito (pl. *Èrete*) Dito, sia della mano che del piede.

Ìrmici Tetto - Copertura ad embrici.

Ìrto (f. *Èrta*) Alto.

Isci Ordine impartito per arrestare l'asino.

Ìsco Fischio - Fischietto - Flauto artigianale.

Ìscolo Lombrico.

Ìsso Lui.

Iucculia' Fioccare rado e sottile.

Iuculia' (Riferito a bambino) trascorrere gran parte del proprio tempo passando da un gioco all'altro.

Iùngi Rametti lunghi e flessibili, utilizzati dai contadini per effettuare qualsiasi tipo di legatura.

Iùnno Biondo, ma esclusivamente riferito alla focaccia di mais detta "pane iunno".



Iùvo

Iuóco Gioco.

Iuórno Dì - Giorno. (Dal latino "Diurnus": giornaliero).

Iureca' Esprimere giudizi negativi su persone.

Iurizio Giudizio - Capacità di discernimento - Intelligenza.

Iuriziùso (f: *iuriziósa*) Versatile - Giudizioso.

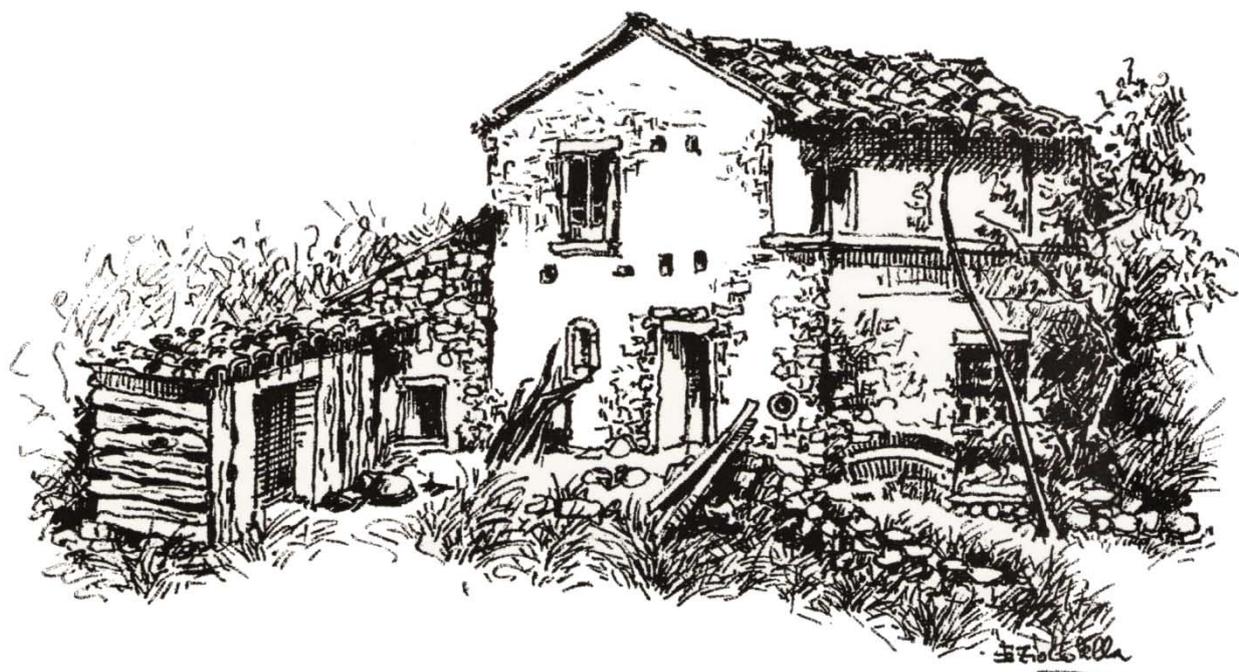
Iusillo Porcile.

Iùso Ripostiglio per legna, fascine ed attrezzi vari.

Iùsto Esatto - Generalmente definisce la quantità dovuta.

Iùto Andato (participio passato del verbo "I").

Iùvo Giogo per mucche.



Iùso
Ripostiglio annesso a casa colonica.

L



1 Lacierto
2 Laenattiro
3 Langella

Làbbese Matita.

Lacèrta Lucertola.

Lacierto Trancio di carne presso la spina dorsale - Ramarro.

Làena Sfoglia di pasta.

Laenattùro Matterello.

Làmia Volta del soffitto a pietre a secco.

Lamiénto Pianto cantilenante ininterrotto.

Lammicco Alambicco - Muco al naso - Rudimentale filtro di stoffa.

Lampia' Lampeggiare.

Lampière Lampadario.

Langèlla Anfora di terracotta per acqua.

Lào Lago - Alone della luna.

Làpeta Invettiva - Augurio di mala sorte. (Dal latino "Lapidis": pietra).

Lapitia' Augurare a qualcuno tutti i mali possibili.

Lappàzzo Sputo abbondante e mucoso - Pianta della famiglia delle Polygonacee - Lapazio.

Làppo Detto di legaccio non stretto.

Lardia' Bastonare.

Lardiàta Bastonata a sangue.

Làrio Largo (aggettivo) - Spiazzale.

Lasco Allentato, non stretto - Di infuso povero di aroma.

Lassa' Lasciare - Abbandonare.

Latuórno Fastidio, noia - Persona assillante.

Làuro Alloro (Dal latino "Laurus": alloro).

Lavannàra Lavandaia.

Lavatùro Lavatoio.

Lavenàro Eccessiva quantità d'acqua rovesciata sul pavimento.

Làvia Coccola, moina.

Laviisso (f. **Laviéssa**) Persona accattivante. che fa moine.

Lecchènte (pl. **Licchiénti**) Goloso.

Lémmete (pl. **Lìmmiti**) Tratto di terreno scosceso che costituisce il limitare di un fondo.

Lemòsena Elemosina.

Lénene (pl. **Lìnini**) Uovo di pidocchio.

Lénga Lingua.

Lentàna Redini in canapa assicurate alle corna dei buoi per guidarli durante l'aratura.

Lenza Misura generica per indicare un appezzamento di terreno dalla forma lunga e stretta.



Libbèrgia

Lèona Pezzo di legno da ardere.

Leonàta Colpo inferto con bastone - Batosta.

Letrànga Legaccio per sella passante sotto la coda dell'asino o del cavallo.

Leva' Togliere - Essere pervaso da desiderio irrefrenabile.

Libbardèra Donna battagliera, dal carattere forte.

Libbèrgia Albicocca - Albicocco.

Libbrètta Cartoncino ripiegato per essere utilizzato a mo' di portafogli.

Licchino Adulatore al fine di trarne vantaggi personali.

Licènzia Permesso.

Liéggio (f. **Lèggia**) Leggero.

Liétto Letto.

Liénto (f. **Lènta**) Lento - Fiacco allentato.

Lifricùso (f. **Lefrecòsa**) Impaziente - Impulsivo.

Liggistro Registro.

Liggittimo Sano, integro, in salute.

Lignàmo L'insieme delle assi di legno per impalcature o per la lavorazione in falegnameria.

Limàcchio Mota.

Lingùto (f. **Lengùta**) Linguacciuto.

Lintia Fiacca - Debolezza.

Linzùlo (pl. **Lenzòla**) Lenzuolo.

Lìoro (f. **Léora**) Livido.

Làrio Largo (aggettivo) - Spiazzale.

Lissia Acqua arricchita di potassa mediante decantazione di cenere di legna di quercia, utilizzata per bucati, per sgrassare stoviglie ed anche per lavare i capelli.

Litichètto Contumelia ininterrotta ed ossessiva - Litigio lungo e monotono.

Liunia' Picchiare con bastone.

Liuniàta Bastonata.

Lizzètta Ricetta farmaceutica.

'Llàne La.

'Llòco Costà.

Lòffa Peto silenzioso e puzzolente.

Lòndro Pozzanghera.

Lontra Pozzanghera di contenute dimensioni.

Lottóne Caduta rovinosa.

Lovantino Vento da est.

Lucigno Stoppino per candela ad olio.

Lumanèria Falò.

Lunniri Lunedì.

Luòngo (f. **Lònga**) Lungo - Detto anche di persona che attende con ritardo ai propri impegni.

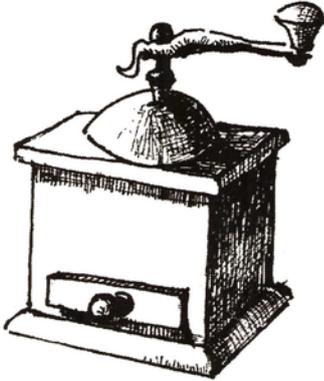
Lupinèlla Erba medica per l'alimentazione degli animali da cortile.

Lurdia' Inzaccherarsi - Operare imbrattando.

Lùrdo (f. **Lorda**) Completamente sporco.



Maccaronàra



Maciniello

M

Maccaronàra Tipo di grosso spaghetti realizzato con mattarello rigato, anch'esso così denominato.

Maccatùro Fazzoletto da tasca - Fazzolettone usato dalla donna come copricapo.

Macchiòne Persona ambigua.

Macciamèo Persona grossa e di non gradevole aspetto.

Màcena Macina ed anche il raccolto destinato alla macina o già macinato.

Macena' Macinare, anche detto per uva, olive e cibi destinati al bestiame.

Maciniello Macinino.

Maésta Sarta artigianale, così denominata dalle ragazze impegnate nell'apprendistato.

Màfero Pezzo di legno ricoperto di stoffa impiegato come tappo - Grosso sedere umano.

Maglièa Esclamazione che compendia soddisfazione e rivalsa, traducibile in "Ben ti sta!".

Magliùlo Talea di vite.

Maiése Prato maggese.

Maioràna Maggiorana.

Malaurio Cattivo augurio.

Malazzèno Deposito per provviste Alimentari.

Malecreàto Cattivo - Screanzato - Incline a far del male.

Malelènga Pettegolo - Censore con cattiveria.

Malepate' Sottoporsi a privazioni.

Malepenzànte Sospettoso - Incline a vedere il male in ogni cosa.

Mallardóne Persona grassa e poco attiva.

Mallonàta Fitto scambio di lancio di palle di neve.

Mallóne Neve modellata a forma di palla per essere lanciata.

Maluóppico (f. *Malòppeca*)

Malaticcio.

Mammàna Levatrice.

Mammanònna La propria nonna.

Mammarùlo (f. *Mammaróla*) Chi rivela eccessivo attaccamento alla propria madre.

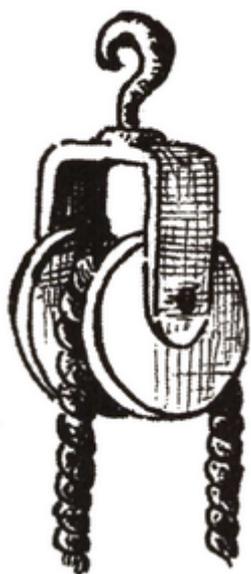
Màmmeta Tua madre.

Mammóne Spauracchio per intimidire i bambini.

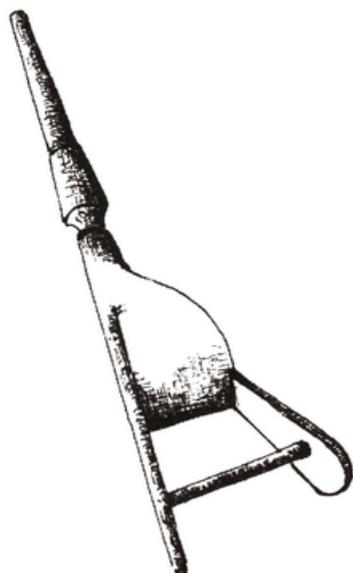
Mammuócciolo (f.

Mammòcciola) Pupazzo di neve - Persona di brutto aspetto.

Mancànta Periodo compreso fra il plenilunio ed il novilunio.



Månchino



Mantece

Månco Nemmeno, neppure.

Mandarèlla Scialle quadrato. frangiato, ripiegato lungo la diagonale ed usato per coprire le spalle.

Manése Disponibile - Maneggevole.

Månchino Carrucola - Argano per pozzi.

Mangiatóra Greppia. -
"Mangiatora vasca": Eccessiva disponibilità di cibi.

Mangima Pasto per gallinacci costituito da mais triturato misto a crusca.

Mangina Mano sinistra.

Manginàglio Sinistrorso.

Mania' Toccare - Maneggiare.

Maniarùlo (f. *Maniaróla*) Maneggevole.

Maniàta Palpata, tastata - Gruppo - Schiera.

Manichia' Operare in maniera furtiva.

Manisco (f. *Manesca*) Di persona incline a picchiare o a rubare.

Manna' Mandare.

Mànta Copriletto - Coperta.

Màntece Soffietto a mantice per ravvivare il fuoco o per cospargere di zolfo le viti.

Mantiélllo Mantello.

Mantisino Grembiule da cucina.

Màota Impasto a base di stoppa e sego per la suggellatura delle portelle delle botti.

Maotóne Mattone.

Mappàta Fagotto di provviste alimentari.

Mappatèlla Piccolo fagotto di provviste alimentari.

Mappina Strofinaccio per cucina. - Pezzo di stoffa acciambellata usato come cuscinetto per il trasporto di pesi sul capo.

Maraóttola Rana.

Marcòffio Nome attribuito alla sembianza umana rappresentata dai chiaroscuri della luna piena.

Maréa Ombra umana.

Marènna Prima colazione.

Generalmente veniva servita nei campi ai lavoratori chiamati a giornata.

Màreva Malva.

Maricola Mora (bacca di rovo).

Marito Marito. Da notare:

"maritimo" (mio marito),

"maritito" (tuo marito).

Marivizzo Tordo.

Màrmero Marmo.

Marónna Madonna.

Martiélllo Martello.

Martillina Sistema frenante per carro.

Martiri Martedì.

Marùca Lumaca.

Maruchiélllo Lumaca di piccole dimensioni.

Maruósteco (pl. *Maruóstici* - f.

Maròsteca) Agro - Acerbo.

Masciàro Mago guaritore.

Mascolégna Di donna dalla struttura fisica mascolina.

Màscolo Maschio.

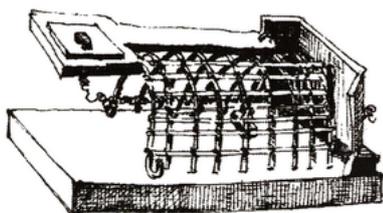
Mashcaràta Carnevalata - Esibizione in maschere carnevalesche.

Mashcatùra Serratura.

Mashchètto Cilindro in ferro semicavo, utilizzato per i botti natalizi.

Màshco Chiavistello.

Màsóna Pollaio (dal francese "maison")



Mastriello

Masonàro Ricovero per gallinacci ed anatre.

Màsto Maestro artigiano - "**Mastore festa**": organizzatore di feste religiose.

Mastriello Trappola a gabbietta per topi.

Mastuóppolo Groviglio di stracci o di capelli.

Mataràzzo Materasso.

Matenàta Serenata portata alle prime luci dell'alba - Mattinata.

Matréa Matrigna. Da notare:

Matréema (la mia matrigna),

Matréeta (la tua matrigna).

Matròmmola Scarabeo dorato.

Maturino Alba - Rintocchi di campana che annunciano l'inizio del giorno.

Mazzacàne Macigno.

Mazzapauriello Folletto citato ai bambini come spauracchio.

Mazzata Colpo inferto con bastone.

Mazzèta Mancìa - Compenso spettante al mediatore.

Mazzia' Picchiare.

Mazzière Mediatore.

Mazzitiello Mazzolino.

Mazzulillo Mazzettino.

'mbaccia' Interessarsi dei fatti altrui.

'mbacci' Impazzire.

'mbagliushca' Ubriacarsi.

'mbala' Porre in posizione verticale.

'mbalianùto Pallido. Malaticcio.

'mbapocchia' Confondere le idee.

'mbara' Imparare.

'mbè (Esclamativo e interrogativo) Con ciò!?

'mbeca' Contrarre debiti ovunque.

'mbeciàta Telo impermeabilizzato.

'mbecola' Impegolarsi.

'mbecóne Imbroglione - Millantatore.

'mbela' Ricoprirsi di peli.

'mbelena' Amareggiare.

'mbelleccia' In falegnameria: rivestire mobili con un sottile strato di legno pregiato.

'mbenna' Ricoprirsi di penne.

'mbènne Impiccare.

'mbepàta Melanzane sott'olio con origano, aglio e peperoncino piccante.

'mbertecàta Salita scoscesa.

'mbertosa' Intascare - Conservare cose di qualche valore.

'mbesta' Infettare.

'mbeteca' Sporcare.

'mbezzeca' Incollare. (Anche **mbizzeca'**).

'mbiàstro Impacco - Persona noiosa.

'mbicciariello Fiammifero.

'mbicciùso (f. **mbicciósa**)

Irascibile.

'mbipulia' Diffondere notizie false e tendenziose.

'mbizza' Rimetterci del proprio.

'mbizzicùso (f. **mbezzecósa**) Attaccaticcio.

'mbólla Pustola - Peste bubbonica.

'mbollèta Senza soldi, privo di moneta.

'mbòne Sistemare uri carico sul capo.

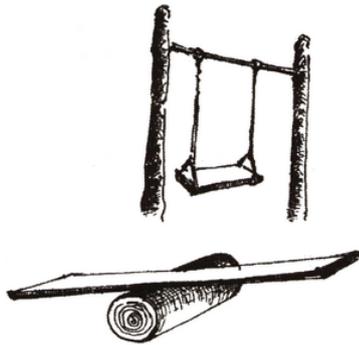
'mbónta In cima.

'mbónta' Fermare - Smettere.

'mbórpa' Assorbire liquidi - Accaparrarsi ricchezze.

'mborta' Interessarsi.

'mbosca' Nascondersi - Trovare un rifugio sicuro.



'mbùuli-'mbàuli

'mbosoma' Inamidare.

'mbeista Colazione a base di salame o formaggio compreso fra due fette di pane - Pezzo di cuoio usato per la riparazione delle suole delle scarpe.

'mbosta' Porre avanti - Mettere in mostra - Minacciare.

'mbostóne Presenza fisica non partecipativa.

'mboza' Spingere - Puntellare.

'mbraca' Confondersi - Vendere per buona merce scadente.

'mbrana' Confondersi - Essere impacciato.

'mbràzza In braccio.

'mbrèlla Ombrello.

'mbrésa Macchia d'unto.

'mbresta' Prestare.

'mbreta' Vedere una cosa per un'altra.

'mbriaca' Ubriacare.

'mbriacóne Ubriacone.

'mbrillocca' Indossare ciondoli preziosi.

'mbròglia Minuscolo frammento vegetale.

'mbroglià' Imbrogliare - Mescolare le carte da gioco.

'mbropèrio Sequela di invettive.

'mbropiria' Inveire, di solito in maniera sguaiata.

'mbrosa' Vendere o barattare qualcosa di scadente o di inutile - Imbrogliare.

'mbrosatùra Raggiro perpetrato in danno altrui.

'mbrugliùso (f. 'mbrogliósa) Ingarbugliato - Difficile da dirimere.

'mbruógljo Imbrogljo - Groviglio - Situazione intricata.

'mbruscinia' Sporcare - Mettere disordine - Argomentare in maniera inconcludente.

'mbuósto Appostamento - Attesa di persona o selvaggina al riparo da occhi indiscreti.

'mbustùso (f. *mbostósa*)

Presuntuoso.

'mbutti' Imbottire.

'mbuttitùra Ripieno gastronomico.

'mbùuli-'mbàuli Altalena.

Méccia Incastro in falegnameria.

Mele Miele.

Mèleca Saggina - Pianta delle graminacee usata per la realizzazione di scope.

Melògna Tasso. (Dal latino "Melongena": melanzana).

Melognàma Melanzana.

Melóne (pl. *Milùni*) Mellone - Cocomero.

Melonéssa Grosso cocomero di forma allungata.

Menarùlo (f. *Menaróla*) Persona facile all'entusiasmo - Giocatore incline al rischio.

Menèsta Verdura commestibile da consumare cotta.

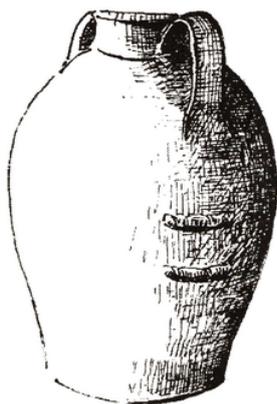
Menestràro Erbivendolo.

Ménna Seno - Mammella.

Ménnola Mandorlo - Mandorla.

Mènte Certamente - Come no - Eccome. Anche 'mentre', sebbene in questo senso si preferisca raddoppiare il gerundio presente del verbo, ad es. "*Trasenno trasenno*": Mentre entravo.

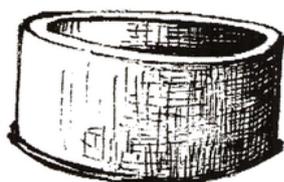
Mentóne (pl. *Mintùni*) Cumolo - Mucchio. (Dallo spagnolo "Monton": M ucchio).



Mescetóra



Mezzètto



Misùra

Mèoza Milza.

Merca' Imprimere un segno indelebile - Ferire.

Mèrco Cicatrice.

Mereca' Medicare.

Merzòne (pl. *mirzùnì*) Mozzicone di sigaretta - Persona di statura inferiore alla media - Pezzo corto e inutilizzabile di fune o di legno.

Mescetóra Anfora di terracotta per acqua: veniva trasportata in bilico sul capo.

Mèta Cumolo di paglia o di fieno.

Metènza Mietitura.

Mezzètto Un sesto di ettaro. Recipiente per la misurazione di cereali e legumi.

Mièrico Boccino (nel gioco delle bocce).

Miercuri Mercoledì.

Mièrico Medico.

Mièrolo (pl. *Mièruli* - f. *Merola*) Merlo.

Migliàzza Focaccia di farina di mais farcita con uva passa e "frittole".

Miglioria Miglioramento nello stato di salute.

Milinfànti Polenta di farina di grano.

Milo Melo - Mela - "*Milo nazzaruolo*": Mela lazzaruola. Si differenzia al plurale: "*Milt*" (maschile) è riferito alle piante, "*Mela*" (femminile) ai frutti.

Minùzzo Usato al plurale per indicare i residui misti di pasta di diversa trafila.

Mira' Specchiarsi.

Mirdùso (f. *Merdósa*) Termine

spregiativo di ragazzino rifiutato in una cerchia di ragazzi di maggiore età.

Miricina Medicina.

Mirùllo (ha il pl. al femminile:

Merólla) Midollo.

Miscitùro Orcio in terracotta per acqua di piccole dimensioni.

Misdèò Persona di poco conto e di sgradevole aspetto.

Misicolo (f. *Mesécola*) Di persona piccola, minuta.

Misùra Recipiente di legno per la misurazione di farinacei e di cereali - Asticella di legno utilizzata per misurare le distanze nel gioco delle bocce - Un'ara e trentatrè centiare di terreno.

Misuriéllò Piccolo contenitore per la misurazione di liquidi.

Mittùto Messo - Riposto.

Mizziuórno Mezzogiorno.

'mmasciàta Messaggio - Dichiarazione d'amore.

'mmenta' Inventarsi un fatto, un evento.

'mmièzzo Fra - In mezzo.

'mmiria Invidia.

'mmiriùso (f. *mmiriòsa*) Invidioso.

'mmishca' Mescolare - Contagiare.

'mmita' Invitare.

'mmitàto Ospite.

'mmito Invito.

'mmócca In bocca.

'mmocca' Inclinare - Rovesciare.

Mó Ora, adesso.

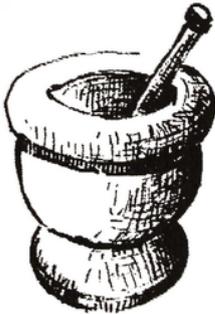
Mo' Dammi (ordine).

Mofalànnò L'anno scorso.

Mogliatiéllò Involtino preparato con interiora di animali.



Mòla



Mortale



Mùnolo

Mogliere (pl. *Mugliéri*) Moglie - Da notare: "*moglièrema*" (mia moglie), "*moglièreta*" (tua moglie).

Mòla Molare. Affilatoio.

Molenàro Mugnaio.

Mollése Definizione di tipo di noce dal guscio non eccessivamente duro. Quelle dal guscio duro son dette "*nuci mascole*".

Molletta Pinzetta per stendere i panni.

Móne Adesso - Anche "Dammi" (imperativo).

Mòneca Suora.

Mòneco (pl. *Muónici*) Frate - Scaldino per il letto.

Mónge Mungere.

Monna' Bucciare.

Monnèzza Immondizia.

Monnezzàro Immondezzaio.

Montataurmna Allevamento di tori destinati alla riproduzione.

Montoa' Nominare, ricordare qualcuno.

Morécena Dirupo sassoso.

Morgèò Disordine - Confusione.

Mórgia Terreno duro e sassoso.

Mormora' Parlar male di qualcuno.

Mórra Quantità notevole di animali o di persone.

Mortacino Di fuoco che tende a spegnersi.

Mortale Vaso di pietra usato per pigiare il sale.

Mortòrio Consesso di persone silenziose e immusonite.

Mosciaria Lentezza.

Mosecóne Un russare sordo e continuo - Borbottio.

Moséra Questa sera.

Mòssa Finzione - Vezzo - Capriccio. Al plurale "*Mosse*" assume anche il significato di attacco epilettico.

Mozzeca' Morsicare - Mordere.

'mporchètto Bocconcino di carne rinvenuto fra i maccheroni nel piatto.

Mùcio (f. *Mùcia*) Gatto.

Mùnno Mondo. Quantità rilevante. "No munno": Tantissimo.

Munnulia' Rimuginare.

Mùnolo Asta di legno munita di straccio ad una estremità, utilizzata per la pulitura del forno.

Muóllo (f. *Mòlla*) Molle.

Muórivero Morbo, soprattutto delle galline.

Mùpo Muto.

Muriéllo Modello in carta per sarti.

Murivillo Morbillo.

Mursillo Pezzetto di carne e, per esteso, di cibo in genere.

Muschillo Moscerino.

Muscichia' Masticare svogliatamente - Brontolare, borbottare.

Muscillo (f. *Moscélla*) Gattino.

Mùscio (f. *Móscia*) Non rigido - Lento, svigorito.

Musciomattèò Persona lenta, tarda.

Mùshca Spalle.

Musichia' Russare - Brontolare.

Mussaròla Museruola.

Mùsso Labbra - Broncio.

Mussùso (f. *Mossósa*) Incline al vezzo.

Mussùto Immusonito.

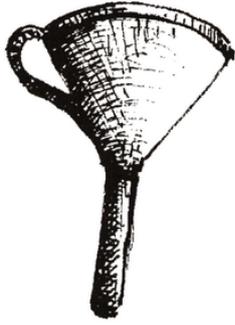
Mustàzzi Baffi.

Mutillo Imbuto di piccole dimensioni.

Muta' Cambiarsi di indumenti.



L'antico monastero dei Minori Conventuali.



Mùto

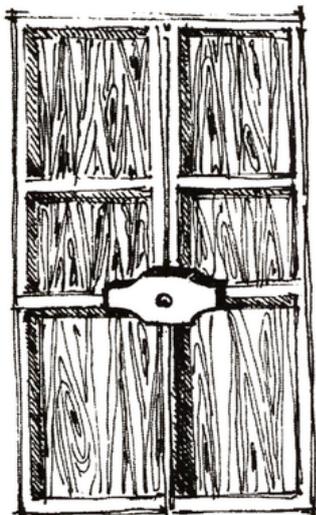
Mutànzà Peggioramento repentino delle condizioni metereologiche, con addensamento di nubi e possibilità di temporale estivo.

Mùto Imbuto.

Mùzzico Morso - Pezzetto di cibo.

Mùzzo (Mòzza) Tagliato corto - Ridotto di misura

N



Naticola

Nacizzo Inacidito.

Nappia' Attingere, nel frantoio, l'olio galleggiante sullo strato inferiore di acqua.

Nàppo Piatto di rame stagnato usato per la separazione dell'olio dall'acqua.

Narcatùra Maleficio per cui si contrae l'itterizia. - Terapia praticata per guarire uno stiramento muscolare.

Nàsca Narice.

Nasiére Anello metallico inserito nella narice della mucca.

Nàspro Zucchero fuso per il rivestimento di dolci - Glassa.

Natatóre Nuotatore. Si tenga presente che il termine è privo di corrispondente femminile in quanto le donne si bagnavano, comunque raramente, nelle acque basse dei fiumi Calore e Fredane, indossando una lunga camicia che le vestiva sino alle caviglie.

Naticola Cravatta a farfalla - Nottolino di legno perla chiusura precaria di usci.

Nata' Nuotare.

Nàto (f: **Nàta**) Un altro - Un'altra.

Nazzeca' Cullare.

'ndàcca Taglio - Fessura.

'ndacca' Tagliare - Intaccare.

'ndacculi' Indurire - Essiccare.

ndàglio Lastrone di pietra.

'ndama' Intaccare, anche nella salute.

'ndana' Appioppare, con inganno, qualcosa di inutile.

'ndaramella' Assicurare l'arto fratturato con stecche di legno e, per esteso, aggiustare oggetti alla buona.

'ndavola' Organizzare un pranzo per ospiti - Imbandire la tavola.

'ndendeléo Persona alta e gracile.

'ndènne Intendere, capire.

'ndinno Rintocco di campana.

'ndirsio Astio provocato con pettegolezzi fra due o più persone.

'ndisicùto (f. **'ndesecùta**) Rinsecchito.

'ndofa' Picchiare.

'ndombagna' Erigere il muro perimetrale di una casa, colmando i vuoti compresi fra i pilastri.

'ndombagnatùra Muro perimetrale di una casa compreso fra i pilastri della stessa.



'ndravàrdo

- 'ndordella'** Ubriacarsi.
'ndorsa' Inserire a forza - Fermarsi in gola di cibo.
'ndosseca' Avvelenare - Invelenire.
'ndosta' Indurire.
'ndrasàtto Inatteso - Improvviso. Più comune nell'espressione: "A la 'ndrasatta" All'improvviso.
'ndrattinimiénto Ricevimento - Argomentazioni di tale interesse da vincolare l'interlocutore.
'ndravarda' Stabilire una linea immaginaria mediante la visione di due punti fissi.
'ndravàrdo Lenza piombata per il controllo della perpendicolarità in muratura.
'ndrécchia Piccola quantità.
'ndrecchia' Interessarsi dei fatti altrui.
'ndrezza' Intrecciare.
'ndrezzétto Di contrabbando.
'ndricchisso (f. **'ndrecchiéssa**) Pettegolo - Curioso.
'ndringulia' Agitare fortemente - Far tintinnare.
'ndripitillo In equilibrio instabile.
'ndririci Avere la pretesa di essere sempre al centro dell'attenzione.
'ndrizzulùto Aggrovigliato.
'ndrocchia' Imballare fieno.
'ndrofa' Gonfiarsi in maniera anomala - Mangiare oltre misura.
'ndromenta' Tramortire.
'ndrométte Immischiarsi nelle faccende altrui.
'ndromma' Bere copiosamente - Picchiare.
'ndrona' Bastonare - Suonare la campana a tocchi.
- 'ndroppeca'** Inciampare - Incespicare.
'ndrovola' Intorbidire.
'ndrùglio Pozione - Brodaglia.
'ndrumittisso (f. **ndromettéssa**) Pettegolo - Chi si impegola nelle altrui faccende.
'ndrùnco Di colpo - D'un tratto.
'ndruppicùso (f. **ndroppécósa**) Ruvido - Accidentato.
'ndrùvolo Torbido - Nuvoloso.
'ndruvulùso (f. **'ndrovolósa**) Agitato - Turbato.
'ndumtnichia' Bastonare.
'ndundulí' Stordire.
'nduóno Rintocco grave di campana.
'nduppa' Ostacolare - Urtare contro qualcuno o qualcosa.
'nduppamiénto Ostacolo - Inconveniente.
'ndùppo Intoppo.
'ndutto Nell'espressione "Mica 'ndutto": Per niente.
'nduvina' Indovinare.
'nduviniéllo Indovinello.
'nduvino Chiromante - Chiaroveggente.
'nduzza' Colpire con la testa.
Nea' Negare.
Négliá Nebbia.
Negliàzza Brina.
Nénna Ragazza.
Nennélla Bambina.
Nepôte (pl. **Niputi**) Nipote - Da notare: **Nipùtimo** (mio nipote), **nipùtimi** (i miei nipoti), **nepótéma** (mia nipote), **nepótème** (le mie nipoti), **nipùtito** (tuo nipote), **nipùtiti** (i tuoi nipoti), **nepóteta** (tua nipote), **nepotete** (le tue nipoti).

Nervatùra Nervi - Sistema nervoso.

Nevèra Luogo di accumulo e conservazione di neve.

'nfanatichi' Montarsi la testa.

'nfarena' Infarinare.

'nassa' Fasciare.

'nfenocchia' Gabbare, imbrogliare.

'nfèrto Regalo in danaro in occasione di festività.

'nfessi' Svuotarsi di personalità oer effetto di innamoramento.

'nfettaria Avidità smodata.

'nfètto Avido oltre misura.

'nfiérno Inferno.

nfilta' Infilare - Infilzare.

'nfoca' Riscaldare - Aizzare.

'nfónne Bagnare.

'nforna' Infornare.

'nfrasca' Imboscarsi - Argomentare in maniera sconclusionata.

'nfrashchia' Parlare a vanvera.

'nfrocchia' Inserirsi in uno spazio angusto - Ficare oggetti in spazi stretti e reconditi per conservarli o nasconderli.

'nfronna' Mettere le foglie.

'nfróshca Ruberia - "*Mena' la 'nfróshca*": Rubacchiare.

'nfróshca' Rabbuiarsi - Di cielo: farsi nuvoloso - Inserirsi.

'nfroteca' Intascare - Nascondere in luogo angusto.

'nfrustichi' Aizzare - Rendere furioso.

'nfucùso (f. **'nfocosa**) Irascibile.

'nfuma' Accettare una provocazione - Adirarsi.

'nfunfunia' Borbottare.

'nfünno Profondo.

'nfùsso (f. **nfóssa**) Bagnato.

'nfuti' Infoltirsi (di vegetazione).

'infitto (f. **nfóta**) Fitto (di vegetazione).

'ngalla' Fecondare l'uovo da parte del gallo.

'nganda' Restarsene a guardare con espressione assente o melensa.

'ngandàto Persona poco sveglia.

'ngàнна In gola - "*Tene' 'nganna*" qualcuno: Tenerlo presente per una futura ritorsione.

'nganna' Ingannare - Nell'espressione "*Non se 'nganna*": Non rinuncia ad alcunché.

'ngannacca' Indossare collane - Agghindare.

'ngannari' Allettare - Sedurre.

'ngaora' Riscaldare.

'ngapezza' Mettere la cavezza Inserire. Sovrapporre - In senso lato: riuscire in un compito non facile.

'ngappa' Incappare - Acchiappare.

'ngaraoglia' Raggomitolare - Avvolgere - Imbastire un discorso incomprensibile.

'ngaravacca' Accavallare le gambe - Accavallarsi di muscoli.

'ngardella' Incrociare un canarino con un cardellino - Ubriacarsi.

'ngariana' Condire olive con olio e spezie.

'ngarna' Incarnarsi (di unghie).

'ngarra' Indovinare - Operare in maniera corretta.

'ngarreca' Preoccuparsi, importarsi di qualcuno o di qualcosa.

'ngasa' Premere - Comprimere.

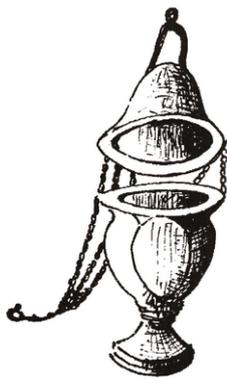
'ngastagna' Sorprendere ed incastrare qualcuno in senso fisico, preludendogli qualsiasi via di scampo.



'ngenàglia



'ngino



'nginzière

'ngatasta' Inserire di forza qualcosa o qualcuno in uno spazio angusto.

'ngatena' Legare con catene.

'rigava' Scavare, incidere in profondità.

'ngazza' Arrabbiarsi.

'ngazzùso (f. **'ngazzósa**) Collerico.

'nge (Pronome personale) ce, ci, gli, glie.

'ngenàglia Polpaccio - Più usato al plurale col significato di muscoli della gamba.

'ngenàta Bastonata inferta alle gambe.

'ngeneta' Fecondare.

'nghiana' Salire.

'nghiàno Pianeggiante.

'nghiema' Imbastire un abito.

'nghierchia' Assicurare con cerchi di ferro le assi di una botte - Rivestire con cerchi di ferro le ruote di un carro.

'nghimo Punto provvisorio di cucito.

'nghiocca' Ficcare in testa a qualcuno una verità.

'nghiomma' Appesantire, soprattutto di stomaco.

'nghiommàto Non lievitato.

'nghiorchia' Tracannare - Ingerire bevande alcoliche.

'nghiorda' Irrigidirsi di muscoli.

'nghiova' Inchiodare.

'nghiùmmo A piombo - Di peso.

'nghiummùso (f. **'nghiommósa**)

Di cibo che appesantisce.

'nghiùre Rinchiudere.

'ngiarma' Preparare all'istante una pietanza - Ideare un marchingegno.

'ngiarmisso (f. **'ngiarméssa**)

Persona capace di ideare e realizzare soluzioni idonee con mezzi semplici.

'ngiàrmo Marchingegno.

'ngiénto Embrione del pulcino all'interno dell'uovo.

'ngiénto Incenso.

'ngigna' Cominciare a consumare una riserva commestibile unitaria (ad es. la botte del vino, la pagnotta, il prosciutto, ecc.).

'ngimma In cima.

'ngina' Piegare qualcuno sotto le botte - Bastonare.

'nginàto (f. **'ngenàta**) Ricurvo.

'ngingiulia' Bighellonare.

'ngino Gancio - "Mena' lo 'ngino" (buttare il gancio); Rubare.

'nginzia' Adulare.

'nginzière Turibolo - Scaldino realizzato con un barattolo di latta opportunamente riempito di carboni ardenti. Un lungo filo di ferro ad esso agganciato a mo' di cinghia tramite due fori praticati nel bordo superiore ne consentiva il trasporto. Se ne servivano gli alunni, a scuola, nel periodo invernale.

'ngiucchia' Agghindare - Abbellire con nastri colorati (di persone ma anche di animali destinati alla fiera).

'ngiucia' Parlottare - Pettegolare.

'ngiùeio Pettegolezzo.

'ngiuciolaria Chiacchiera di poco conto.

'ngiucisso (f. **'ngiocéssa**)

Pettegolo.

'ngiuria' Insultare.

'ngoeta' Prendersi collera - Aversela a male.

'ngoccia' Sorprendere qualcuno in atto illecito - Imbattersi in qualcuno.

'ngocola' Accovacciarsi, accoccolarsi.

'ngofena' Mettere da parte - Serbare.

'ngòglie' Sorprendere qualcuno a rubare.

'ngòppa' Sopra. (Dallo spagnolo "in copa": in cima).

'ngorda' Irrigidirsi di muscoli fino a causare dolore.

'ngorna' Incornare.

'ngorpora' Tenersi dentro il rancore per offese ricevute, senza darvi libero sfogo.

'ngotta' Irrigidire - Privare di elasticità.

'ngrecca' Drizzare repentinamente - Vestire a festa.

'ngrifa' Inarcarsi del gatto in atteggiamento di lotta - Per esteso, riferito a persona: Risentirsi, alterarsi.

'ngrifùso' (f. **'ngrifòsa'**) Incline al risentimento. - Ispido.

'ngrogna' Mettere il broncio - Rabbuiarsi.

'ngrurichi' Incrudirsi.

'ngruricùto' Non cotto in maniera omogenea - Soprattutto di patate che tendono a conservare lo stato di durezza preesistente alla cottura.

'ngucchia' Sporcare.

'nguàcchio' Sgorbio - Magagna.

'ngucchiòne' Arruffone - Di persona che opera in maniera approssimata.

'ngucchiùso' (f. **'ngucchiòsa'**) Di oggetto che sporca.

'nguaia' Rovinarsi o condurre qualcuno alla rovina.

'nguartàto' Di costituzione robusta - Formoso.

'nguatta' Coprire completamente con indumenti o con coltri.

'ngulatùra' Truffa subita, inganno.

'ngunnuli' Incurvare, detto di assi di legno ma anche di persone.

'nguóllo' Addosso, sulle spalle.

'nguórpo' Dentro, all'interno del corpo.

'nguóto' (f. **'ngòta'**) (participio passato di **"'ngoglie"**) sorpreso a compiere un atto illecito.

'ngùpeto' Di suono grave e profondo. "Trova' 'ngupeto": Manifestarsi del tuono con un brontolio sordo che preannuncia bufera di neve.

'ngurtiéllo' Disposizione verticale di oggetti di forma piatta e sottile.

Nichèlla' Moneta da venti centesimi.

Nièrivo' Muscolo - Al plurale assume anche il significato di nervosismo.

Nimiccola' Lenticchia - Lentiggine.

Nimicculùso' (f. **Nimiccolòsa'**) Lentiginoso.

Nimiéri' Vicino - Presso.

Ninnillo' (f. **Nennélla'**) Bambino.

Nioro' (f. **Néora'**) Nero - Negro.

Niorofùmo' Fuliggine.

Niro' Nido.

Nirivùso' (f. **Nerevòsa'**) Irascibile - Nervoso.

Nisciùno' Nessuno.

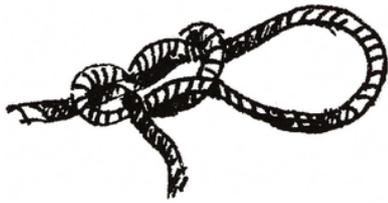
'nnammoràto' Fidanzato.

'nnànze' Davanti.

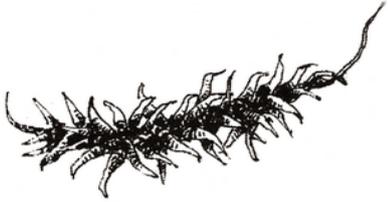
'nnoglia' Ghiacciolo naturale.

'nnòmmena' Fama - Nomea.

'nnommena' Pronunciare il nome di qualcuno.



Nùrico



'nzërta

'nnommenàta Pessima fama.

Nòcca Fiocco realizzato con nastrino.

Nocélla Nocciola.

Nocelléto Nocciolo.

None No (negazione).

Nònno Da notare: **"nònnimo"** (mio nonno), **"nònnimi"** (i miei nonni), **"nònnema"** (mia nonna), **"nònneme"** (le mie nonne), **"nònneto"** (tuo nonno), **"nònniti"** (i tuoi nonni), **"nònneta"** (tua nonna), **"nònnete"** (le tue nonne).

Nòra Nuora - Da notare: **"nòrema"** (mia nuora), **"nòreme"** (le mie nuore), **"nòreta"** (tua nuora), **"nòrete"** (le tue nuore).

Nùci (Plurale di noce) noci.

Nucipriéssico Cipresso.

Nùì Noi.

Nuiàuti Noialtri.

Nùmmero (pl. **Nùmmiri**) Numero.

Nuósto (f. **Nòsta**) Nostro.

Nùppio Di spessore grosso - "A **nuppio**": raddoppiato per aumentarne la resistenza (di filo, fune, ecc.).

Nùrico (pl. **Nóreca**) Nodo.

Nuricùso (f. **Norecòsa**) Nodoso.

Nùro Nudo.

Nùsco Muschio.

Nùzza Nocciolo di frutto.

Nùzzo Sansa.

'nzacca' Riporre nel sacco - Intascare.

'nzaccafaolàte Bifolco, ma in senso spregiativo.

'nzalani' Rimbecillire.

'nzalanùto Rimbambito.

'nzaoglia' Ingarbugliare il discorso.

'nzaomàto Sciocco.

'nzénunere Linguaggio incomprensibile, di solito il latino dei preti.

'nzenga' Indicare - Insegnare.

'nzèoma Sciocchezza - Roba di scarso valore.

'nzeomàto Ridotto all'insipienza. **'nzeppola'** Friggere in olio bollente pezzetti di baccalà preventivamente intinti in un abbondante impasto molle di farina lievitata.

'nzerra' Chiudere a chiave - Rinchiudere gli animali domestici nei propri ricoveri notturni.

'nzërta Filza - Resta.

'nzerta' Infilzare (detto di prodotti ortofrutticoli preparati in reste da essiccare per la consumazione invernale).

'meta' Praticare un innesto su pianta selvatica.

'nziéllò Posizione verticale di oggetto tondo e piatto, ad esempio una moneta.

'nziéstò In sesto - Saldo.

'nzino Nel grembiule (trasportarvi qualcosa) - Adagiato sulle gambe.

'nzipitia' Dire insipienze.

'nzipito (f. **'nzépeta**) Privo di sale, insipido - Sciocco.

'nzippa' Inserire - Indossare indumenti.

'nziria Fregola - Capriccio - Ghibibizzo.

'nzisto Arzillo - Svelto - Capace.

'nziùso (f. **'nzeósa**) Sporco di grasso e, per esteso, sporco in genere.

'nziva' Sporcare di grasso.

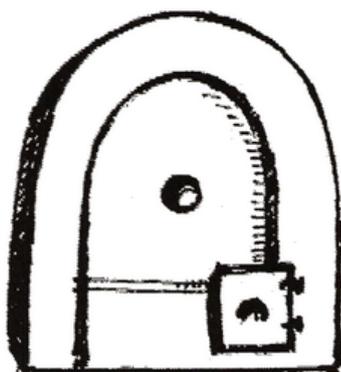
'nzógna Sugna.

'nzugnùso (f. **'nzognósa**) Con un eccessivo contenuto di sugna.

'nzora' Sposarsi
(indifferentemente per entrambi i sessi, sebbene, in origine, avesse il significato di prender moglie).
'nzoràto' Ammogliato.
'nzorca' Tracciare solchi - Incamminarsi - "Nzorca' *appriesso*" (mettersi nel solco a seguito): Incamminarsi dietro una persona.
'nzorfa' Cospargere di zolfo.
'mucca' Restare in gola (di cibo) - Causare delusione per promessa non mantenuta.
'nzucculùta' Donna che ha fatto l'abitudine ad una vita libertina, tanto

da non provarne più disagio o vergogna.
'nzuccùso' (f. **'nzoccosa'**) Di cibo asciutto e stucchevole, difficile da ingerire.
'nzuónno' In sogno.
'nzuppa' Intingere pane o biscotti - Cospargere di infusi aromatici torte.
'nzurda' Molestare, infastidire.
'nzurdi' Andar sordo - Assordare.
'nzurfa' Aizzare.
'nzurfatùro' Soffietto a mantice per aspergere zolfo sulle viti.
'nzurfùso' (f. **'nzorfosa'**) Irascibile - Litigioso.

O



Occàglio

Obbrecazióne Obbligo nei confronti di qualcuno - Riconoscenza.

Occa Bocca - Imboccatura.

Occàglio Imboccatura del forno a legna munita di porticina metallica con spioncino.

Occapiérto (f. *occapèrta*)

Stolto - Incapace di serbare un segreto.

Occhìa' Adocchiare, manifestando interesse.

Occhiatùro Sortilegio per liberare dal malocchio, causa di emicrania. Per accertarne l'origine malevola si lasciavano cadere alcune gocce d'olio di oliva nell'acqua contenuta in un piatto. Dall'entità della frantumazione della macchia d'olio si desumeva l'intensità del malocchio.

Occiolélla Voce stridula e penetrante.

Òccola Chioccia.

Occolàro Parte grassa del collo del maiale.

Occolàta Chiocciolata.

Occonciélllo Pezzetto di cibo.

Occóne Boccone.

Òffa Cespo di verdura.

Oggiaròtto Fra una settimana.

Oglia' Oleare.

Ogliarùlo Recipiente per olio - Orzaiolo.

Ogna Unghia.

Ognàta Graffio.

Òi Oggi.

Olle Bollire.

Ombrítico (f. *Ombréteca*) Di luogo all'ombra - Permaloso.

Omma Tubo di gomma.

Ommeca' Vomitare.

Omminicchio Uomo da niente.

Òmo (pl. *Uómmini*) Uomo - Bracciante agricolo ingaggiato a giornata.

Onge Ungere - Inzuppare.

Onnàta Serie eccezionale di eventi simili.

Onnèlla Gonna.

Onza Oncia (unità di peso).

Oppola' Tappare - Tipica l'espressione canzonatoria "*Oppola ch'è breogna*" (copri perché è impudico) rivolta ai bambini con riferimento all'apertura praticata nel basso dei pantaloncini per i loro bisogni fisiologici, poi entrata nell'uso comune col senso di "mettere a tacere un fatto disonorevole".



Òrpe



Ottàzzo



Otte

Orchestra Cassa armonica.

Òrgia Gozzo - Pomo d'Adamo.

Òria Vento di tramontana.

Òrpe Volpe.

Orpégna Cinghiata - Frustata.

Orpino Frustino di pelle.

Orpóne Persona furba.

Òrtola Coltura ad ortaggi.

Oscéglia Arbusto - Al plurale "osceglie": terreno incolto cosparso di arbusti.

Oschétto Bosco di contenute dimensioni o anche costituito da piante giovani.

Oscia' Soffiare.

Osciatùro Tubicino metallico per soffiare sul fuoco al fine di ravvivarne la fiamma.

Òsco Bosco.

Osoma' Fiutare - Odorare - Intuire.

Ota' Girare - Rimestare.

Otabannèra Persona instabile, facile ai ripensamenti.

Otàta Curva stradale.

Otta' Spingere.

Ótta-Otta Confusione di gente - Parapiglia generale.

Ottazziello Botte piccolissima.

Ottàzzo Botte di dimensioni ridotte.

Òtte Botte.

Òve (pl. *Uòivi*) Bue.

P



Panàro

Pàcca Parte - Spicchio - Esatta metà di qualsiasi cosa.

Paccaria' Schiaffeggiare - Patire la fame.

Pàcchero (pl. **Pàcchiri**) Schiaffo.

Pacchiriàta Schiaffeggiamento.

Pacchia' Ancheggiare - Compiacersi.

Paccia Azione avventata.

Paccia' Dare segni di squilibrio mentale.

Pàccio Pazzo.

Pàcena Pagina.

Paciénzia Pazienza.

Padre Genitore - Da notare: "**padrimo**" (mio padre), "**pàrito**" (tuo padre).

Pagliàro Pagliaio.

Pàia Paga - Ricompensa.

Paia' Pagare - Ricompensare.

Palia' Bastonare.

Paliàta Bastonata.

Paliatónne Bastonata esemplare.

Palicco Privo di tutto. "**Fa' palicco**" : Non ottenere alcunché.

Pàlla Fandonia, bugia.

Pàmpena Foglia di vite.

Panàro Paniere - Deretano.

Pandichia' Ansimare.

Pàndico Affanno.

Panèlla Pagnotta di pane.

Panicuócolo Località indefinita.

Panièllo Panino - "**Panielli re Santa Nicola**": panini benedetti, distribuiti ai poveri nel giorno della festività di San Nicola.

Pannàta Getto d'acqua - Spiovente del tetto.

Pannazzàro Venditore ambulante di stoffe.

Pannètto Sipario.

Pànni Ricordato esclusivamente nell'espressione "**Uocchi panni panni**" col significato di occhi appesantiti dal sonno.

Pannia' Chiudersi delle palpebre per sonno.

Pannorùsso Morbillo - Rosolia.

Pànza Pancia.

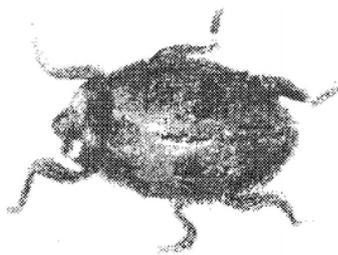
Panzafrànca Buontempone, associato ad un senso di irresponsabilità.

Panzùto Obeso.

Papàgno Papavero - Schiaffo vibrato con tale violenza da stordire.

Papanònno Mio nonno.

Paparia' Barcollare - Bighellonare - Diffondere una notizia.



Papòcchia



Partióllo



Pastanàca

Papia Donna indolente e pervasa di sciocca presunzione.

Papiélllo Scritto lungo e noioso.

Papino Schiaffo.

Papòcchia Maggiolino.

Papòcchiola Farfalla -

“**Papocchiola re Santa**

Nicola”: maggiolino. (Dal francese “Papillon”: farfalla).

Papòscia Pantofola.

Pappaiàllo Pappagallo.

Pàppoce Bruco.

Pappòlla Varietà di grano.

Pàppolo Insetto.

Pappulia’
Mangiucchiare.

Paràngo Carrucola.

Paratùra Frattaglie.

Paraviso Paradiso.

Pariénti (Plurale di Parente) - Chiazze rossastre alle gambe, causate da una prolungata esposizione alla fiamma del caminetto.

Pàrma Ramoscello d’olivo le cui foglie venivano intrecciate, dipinte di rosso e spruzzate con polvere dorata per la benedizione nella domenica che precede quella pasquale.

Pàrmo Unità di misura determinata dalla distanza intercorrente fra le estremità del pollice e dell’indice della mano aperta.

Pàro Pari - “*Paro suio*”: Di identica estrazione sociale.

Paròccola Bastone - Randello nodoso.

Paroccolàta Colpo inferto con bastone nodoso.

Paròla Promessa di matrimonio - “*Ra’ parola*”: scambiare promessa di matrimonio.

Parpitia’ Palpitare accelerato del cuore - Stare in ansia.

Parruózzo Pane di farina di mais.

Parsonàle Colono.

Partióllo Mastello in terracotta smaltata.

Parucculia’ Picchiare con bastone nodoso.

Pasceine Terreno fertilizzato mediante la cultura ed il successivo interrimento di piante di fave.

Passànte Correntino per cinghia dei pantaloni.

Passarèlla Ponticello in legno - Guado costituito da sassi affioranti.

Passàta Diritto ad attraversare un fondo altrui.

Passatòne Bastonata esemplare.

Passia’ Passeggiare.

Passiàta Passeggiata.

Pastanàca Carota.

Pastetta Biscotto - Accordo fraudolento.

Pastóra Legaccio alle gambe di gallinacci per limitarne i movimenti.

Patàna Patata.

Patanàro Chi si ciba prevalentemente di patate - Persona grassoccia e poco sveglia.

Patanèlla Bambina rotondetta e graziosa.

Pataniélllo Piccola patata novella.

Patatèrno Padreterno.

Patatùrno Termine usato come ripiego nella bestemmia. Per analogia con Patatèrno, Pataturco è il Dio dei Turchi o dei Mussulmani in genere. o anche il suo messia Maometto.

Paternése (pl. **Patirnìsi**)
Abitanti di Paternopoli.

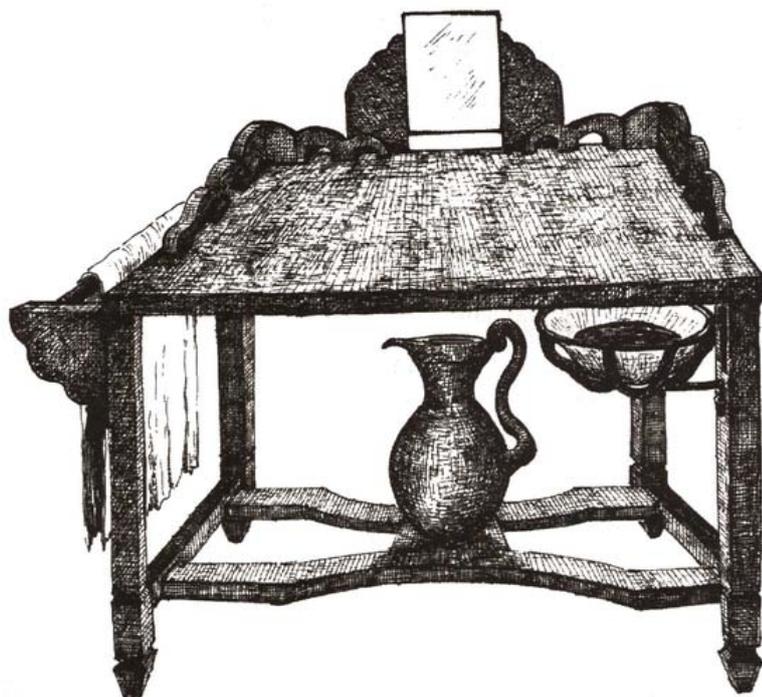


Passarella
Ponticello su torrente.



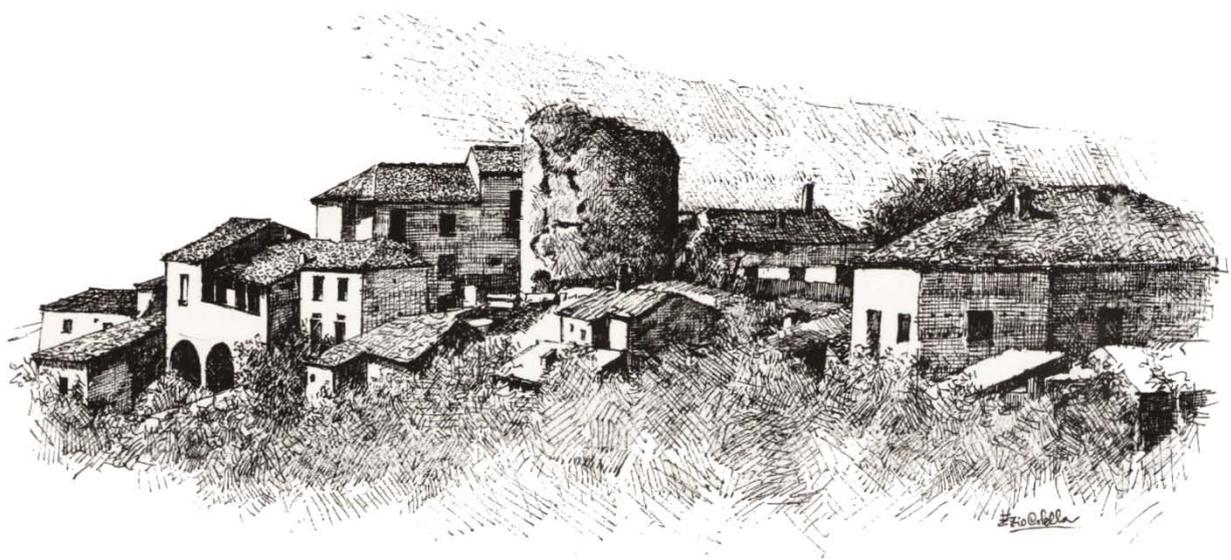
Perciatèlla

Patiérno Paternopoli - Si usava dare un tempo: "*Patierno, occa re 'nfierno*" (Paternopoli, bocca infernale) per evidenziare la propensione alla maldicenza di coloro che vi abitavano.
Patitizzo Sofferto - Di aspetto malsano.
Patrenguànguèro Saputello.
Pattia' Patteggiare.
Pazzia Scherzo, generalmente di cattivo gusto.
Pazzia' Scherzare - Giocare.
Pazziariéllò Giocattolo.
Pazziarùlo (f. *Pazziaróla*) Scherzoso - Gioviato.
Pazzièlla Gioco collettivo.
Pe' Per



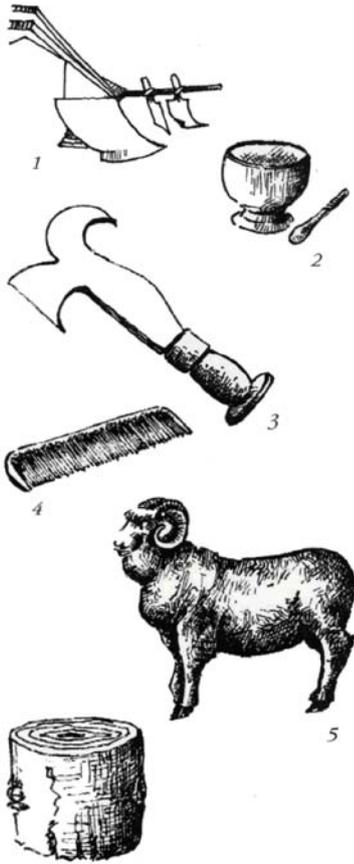
Père re vacile

Pecché Perché.
Pèio Peggioro.
Peléa Pretesto.
Pellàngeca Pellicina.
Pemmaròla Pomodoro.
Pendendiffo Collier in oro.
Pènne Pendere.
Pènnece (pl. *Piènnicì*) Grappolo di frutti conservato appeso - In senso ironico: dono di scarso valore ed anche compagnia di persona insignificante.
Pennènza Pendenza.
Pennulia' Penzolare.
Pentòne (pl. *Pintùnì*) Spigolo di muro, cantone.
Pènza Piega alla vite di pantalone o gonna.
Penzàta Idea - Decisione.
Pepàcchia Grosso peperone dolce.
Peramènta Sottofondazioni di costruzione.
Peràta Sortilegio praticato rilevando dal terreno il calco dell'orma lasciata dalla vittima predestinata.
Percia' Permeare di liquidi.
Perciatèlla Mestolo forato per schiumare il brodo.
Percòca Qualità di pesca, con polpa soda, consumata, di regola, intinta nel vino.
Percuóco Pesco.
Perdènza Perdita - "*A la perdenza*": Senza alcun vantaggio.
Père (pl. *Piéri*) Piede - Zampa - Supporto - "*Pere re puorco*": Arnese del calzolaio per stendere la cera sul cuoio nella fase di finitura. - "*Pere re 'nzalata*": Cespo di insalata. "*Pere re vacile*" Lavabo.



Patierno

*Dialettizzazione della originaria
denominazione del borgo.*



1 *Pertecàra*
 2 *Pesatùro*
 3 *Petaturò*
 4 *Petteuèssa*
 5 *Piécoro*
 6 *Piésciolo*

Perecòne Parte interrata del tronco d'albero - Fittone.

Peretarùlo (f. *Peretaróta*)
 Petomane.

Permòne (pl. *Pirmùni*)
 Polmone.

Perócchie (pl. *Pirùcchi*) Pidocchio.

Pèrteca Lunga asta di legno.

Pertecàra Aratro.

Pesa' Pesare - Ridurre il sale in polvere col pestello - Pigiare l'uva.

Petatùro Pestello.

Peschèra Grossa vasca all'aperto per la raccolta di acque sorgive o piovane.

Pescràì Dopodomani. (Dal latino 'post cras').

Pesemóre (pl. *Pisimùri*)
 Appesantimento da cibo.

Peshcòne (pl. *Pishcùnì*) Grosso sasso.

Pésòle Dipeso.

Petatùro Roncola per la potatura.

Petàzzo Frammento.

Pétena Stirpe - Vernice per stoviglie di terracotta.

Pettacchiùta Donna dal seno abbondante.

Pettèna' Pettinare.

Pèttene (pl. *Pièttini*) Pettine.

Pettenéssa Grosso pettine per acconciature femminili - Pettine ornamentale.

Péttola Lembo di stoffa.

Pettolèlla Lavoro a maglia effettuato da principianti come esercitazione.

Pezza Stoffa - Straccio - Forma di formaggio.

Pezzecàta Presa di tabacco da naso - Allusione canzonatoria.

Pezzentaria Povertà.

Pezzolèlla Pezzetto di stoffa.

Pezzòlla Bagnolo - Pezzuola - Caclotta.

Pezzòtta Capo di vestiario di scarso valore.

Piattàro Venditore di piatti.

Piàtto Piatto contenente assortimento di carne suina che veniva portato in dono a parenti e ad amici in occasione dell'uccisione del maiale.

Pica Gazza - Raucedine - Asma.

Picàena Gazza colorata.

Picàzza Gazza colorata.

Picca Poco.

Piccìa' Fare capricci.

Piccio Capriccio.

Piccionèra Un insieme di bimbi chiassosi - Piccionaia.

Piccirillo (f. *Peccerélla*) Piccolo.

Picciùso (f. *Picciósa*)
 Capriccioso.

Pichiùchio Persona semplice, sciocca.

Picùnia Moneta - Malasorte, sfortuna.

Picuózzo Frate questuante.

Picuriéllò Agnellino.

Picùso (f. *Pecósa*) Asmatico.

Piécoro (pl. *Piécuri*)
 Montone.

Piéllo Pelle di animale.

Piérno Perno - Idea fissa.

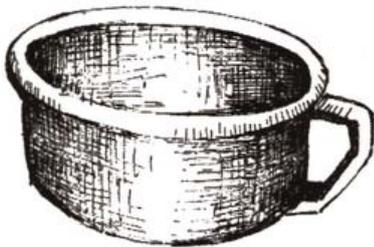
Piésciolo Segmento di tronco d'albero disposto in posizione verticale per essere utilizzato come sgabello.

Piézzo Parte - Pezzo.

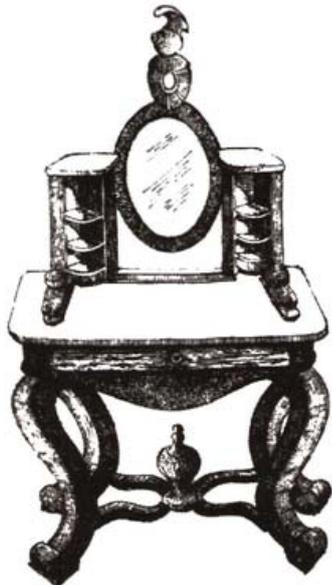
Piglia' Prendere - Turnazione nella mungitura delle capre. Proprietari di capre, previo accordo, prendevano a turno il latte di ciascuna capra, sì da ottenerne in una sola volta la quantità necessaria per la lavorazione di formaggi e ricotte.



Pignatiello



Pisciaturo



Pittiniéra

Pigliangùlo Persona furba, accorta.

Pigna Grappolo d'uva.

Pignàta Anforetta di terracotta perla cottura di legumi e verdure.

Pignatiello Piccola anfora di terracotta per lessare legumi

Pigno Pino - Pigna - Pinolo.

Pignóne Covone -

Accatastamento di gregne in attesa di trasporto sull'aia.

Piliénto Individuo debole, gracile.

Pilirùsso (f. **Piliróssa**) Persona dai capelli rossi.

Piliùso (f. **Piliósa**) Schizzinoso.

Pillicolo Ombelico.

Pilùscio Pelliccia.

Pilùso Panetto di formaggio fresco ricavato dalla prima scrematura.

Pinniello Pennello.

Pinnino Originariamente strada in pendenza; successivamente denominazione dialettale di Via Salvatore De Renzis.

Piännolo Pillola.

Pintisso Che fa penitenza. Ricorrente nell'espressione "*Sta' come a no pintisso*" che assume il significato di star mortificato.

Piozo Bastoncino (v. "*Mazza e piozo*" nella sezione "*I giochi*").

Pipiciello Peperone.

Pipillo Peperoncino piccante.

Pipolo (f. **pepola**) Sciocco.

Pippa Pipa.

Pippia' Fumare la pipa e, per esteso, fumare accanitamente una sigaretta.

Puri' Ammuffire.

Piricino Gambo - Picciolo.

Pirito (pl. **Pérete**) Scorreggia.

Pirnuiccolo Bernoccolo - Tumefazione - Escrescenza carnosa.

Piro Pero - Pera - Si noti che il termine si differenzia nei plurali: "**piri**" (le piante), "**pera**" (i frutti).

Pirtùso Bucu, pertugio - Da notare che ha anche un plurale femminile: "**pertòse**".

Pirucchiùso (f. **Perocchiósa**) Infestato da pidocchi - Indigente.

Piruli Basco.

Pirùto Ammuffito (participio passato di "**piri**").

Pisci Pesci (plurale di Pesce).

Pisciasóttta Persona pavida, timorosa di tutto.

Pisciaturo (pl. **Pisciatóra**) Orinale.

Pisciriccolo Modesto getto d'acqua sorgiva.

Piscrillo Fra due giorni.

Pisillo (pl. **Pisiélli**) Pisello.

Pistuólo Tralcio di vite potato all'altezza della terza gemma.

Pittamùsso Rossetto per labbra.

Pittima' Gingillarsi - Perder tempo.

Pittiniéra Specchiera.

Pittulillo Uomo pettegolo, a guisa di donniciola.

Pituóio (f. **Petóia**) Puzzola - In senso figurato: persona petulante.

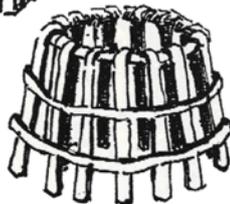
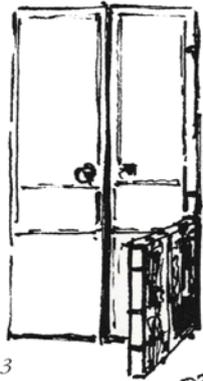
Pizzachiéna Focaccia rustica del periodo carnevalizio, farcita con formaggio fresco, salame ed uova.

Pizzaiónna Focaccia di farina di mais, servita in tavola con verdure cotte.

Pizziénti (Plurale di "**pezzente**": povero) Salsiccia di cotica e grassi suini.



Pinnino
Oggi via Salvatore de Renzi.



1 Pizzico
2 Pompa
3 Portèlla
4 Preòla

Pizzillo Focaccia di farina di grano, lievitata e non, cotta nel forno - Frittella di farina di grano lievitata, di regola cosparsa di miele.

Pizzo Luogo - Angolo.

Pizzola' Beccare - Pizzicare.

Pizzolaformiche Picchio.

Pizzolo Becco di volatile. Pizzicotto.

Pizzùco Bastoncino ricurvo, appuntito, col quale praticare fori nel terreno lavorato per semina o interrimento di piantine.

Pizzuótto Capo di vestiario di poco conto.

Pocéne (pl. **Pucinì**) Pulcino.

Pólece (pl. **Pùlicì**) Pulce.

Pollastro Abbondante sputo mucoso - Pollo.

Pompa Irroratrice a zaino.

Ponéssa Puntina da disegno.

Pônge Pungere.

Pontètta Punta della scarpa. "Ra' na (o sta) pontetta": Dar niente.

Pòrca Riquadro di terreno lavorato.

Porcégna Batosta.

Póreve Polvere.

Portantiéllo (f. **Portantèlla**) Spione.

Portèlla Usciolo montato su cardini atto ad occludere la sola metà inferiore del vano dell'ingresso dell'abitazione, si da impedire l'accesso in casa agli animali da cortile e, nel contempo, consentire il passaggio di aria e di luce - Porticina per ripostiglio.

Portoallàro Venditore di arance.

Portoàllo Arancia. (Forma il plurale al femminile: "**Portoalle**").

Pòsoma Amido.

Postécca Messaggio.

Potéa Bottega artigianale - Negozio.

Pote' Essere capace ("Pozzo sagle": Son capace di salire) - Aver forza per sollevare o trasportare ("Lo puoi quiro sacco?": Riesci a sollevare, o a trasportare, quel sacco?) - Avere capacità di dissuasione ("Co' quisso non 'nge puoi": Costui non riesci a dissuaderlo, a ridurlo alla ragione).

Poteàro Bottegaio.

Pòza Puntello.

Prea' Pregare - Rallegrarsi.

Preatòrio Purgatorio.

Premèra Aver quattro carte da gioco di seme diverso.

Prèna Incinta (Ha una propria forma maschile "**prieno**", usata in senso ironico, quando una persona di sesso maschile chiede di assaggiare un cibo o una bevanda. Si conserva, infatti, l'abitudine di offrire in assaggio alle donne incinte cibo e bevande, ad evitare che il nascituro venga alla luce con impresse le tracce di una voglia insoddisfatta).

Préola Girello, in origine senza ruote.

Préola Pergolato.

Preolòne (pl. **Priulùnì**) Provolone.

Prèote (pl. **Priéuti**) Prete.

Prèreca Predica.

Prereca' Predicare - Imprecare, inveire.

Prèssa Fretta.

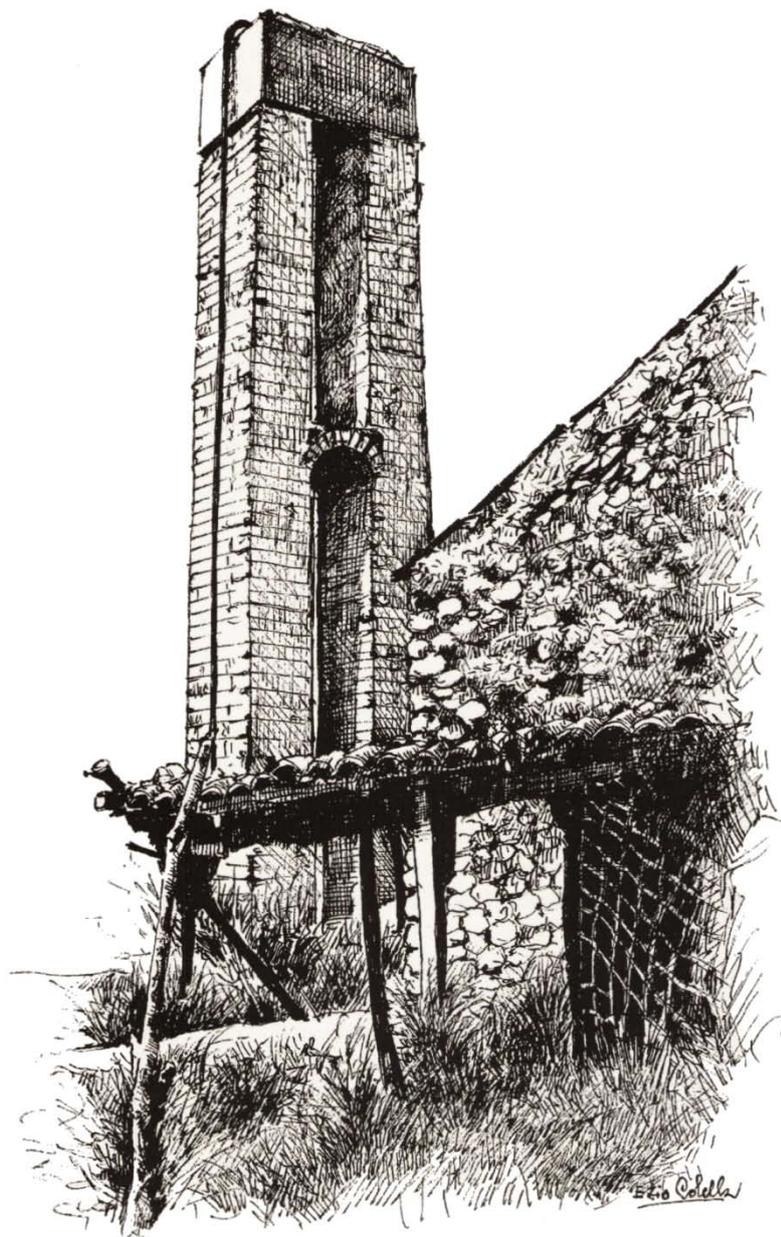
Prèsseca Pesca.

Prèta Pietra.

Pretàta Sassata.

Pretécchiola Sassolino.

Pretòzzola Sasso tondeggiante di media grandezza.



*Pompa a torre, nei pressi di via Taveme,
per l'irrigazione degli orti.*



Pritusino



Pursiàna

Pricchio Avaro.
Priémìto Dolore addominale - Colica.
Priessiconóce Pesconoce - Pescanoce.
Priésto Subito - Di buon mattino - Presto.
Prisiénto Regalo, ma in senso spregiativo.
Prisùtto (pl. *Presóttà*) Prosciutto.
Pritia' Tirar sassi.
Pritiàta Sassaiola.
Pritusino Prezzemolo.
Prova' Provare - Picchiare - Elargire doni.
Proverènzà Beneficio insperato.
Prucchia' Germogliare.
Prùcchio Ramoscello frondoso.
Prùtta' Prudere - Avvenire uno stimolo ad agire.
Pruitamiénto Stimolo irrefrenabile ad agire.
Prulto Prurito.
Prùna Prugna - "*Pruna cerasa*": Tipo di prugna delle dimensioni e del colore di una ciliegia.
Pùca Arista - Rametto per innesto - Lisca di pesce.
Puchia' Scarseggiare.
Pùgna Inimicizia - "*Tene' la pugna*": Conservare l'inimicizia.
Puinia' Tirar pugni.
Puiniàta Scazzottata.
Pùino (pl. *Póene*) Pugno.
Pulizza' Pulire.

Pullidria' Sbizzarrirsi - Sfrenarsi gioiosamente.
Pullidro (f. *Pollédra*) Puledro - Di persona giovane e scapestrata.
Pullinolo (pl. *Pullinulì*) Di pollo. Specifico per pidocchi che infestano i pollai.
Puntaróla Estremità a punta, presso l'impugnatura, del manico della frusta.
Puntlilo Punteruolo - Puntello.
Puntina Chiodo.
Puórcò Maiale.
Puorcospino Riccio - Istrice.
Puórrò Porro.
Pùpa Bambola di stoffa realizzata artigianalmente.
Pupatèlla Gustoso succhietto ottenuto legando in un lembo di stoffa una piccola quantità di zucchero.
Pupìta Malattia che colpisce i polli alla lingua.
Pupizza Lembo di pelle ai margini delle unghie delle dita.
Purciéllo (f. *Porcèlla*) Maialetto Bambino incline a sporcarsi.
Purcigna' Bastonare.
Pùro Anche, pure.
Pùrpo Polipo.
Pursiàna Scarpa robusta da lavoro.
Pùzo (pl. *Póza*) Polso.
Piizzo Pozzo.
Puzzolàma Sabbia di origine vulcanica (da Puteolanum: Pozzuoli).

Q



Quaglietti



Quattobotte

Quaccàoto Qualche altro.

Quaccaotoronàto Qualcun altro.

Quàcche Qualche.

Quacchirùno

Qualcuno.

Quaccòsa Qualcosa.

Quadrièllo Pezzo di ferro a forma quadrata.

Quaglia' Rapprendere. soprattutto di latte nella lavorazione del formaggio e della ricotta.

Quagliàta La totalità del latte rappreso nella lavorazione di latticini.

Quagliarièlli Interiora di animali.

Quàgliero Grassottello - Rotondetto.

Quagliettàro Peperone piccante.

Quagliétto Peperoncino piccante.

Quàglio Caglio di capretto odi agnellino.

Quagliuózzo Miscuglio - Brodaglia densa.

Quàne Qui - Qua.

Quàno Quando.

Quartia' Ancheggiare.

Quarto Un dodicesimo di ettaro Broncio - Nervosismo latente.

Quatto Quattro.

Quattobòtte Tipo di chiodo utilizzato per ferrare le suole delle scarpe, la cui capocchia presenta quattro sfaccettature.

Quèmma Poltiglia.

Quinnici Quindici.

Quiràoto (f. *Queràota*) Quell'altro.

Quiro (f. *Quéra*) Quello.

Quistàoto (f. *Quessàota*) Codesto altro.

Quisso (f. *Quéssa*) Costui - Codesto.

Quistàoto (f. *Questàota*) Quest'altro.

Quisto (f. *Questa*) Costui - Questo.

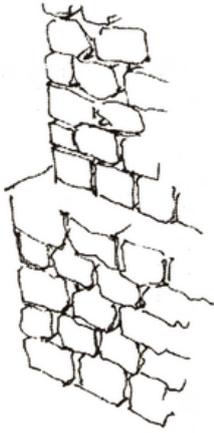
R



1 Ranctino
2 Rasóle
3 Rasùlo
4 Rattacàsa

Ra' Dare - Donare - Elargire - Picchiare - "Ra' re mano": Avventarsi contro qualcuno.
Raciuóppolo Grappolo d'uva.
Racòppa Sopra (star sopra).
Rafaniélllo Ravanello.
Rafòre Fuori (star fuori).
Raggia Rabbia.
Rainto Dentro (star dentro).
Ràllo Seme del chicco d'uva.
Rima Il complesso di pentole e teglie in rame in dotazione della cucina.
Ramàro Artigiano o venditore di oggetti in rame.
Raméгна Gramigna.
Raméra Lamiera.
Rammàggio Danno.
Rananéta Grandinata.
Ranania' Grandinare.
Ranarùso (f. *Ranarósa*) Danaroso.
Ranàto Melograno - Melagrana.
Rancàscia Grosso tamburo.
Rangeca' Graffiare.
Ràngico Graffio.
Rango Crampo - Granchio.
Rànno Chicco di grandine.

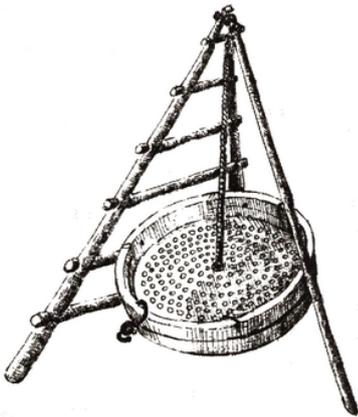
Ranna' Disperarsi.
Rànno Danno.
Ràno Grano.
Rànuli Chicchi di grandine.
Ranvino Zappa a due denti.
Rapésta Rafano - Ramolaccio - Rapa.
Ràro (pl. *Rara*) ma, più comunemente, per effetto dell'articolo: *Rè Grara*) Gradino.
Ràrreca Radice.
Ràshco Sputo mucoso.
Rasólla Raschiatoio - Spatola.
Rasóttta Dabbasso (stare dabbasso).
Raspillùso (f. *Raspellósa*) Ruvido.
Ràssa Abbondanza - Anche femminile di "rasso": grassa.
Rassecàle Semenzaio.
Ràsta Coccio.
Rasta' Crastare.
Rastàglio (anche *Rasto*) Grappolo d'uva privato degli acini.
Rastapurciélli Eviratore di maiali per consentirne un rapido ingrasso.
Rastiélllo Rastrello.
Rasùlo Rasoio.
Ratiglia Graticola.
Ratta' Grattare.
Rattacàsa Grattugia.



Restàglio



Rèzze

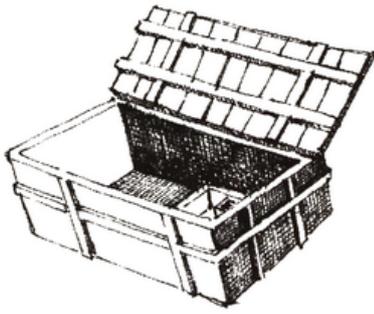


Riàla

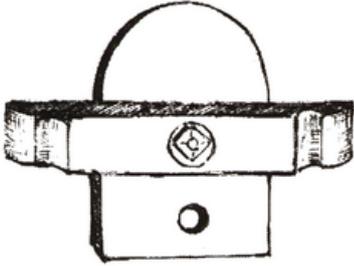
Rattùso (f. **Rattósa**) Lussurioso.
Raú Sugo di pomodoro e carne per il condimento di pastasciutta.
Raurinio Mais.
Ràzzo (pl. **Razza** e anche **Vrazza**) Braccio - "Re brazza": Le braccia - "Mbrazza": In braccio.
Re Le (articolo plurale femminile) - Le (pronome) - Di (preposizione).
Rèbbole (pl. **Ribbulì**) Debole.
Rebbolèzza Debolezza.
Recarùta Ricaduta in una malattia.
Recòtta Ricotta.
Recottàro Venditore di ricotta - Procacciatore di donne dai facili costumi.
Refónne Ripristinare l'iniziale integrità - Rimetterci del proprio.
Refósa Aggiunta in moneta per la compensazione del valore di merce barattata.
Règna Fascio di spighe, costituito da più mannelli o manipoli - Gregna.
Rèlle (pl. **Rillì**) Grillo.
Relóre (pl. **Rilùri**) Dolore, sia morale che fisico.
Remònio Demonio.
Renàro (pl. **Randri**) Denaro.
Rènde Vicino, accanto - Rasente. (Probabilmente dal francese "Rendez vous": Punto di convegno).
Rendènne Intendersi di qualcosa, esser pratico.
Rènne Procurare una rendita.
Rènneta Rendita.
Rènte (pl. **Riénti**) Dente.
Reólle Fermentare.
Reota' Rigrirare - Rimestare - Capovolgere. Rigrirare con l'aratro le zolle di terra per l'interramento, finalizzato

alla concimazione. della cultura di fave.

Resceta' Svegliare.
Reséca Bordo, margine.
Reseca' Rfinire un margine - Racimolare - Rischiare.
Resélla Risolino.
Resperàto Privo di mezzi di sussistenza.
Respònne Rispondere.
Restàglio Risega (termine usato in muratura).
Rétene Briglie - Il controllo di una situazione (*piglia' le retene 'mmano*).
Retocòscia Girello (parte della bestia macellata).
Rètta Ascolto - Attenzione. "Ra' retta" Prestare attenzione.
Rèzza Rete metallica per recinzione ed anche la stessa recinzione.
Rèzze (pl. **Rizzi**) Riccio (animale).
Ri Li (pronome plurale maschile).
Ri' Dire (anche **Rine** o **Rice**).
Riàla Grosso separatore per la prima cernita del grano.
Riàla' Regalare.
Riàlo Regalo.
Riàvolo Diavolo.
Ribbòtto Fucile a doppia canna (detto anche **Ruibotte'**).
Ribbusciàto Debosciato.
Rice Dire (anche **Ri** o **Rine**).
Riceria Ciò che si dice a proposito di qualcuno.
Ricòtto Infuso d'erbe.
Ricria' Rallegrare.
Riébbito Debito.
Rièlla Lunga e sottile asse di legno.
Rifrishco Refrigerio - Sollievo. "No bello rifrishco" assume il senso di danno, fastidio.



Rifuóllo



Rióla



Rotaviéllo

Rifuóllo Piccolo scomparto ricavato all'interno della cassa per la conservazione di piccoli oggetti. quali ago, cotone, ditale, spilli, ecc.

Riggiòla Mattonella.

Riggiolàta Pavimento.

Rignonàta Parte lombare dell'animale da macello.

Rignóne (pl. *Rignùnì*) Rene.

Rilòrgio Orologio.

Rimàni Domani (di recente acquisizione).

Rinaccia' Rammendare.

Rinàccio Rammendo.

Rini Schiena.

Rintizzùllo Dentino.

Rinùcchio (pl. *Renóccchia*) Ginocchio - "*Re denocchia*": Le ginocchia.

Rióla Porticina praticata nelle botti per consentirne la pulitura.

Rire Ridere.

Riritto Diritto, non curvo.

Rirrupa' Ruzzolare - Provocare un ruzzolone - Ridurre qualcuno sul lastrico.

Rirrupò Dirupo - Danno subito ad opera d'altri.

Risacchiàro

Ridanciano.

Riscibbòlo

Apprendista.

Risciòla Varietà di grano.

Risibbola Infezione che è causa del gonfiore degli arti, curata con olio di oliva vergine spennellato con una penna di gallina nera. Il rito veniva compiuto recitando apposite frasi magiche.

Risidderà Desiderare.

Risiddirùso (f. *Resedderósa*) Desideroso.

Rispiétto Dispetto.

Rispittùso (f. *Respettòsa*) Dispettoso.

Ritta Nomea - Pessima fama.

Ritto Proverbio - Detto.

Riuma' Ruminare - Rimuginare.

Riuna' Digiunare.

Ritmo Digiuno.

Rivuóto Disordine totale.

Ró Lo (articolo e pronome).

Roàga Circostanza.

Roàgna Più comune al plurale (*Roagne*) col significato di accumolo di utensili vari.

Robbreca' Seppellire.

Rocazióne Educazione.

Ròcchia Macchia d'unto.

Roe (anche *Doe*) Due (femminile).

Ròleghe Legumi selvatici.

Róllo Boccolo - Ricciolo.

Romanèlla Serie di embrici sporgenti dal tetto per la sgrondatura delle acque piovane.

Roméneca Domenica.

Ròppo Dopo.

Ròrme Dormire.

Rosciólone (pl. *Rusciulùnì*) Disordinato, arruffone.

Roseca' Rosicchiare.

Rosecariéllo (f. *Rosecarèlla*) Croccante - Cartilagine animale commestibile.

Rosecarùlo (f. *Rosecaróla*) Piacevole da rosicchiare - Di persona arguta, che emana simpatia.

Ròta Ruota - Cerchia di persona.

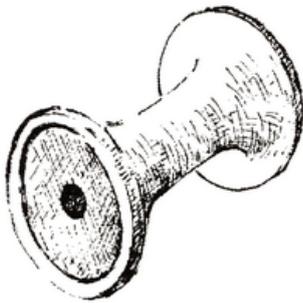
Rotaviéllo Arnese in ferro, munito alla estremità di pala a forma di mezzaluna perpendicolare all'asse per la redistribuzione del fuoco nel forno.



Ruibòtti



Runciglio



Ruzziello

Róttà Grotta - Rotta.

Rùà Vicolo urbano.

Ruc-Ruc Richiamo per il maiale.

Rucculùso (f. **Roccolósa**) Capriccioso.

Ruciénto Duecento.

Rùi (anche **Dui**) Due (maschile).

Ruibòtti Fucile a doppia canna (detto anche **Ribbotto**).

Rumila Duemila.

Rumpinòce Schiaccianoce.

Runciglia' Tagliare rami - Potare.

Runciglio Roncola per la potatura degli alberi.

Runfia' Russare.

Ruóccolo Broccolo - Capriccio infantile - Persona semplice e credulona.

Ruógnolo Bernoccolo - Ematoma.

Ruóspo Rospo - "*Ruospo re maese*": Genere di rospo di notevoli dimensioni.

Ruóssò (f. **Ròssa**) Grosso.

Ruóto Teglia.

Rùppio (f. **Róppia**) Di spessore grosso.

Ruppisòrdo (pl. **Ruppisòrdì**) Moneta da dieci centesimi.

Rùrici Dodici.

Ruricimùrzo Pancreas

(considerato una prelibatezza suina).

Rurmiglióne (pl. **Rurmigliùnì**) Dormiglione.

Rurmùta Dormita.

Rusciulia' Rimestare.

Rusiello Pezzo circolare di cuoio impiegato per riparare buchi nella suola delle scarpe - Parte della bistecca, di forma pressoché circolare, liberata dall'osso.

Rùsso (f. **Rossa**) Rosso - "**Russo re l'uovo**": tuorlo.

Rutiello Qualsiasi oggetto di forma piatta e circolare, di contenute dimensioni.

Rùtto Eruttazione - Rotto.

Ruzziello Rocchetto di legno per cotone.

S



Sarciniello

Sa Codesta (Aggettivo dimostrativo).

Sàcco Misura agraria corrispondente ad un ettaro - Quantità indefinita di qualsiasi cosa.

Saccóne Materasso imbottito di scartocci del granturco.

Sàglie Salire.

Sagliùta Salita.

Saliscinni Saliscendi metallico per la chiusura di porte e finestre.

Sampógna Zampogna (termine poco usato con questo significato) - Comune col senso di: appendice, nulla; es. " *Te ne pigli sampogne* (Te ne prendi niente), "*Te rao sta sampogna*" (Ti do questo, cioè tutto ciò che mi resta).

Sana' Praticare salassi al fine di ridurre la pressione sanguigna.

Sanapurciélli Colui che praticava salassi ai maiali.

Sàngia Pasticcio rustico di sangue animale per uso commestibile.

Sàngo Sangue.

Sangonàccio Pasticcio rustico a base di sangue di maiale, aromatizzato con buccia d'arancia, formaggio grattu-

giato e vino cotto, farcito con pasta corta cotta e pinoli, insaccato infine in budella di maiale e cotto in acqua bollente.

Sanguètta Sanguisuga. Venivano attaccate al corpo del paziente perché ne succhiassero il sangue, riducendo così la pressione sanguigna.

Sanizzo In buono stato di salute.

Santalòio Spilungone. Per analogia usato anche per definire oggetti di misura eccedente la lunghezza normale.

Santovìto Appetito inesauribile.

Sape' Sapere - Conoscere - Apprendere.

Sàpeto Sabato.

Saputiello (f. *Saputèlla*) Saccente.

Saràga Sarago in salamoia.

Saraólla Specie di grano duro.

Saravàteco Selvatico.

Sarcenàro Biscia di notevoli dimensioni.

Sarchiapóne Persona di costituzione fisica grossa, ma di indole docile; quasi un sempliciotto.

Sarciniello Fascina costituita con rami e pezzi di legna destinati al fuoco del caminetto.



Sagliuta
Via Salita Porta, antica strada d'accesso
alla porta di Castello.



Scalandrone

Sàrma Soma dell'asino o del mulo.

Sarreca' Sarchiare.

Sarviètto Tovagliolo - "*Esse re sarviètto*" : Essere invitato ad un banchetto.

Saùco Sambuco. Deposto sul davanzale della finestra della camera da letto di una ragazza nella notte del Sabato Santo (quella che precede il giorno di Pasqua), in luogo del ramo di alloro, costituisce una grave offesa in quanto la tradizione vuole che Giuda Iscariota si impiccasse ad un ramo di questa pianta.

Sauzicchio Salsiccia.

Sbacanti' Svuotare.

Sbaculia' Di incastro: allentarne la tenuta.

Sbafa' Liberare calore o puzzo da un ambiente.

Sbafànte Gradasso.

Sbalanza' Scrollare un peso di dosso.

Sbaliggia' Liberarsi di qualcuno odi qualcosa; toglierselo di torno.

Sbamètte Spaventare.

Sbamisso (f..**Sbaméssa**)

Spaventato - Disorientato - Scandalizzato.

Sbaria' Cercare distrazione, sfuggire ad una preoccupazione.

Sbia' Sviare, anche in senso morale.

Sbirria' Sfrenarsi.

Sborrazzàta Scroscio di pioggia.

Sbrenna' Manifestare opulenza (termine usato in senso ironico).

Sbreogna' Rinfacciare un torto o una colpa - Indurre qualcuno alla vergogna, generalmente con giustificati rimproveri.

Sbreognàto Privo di pudore.

Sbrinzulia' Scuotere qualcuno, strappandogli i vestiti. Sbrindellare.

Sbrinzulióne Vestito di stracci.

Scacchia' Spuntire (Termine ampiamente diffuso quando la scrittura si realizzava mediante l'uso di penne munite di pennino metallico da intingere nell'inchiostro).

Scacchióne Ragazzo vivace, incline a cercare la compagnia di altri di maggiore età.

Scafazza' Schiacciare - Maciullare.

Scaga' Smettere di deporre uova (detto di gallina invecchiata).

Scàgli Pula - "*Piglia' li scàgli*": Ottenere il nulla.

Scaglienda' Riscaldarsi.

Scagliuozzo Pezzo di pane realizzato con farina di granturco.

Scagnolariélllo Fagiolo novello.

Scagnulia' Estrarre legumi dai baccelli - Liberare le castagne dal riccio.

Scala' Detrarre dal costo di un acquisto l'importo di ciò che viene reso - Sottrarre la tara dal peso lordo.

Scalamùrzo Moccolo di stearica.

Scalandrone Scala di legno per il collegamento, di solito attraverso una botola, del piano adibito ad abitazione col soffitto o col sottano.

Scamazza' Schiacciare - Ridurre in poltiglia.

Scammesa' Togliere la camicia.

Scampa' Smettere di piovere.

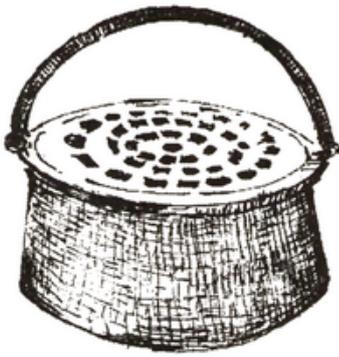
Scàmpolo Inconveniente - Avversità.

Scanaglia' Sottrarre informazioni furbescamente.

Scanàglio Segnale posto per controllare la quantità di una derrata alimentare, nel sospetto che altri ne approfittino.



Scannarlo



Scardillo

Scancella' Cassare.

Scangenàto Storpio.

Scangia' Essere colto da male improvviso. Sbiadirsi del colore di una stoffa.

Scangianòme Soprannome.

Scàngio Disattenzione - Errore - Scambio di persona.

Scanna' Sgozzare.

Scannapiécoro Coltello di macellaio, usato per sgozzare le pecore.

Scannapuórco Coltello dalla lama lunga e appuntita per sgozzare il maiale.

Scannarùlo Coltello per sgozzare animali.

Scannitièllo Basso sgabello di legno per sedere presso il fuoco del caminetto.

Scànno Panca di legno.

Scanzia Scaffale con ante vetrate.

Scanzia' Evitare.

Scaora' Cuocere cibi in acqua bollente.

Scaozza' Togliere le scarpe.

Scaozacàne Persona rozza e goffa.

Scaozachiuóvo (Sinonimo di scaozacane).

Scàozo Scalzo.

Scapezza' Liberarsi dei finimenti (di asino o mulo) - In senso figurato: sottrarsi ad ogni controllo familiare. darsi a vita libertina.

Scapezzatùro Grosso coltello da macellaio per sgozzare i vitelli.

Scapizzo Sonnellino - Pisolino.

Scapocchióne Svogliato, disimpegnato.

Scapola' Finire di lavorare per il sopraggiungere dell'imbrunire.

Scapolabbiénto Persona irresponsabile.

Scappotta' Scampare da un pericolo.

Scapuzzia' Dormicchiare restando seduti.

Scarafóne (pl. **Scarafini**) Scarafaggio.

Scaraoglia' Sgomitolare - Sbrogliare.

Scaravacca' Disaccavallare di gambe o di muscoli.

Scarciòffola Carciofo.

Scàrda Scheggia di pietra, di laterizio o di ferro.

Scarda' Scheggiare.

Scardacòppola Gioco praticato dai ragazzi.

Scardillo Scaldino, da tenersi in grembo o anche per scaldare il letto.

Scarfa' Riscaldarsi presso il focolare.

Scarma' Maturare eccessivamente.

Scarmàto Molto maturo, sfatto.

Scarògna Sfortuna, iella.

Scarosa' Tagliare i capelli.

Scarpàro Ciabattino.

Scarpena' Muovere a compassione.

Scarpesa' Calpestare.

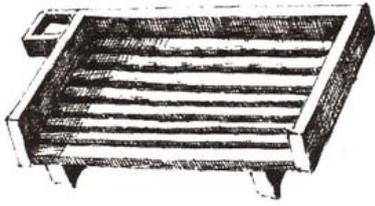
Scarpesàta Orma del piede - Calpestata involontaria su un piede altrui.

Scarpiélllo Scalpello.

Scarpinètto Lungo tragitto percorso, o da percorrere, a piedi.

Scarpióne Pipistrello - Scorpione.

Scarponta' Incespicare - Evitare appena in tempo un pericolo.



Scogolattùro



Sciamàrro

Scarruggi' Dirozzare.

Scarruggini' Grattare via la ruggine.

Scàrso Avaro. Gretto.

Scarùso (f. **Scarósa**) Privo di copricapo.

Scasa' Causare o procurarsi distorsioni - Svuotare la casa - Traslocare.

Scascia' Rompere.

Scatarozza' Sbriciolare - Frantumare sotto i denti cibi asciutti e duri - Ribaltarsi del mezzo di trasporto.

Scatasta' Disincagliare.

Scatélla Scintilla.

Scattui' Allontanare progressivamente da sé una persona, usandogli sgarbo.

Scauta' Cercare negli angoli più riposti.

Scazza' Smaltire l'arrabbiatura. Usato quasi esclusivamente nell'espressione "Come te 'ngagazzi te scazzi": Così come ti arrabbi, smaltisci l'arrabbiatura.

Scazzamauriello Folletto capriccioso e malevolo.

Scazzatrùnunolo

(ha il plurale al femminile: **Scazzatrommole**) Capriola - Capitombolo.

Scazzeca' Stuzzicare l'appetito - Provocare la reazione di uno sciame d'api o di vespe.

Scazzélla Pretesto.

Scazzia Congiuntivite - Orzaiolo.

Scazzittino Berretto.

Scazzillùso (f. **Scazzellósa**) Pretestuoso.

Scazzutippolo (f. **Scazzòppola**) Bambino minuto e vispo.

Scazzùso (f. **Scazzósa**) Affetto da congiuntivite.

Scechélla Donna sciatta ed insipiente.

Scegola' Strofinare la biancheria sull'apposito asse nel fare il bucato.

Scegolattùro Asse di legno per il bucato a mano - Lavatoio.

Sceléppa Vinello a scarso contenuto alcolico.

Scendóne Persona vestita con abiti eccessivamente abbondanti.

Scénne Scendere - "Non me scenne": Non mi va giù.

Sceppa' Estirpare - Sradicare - Strappare.

Scésa Discesa.

Schiega' Togliere la piega.

Sciaccàglia Orecchino.

Sciacchèzza Far conoscenza - Salutare stringendosi colorosamente le mani. (dall'americano: "To shake hands").

Sciacquittia' Dire insipienze.

Sciàcquo Liquefatto - Detto di uovo marcio.

Sciála' Spassarsela - Vivere nell'abbondanza.

Scialacquàto Di bevanda allungata con acqua a scapito del sapore.

Sciàlla Sciarpa.

Sciàllo Scialle a pizzo, quasi esclusivamente di lana. indossato dalle donne generalmente come accessorio dell'abbigliamento invernale.

Scialóne Prodigo.

Sciamàrro Piccone.

Sciamisso Camicione.

Sciangerèlla Gioco praticato soprattutto da ragazze, consistente nel saltellare su una sola gamba entro riquadri predisegnati in terra, più spes so sospingendo in avanti col piede un sassolino.



Scistarùlo



Scolamaccarùni

Sciarrèta Carro agricolo.

Sciarrìa' Litigare.

Sciarriatàro Litigioso.

Sciascia' Rallegrarsi in maniera evidente e, talvolta, chiassosa.

Sciaticzo Di verdura non coltivata, cercata solitamente ai margini della strada.

Sciauratàggine Trascuratezza - Sciatteria.

Sciauràto Trasandato - Trascurato.

Scibbia Cerniera per ante di porte o finestre.

Sciiglia' Scompigliare, mettere disordine fra indumenti.

Sciintulia' Rovistare disordinatamente.

Sciòffer Autista (di recente acquisizione dal francese "chauffeur").

Sciòla Ordine urlato per disperdere volatili.

Sciola' Scacciare uccelli o galline.

Sciòrda Diarrea.

Scióre (pl. **Sciùri**) Fiore.

Sciòrda Sorte.

Scioto (pl. **Scruti** - f. **Scéota**) Scelto.

Scirùppo Sciroppo, ma più diffuso col significato di vino.

Scisciola Assicella sottile.

Scistarùlo Pompetta manuale, di piccole dimensioni, per schizzare petrolio a scopo di lubrificazione.

Successivamente anche irroratore di D.D.T. per la disinfestazione domestica da mosche.

Scisto Petrolio per lampada - Scherzosamente: vino.

Sciugolariélo Scivolo praticato dai

ragazzi per divertimento ed anche la superficie in pendenza su cui il gioco si praticava.

Sciugolòne Scivolone, caduta rovinosa.

Sciugola' Scivolare.

Sciúosciolo Truciolo.

Sciúoto (f. **Sciòta**) Sciolto, slegato.

Sciurillo Fiore di zucca, commestibile.

Sciuscèlla Carruba.

Scocchia' Dividere, separare - Intaccare un capitale - Forma di giuramento che consisteva nel disaccavallare il medio dall'indice della mano di colui che ne faceva richiesta, a garanzia di verità. Simboleggiava il disaccavallare dei piedi del Cristo crocefisso. Il giuramento poteva essere invalidato da colui che era chiamato a prestarlo se mentalmente chiariva: "Scocchio erete" (disaccavallo dita).

Scocchiola' Mondare un frutto del proprio guscio (noce, nocciola o mandorla).

Scocozza' Rompere o rompersi la testa.

Scofena' Deformare, slargare - Ingrassare oltre misura - Perdere la forma originaria.

Scofenàto Deformato - Slargato - Ingrassato oltre misura.

Scogna' Battere le messi sull'aia per separarne i chicchi dalle spighe.

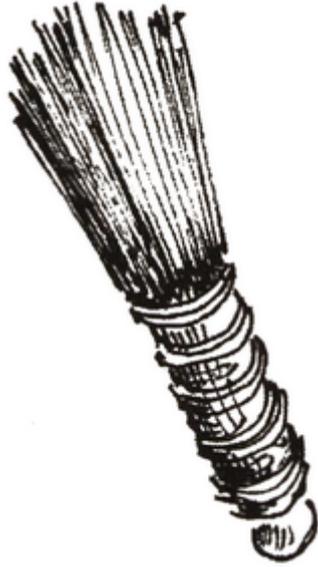
Scòla Scuola.

Scolabròro Colino per brodo.

Scolamaccarùni Colapasta.

Scolatùra Quantità residua di un liquido nel proprio contenitore.

Sconunacerùto Disfatto - Marcio.



Scupillo

Scommaciri' Marcire - Perdere durezza.

Scommétte Intimorire - Scandalizzare.

Scommòneca Vivacità molesta - Irrequietezza.

Scommonecàto Irrequieto.

Scompari' Dequalificarsi, far brutta figura - "Fa' scompari": Mortificare - Umiliare.

Sconocchia' Cedere sulle ginocchia, stramazzone al suolo. (Dal latino: "Conucola": bastone intorno al quale veniva avvolta la matassa filata. Quindi "ex conucola", cioè afflosciato in quanto privato del sostegno rigido).

Sconzeca' Disturbare - Infastidire.

Sconzecaiuóco Disturbatore - Persona molesta.

Scopéce In agrodolce.

Scòrcia Buccia.

Scorcìa' Bucciare - Scorticare.

Scorciatóra Strada accorciatoia.

Scorcoglia' Spogliare del tutto un avversario al gioco.

Scordarùlo (f. **Scordaróla**) Che dimentica facilmente, di memoria labile.

Scorma' Traboccare di liquidi.

Scormatùra La parte residua di liquido depositata sul fondo del recipiente - La parte del liquido traboccata dal recipiente.

Scormatùro Mestolo - Schiumatoio.

Scorna' Palesare nel corso di una lite le pecche altrui.

Scoróne Buio fitto.

Scorta' Saldare un debito - Fare ammenda di una colpa.

Scoscena' Bastonare fino a rendere la vittima claudicante.

Scóse Scucire.

Scostomàto Maleducato.

Scrapiccia' Intraprendere una vita sregolata - Perdere la testa per qualcuno, generalmente senza esserne ricambiato.

Scresceta' Lievitare dell'impasto oltre misura.

Scrianzàto Privo di garbo.

Scrima Scriminatura.

Scristiani' Scandalizzare.

Scùffia Cuffietta per neonato.

Scugnulia' Distaccarsi della parte metallica di un attrezzo dalla propria impugnatura (martello, zappa, badile, ecc.) - Estrarre legumi dai propri baccelli - Staccare i chicchi di mais dal tutolo.

Sculàto Eccessivamente fortunato.

Scummiglia' Scoperchiare - Scoprire.

Scunfira' Scoraggiare - Perdersi d'animo - Essere preso da sconforto.

Scunfiro Resa - Rassegnazione - Sconforto.

Scùnzico Disturbo - Fastidio.

Scuórcio Cortecchia.

Scuórno Vergogna - Pudore.

Scuórtico (f. **Scòrteca**) Vecchio e malandato.

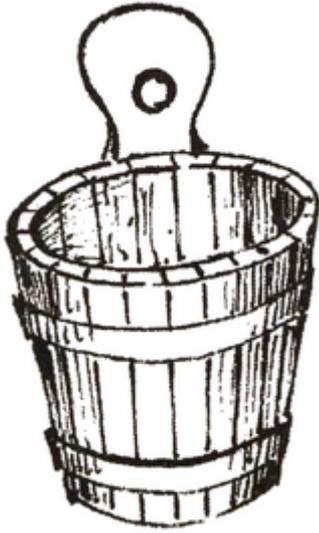
Scuótto (f. **Scòtta**) Passato di cottura.

Scupillo Piccola scopa di saggina per la pulizia del ripiano in legno per la lavorazione della pasta.

Scuria Buio.

Scurnúso (f. **Scornósa**) Timido.

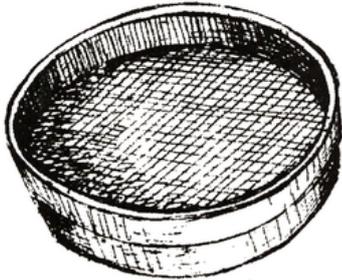
Scurriàto Frusta - Scudiscio.



Secchióne



Serracchio



Séta

Scutulia' Scuotere.

Sdellabbra' Slargare (di stoffa).

Sdelloma' Rompere i fianchi (riferito ad animale o persona).

Sderrena' Spezzare la schiena, per fatica o per bastonate.

Sdice Non avere attinenza - Non essere conforme alle regole di civile convivenza.

Sdigna' Procurarsi uno strappo muscolare.

Sdignatùra Strappo muscolare.

Sdrùscio Passeggio domenicale.

Se Codeste (aggettivo dimostrativo) - Se stesso (riflessivo).

Sécceta Siccità.

Secchióne Gerla utilizzata in coppia, a dorso d'asino, per il trasporto di uva o di olive - Recipiente per il pastone del maiale.

Séccia Seppia - Cattivo augurio.

Sechenènza Roba di poco conto.

Sécola Sottile spazio fra i battenti di porte o finestre appena dischiuse. tale da consentire di spiare all'esterno senza essere visti.

Sèggia Sedia.

Séglie Separare. Detto soprattutto della separazione dei legumi buoni da quelli marci prima della cottura.

Seglioza' Singhiozzare.

Sélece Selciato.

Semènte (pl. **Simiénti**) Seme per ortaggi - Al plurale, anche facoltà intellettive.

Semmena' Seminare.

Semmenatóre (pl. **Semmenatùri**) Seminatore.

Sénga Fessura.

Senga' Incidere - Tracciare la linea di taglio.

Sengatùro Punteruolo per segnare la linea di taglio in falegnameria.

Senósa Boria - Superbia - Scontrosità non priva di risentimento.

Sènte Sentire.

Seppóna Puntello - Attribuzione ad un bambino del nome di uno dei nonni.

Séra Ieri sera.

Sèrchia Spaccatura del terreno per effetto di siccità. Screpolatura della pelle in profondità.

Serchia' Screpolarsi del terreno o della pelle.

Serénga Siringa.

Sèreva Domestica.

Serracchio Sega ad unica impugnatura - Saracco.

Séta Setaccio per farinacei.

Setàccio Utensile per 'passare' i pomodori al fine di ricavarne la salsa.

Sfascia' Sezionare il maiale.

Sfastiria' Infastidirsi - Annoiarsi.

Sfastirio Molestia - Sconforto.

Sfastiriùso (f. **Sfastiriósa**) Infastidito.

Sfatiàto Scansafatiche.

Sfelazza' Sfilacciare.

Sferra' Disgelare.

Sféssa Ferita da taglio.

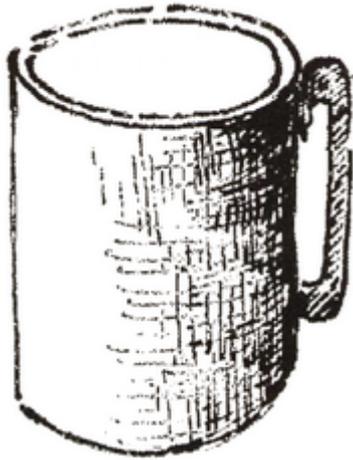
Sfessa' Provocare una ferita lunga e profonda con una lama.

Sfilùso (f. **Sfelósa**) Desideroso di qualcosa che non si riesce a definire.

Sfiozo (f. **Sfèzoa**) Spaiato - Strano.

Sfiura' Non apparire all'altezza della situazione - Far brutta figura.

Sfonneca' Prelevare generi di monopolio dai magazzini abilitati.



Shchicchero

Sfraveca' Demolire.
Sfriculia' Provocare in maniera canzonatoria.
Sfriddo Residuo che determina diminuzione del peso originario.
Sfrie Soffriggere.
Sfriglia' Sbriciolare.
Sfrittuliàta Soffritto di carne grassa di maiale e peperoni.
Sfroteca' Frugare, generalmente in un foro, servendosi di una bacchetta - Frugarsi col dito nel naso.
Sfrunna' Perdere le foglie.
Sfrutichia' Frugare in cerca di qualcosa.
Sfide Sfuggire.
Sfumichia' Emettere fumo.
Sfumiénto Suffumigio.
Sfünno Insaziabilità cronica.
Sgarrupa' Precipitare - Provocare la caduta di oggetti o persona da un dirupo.
Sgavàglio Giromanica.
Sgobbato Gibboso - Con gobba.
Sguarra' Divaricare.
Sguazzo Strato di malta propedeutico all'intonaco.
Sguincio Di traverso.
Sguóbbio Gobba.
Shcacchia' Scomporsi in risate.
Shcaffettóne (pl. **Shcaffittùnì**) Pasta corta, di grossa trafila - Schiaffo.
Shcana' Lavorare la pasta per la panificazione.
Shcanàta Pezzo di pasta lavorata, lasciato a lievitare.
Shcanta' Soprassalire
Shcattamiénto Dispetto.
Shcattanguórpo Dispetto - Dispettoso.

Shcattùso (f. **Shcattùsa**) Dispettoso.
Shcaunishco Detto di pane ottenuto mediante la mescolanza di diversi tipi di farina.
Shchicchero Scodella - Tazza metallica munita di impugnatura.
Shcòcca Colorito accentuato al viso - Rosso alla guancia.
Shcoppariéllò Tracco natalizio ad unico botto e di scarsa intensità.
Shcoppèttà Fucile ad una canna. (Dallo spagnolo "Escopeta": fucile).
Shcòppola Schiaffo. - Schiaffo del soldato (gioco di ragazzi).
Shcoppolóne Schiaffone.
Shcuma' Sudare per eccessivo lavoro.
Shcumaròla Grosso cucchiaino per schiumare.
Shcumùra (ha il plurale al maschile:
Shchimùri Schiuma.
Shcuóppo Botto.
Si Codesti (aggettivo dimostrativo).
Sibbùrco Rappresentazione in chiesa del Santo Sepolcro.
Sicchio Secchio.
Sicchióne Grosso recipiente per il mosto.
Siccia Seppia - Percossa.
Sieda' Picchiare.
Sicco (f. **Sécca**) Magro.
Sicchiétto Secchio in legno, munito di unica impugnatura, impiegato per la travasatura del mosto.
Siérivo Servo.
Siffünno Stomaco senza fondo.
Sightinòzzo Pugno vibrato al volto.
Sigliùzzo Singhiozzo.



Sgarrupà
Cascinale "sgarrupato".

Simba Seppure; usato quasi esclusivamente nell'espressione "Simba ca..." (seppure che...), traducibile in "Anche se..."

Sine Sì (affermazione).

Singhia' Lesionare (detto di vetri e stoviglie).

Singo Segno rettilineo - Traccia.

Sinneco Sindaco.

Sintùta Ragionevolezza.

Sippuórtico Vicolo angusto sovrastato da archi.

Sirivi' Servire - Essere utile.

Sirivizio Incombenza - Faccenda.

Sisito (f. *Séseta*) Dalle mani scarsamente prensili.

Sito Zona, località, in rapporto alla cultura che vi si pratica.

Sivo Grasso animale.

Smazzàto Fortunato.

Smèrsa Il rovescio di un vestito.

Smersa' Rivoltare (di abiti) - Rovesciare - Ribaltare.

Smerteca' Procurarsi una distorsione.

Smiccia' Soggiungere.

Smirdia' Offendere - Vilipendere.

So Codesto (aggettivo dimostrativo).

Sobbàscio Soglia.

Soccièlo Soffitto.

Soccota' Scacciare gli animali da cortile.

Sócra Suocera. Da notare: "sòcrema" (mia suocera). "sòcreta" (tua suocera).

Solachianiélli Ciabattino.

Solarino Asse di legno per la costituzione di solai e soffitti.

Solàro Solaio.

Sonàle Grembiule.

Sonètto Schiaffo sonoro.

Sonna' Sognare.

Sopàlla Siepe.

Soperchia' Superare - Avanzare.

Soperchiàto Superato - Avanzi del pasto messi in serbo.

Sopersàta Salame di forma corta e tozza.

Sóppete (pl. *Sùppiti*) Soprabito grezzo e pesante - Veste esageratamente ampia e malconcia.

Sorchia' Succhiare - Sorseggiare.

Sordàto Soldato.

Sòrdo Moneta da cinque centesimi - Al plurale: **Sordi** o **Renari**.

Sòre Sorella. Da notare: "Sòrema" (mia sorella), "sòreme" (le mie sorelle), "sòreta" (tua sorella), "sòrete" (le tue sorelle).

Sórece (pl. *Sùrici*) Topo.

Sorecucina Cugina. Da notare: "soremacucina" (mia cugina), "soremecucine" (le mie cugine), "soretacucina" (tua cugina), "soretecucine" (le tue cugine).

Sòreva Sorba.

Sòro Piano, con prudenza. Comunemente impiegato nelle esortazioni ad atteggiamenti non molesti: "Statti soro" (Stai fermo!).

Sosamiélllo Termine generico di oggetto cilindrico di forma allungata.

Sosòre Mia sorella (appellativo affettuoso).

Sottavito Reggiseno.

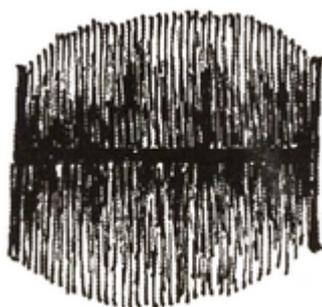
Sottopànza Cinghia passante al disotto dell'addome della cavalcatura per assicurarne la sella sul dorso.

Spaccalèone Taglialegna.

Spaccàzza Spacco - Termine usato



Spàsa



Spicciatùro



Spinulillo

per indicare lo spacco praticato in basso ai calzoncini dei bambini per consentire loro lo sfogo dei propri bisogni corporali.

Spacinti' Perdere la pazienza.

Spalatràppa Cerotto - Sparadrappo.

Spalatróne Palo infisso nel terreno in posizione verticale per sostenere pianticelle giovani o pergolati.

Spàlico Asparago.

Spalottuna' Rompere la schiena. per bastonate o per fatica.

Spandeca' Spasimare.

Spangèlla Spalla.

Spangièllo Scapola.

Spànze Stendere i panni al sole - Disporre in mostra la mercanzia - Spandere.

Spanza' Lacerare la pancia.

Spào Spago.

Spaparanza' Distendersi e rilassarsi.

Spaparia' Distendersi al sole.

Spara' Spaiare - Sparare.

Sparagna' Risparmiare.

Sparagnatóre (pl.

Sparagnatùri) Risparmiatore.

Sparàgno Risparmio.

Sparla' Denigrare.

Sparmàta Verga piatta di legno usata dai maestri per picchiare gli alunni sul palmo delle mani.

Spàro Dispari - Fuochi artificiali.

Sparpaglio Persona di scarsa affidabilità.

Spàrra Straccio - Panno acciambellato, usato come cuscinetto per il trasporto di carichi sul capo.

Spàrte Dividere.

Spartetóra Divisorio.

Spàsa Grosso piatto di ceramica, generalmente decorato.

Spasètta Piatto.

Spàso Disteso.

Spasomàto Inebetito.

Spataria' Spargere - Disseminare.

Spatella' Rompere una spalla.

Spavètto Spaghetto.

Spéngé Squagliare, liquefare.

Participio passato: **Spinto** (maschile), **Spenta** (femminile).

Spènne Spendere.

Spenzara' Liberarsi di un pensiero o di una preoccupazione.

Spèrde Abbandonare - Smarrirsi.

Sperementa' Spasimare.

Sperlónga Vassoio.

Sperocchia' Spidocchiare.

Spertosa' Bucare.

Spesa' Compensare - Provvedere alle necessità materiali di qualcuno.

Spesola' Sollevare - Portare sollievo.

Spetazza' Ridurre in pezzi.

Speteca' Ripulire - Scrostare.

Spezzeca' Spicciare.

Spiccia' Sbrigare, far presto - Cambiare soldi in moneta spicciola - Districare i capelli col pettine.

Spicciatùro Pettine dalla fitta dentellatura.

Spiérto Disperato - Di persona che non ha tregua.

Spilùorcio (f. **Spelórcia**) Avaro.

Spingola Spilla.

Spinulillo Trapano a mano per falegnami - Sigaretta realizzata a mano.

Spirimiénto Sofferenza - Spasimo.

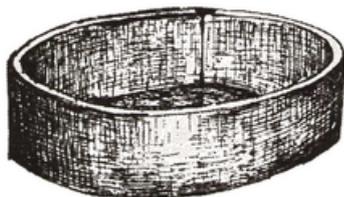
Spiritia' Emettere una serie di peti.



Spónza



Squicchiarùlo



Stàro

Spizzulia' Piluccare - Mangiucchiare.

Spòglia Brattea cartacea costituente l'involucro della pannocchia (termine a diffusione regionale) - Pelle di serpe abbandonata in seguito a muta.

Spoleca' Strappare coi denti la carne dall'osso.

Spolecariéllò Fagiolino novello, commestibile in uno col baccello.

Spóne Togliere un carico dal capo.

Sponta' Sbottonare - Apparire del frutto sulla pianta.

Spónza Pannocchia.

Sponza' Inzuppare - Tenere indumenti in ammollo.

Sponzóla Trippetto - Spugnino (fungo).

Sporeventa' Trasformarsi in polvere, detto delle pietre di carburo utilizzate per il lume a gas.

Sp Prattichi' Impraticchirsi.

Spropia' Espropriare.

Sprova' Sfrondare - Raschiarsi la gola per predisporre a cantare o a tenere una conferenza.

Sprovere' Privarsi delle proprie sostanze.

Sprubeca' Diffondere notizie deleterie ai danni di qualcuno.

Spruòccolo Pezzo di legno - Tappo di legno per botti.

Spuntùso (f. *Spontósa*) Persona acida.

Spunzia' Distribuire - Dilapidare.

Spuórcò (f. *Spòrca*) Sporco.

Sputiglia Saliva.

Squacchia' Schiacciare, comprimere, soprattutto frutti maturi.

Squaglia' Sciogliere, liquefare.

Squarciónè Spaccone.

Squicchia' Spruzzare liquidi.

Squicchiarùlo Pompetta rudimentale per schizzare acqua, utilizzata per gioco dai bambini, realizzata con un pezzo di canna munita di un foro ad una delle estremità e di uno stantuffo all'altra.

Squicchio Schizzo di liquido.

Srarreca' Sradicare.

'ssobbreca' Dissotterrare.

'ssoccota' Scacciare - Allontanare da sé.

'ssoppola' Stappare.

Sta' Stare.

Stacchètta Stato di assoluta obbedienza.

Stàffa Predellino del carro - Staffa.

Staggióne Estate.

Stàglio Quantità di lavoro da svolgere in un determinato lasso di tempo.

Stagnàro Stagnino.

Stampia' Calpestare.

Stangarèlla Trampolo - Assi di legno usate in coppia dai ragazzi per camminarvi (trampoli).

Stangiéllò Attrezzo - Stoviglia - Persona alta e dinoccolata.

Stangillia' Rimuovere attrezzi o pentolame - Affaccendarsi.

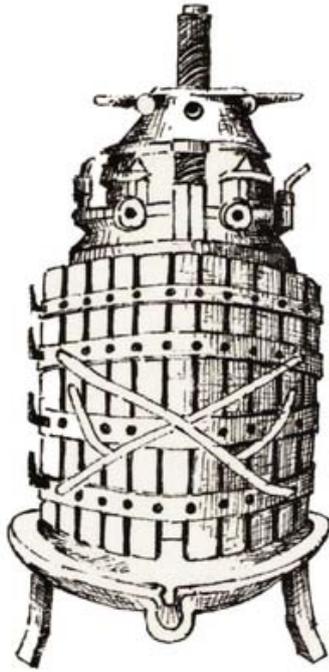
Stanta' Procurarsi qualcosa con sacrificio.

Stànto Sacrificio - Rinuncia - Risparmio.

Stàro Cesto di legno di forma circolare.

Staùcolo Pezzo di legno per rimestare pastoni.

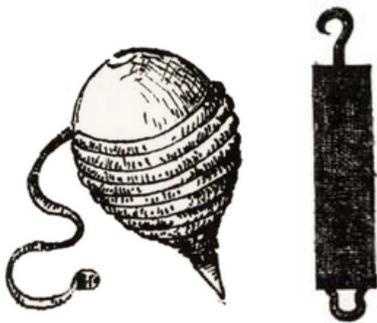
Stengóne (pl. *Stingùnti*) Stelo di pianta di mais.



Stringitùro



Strongóne



Strùmmolo - Stràppa

Stènne Stendere.

Stenecchia' Distendersi, sgranchirsi gli arti.

Stenecchióne Persona molto alta e magra.

Sterrecchia' Scompigliare il terreno, danneggiando una cultura - Sparpagliare mucchi di frutti o di granaglie.

Sticchióne Sinonimo di "Stenecchióne".

Stila Impugnatura di legno per zappa, badile ed attrezzi simili.

Stimpunia' Frammentare zolle.

Stinginia' Storpiare.

Stintina Budella.

Stipa' Conservare.

Stipo Credenza.

Stirricchio Scompiglio di terreno, frutti o granaglie - Danno alle culture causato da grandine o da pioggia violenta.

Stizza Goccia - Piccola quantità di qualsiasi cosa divisibile.

Stizzillichia' Piovigginare.

Stommacùso (f. **Stommacósa**) Debole di stomaco - Stomachevole.

Stòmmeco Stomaco - Assenza di impressionabilità.

Stoppàta Impacco di crusca ed albume d'uovo, usato per la terapia di lussazioni e slogature.

Stoppàzzo Batuffolo di stoffa.

Storènte (pl. **Sturiénti**) Studente.

Storsella' Storcere - Smidollare.

Stovàle Stivale.

Strafaccia' Causare o procurarsi escoriazioni diffuse.

Strafoga' Strangolare - Mangiare con avidità.

Stramàcchio In maniera non regolare - Di soppiatto.

Stramba' Amalgamare verdure cotte e focaccia di mais prima di consumarle.

Strapòrto Eccesso di simpatia nei confronti di qualcuno.

Stràppa Striscia di cuoio per affilare rasoi.

Strascena' Trascinare.

Strausa' Disabituarlo.

Stravere' Manifestare eccessivo trasporto per qualcuno.

Strazza' Strappare.

Strengetóra Strettoia.

Stréppa Pianticella di vivaio - Stelo di pianta erbacea privato delle foglie - Casato, ceppo familiare.

Streppóne (pl. **Strippùnì**) Residuo del fusto di granturco reciso - In senso figurato: persona di bassa statura.

Stringitùro Pressa per vinaccia - Torchio.

Strinto (f. **Strénta**) Stretto.

Strippa' Lacerare in profondità l'addome.

Strippo (f. **Stréppa**) Sterile.

Strisino (f. **Strisina**) Lesinatore.

Strivicchio Piccolo, minuto.

Strivillo Tappo per botti.

Stromenta' Assegnare un bene immobile in eredità mediante testamento.

Stromènto Testamento.

Strongóne Grossa sega per tronchi, manovrata in coppia.

Strùfòlo (pl. **Strùfulì**) Struffoli.

Strùmmolo (pl. **Strùmmulì** f.

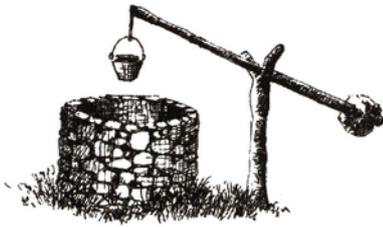
Strómmola) Trottoia.

Strunzia' Rimproverare aspramente.

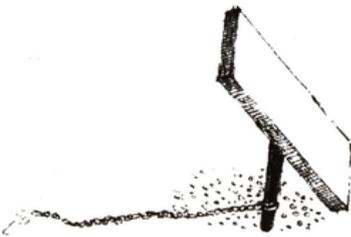
Struppia' Storpiare.
Struppiàto Storpìo.
Strùre Consumare -
 Distruggere.
Stùcchio Stecco.
Stuffùso (f. **Stoffósa**)
 Sussiegoso.
Stuórto (f. **Stòrta**) Storto.
Stùppolo Groviglio di cenci,
 carte od altro - Generalmente
 accumulo di materiale
 occludente scarichi o tubature.
Stuppùso (f. **Stoppósa**)
 Filaccioso, detto di carne o cibo
 in genere, difficile da ingerire.
Sturcinia' Torcere.
Sturciniàto Contorto,
 piegato.
Stùrcio Sconcio, cosa mal
 fatta.
Sturdùto Stordito, intontito.
Sturia' Studiare.
Stuta' Spegnerne.
Stuzza' Rompere il guscio
 dell'uovo e venire alla luce (di
 pulcini) - Spuntare in
 lontananza, apparire.
Succère Accadere.
Sùglia Ago per calzolaio.
Sfilo (f. **Sóla**) Solo.

Suocro Suocero. Da notare:
 "Suócrimo" (mio suocero),
 "Suócrito" (tuo suocero).
Suónno Sonno - Sogno -
 Tempia.
Suórevo Sorbo.
Suózzo (f. **Sòzza**) Livellato - In
 egual misura.
Supirbia' Rimproverare
 aspramente.
Supiérchio (f. **Sopérchia**) Il di
 più - In misura sovrabbondante
 - Nell'espressione "Supierchio
 ca..." = "Non solo che...!", "Non
 basta che...!".
Suppigno Soffitta.
Sura' Sudare.
Suràma Terreno di natura
 tufacea.
Sùrco Solco. Ha una forma
 femminile poco usata (**Sorca**)
 che assume il significato di
 fessura.
Surdillino Schiaffo.
Suricillo Topolino.
Suricirinòlo Porcellino d'India -
 Cavia.
Sùrdo (f. **Sórda**) Sordo.
Sùsta Fretta.

T



Talèfico



Tèppete

Tabacchèra Scatola tascabile per tabacco.

Taccaràta Colpo inferto con un bastone.

Taccaria' Picchiare con un bastone - Tagliuzzare, ridurre in piccoli pezzi.

Taccariàta Bastonata.

Taccariéllo Legnetto - Rametto.

Tàcchero Bastone.

Tacchia' Camminare a lungo e con speditezza.

Tàccola Pezzo di asse di legno.

Taccolóne Mostacciolo.

Tagliafuórbici Forficola (insetto).

Talèfico Bilanciere per attingere acqua dal pozzo.

Tàllo Foglia tenera, commestibile, di pianta di zucca.

Tammùrro Tamburo - Il plurale **Tammorra** assume il significato prevalente di tamburelli muniti di sonagliere.

Tampàno Pantano, pozzanghera.

Tànno Allora.

Tarallino Dolce nasprato, prevalentemente pasquale.

Taramarèlla Ossa lunghe degli arti.

Tàta Padre - Da notare:

“**Tàtìmo**” o “**Tàtìmo mio**” (mio padre), “**Tàtìto**” o “**Tàtìto tuo**” (tuo padre).

Tatillo Il proprio padre.

Tatinia' Vezzeggiare un bambino.

Tatóne (pl. **Tatùnì**) Nonno - Persona molto avanzata negli anni.

Tauòto Bara.

Tavàno Tafano.

Tavernàro Abitante nell'attuale via Carmine Modestino, detta Taverne per via delle locande che vi si trovavano un tempo.

Téglià Nome generico attribuito ad alberi ornamentali.

Témpa Zolla.

Temperalàbbese Temperamatite.

Téngè Sporcare - Tingere prevalentemente di nero.

Tennécchia Vite (pianta dell'uva).

Téppola Zolla di muschio - Zolla erbosa.

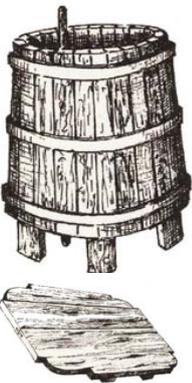
Tèppete (pl. **Tippitì**) Trappola per uccelli costituita da un asse piatto, disposto in senso obliquo e sostenuto da una asticella a cui era assicurato un lungo pezzo di spago che, strattonato, provocava la caduta dell'asse. Veniva usato quando la campagna era ricoperta di neve.



Teròzzola - Tèsta



Tiàno



Tiniello - Tombàgno



Tozzolatùro

Tèrmete (pl. **Tièrmiti**) Segnale (di solito una grossa pietra) per la delimitazione di un confine.

Teròzzola Carrucola.

Terratùro Tiretto.

Terrébbbole (pl. **Tirribbuli**)

Tremendo - Che incute paura.

Terretòrio Appezzamento di terreno.

Tèsta Vaso di terracotta per piante ornamentali.

Testemònio Testimone.

Tetèlla Gallinella.

Tezzóne (pl. **Tizzùnì**) Tizzone ardente.

Tèxa Chiodo corto e sottile.

Tianiello (anche **Tianèlla**) Tegamino.

Tiàno (anche **Tiàna**) Tegame.

Tièlla Padella. (Dal latino "Tegella": piccola teglia).

Tiènnero (f. **Tènnera**) Tenero.

Tièrzi (anche **Tèrze**) Interessi.

Tièsto Coperchio per pentola - Al plurale (**Tièsti**) ha anche il significato di piatti, intesi come strumento musicale.

Tillicariello Solletico.

Tillichia' Solleticare.

Tillicùso (f. **Tellocòsa**) Che soffre il solletico.

Tillitilli Solletico.

Tina Grosso tino in cui veniva pigiata l'uva con i piedi.

Tiniello Tinozza.

Tinimiénto Appartenenza territoriale. "A *tinimienti re Castiello*": In territorio di Castelfranci.

Tinto (f. **Tenta**) Sporco di fuliggine - Tinto di nero.

Tirànti Bretelle.

Tisico (f. **Téseca**) Rigido.

Tita Richiamo per galline.

Tombàgno Ripiano in legno per impastare.

Tòmo Compassato, posato.

Tòneca Intonaco.

Tòrta Legaccio erbaceo per la costituzione del fascio di fieno.

Tòrteno Pane a forma di ciambella, guarnito con uova sode, preparato in occasione della Pasqua - Acconciatura femminile dei capelli mediante una coppia di trecce avvolte sul capo a guida di serto.

Tosello (pl. **Tosièlli**) Catafalco.

Tótolla Braccia, ma soprattutto la forza di esse.

Tozzariello Pezzetto di pane, costituito in prevalenza da corteccia.

Tòzzera Corteccia di pane.

Tozzola' Bussare.

Tozzolacopóne Picchio verde - In senso figurato: persona sorniona.

Tozzolatùro Picchiotto per uscio.

Traccolécchia Costola del maiale.

Trainiello Calesse.

Trainiére Conduttore di carro.

Traino Carro adibito a trasporto. (Dal francese "trainé": rimorchio).

Trammia' Incurvarsi del legno già posto in opera.

Trappàno Campagnolo dai modi rozzi.

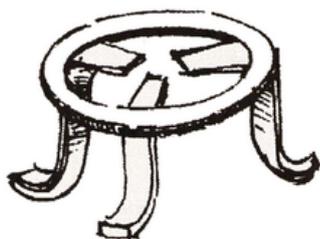
Trappino Talpa.

Trappito Frantoio per olio.

Trapulia' Raggiare - Sedurre.

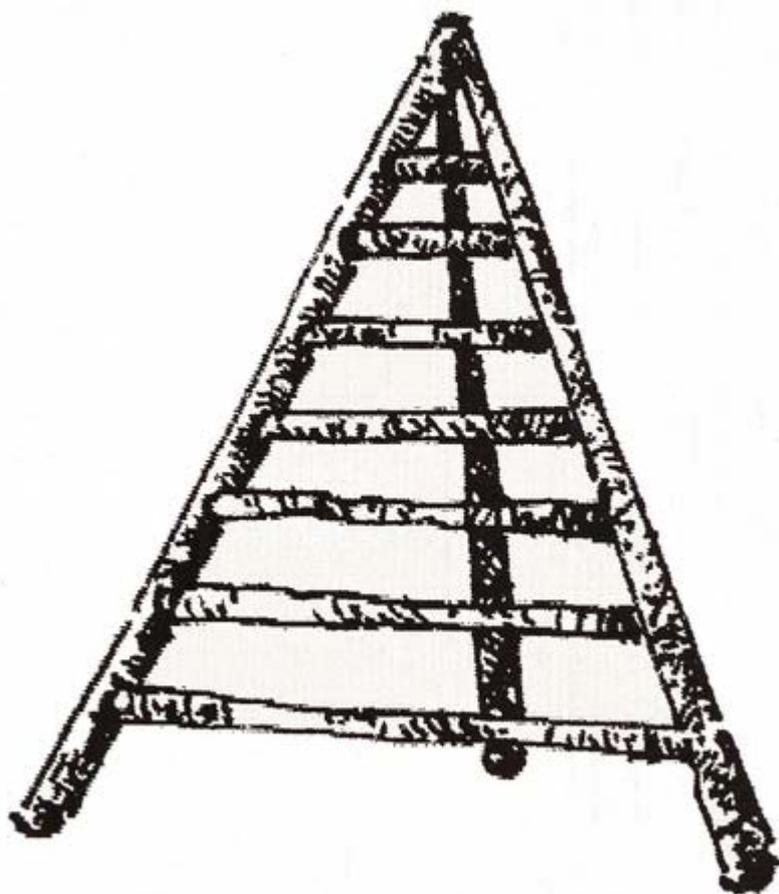
Trapulianèlla Seduttrice.

Trapulisso (f. **Trapoléssa**) Faccendiere accattivante.



Trépete

Trarimiénto Tradimento.
Traritóre (pl. *Traritùri* - f. *Traritrice*) Traditore.
Trasi' Entrare (Trasine: dal latino "trans ire").
Trasitizzo Invadente ma con affabilità.
Trastùllo Statuina per il presepio.
Tremènte Guardare.
Trénce Impermeabile (dall'inglese Trench).
Trenètta Trina impiegata come rinforzo delle pieghe degli abiti.
Trépete Treppiede in ferro per pentole e tegami.
Trézza Treccia.
Triangolo Scalotto piramidale a tre piedi



Triangolo

Trica' Perder tempo. - Tardare.
Trimulizzo Tremore - Trepidazione.
Tripitia' Agitarsi - Traballare.
Tripitillo Smania - Vivacità molesta.
Trìtica Pettegolezza - Maldicenza.
Tritica' Parlar male di qualcuno.
Tritichisso (f. *Tritichéssa*) Maldicente.
Trix Lo scatto dell'indice liberato dal freno del pollice. Praticato per colpire scherzosamente alle spalle l'orecchio di un amico o per sospingere le monete nel gioco dell'azzeccata.
Trizzia' Scoprire poco per volta una carta da gioco.
Trona' Tuonare.
Trùncio (f. *Tròncia*) Di oggetto cilindrico di notevole spessore.
Truócchio Balla di fieno - Torchio.
Truóno (pl. *Trònole*) Tuono.
Trùvolo (pl. *Trùvuli* - f. *Tróvola*) Torbido.
Tuàto (f. *Tuàta*) Tu - Tu pure, nelle espressioni di rimprovero.
Tucca' Spettare, aver diritto a qualcosa o a parte di essa. - Toccare.
Tùmmolo (pl. *Tómmole*) Un terzo di ettaro (misura agraria). Il raccolto in esso effettuato.
Tùne Tu (pronomi personale).
Tùnno (f. *Tónna*) Rotondo.
Tuócco Nell'espressione "Otta' tuocco": Fare a pari o dispari.
Tuópo (f. *Tòpa*) (Per lo più reiterato) Mogio.
Tuóppolo (pl. *Tòppole* al femminile) Piccola collina - Mucchio di terra.
Tuórto Torto. "Sta' 'nduorto": Essere dalla parte del torto.

Tuóssico Veleno -
Arrabbiatura.

Tuósto (f. *Tòsta*) Duro.

Tuózzo Pezzo di legno di forma cubica o prismatica.

Tuózzolo Picchiotto - Colpetto battuto all'uscio.

Tuppitia' Picchiare sutamburo - Bastonare.

Tùppo Massa di capelli raccolti sulla nuca.

Turcicuóllo Torcicollo.

Turcinia' Torcere.

Tùrdo (f. *Tórda*) Frastornato - Tordo (uccello).

Tùrso (ha anche un plurale al femminile: *Torsa*) Torsolo.

Tuzza' Picchiare contro un ostacolo - Colpire con la testa.

Tuzzàta Colpo inferto con la testa.

Tuzzeca' Toccare, anche con atteggiamento provocatorio.

Tuzzichia' Toccare leggermente al fine di richiamare l'attenzione.

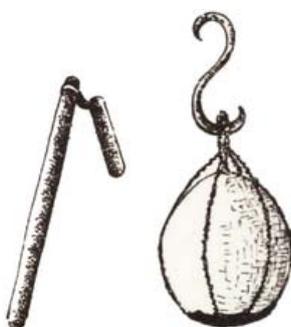
Tuzzulia' Bussare, ma con discrezione.

Tuzzuliàta Bussata.

U



Ùccolo



Uillo - Ussica

Ùccolo Gufo - Buco della serratura. (Dal latino "Oculus": occhio).

Ué Espressione di saluto e, talvolta, esclamazione di gradita sorpresa.

Uillo Asta di legno con bastone snodato ad una delle estremità, impiegata per la battitura di cereali e legumi.

Ulio Desiderio - Voglia.

Uliùso (f. *Uliósa*) Desideroso - Voglioso.

Ùllo Bollitura.

Ullùto Bollito (participio passato di "olle").

Umbrùso (f. *Ombrósa*) Suscettibile.

Ùncolo Fava tenera.

Uócchi Occhio. (Indeclinabile).

Uómmeco (pl. *Uómmichì*)

Vomito - Voltastomaco.

Unnia' Abbondare.

Uógllo Olio.

Uórcò Orco.

Uório Orzo.

Uórto Orto.

Uósimo Fiuto - Intuizione.

Uósso Osso - "*Uossi*" (ossi animali);

"Osse" (ossa umane). "*Ramme se quatt'osse*": Stringiamoci la mano.

Uossopizzillo Malleolo.

Uózzo Bitorzolo (ha anche una forma plurale al femminile: *Òzze*).

Ùppolo (pl. *Ùppulì*) Tappo.

Ùrdimo (f. *Ùrdema*) Ultimo.

Ùrmo Olmo - Privazione di un diritto.

Ùrolo (pl. *Ùrulì*) Orlo.

Urpigno (f. *Orpégna*) Furbastro.

Urpino Frusta realizzata con nervo di bue.

Ùrso Orso - Persona solitaria e taciturna.

Uscilla' Ordine per scacciare il maiale.

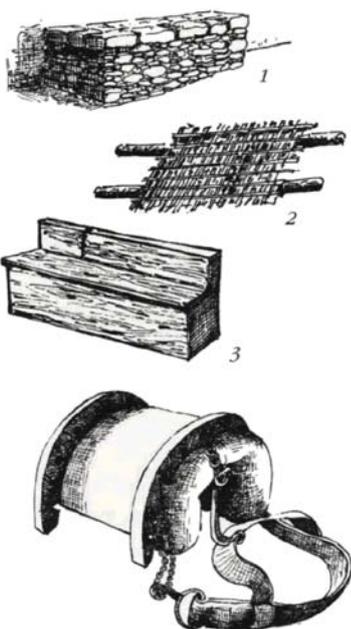
Ùscio Soffio.

Ush Ordine di fermata per l'asino.

Ussica Vescica. Quella di maiale, opportunamente ripulita ed essiccata, veniva utilizzata come recipiente per la conservazione della sugna.

Ùto Impegno assunto nei confronti di una divinità.

V



1 Váfio
2 Vaiàrdo
3 Vànco
4 Vàrda

Vacile Bacinella.

Váfio Panca in pietra, a ridosso del muro, presso l'uscio di ingresso.

Vagliòne (pl. **Vagliùni**) Ragazzo.

Vaglionèra Schiera di ragazzi.

Vagliòtta Ragazza.

Vaiàrdo Barella, con ripiano costituito da rami intrecciati. per il trasporto di letame.

Vàio Guaio - Avversità.

Valàcchio Copertura a cupola del pagliaio.

Valànga Unità di misura determinata dalla distanza intercorrente fra le estremità del pollice e quella dell'indice della mano aperta.

Valàno Boaro ingaggiato per l'aratura.

Valànza La coppia delle stanghe del carro.

Valanzino Cavallo o asino legato al carro al fine di collaborare nel traino con la bestia posta sotto le stanghe.

Vammàcia Ovatta, bambagia.

Vampére (pl. **Vampùri**) Rossore improvviso al viso - Sensazione improvvisa di calura.

Vànco Panca disposta presso il focolare.

Vàngia Mano - "Mena' re vange": Rubare.

Vangia' Artigliare il viso e, per esteso, qualsiasi cosa - Arraffare.

Vania' Vaneggiare.

Vantiéra Guantiera.

Vànto Guanto.

Varagna' Guadagnare.

Varàno Guadagno.

Varciéllo Legume selvatico.

Vàrda Sella dell'asino.

Vàreva Barba.

Varevagiànno Barbagianni.

Varevarèlle Masserizie di scarso valore.

Varnimiénti Finimenti per cavalli o asini.

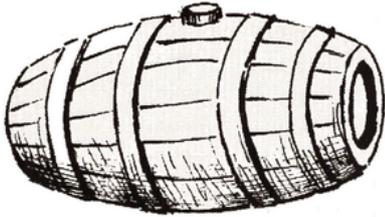
Vàrra Paletto di legno che disposto orizzontalmente, in apposite guide, dietro la porta, serviva a garantirne l'inviolabilità.

Varrelécchia Barilotto portatile usato per dissetarsi durante i lavori dei campi.

Varrìa' Chiudere ermeticamente la porta - Rinchiudersi in casa manifestando l'intenzione di non aprire a chicchessia.



Varricchio



Varrile



Vécce

Varriàta Bastonata.

Varricchio Tinozza di legno munita di manici.

Varricchióne Verricello.

Varrile Barile.

Vasa' Baciare.

Vascia' Abbassare.

Vascialangiolése Abitante nell'attuale piazza IV Novembre ed adiacenze.

Vàscio Basso di statura - Non alto

Vasinicòla Basilico.

Vàso Bacio.

Vàsolo Pietra squadrata per pavimentazione.

Vasta' Guastare.

Vastàso Persona indolente, oziosa, incline a trascorrere la giornata bighellonando.

Vattàglio Batacchio per campana.

Vàtte Bastonare - Picchiare con un randello sui rami per provocare la caduta dei frutti maturi.

Vàtteta Parte delle imposte di porte e finestre che si sovrappongono nella chiusura.

Vattia' Battezzare.

Vàva Bisnonno. Da notare: "Vàveto" (il tuo bisnonno),

"Vàveta" (la tua bisnonna),

Vavatténne Vattene (forma anomala dell'imperativo del verbo "i").

Vavia' Bavarsi - Diffondere in maniera petulante e particolareggiata una propria, lodevole azione.

Vàvo Antenato.

Vavóne Trisavolo.

Vavùso (f. **Vavósa**) Bavoso.

Vécce Tacchino (anche **Vicco**).

Vecenàto L'insieme dei vicini di casa.

Vecènna Avvicendamento - Scambio di manodopera.

Velànza Bilancia.

Velanzòla Attrezzo per legare al carro il "**Valanzino**".

Velanzòne Stadera.

Velòcchia Grosso cumulo di balle di fieno disposte a forma di cubo.

Venàzza Vinaccia.

Véncè Vincere.

Vencégna Accontentamento - Rivincita.

Vénne Vendere.

Vennégna Vendemmia.

Vennégna'

Vendemmiare.

Vénta Assenso - Consenso.

Ventàglio Schiaffone sonoro.

Ventariéllo Venticello, brezza.

Ventrèshca Parte molle e grassa del basso ventre del maiale.

Véppeta Bevuta.

Vere' Vedere.

Verdòne (pl. **Virdùnì**) Fico non maturo - Qualità di mela - Persona musona.

Vermenàra Paura.

Vèrra Guerra.

Vertòneca Argomentazione pretestuosa.

Venàzza Bisaccia.

Vesca' Fischiare.

Vescàta Fischiatina.

Vesprecèlla Ragazza vispa ed arguta.

Veste Vestire - Vestire a festa - Indossare abiti carnevaleschi.

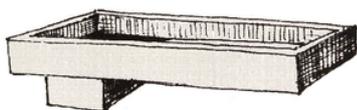
Vestecèlla Vestitino arrangiato.

Vetecèlla Pianta erbacea selvatica



Vascialangiolese

*Vascialangilo, cioè il borgo dell'Angelo
visto dal borghetto detto del Pozzo.*



Vitriòla

rampicante, commestibili e limitatamente alla parte superiore, simile all'asparago.

Vètte (pl. **Viétti**) Ramoscello secco.

Véve Bere.

Vézze Legumi selvatici.

Vianòva Strada statale o provinciale.

Vicco Tacchino (anche **Vécce**).

Viécchio (f. **Vecchia**) Vecchio - Anziano.

Viénto Vento.

Vierniri Venerdì.

Viérno Inverno.

Viérso Tendenza, indole - "A Verso suo": Secondo la sua indole.

Vilùnia Albume d'uovo.

Viluózzo (pl. **Velòzze**) Torlo d'uovo.

Vinti Venti.

Vintonóra Rintocco di campane per annunciare che mancano tre ore alla fine del dì (cioè tre ore di luce).

Vintulia' Esporre al vento le messi battute per separarne i chicchi dalla pula - Bighellonare.

Vintuliére Persona dispersiva.

Vintulùso (f. **Ventolòsa**) Esposto al vento.

Viòcciola Stradina interpodereale.

Virmizzùllo Vermiciattolo.

Virnìtico (f. **Vernéteca**)

Invernale - Di frutto idoneo alla conservazione per il periodo invernale.

Virovo (f. **Vérova**) Vedovo - "Viento virovo": Mulinello di vento.

Virrinia Pancetta.

Virùta Vista paesaggistica.

Visco Fischio.

Viscolo Lombrico.

Vishcuóttö Biscotto.

Vishcuttino re la sapienza Biscotto al miele, farcito con mandorle o nocciole.

Vistùto (f. **Vestùta**) Vestito a festa.

Vitriòla Imbuto di legno, rettangolare, utilizzato per versare il vino nella botte.

Vitro Vetro.

Vòca Verruca - Vescichetta causata da scottatura o da irritazione cutanea per effetto di contatti con sostanze orticanti.

Vòria Vento freddo del Nord.

Vórpe (pl. **Vùrpi**) Volpe.

Vota' Girare, capovolgere - Votare.

Votàta Curva.

Vòve (pl. **Uòvi**) Bue.

Vracèra Braciere.

Vrachètta Apertura anteriore dei pantaloni.

Vràncà Brancata - Granaglie e farinacei per quanto ne può contenere una mano.

Vrécchia Sassolino.

Vraciòla Involtino di carne cotto in salsa di pomodoro.

Vrasseca Pianticella del vivaio.

Vrazzàta Bracciata d'erba o di fascine.

Vrénnà Crusca.

Vrénzola Brandello di stoffa - Pezzo di carne o di lardo.

Vrenzolóne Persona vestita in maniera goffa e trasandata.

Vrésca Favo colmo di miele.

Vrignuóccolo Bernoccolo.

Vrosciolóne Persona disordinata.

Vuiàuti Voialtri.

Vùllo Un primo accenno di bollitura dell'acqua. (Anche **Ullo**).

Z



- 1 Zampillo
2 Zappiello
3 Zéppole
4 Zérre

Zampitto Sandaletto.

Zanghia' Calpestare terreno bagnato fino a ridurlo in fango - Infangarsi.

Zanghiatòrio Luogo imbrattato di fango - Terreno melmoso ampiamente calpestato.

Zàngo Fango.

Zannisso (f. **Zannéssa**) Socievole oltre misura, incline a qualsiasi attività giocosa.

Zanzàno Mediatore - Agente matrimoniale.

Zàpero Intriso.

Zappiello Piccola zappa per sarchiatura.

Zappulia' Rimuovere con la zappa il terreno di superficie.

Zarrélla Cinciallegra.

Zavàglia Cordicella usata per imprimere alla trottola il moto rotatorio.

Zecca' Lesinare.

Zeccafrésa Speculatore - Spilorcio.

Zélla Pretesto - Malattia che determina la caduta dei capelli.

Zémmere (pl. **Zimmiri**) Becco - Caprone.

Zénghere (pl. **Zinghiri**) Zingaro.

Zénna Estremità - Bordo - Lato di un luogo qualsiasi.

Zénzola Lembo di stoffa - Straccio.

Zenzolóné (pl. **Zinzulùnì**) Straccione.

Zepóne Persona di bassa statura e, solitamente, di corporatura tarchiata.

Zeppàta Frase allusiva.

Zéppola Ciambella di pasta lievitata e frita.

Zérre Giocattolo rudimentale realizzato mediante il passaggio di un unico pezzo di spago, legato alle estremità, attraverso due fori praticati in una noce. Agganciando gli indici delle mani alle due estremità del filo e tirandolo ed allentandolo ritmicamente, si otteneva una rotazione alternata della noce disposta in posizione mediana. - Ragazzetto irrequieto.

Raganella (strumento musicale).

Zecca' Sedersi.

Zezzatùro Panca improvvisata.

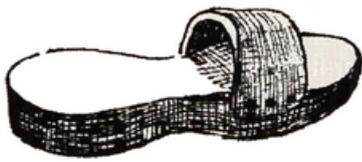
Ziarèlle Cianfrusaglie.

Zicco (f. **Zécca**) Vicino, accosto.

Zichitia' Dondolare.

Ziccùso (f. **Zeccósa**) Avaro - Meschino.

Zillùso (f. **Zellosa**) Che ha perduto i capelli per fattori patologici.



Zuóccolo

Zingaria' Blandire.

Zinnia' Strizzare l'occhio - Far cenni di intesa - Ammicciare.

Zinno Angolo - Posto - Luogo delimitato.

Zino Grembo.

Zinzolo (pl. **Zinzulì**) Ciuffo di capelli. Al plurale: Capelli.

Zinzulia' Tirare per i capelli.

Zinzulùso (f. **Zenzolósa**) Con i capelli lunghi ed in disordine - Per esteso: Persona sciatta e sporca.

Zio - Quando precede il nome proprio: "**Zi...**" - Da notare:

"**Ziemo**" (mio zio), "**Ziemì**" (i miei zii), "**gZiema**" (mia zia), "**Zieme**" (le mie zie), "**Zielo**" (tuo zio), "**Ziiti**" (i tuoi zii), "**Zieta**" (tua zia), "**Ziete**" (le tue zie).

Zipèppo Orinale.

Zippo (f. **Zéppa**) Stracolmo.

Zipunciello (f. **Zeponcèlla**) Bambino di ridotta statura, non scevro da accattivante vivacità.

Zirnuóccolo (f. **Zernòccola**) Persona di bassa statura e, solitamente, di corporatura esile.

Ziro Fusto di zinco per la conservazione dell'olio.

Zirpolo (pl. **Zirpulì**) Nome generico di bacche selvatiche rivestite di aculei uncinati atti ad impigliarsi nei mantelli degli animali.

Zirpulina Peritoneo.

Zirpulùso (f. **Zerpolósa**) Bitorzoluto.

Zita Zitella.

Zitola Donnola.

Zizio Zio (affettuoso).

Zóca Fune.

Zòccola Grosso topo.

Zoccolètto Battiscopa.

Zòcheno Vestito ridotto ad un cencio.

Zompa' Saltare.

Zompafuóssso Definizione di pantaloni rimasti troppo corti per effetto dello sviluppo del proprietario.

Zozélla Donna sciatta e insipiente.

Zuccarinòlo Dolce come zucchero.

Zuculillo Segmento di fune.

Zuga' Succhiare.

Zugàta Lungo sorso.

Ziigo Sugo - Succo - Ragù.

Zùgolo Cordicella.

Zugùso (f. **Zocósa**) Succoso.

Zumbittia' Saltellare.

Zùmpo Salto.

Zuóccolo Zoccolo di legno.

Zuóppo (f. **Zòppa**) Zoppo.

Zuppichia' Zoppicare.

Zurfariello Fiammifero.

Zùrfo Zolfo.

Zurria' Andarsene a zonzo.

Zurriónne Fruscio generato dalla trottola nel girare. - Vagabondo - Perdigiorno.

Zuzillo Cagnolino.

Zùzo Cane di ridotte dimensioni - Richiamo per cane.

Zuzzima Sporcizia.

Zuzzùso (f. **Zozzósa**) Sporco.

Locuzioni e frasi idiomatiche

Abbara ca... (*Bada che...*)

Abbascio a la cabina

(*Giù alla cabina elettrica*)

Abbascio a lo cerzone

(*Giù alla quercia grande*)

A barra

(*All'asse di legno*)

A botte re perete e pernacchie

A caoro a caoro

A capocchia

(*A testa di chiodo o d'altro*)

A capo n'abbascio

(*A testa in giù*)

A capo sotto

(*A testa sotto*)

Accire lo figlio a la connola

(*Ammazzare il figlio altrui nella culla*)

Accire 'nganna

Accuccia' sotto

A coppolone

(*A cappello conico carnevalesco*)

A cruro a cruro

—Come se...

— In via Nazario Sauro, ove era ubicata una cabina elettrica. Tale impianto, fino a qualche decennio fa, costituiva il limite dell'agglomerato urbano.

— In via Pozzo, ove si ergeva una quercia secolare.

— Pieno fino all'orlo.

— Sostenuto a forza.

— Di impulso - Immediatamente.

— Approssimativamente.

— In giù, verso il basso.

— Rovinato economicamente.

— Espressione resa in prima persona, in forma interrogativa, volta a minimizzare il motivo del disaccordo.

— Sgozzare.

— Atterrare qualcuno e tenerlo immobile.

— Ricolmo.

— Senza mezzi termini.

A culo a biento (*A sedere al vento*)

A cuozzo com'esse

A curmo

(*A stela di spiga*)

Addò vere e addó ceca

(*Doi'e vede e dove si acceca*)

Affollato re capo

A franco

A futti compari

Aggi pace!

(*Abbi pazienza*)

A ghiuorno luce

A l'appera

A l'aria toa!

A la bonata

A la 'mbernuta

A la mupegna

A la 'nfroshca

A la 'ndrasatta

A Pario

A la sinfasò

A li cani recenno

(*Augurandolo ai cani*)

Allasca' re capo

(*Allentare di testa*)

Allenta' int'a le mecce

Alliscia' lo piello

(*Carezzare la pelliccia animale*)

Allonga' re mano

A lo 'ddemoto

A lo 'mbuosto

A l'urmo

(*All olmo*)

A manese

Ammanca' lo iato

(*Mancare il fiato*)

— Chino in avanti.

— Arrangiato - Alla buona - Così come viene.

— Semipieno.

— Stigmatizzazione di evidente parzialità.

— Sopraffatto dagli impegni.

— Gratis.

— Rubarsi l'un l'altro.

— Permetti che ti spieghi!

— Di giorno.

— A piedi.

— Alla buon'ora!

— Sempliciotto.

— All'imbrunire

— In silenzio.

— Rubare frutti nei campi.

— Inaspettatamente.

— In alto.

— In maniera approssimata.

— Espressione di scongiuro premessa nell'ipotizzare un tragico evento.

— Scapestrarsi.

— Ridursi allo stremo delle forze.

— Bastonare.

— Picchiare - Palpare.

— Al riparo dal vento.

— Appostato.

— Mandare qualcuno a rinfrescarsi sotto l'olmo. negandogli il refrigerio del bicchiere di vino posto in palio nel gioco delle bocce o delle carte.

— A portata di mano.

— Avere una momentanea difficoltà di respirazione.

A nuppio
A piett'a n'ammonte
A postecca fatta
Appiccia' na pippa
A quera via
(A quella strada)

Arrobba' li iuorni a Cristo
A siesto

Assi' a luce
Assi' a pisci 'rifaccia
Assi' fore ra li panni
(Uscire fuori dai panni)

Assi' fore ra lo semmenato
(Uscire fetori dal terreno seminato)
A strazza e petazze

A tempo a tempo
Attacca' a curio
(Legare vicinissimo)
Attanta' li rienti
(Toccare i denti)

A uffa
Auciello re lo malaurio
(Uccello di cattivo augurio)

A umma a umma
A uocchi e croce
A zompafuosso
(A salta fosso)
Azzuppa' lo 'ppane
(Intingere il pane)
Bello truncio
Bene re Dio
Binirica crisci!

- Raddoppiato (di filo, spago, fune, ecc.).
- Verso l'alto, in salita.
- Al solo scopo di riferire un messaggio.
- Iniziare una lunga discussione.
- Da quella parte, ma in una zona non ben definita.
- Vivere da parassita.
- A posto - "Mette a siesto": Ricondurre alla ragionevolezza.
- Manifestarsi di un'opera o di una idea.
- Giungere agli insulti.
- Scandalizzarsi.

- Scantonare.

- A piccoli pezzi - Poco per volta - In modo stentato.
- Appena in tempo.
- Entrare direttamente in argomento.
- Colpire qualcuno al volto.

- Gratis.
- Iettatore.

- Di nascosto, senza dar nell'occhio.
- Approssimativamente.
- Di pantaloni rimasti troppo corti a seguito dello sviluppo del proprietario.
- Inserirsi in una lite con ipocrite funzioni di paciere.
- Di spessore considerevole.
- Abbondanza.
- Espressione augurale a proposito di animali domestici allevati per uso commestibile.

Caccia' la capo ra fore a lo sacco

(Metter la testa fuori del sacco)

Cala' la orpe

(Abbassare la volpe)

Cangia' colore

(Cambiare colore)

Cangia' l'ucchi pe' la cora

(Quanto fece la talpa, secondo la leggenda)

Caoro re tini

(Caldo di schiena)

Capo re

(Testa di

Capo re

Care' lo maccarone int'a lo caso

(Cadere il maccherone nel formaggio)

Carta canta

Caso cuotto co' li cavoli

(Cacio cotto con i cavoli)

Cerca' la morte p'arricetto

(Cercarsi la morte per riposo)

Chiù la spesa ca la 'mpresa

—Uscire da uno stato di timidezza o di soggezione.

—Serrarsi in casa.

—Sbiancare in volto.

—Cambiare per il peggio.

— Impulsivo.

—Seguito dal nome di un animale (**auciello, cavallo, ciuccio, piecoro, puorco, ecc.**), definisce l'aspetto fisico o il quoziente intellettuale del soggetto in questione.

Seguito dal nome di oggetti (**chiuovo, maglio, tummolo, ecc.**) o di materie prime (**chiummo, peshcone, ecc.**), assunti a simbolo di durezza, evidenzia la cocciutaggine del soggetto.

Seguito dal nome di prodotti vegetali (**chiuppo, fenocchie, vrenna, ecc.**), dichiara una limitata intelligenza. L'espressione ha sempre significato denigratorio.

—(..**corda, cotone, filo, spao, ecc.**) = Segmento di ...

—Avere un colpo di fortuna inatteso.

— Documentare un diritto.

—Privo di attinenza.

—Espressione usata per definire una persona irrequieta, temeraria.

—Detto di impegno sproporzionato rispetto ai modesti risultati ottenibili.

Chiove int'a ro suio

(Piovere nel suo terreno)

Chiummo a no palo

Citto citto

Co' na mano 'nnanzi e n'ata arreto

(Con una mano avanti e l'altra in-dietro)

Conza' pe' re fiesti

(Conciare per le feste)

Cora crecca

(Coda rizzata)

Co' tutto ca...

(Con tutto che)

Crepà 'nguorpo

Crisci santo!

Cucco monnato e buono

Cunzo cunzo

Cuorpo re bon tiempo

Curto e male cautato

(Corto e plasmato male)

Cuto cuto

Dio ne scanza e libera!

Esse cazzo accocchiato

Esse mazza mannata

(Essere bastone inviato)

Esse re sarvietto

Fa' abbotta' la panza

(Far gonfiare la pancia)

Fa' a chi figlio e a chi figliastro

Fa' allasca' li rini

(Far allentare la schiena)

— Sta a significare che la circostanza in atto è oltremodo a lui favorevole.

— Privo di un seme nel gioco delle carte. Ironicamente: Privo dell'essenziale.

— In silenzio.

— Senza aver ottenuto nulla di quanto era stato richiesto.

— Malmenare - Ridurre in uno stato pietoso.

— Risentimento.

— Nonostante che...

— Indispettire.

— Espressione augurale rivolta ad un bambino.

— Cosa già pronta, disposta da altri per l'uso.

— Pian pianino.

— Persona egocentrica e superficiale.

— Di bassa statura, caparbio ed ottuso.

— Ammutolito - Mortificato.

— Espressione esorcizzante.

— Essere in stretta connessione, essere in combutta.

— Essere latore di un messaggio.

— Essere invitato a pranzo.

— Infastidire, nauseare con le proprie argomentazioni totalmente soggettive.

— Operare con manifesta parzialità.

— Far prendere uno spavento.

Fa' arrazzetta

Aumentare rapidamente i propri averi vincendo al gioco - Fare incetta.

Fa' a scarreca varrili

— Trasmettere ad altri l'incarico ricevuto.

Fa' a turdillo

— Ubriacarsi.

Fa' bona gioventù e male vecchiaia

— Pagare le conseguenze della mancanza di preveggenza.

Fa' bittuni

(Far bottoni)

— Rodersi per dispetto o invidia.

Fa' carne re puorco

— Realizzare grossi guadagni.

Facci re cuorno

— Sfacciato.

Fa' chiacchiere

— Litigare con qualcuno.

Fa' crai crai com'a la cornacchia

— Rinviare di giorno in giorno i propri impegni.

Fa' cruci

— Essere sorpreso, disorientato.

Fa' cunti

— Chiacchierare.

Fa' cunto

— Supporre.

Fa' facci

— Rimbeccare spavalidamente chi è più forte.

Fa' fessa e contento

— Essere condiscendente, ma con riserve mentali.

Fa' forte

— Regalar soldi.

Fa' into a lo mafero

(Fare dentro il sedere)

— Lavorare indefessamente.

Fa' la capo

(Fare la testa)

— Pettinare.

Fa' l'acqua a la pippa

(Fare l'acqua nella pippa)

— Passarsela male economicamente.

Fa' la croce co' la mano mangina

(Segnarsi della croce con la mano sinistra)

— Mostrarsi incredulo, sorpreso da un fatto.

Fa' la cucina

— Lavare le stoviglie, rassettare.

Fa' l'arte re lo paccio

(Praticare l'attività del folle)

— Operare in maniera inconcludente.

Fa' l'avvocato re re cause perse

— Assumere le difese di persona palesemente in torto.

Fa' li cunti

— Rendere conto del proprio operato.

Fa' li ruocoli

— Far capricci.

Fa' lo fessa pe' non ghi a la verra

(Fingersi idiota per non andare in guerra)

— Fingere, per convenienza, di non capire.

Fa' marena a sarachielli
(Farla prima colazione con saraghi)
Fa' na capo re chiacchiere

Fa' n'accatto

Fa' na cosa re iurno
Fa' nuovo nuovo
Fa' piscia' int'a l'oglierulo
(Far urinare nella boccia dell'olio, la cui imboccatura è piuttosto angusta)

Fa' puopolo meo
Fa' razia Dio
(Ottener grazia da Dio)
Fa' re tutt'ereve no fascio
Fa' re no pilo no travo

Farse piscia' int'a la sacca
(Farsi urinare in tasca)
Farse quanto a no polece
Farse tira' la caozetta
(Farsi tirare il calzino)

Fa' tacchi e chiuvi
(Camminare a lungo: Nel passo si posa in terra prima il tacco e quindi la suola chiodata)
Fa' un'arte

Fa' uno muliniello
Fete r'esse acciso
(Puzzare tanto da desiderare di ammazzarlo)

Fieto re cagaturo
(Puzzo di vaso igienico)
Fini' re mete e de scogna'

- Conseguire un risultato niente affatto soddisfacente.
- Essere eccessivamente loquace, si da stancare l'interlocutore.
- Fare un pessimo acquisto, soprattutto in senso figurato.
- Essere sollecito.
- Malmenare.
- Tiranneggiare qualcuno, costringerlo ad agire secondo il proprio volere.

- Diffondere notizie.
- Cessare di vivere, ponendo fine alle proprie sofferenze.
- Non fare distinzione alcuna.
- Esagerare un fatto o un torto subito.
- Essere remissivo.

- Mortificarsi.
- Mostrarsi indeciso e. nel contempo, compiaciuto delle altrui insistenze - Farsi pregare.
- Far uso di qualcosa senza alcun riguardo.

- Operare senza interruzione in maniera fastidiosa.
- Mangiare continuamente.
- Essere indisponente.

- Lamentoso.

- Precludersi ogni possibilità di riuscita in un'impresa.

Fosse ro Dio!

(Probabilmente in origine "Fosse no Dio": Sarei un Dio)

Fotte e chiange

Frusta 'llà

Fusto abbinato

(Botte a lungo utilizzata per la conservazione del vino)

Futti futti

I' a culo arreto

I' a la maesta

I' a lo masto

Iaoza' culo

Iaoza'nguollo

I' appriesso a.....

I' arreto arreto com'a la coteca

I' a Santosuosso pe' n'uosso

(Andare a San Sossio Baronia per un osso)

I' ascianno fiesti e ghiuorni re canunero

I' ascianno vertoneche

Iata' pe' re mushca

(Respirare attraverso le spalle)

I' facenno cappelle

I' 'mbaraviso pe' scangio

(Andare in Paradiso per scambio di persona)

I' 'mbriestito

Into pe' ghinto

(Dentro per dentro)

I' 'nzotta

Iorda cavallina

I' p'aiuto e trova' rirrupo

— Magari!

— Curar proficuamente i propri interessi e lamentarsi dell'avverso destino.

— Ordine per allontanare il gatto.

— Bevitore abituale.

— Ruberia diffusa e continuata.

— Indietreggiare.

— Fare apprendistato come sarta.

— Fare apprendistato presso una bottega artigianale.

— Ribellarsi.

— Andarsene via.

— Corteggiare ... (una donna).

— Veder peggiorare, giorno dopo giorno. lo stato di salute.

— Impiegare ingenti energie per conseguire un modesto risultato.

— Sottrarsi ai propri impegni di lavoro.

— Cercare pretesti.

— Essere in stato di salute precario.

— Fermarsi di casa in casa.

— Avere una fortuna insperata.

— Chiedere un prestito.

— Sconfinare - Di stanze intercomunicanti.

— Essere in perdita al gioco.

— Dolore che provoca agitazione.

— Patire un danno per malaccorto intervento altrui.

I' r'acito
I' re capo

I' re cuorpo
I' trovanono case carute
I' trovanono scescé

I' trovanono piettini re Quinnici
(Quindici, comune della provincia di Avellino, dove non venivano costruiti pettini)

Iuorno re cammero

Iuorno re scammero
La banda re scarpasciote

La mala Pasqua ca te vatte!
(La cattiva Pasqua che ti spetta)
La migliororia re la morte

Lappo tappo
La ripa re Zarlenga
Lasco re rini Lassa cresce!

Leva' la frasca
(Togliere il ramo fronzuto)

Locco locco

Loco n'abbascio
Manc'a li cani!
(Neppure ai cani.)

Manco polece int'a li panni sui!
(Nemmeno pulce nei suoi panni!)

— Dare segni di squilibrio mentale.
— Infatuarsi di qualcuno - Montarsi la testa.
— Defecare.
— Chiamare a pretesto presunte avversità per sottrarsi ai propri impegni.
— Cercare pretesti per litigare.
— Ricercare motivi pretestuosi.

— Giorno di vigilia in cui non è consentito cibarsi di carne.
— Giorno in cui è consentito cibarsi di carne.
— Gruppo di persone male organizzate.
— Espressione malaugurate.

— Manifestazione di ripresa che precede l'ultimo respiro.

— Allentato (di legatura).

— Precipizio.

— Impulsivo.

— Espressione di rifiuto all'offerta di cibo o bevanda.

— Dar fondo alla riserva. Un ramo fronzuto costituiva l'insegna delle bet-tole. Esso veniva rimosso quando le scorte di vino erano esaurite.

— Di chi, con naturalezza, si avvantaggia dell'impegno altrui.

— In terra di emigrazione.

— Da non augurarsi a nessuno.

— Espressione usata per indicare che per nessuna ragione al mondo ci si vorrebbe trovare nella situazione del soggetto in questione.

Manese manese
Manna' a l'urmo

Mantene' la cannella
(Reggere la stearica)

Mara a chi more!

Mara a chi resta!

Maro me!
Maro te!
Mazza mannata
Mazza a franco

'Mbanza a lo... (muro, ecc.)
'Mbegna tosta
'Mbietto a lo... (muro, ecc.)
'Mbilò 'mbilò

Mena' cauci
Mena' int'a lo manecone
(Far sparire nella manica della tunica, chiaro riferimento all'abito monacale)
Mena' la mano pe' la cuscienzia

Mena' la preta e nasconde la mano
Mena' lo banno
Mena' l'uosso a lo cane

Mena mó!
Mena' n'uocchi
Menata re paccheri
Me pisci l'agli e me re 'nfuochi!

— Maneggevole, facile da adoperare.
— Negare a qualcuno il refrigerio del bicchiere di vino posto in palio nel gioco delle bocce o delle carte. Mandarlo a rinfrescarsi all'ombra dell'olmo.

— Prestarsi a coprire abbozzamenti amorosi.

— Espressione di compianto nei confronti del deceduto.

— Espressione di compianto nei confronti di chi sopravvive.

— Povero me!

— Povero te! - Ed anche: Per così poco!

— Ambasciatore.

— Espressione usata per chiedere una pausa nel gioco.

— Contro il... (muro, ecc.)

— Irremovibile nelle proprie decisioni.

— Contro il... (muro, ecc.)

— Poco per volta - Appena in tempo.

— Essere irricognoscente.

— Serbare frettolosamente qualcosa.

— Rivedere la propria versione, riconducendola alla verità.

— Offendere in maniera sibillina.

— Divulgare notizie.

— Svendere uno dei promessi nella stipula del contratto matrimoniale.

— Che esagerazione!

— Sbirciare.

— Schiaffeggiata.

— Espressione con la quale non si riconosce all'interlocutore la possibilità di ritorsioni future.

Mette carne a cocce

Mette la cannacca 'nganna a la fatta

(Mettere il fiocco al collo del gatto il quale, insofferente per natura, se ne libererà immediatamente)

Mette re suste

Mette 'mbonta a no palo

Mettersi 'ndririci

Mettersi 'ngoppa a lo cerzone

Mettersi 'ngoppa a lo staffone

Mettersi 'ngoppa a lo teppete

Mette tenda

Mica 'ndutto

Miercuri 'mmiezzo a la settimana

'Mmiezzo a la chiazza

'Mmishca' re tozzere

'Mmita' a carne e maccaruni

Mori' 'mbilo 'mbilo

Muro muro

Na bella quera

N'acqua re maggio

'Ndòscia mòscia

'Nduppamiento, giovamiento!

(Intoppo, vantaggio!)

Né addora né fete

(Non profuma né puzza)

'Nfaccia a lo... (muro, ecc.)

'Nfoca pepella

'Nganna 'riganna

'Ngappa' co' ro lardo 'nguollo

'Ngoppa a lo palazzo

'Ngoppa ro cuotto l'acqua vulluta

(Sullo scottato l'acqua bollente)

'Nguollo sozzo

— Alimentare discordie.

— Fare qualcosa di sciocco ed inutile.

— Far fretta a qualcuno.

— Calunniare.

— Imporre la propria presenza.

— Mettersi al sicuro - Agire con prudenza.

— Mettersi sulle difensive.

— Predisporre a ritorsioni.

— Farsi ospitare - Fidanzarsi.

— Per niente.

— Intromissione a sproposito.

— In piazza XXIV Maggio.

— Mettere in comune le proprie povere cose.

— Chiamare in causa chi per natura è

incline alla polemica.

— Ridursi progressivamente ed in-

esorabilmente sul lastrico.

— Rasente il muro.

— Una cospicua quantità.

— Evento provvidenziale.

— In contanti.

— Difficoltà che si trasforma in insperato vantaggio.

— Detto di chi non ha meriti, né de-meriti.

— Contro il... (muro, ecc.)

— Provocatore.

— All'ultimo momento.

— Cogliere in fallo.

— In piazza Kennedy, dove sorgeva l'edificio delle scuole elementari.

— Aggiungere danno a danno.

— A cavalcioni sulle spalle.

Noce re cuollo	— Zona delle vertebre cervicali.
Non ave' core	— Sentirsi privo di coraggio.
Non esse roce re sale	— Essere puntiglioso.
Non fa' né ghianco né russo	— Restare impassibile, non provare timore o vergogna.
Non lassa' né de pere né de perata	— Controllare - Tallonare.
Non mangia' pe' non caga'	— Lesinare persino sull'essenziale.
Non ne fa' uto	— Non mettere a frutto le esperienze precedenti.
<i>(Probabilmente, in origine: Uso)</i>	— Essere incapace di serbare un qualsiasi segreto.
Non sape' tene' tre ciciri 'mmocca	— Parlare ininterrottamente.
Non sputa' mica 'nderra	— Essere in estrema povertà.
Non tene' manco l'uocchi pe' chiange	— Di persona filiforme.
Non tene' né culo né panza	— Di persona a cui non aggrada alcuna soluzione di una controversia.
Non vole' né tene' né scorteca'	
<i>(Non voler reggere il maiale né scotennarlo)</i>	
Nurico re chiuppo	— Persona tozza.
<i>(Nodo di pioppo)</i>	
Oppola' la occa	
Otta' into a le campane.	— Compromettere qualcuno con doni o favori.
Otta' la pasta	— Fingere di dimenticare.
Otta' lo banno	— Calare la pasta nell'acqua bollente.
Otta otta	— Diffondere notizie.
Ottarse int'a lo frascone	— Ressa - Calca.
Pacco pacco	— Fingere di dimenticare odi non ca-pire.
Parla' arreto	— Avvantaggiarsi, con naturalezza, dell'impegno altrui.
Parla' a schiove	— Parlar male di qualcuno.
Passi 'llà	— Parlare a vanvera.
Patta e pace	— Ordine per scacciare il cane.
Pe' cuscienza re l'anima!	— Stato di accordo raggiunto con reciproca soddisfazione.
Pe' 'dda 'lloco	— In tutta coscienza!
Pella pella	— Là intorno, in un luogo non determinato.
Pe' 'lloco n'abbascio	— Appena in tempo.
	— All'estero, in terra di emigranti.

Perde Cicco e lo panaro

(Perdere sia Cecco che il paniere)

Perdersè int'a no bicchieri r'acqua

Pettola 'ngulo e compagni

Piccione senza fele

Piglia' asso pe' fiura

(Scambiare l'asso, la carta dal valore più alto, con il fante, quella dal valore più basso)

Piglia' la pizzicata

Piglia' no butto

Piglia' no litichetto

Piglia' no lottone

Piglia' pe' canzona

Piglia' pere

Piglia' re pietto

Piglia' r'uocchi

Pilo re menna

(Pelo di mammella)

Piscia' 'ngoppa a la scopa

Pizzolo re iallina

(Becco di gallina)

Pommece pommece

Ponta ponta

Porta' acqua a lo mulino

Porta' appiso 'nganna

Porta' l'acqua co' lo chiurnicchio

Pruvito re capo

Pruvito re culo

— Perdere tutto nel tentativo di accaparrarsi il tutto.

— Non riuscir a venir fuori dalla più semplice delle situazioni.

— Gruppo di giovani perdigiorno.

— Persona superficiale, che rifugge dalle preoccupazioni.

— Prendere una svista.

— Esprimere argute illazioni.

— Ruzzolare.

— Portare avanti una contumelia o un lamento.

— Cadere rovinosamente.

— Ribadire le proprie tesi come un ritornello.

— Cominciare ad ardere (di legna)

— Essere risoluto.

— Causare malessere con occhiate o espressioni di invidia.

— Malattia alla mammella della mucca comportante la non commestibilità del latte.

— Espressione di noncuranza, non riconoscendo alla persona cui è stato recato danno o offesa alcuna possibilità di rivalsa.

— Ragazza vispa e dalla battuta pronta

— Soffice.

— All'estremo margine - Appena in tempo.

— Operare a favore.

— Essere artefice dei vizi di qualcuno.

— Eseguire un lavoro inutile.

— Avventatezza.

— Impazienza.

Punto punto
Puorci e cani
Raccomanda' a la capra li cavoli

Ra' l'anima a lo riavolo

Ra' li ruoccoli

Ra' na botta a lo chirchio e una a lo tombagno

(Un colpo al cerchio ed uno alla botte, là dove 'tombagno' sta per l'insieme dei listelli montati a costituire la botte)

Ra' na mano

Ra' nguollo

Ra' n'ucchi

Ra' re mano

Re botta

Re core

Relle relle

Re sguincio

Rinolo rinolo

Rorme a lo cuscino

Ro mele 'mmocca e lo rasulo 'minano

Ruccio ruccio

Rutto re cosce

Santa Lucia!

Santo Martino!

Santo Sevastiano

(Sali Sebastiano)

Scarpena' lo core

Scarta' fruscio e piglia' premera

(Scartare quattro carte dello stesso seme e riceverne in cambio una combinazione di primiera)

— All'ultimo momento.

— Tutti, senza distinzione alcuna.

— Riporre male la propria fiducia.

— Affannarsi inutilmente per raggiungere uno scopo.

— Mostrare eccessiva condiscendenza verso un bambino, sì da viziarlo.

— Barcamenarsi.

— Aiutare.

— Aggredire verbalmente.

— Badare.

— Aggredire fisicamente.

— Improvvisamente.

— Prodigio - Magnanimo.

— Arzillo.

— Di traverso.

— Arzillo.

— Starsene tranquillo.

— Di persona falsa che usa adulare per poi colpire alle spalle.

— Brillo.

— Incappato in un pessimo matrimonio.

— Esclamazione di sconcerto nel costatare la presunta cecità altrui.

— Espressione augurale per bestia-me o raccolto. ma anche di sorpresa causata dall'appetito altrui.

— Citato come giorno sconsigliato per intraprendere un lavoro.

— Commuovere.

— Cambiare per il peggio.

Sceppa' na mola
Scenne pe' l'acqua n'abbascio
Sciacqua Rosa e bivi Gnese
Scioglie lo passo

Sciorta mia!
Scurso re 'mbiso
Segnalato meo
(Probabilmente: Deo)

Senza né anema né cuorpo
Shchimuri re voria

Soro soro
Sotta sotta
Spacca' e mette a lo sole
Spanne re penne
Sparagna' e compari'
(Risparmiare e figurar)

Sparte la cammisa re Cristo Spalle lo
suonno

Spènne e spanne
Squaglia riavolo e binci Dio!

Sta' frishco
Sta' frishco e vintuluso

Sta' 'mborte re fierro
Statti buono
Stipa' lo mito pe' quanno vene sete

Stritto re pietto
Surdo surdo
Tacca tacca
Taglia' a collo
Taglia' li panni 'nguollo
Tagliato co' l'accetta
Te caoza e te veste
(Ti mette le scarpe e i vestiti)
Tene' a stacchetta

— Pagare un prezzo elevato.
— Andarsene in rovina.
— Sperpero continuato.
— Cominciare ad assumere le proprie responsabilità.
— Povero me!
— Urgente.
— Sfregiato.

— Persona estremamente esile.
— Nevischio portato dalla tramontana.

— Pianissimo.
— Di soppiatto.
— Millantare.
— Declamare i propri meriti.
— Adottare la soluzione meno onerosa a parità di risultato.
— Dividersi povere cose.
— Di due o più persone: essere in stretta connessione.

— Dilapidare.
— Espressione di stupore e di esorcizzazione.
— Essere in una situazione difficile.
— Starsene senza nessuna preoccupazione.
— Trincerarsi nel silenzio.
— Arrivederci.
— Riservarsi la ritorsione, per un affronto subito, all'occasione propizia.
— Restio a correre rischi.
— Senza dare nell'occhio.
— L'esatta metà ciascuno.
— Troncare il discorso.
— Parlar male di qualcuno.
— Definizione di persona tozza.
— Espressione beffarda che suona come: "E' più furbo di te".
— Tenere in obbedienza.

Tene' folla

Tene' la lacerta a doe core

Tene' la mezz'ammola

(Aver mezza porzione di tocco di salsiccia ciascuno)

Tene' la neve int'a la sacca

Tene' la penna ianca

Tene' l'ucchi 'ngapo e 'ngulo

Tene'ngulo

Tene' pere

Tene' pere a lo singo

Tene' ro pepe 'ngulo

Tira' prete a lo campanaro

Tomo tomo

Tozzola' co' li pieri

(Bussare con i piedi, avendo le mani ingombre da doni)

Trasi' 'nsanto

Trenta e dui vintotto

Tre pinzieri e quisso quatto

Trova' la forma pe' la scarpa soa

Trova' la pezza a colore

Trovare 'mmiezzo a li filici

Trunciolo trunciolo

Tunno tunno

Tuorno tuorno

Turdo turdo

Turcinia' re stintine

— Essere pervaso da entusiasmo.

— Aver fortuna.

— Essere in stretto rapporto.

— Aver fretta.

— Godere di privilegi.

— Essere accorto, oculato.

— Mostrarsi incurante di qualcuno.

— Restarsene al proprio posto.

— Rigar dritto.

— Essere in gamba.

— Perder tempo.

— Con aria noncurante.

— Recarsi presso qualcuno per sollecitarne protezione o favori.

— Entrare in santità, da parte della primipara, all'atto del battezzo del primogenito. Si noti che non era consentito alla primipara uscire di casa prima del giorno del battezzo.

— Espressione di estrema risoluzione, con la piena consapevolezza di poter peggiorare la propria situazione.

— Espressione beffarda, che rivela noncuranza.

— Incappare in qualcuno più prepotente o ben più determinato a far valere le proprie ragioni.

— Giustificare artificiosamente il proprio comportamento.

— Trovarsi in difficoltà.

— Grassottello.

— Satollo - Soddisfatto.

— Tutt'intorno.

— Senza destare sospetto.

— Sentirsi ribollire per rabbia o dispetto.

Uocchi panni panni

Varda"numocca pe' gulio

(Guardare in bocca per desiderio)

Vatte int'a la fianchetta

Viento virovo

Viri a bere'

(Vedi di vedere)

Vole' fa' lo pirito chiù guosso re lo culo

Vota la pizza ca se iarde

(Rigira la focaccia poiché si brucia)

Vota' lo culo

Zapero zapero

Zicco zicco

Zico zico

Zippo zippo

— Occhi appesantiti dal sonno.

— Pendere dalle labbra di qualcuno, averne profonda ammirazione.

— Far la fame.

— Mulinello di vento.

— Cerca di provvedere.

— Tentare un'impresa al disopra delle proprie capacità.

— Espressione di rimprovero volta a chi tenta di cambiare discorso, evitando di affrontare l'argomento pro-postogli.

— Girare le spalle a qualcuno, per insofferenza o dispetto.

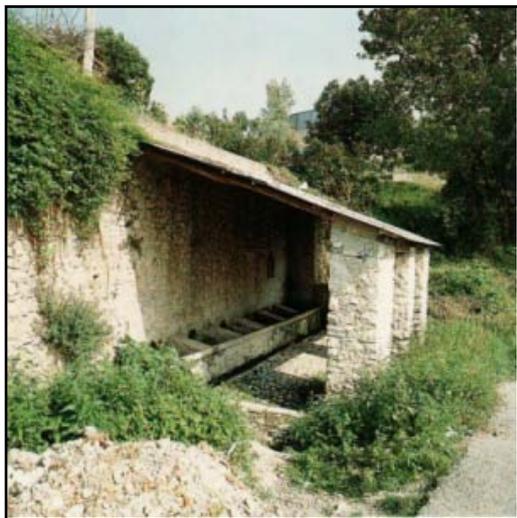
— Bagnato fradicio.

— Vicinissimo.

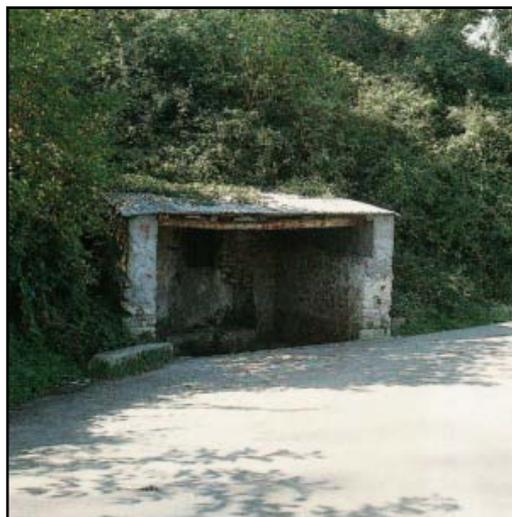
— Rasente il bordo.

— Pieno fino all'orlo.

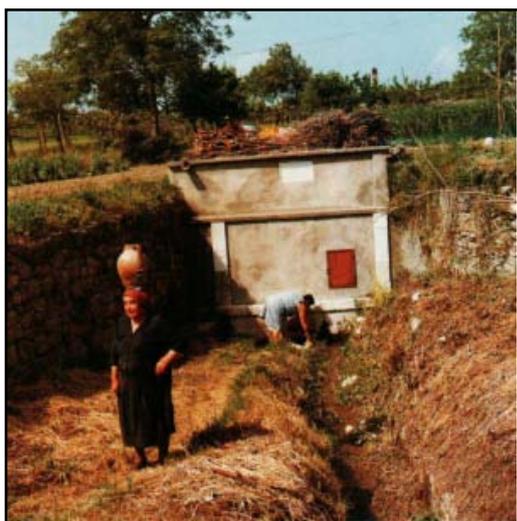
TAV. XXVII - Acque



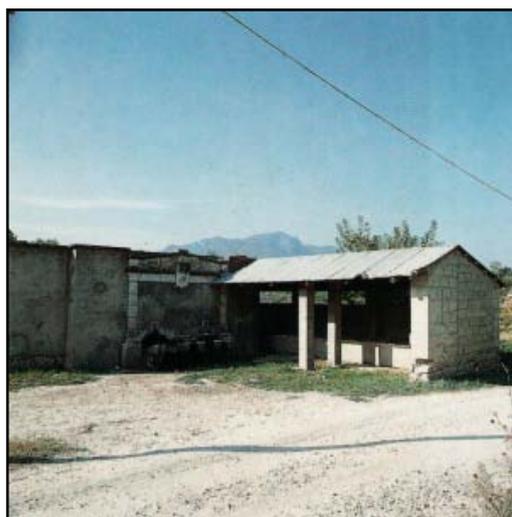
1



2



3



4

- 4) Pubblico lavatoio della “Pescarella”.
- 5) La fonte perenne della “Pescara”.
- 6) L’ Acquara vecchia.
- 7) Pubblico lavatoio de l’ “Acquara nuova”.

TAV. XXVIII – Acque



1



2



3



4

- 1) La fonte perenne in località “Cupitiello”.
- 2) La fontana dell'Amore.
- 3) Pozzo in cortile di palazzo gentilizio su piazzetta S. Vito.
- 4) Il ponte della Pescarella. La tecnica di costruzione ne rivela l'origine romanica. Esso collegava la grangia di S. Maria a Canna con gli insediamenti a monte dell'opposto versante del vallone. L'assenza di traffico pesante ed i numerosi tracciati alternativi, realizzati in epoche successive, ne hanno consentito la conservazione fino ai nostri giorni.

Perle di saggezza popolare: detti

Accire chiù l'occhi ca na scoppettata.
(Ammazza più l'occhio che una fucilata)

A chi non piace ro buono l'ammaccasse no truono.
(A chi non piace il buono lo folgorasse un fulmine)

A chi vatte e a chi promette.
(Qualcuno bastona e ad altri fa minacce)

Addó arrivi mitti lo palo.
(Dove arrivi col lavoro inetti un segnale)

Addó care lo ciuccio scarrecamo re scarcioffole.
(Dove l'asino stramazza al suolo scarichiamo i carciofi)

Addó 'ng'è gusto non 'ng'è perdenza.
(Dove c'è il piacere non ci si rimette nulla)

Addó t'a' fatto state te fai vierno.
(Dove hai trascorso l'estate devi passare l'inverno)

Addó tene l'occhi tene re mano.
(Dove ha gli occhi ha le mani)

— La maldicenza dettata dall'invidia danneggia più di qualsiasi atto ostile.

— Espressione assiomatica, in quanto ciò che è buono è apprezzato indistintamente da tutti.

— Definizione di persona prepotente.

— Un invito a non affrettarsi, a riflettere sul da fare.

— Manifestazione di determinazione a proseguire nel lavoro intrapreso fino a quando non si incapperà nell'ostacolo preannunciato.

— Non assume rilevanza il costo di ciò che si fa per soddisfazione personale.

— Sintetizza il rifiuto a persona che attraversa un momento difficile, rammentandogli che in tempi migliori ha fatto partecipe altri delle proprie fortune.

— Riferito a persona incline ad impossessarsi di qualsiasi cosa gli capiti sotto gli occhi.

- A' fatto buono c'a' parlato 'nzemmere 'ngiò ca sti cafuni non 'nge 'ndenneno.**
(Hai fatto bene a parlare strano in modo che questi bifolchi non ci comprendano)
- Espressione giocosa, allusiva del linguaggio latino usato dai preti.
- A le tre canta lo iallo.**
(La terza volta si ha il canto del gallo)
- Raccomandazione alla prudenza dopo l'insorgere di una seconda difficoltà, in quanto la terza volta potrebbe risultare fatale. Fu al terzo canto del gallo che Pietro rinnegò Gesù.
- Amico co' tutti, ferele co' nisciuno.**
(Amico con tutti ma legato a nessuno)
- Disposto ad avere rapporti con chicchessia, pur senza schierarsi dal-la parte di alcuno.
- A paia' e a muri 'nge sta tiempo.** *(Perpagardebiti e morire c'è tempo)*
- Un invito a non aver fretta di compensare l'esecuzione di un'opera, ma attendere di verificarne la funzionalità.
- Appena trasi pane e caso, roppo trasuto pane piruto.**
(Come entri pane e formaggio, dopo entrato pane andato a male)
- Una visita breve è sempre gradita, una lunga finisce con lo stancare.
- A re tre negliara l'acqua se prepara.**
(Alla terza nebbia l'acqua si prepara)
- Dopo tre giorni di nebbia viene la pioggia.
- Arri ciuccio mio ca mo vene l'ereva nova.**
(Procedi, o mio asino, ché ora cresce l'erba novella)
- Il detto esprime amarezza, in quanto la soluzione di un problema attuale appare impossibile in un immediato futuro.
- Attacca lo ciuccio addó vo' lo pa-drone.**
(Lega l'asino dove vuole il proprietario)
- Aderire, pur senza convinzione, alla volontà di chi ha l'autorità di disporre.
- Cangia' l'oro co' ro chiummo.**
(Cambiar l'oro per il piombo)
- Operare una scelta palesemente sbagliata.
- Capo luongo, maesta paccia.**
(Filo da cucito lungo, testa di sarta bislacca)
- Progetti troppo lungimiranti denotano scarso realismo.

- Carne re puorco: 'nfoca e mena 'nguorpo.**
(Carne di maiale: riscalda ed ingerisci).
- La carne di maiale è buona se cotta al sangue.
- Casa mia, ascio mio!**
(Casa mia, agio mio.)
- Nessuna casa è più confortevole della propria.
- Catarro: vino co' lo carro.**
(Catarro: vino col carro)
- Contro le infreddature non c'è rimedio migliore del vino in abbondanza.
- Cavolo è figlio a bruoccolo.**
(Il cavolo è figlio del broccolo)
- Tale padre, tale figlio.
- Cecella voleva doe onnelle.**
(Cecelia voleva due gonne)
- Chi vuole troppo finisce col perde-re anche ciò che possiede.
- Chi ala poco vale.**
(Chi sbadiglia rende poco)
- Chi sbadiglia rivela stanchezza, noia o disinteresse.
- Chi arrazza vole fa' co' figlie fern-mene add' accommenza'.**
(Chi vuole avere famiglia numerosa deve cominciare a mettere al mondo figlie femmine)
- E' con la speranza di ottenere il maschio che si persiste, ottenendo una famiglia numerosa.
- Chi frabbecca e sfrabbecca non perde mai tempo.**
(Chi costruisce e demolisce non per-de mai tempo)
- Chi opera senza concludere non si libera mai del proprio impegno.
- Chi 'mbresta non 'nge ne resta.**
(Chi presta ne resta privo)
- Di solito il prestito equivale alla perdita di ciò che si è prestato.
- Chi me iureca e chi me avanta tengo 'ngulo a tutti quanta.**
(Chi mi critica e chi mi vanta, me ne infischio di tutti).
- Dichiarazione di totale indifferenza verso i giudizi di cui si è fatti oggetto.
- Chi non frabbecca e non marita re la vita non sape mica.**
(Chi non costruisce un'abitazione, o non costituisce una dote, della vita non sa nulla)
- Per conoscere le reali difficoltà della vita bisogna incappare nelle incognite di una costruzione o della costituzione di una dote.
- Chi non sente a mamma e padre vace spierito addó non sape.**
(Chi non ascolta la madre ed il padre va ramingo dove non sa)
- Chi non fa tesoro dei consigli dei genitori non può che avere un incerto destino.

Chi paia prima è male sirivuto.
(*Chi paga in anticipo è mal servito*)

— E' opportuno non riporre eccessiva fiducia nel prossimo e quindi pagare, o manifestare riconoscenza, solo a prestazione avvenuta.

Chi passa e non saluta ogni passo na caruta.
(*Chi passa e non saluta ad ogni passo deve subire una caduta*)

— Norma comportamentale.

Chi sputa a li cristiani face la morte re li cani.
(*Chi sputa alle persone muore come un cane*)

— Norma comportamentale.

Chi sputa a li piccirilli face la morte re li rilli.
(*Chi sputa ai bambini fa la morte del grillo*)

— Norma comportamentale.

Chi tene chiù poreve spara.
(*Chi ha più polvere spara*)

— Una sfida ad impegnare tutte le proprie risorse in una controversia.

— Chi accetta l'ospitalità offerta al desco altrui rivela buona educazione.

Chi tene panza Iene crianza.
(*Chi ha pancia ha buona educazione*)

— Determinazione a persistere in quanto la situazione, al punto in cui è giunta, non può che migliorare.

Chiù scuro re la mezzanotte non po' vini'.
(*Più buio che a mezzanotte non si può avere*)

— Chi è in difficoltà si dia da fare senza perder tempo a cercare aiuto.

Chi vole Dio se lo pres.
(*Chi vuole una grazia da Dio lo preghi*)

Chi voleva' e chi non vole manna.
(*Chi vuole va e chi non vuole delega*)

— Se si vuole veramente qualcosa bisogna provvedervi di persona. — I cirri preannunciano pioggia a di-rotto.

Cielo a pecorelle: acqua a fontanelle.
(*Cielo a cirri: acqua a fontana*) **Citto ciao**

— Raccomandare la segretezza su di una informazione riferita a persona notoriamente pettegola.

'mmiezzo a lo mercato. (*In silenzio fra la folla del mercato*)

— Un invito ad adottare la soluzione più ovvia, come insegnano le esperienze passate.

Come facevano l'antichi: Iettaveno la scorda e se mangiaveno la fico. (*Come facevano gli avi: Buttavano la buccia per mangiare la sola polpa del fico*)

Co' na botta doe fecetole.

(Con un colpo due beccafichi)

Dio te n'avita ra lo pezzente arriccuto e ra lo ricco appizzintuto.

(Dio ti liberi dal povero arricchito e dal ricco ridotto in miseria)

Fa' bene e scordete, fa' male e penzece.

(Fai del bene e dimenticatene, fai del male e pensaci)

Fatete buono ca meglio te truovi.

(Augurati il bene ché ti troverai meglio)

Fatte accatta' ra chi non te sape.

(Fatti comprare da chi non ti conosce)

Figlio re iatta surici acchiappa.

(Figlio di gatta topi prende)

Frevaro curto e amaro.

(Febbraio corto e amaro)

Frive lo pesce e varda' la latta.

(Friggere il pesce e controllare il gat-to)

I' pe' fotte e resta' futtuto.

(Andarperfrodare e restare frodato)

L'ausa' e la strausa' so' dui malanni.

(L'abituarsi ed il disabituarsi sono due malanni)

La capo non adda malepati'.

(La testa non deve soffrire)

La carta è amante re lo fessa.

(Le carte da gioco migliori finiscono in mano all'inesperto)

La carta vole fumo.

(Il gioco delle carte comporta il vizio del fumo)

—Acquisire un doppio vantaggio con un'unica azione

—Il neoricco tende sempre a far pesare il suo nuovo stato sociale; il ricco impoverito è incattivito dal rovescio di fortuna subito.

—Non tener conto del bene fatto in quanto non te ne sarà mai mostrata riconoscenza; ricorda invece il male fatto perché chi lo ha subito potrebbe cercarne vendetta.

—Per conseguire risultati soddisfacenti è indispensabile affrontare i problemi con ottimismo.

—Espressione rivolta a smascherare l'ipocrisia altrui.

—Il comportamento è determinato dagli insegnamenti ricevuti.

—Febbraio, sebbene sia il più corto dei mesi, è il più duro da passare.

—Essere pervaso da geloso timore per le proprie cose, tanto da sospettare di chiunque gli sia vicino.

—Un ammonimento a non sopravvalutare mai le proprie capacità.

—E' sempre traumatico il dover modificare le proprie abitudini.

—Talvolta è bene agire di impulso.

—La fortuna arride allo sprovveduto.

—Il gioco impone che si fumi per allentare la tensione; vale a dire che il vizio favorisce l'insorgere di altri vizi.

La casa: la femmena te la scascia e la femmena te l'agghiusta.

(La casa: la donna può mandarla in rovina e la donna può rimetterla in sesto)

L'acqua scorre a lo mare.

(L'acqua corre verso il mare)

La iatta re zi' Maria no poco chiange e no poco rire.

(Il gatto di zia Maria a tratti piange e a tratti ride)

La lanterna 'nunano a li cecati.

(La lampada in mano ai ciechi)

La meglia morte è de subito.

(La morte migliore è quella immediata)

La moglie è mezzu pane.

(La moglie è metà pane)

La moneca re Sant'Austino mette doe capo 'ngoppa a uno cuscino.

(La suora di Sant'Agostino poggia due teste su di un unico cuscino, cioè la propria e quella dell'amante)

La panza è na pellecchia: chiù 'nge metti e chiù se stennecchia.

(La pancia è una pelle elastica: più metti dentro tanto più si slarga)

La porta se chiama porta.

(La porta ha il nome di porta, quest'ultimo nel senso di portare)

La ragione è de li fessa.

(La ragione è degli stupidi)

La troppa conferenza arridduce a mala crianza.

(L'eccesso di familiarità sfocia in cattiva educazione)

—La prosperità di una famiglia è subordinata ad una oculata gestione della massaia.

—Vantaggi e provvidenze finiscono sempre per confluire là dove c'è il benessere.

—Definizione di persona dall'umore mutevole.

—Dotare una persona di mezzi o di opportunità di cui è incapace di servirsi.

—Espressione usata per manifestare l'intenzione di rischiare il tutto in una sola volta.

—La presenza di una moglie realizza per una buona metà l'esistenza dell'individuo. Parafrasando: La moglie mangia la metà del tuo pane, quindi arreca danno.

—Le donne che si mostrano devote e schive nascondono una natura lussuriosa o malvagia.

—Il detto è richiamato a giustificazione di chi mangia a crepelle.

—Arguto gioco di parole col quale si invita a portar doni al momento di varcare la porta della casa altrui.

—Per troncare la discussione è bene attribuire la ragione allo sciocco che si intestardisce nel reclamarla a sé.

—Un monito a non concedere eccessiva confidenza a persone estranee

La vita è fatta a petaturo: Oggi 'ngulo a te e dimani puro.
(La vita è fatta come una roncola: Oggi ti colpisce dietro e domani anche)

—La vita è una continua lotta in cui è bene essere preparati alle quasi quotidiane avversità.

Le rai lo Irito e se piglia la mano.
(Gli dai il dito e prende l'intera mano)

—Definizione di persona incline ad abusare della disponibilità altrui.

Li sfizi se paiano.
(Gli sfizi si pagano)

—Si dà per scontato che c'è uno scotto da pagare per togliersi qualsiasi soddisfazione.

Li sordi fanno lati sordi.
(I soldi producono altri soldi)

—Chi ha soldi non ha da faticare molto per incrementare le proprie ricchezze.

Li sordi 'mbizzecano 'mano a li cecati.
(I soldi si attaccano alle mani dei ciechi)

—I soldi sprigionano un particolare magnetismo per effetto del quale si attaccano alle mani di chiunque ne venga in possesso.

Lo buono more pe' mano re lo fessa.
(La persona accorta soccombe ad opera dello sprovveduto)

Un monito a non sottovalutare chi si ritiene incapace di nuocere.

Lo ciuccio mio tanto avantato mó è arridutto a carria' prete.
(Il mio asino tanto vantato ora è ridotto a trasportare pietre)

—Detto di persona che non si è rive-lata all'altezza delle aspettative.

Lo ciuccio scortecone porta la sarma e non se n'addona.
(L'asino malmesso porta il peso e non se ne accorge)

—Detto canzonatorio nei confronti di persona a cui è stata attaccata, per puro divertimento, qualcosa sulla schiena. Sta ad indicare che la persona di cui si discute non è sensibile alle altrui esigenze.

Lo conosco piro a l'uerto mio!
(Lo conosco come pianta di pero nel mio orto)

—L'espressione trae origine da un aneddoto che racconta come una persona sollecitasse una grazia, prona dinanzi ad un Crocefisso di legno ricavato da un vecchio pero, abbattuto in quanto non aveva mai prodotto frutto.

Lo figlio mupo lo capisce la mamma.
(Il figlio muto lo comprende sua madre)

—Solo chi conosce intimamente una persona riesce ad intuirne le intenzioni.

Lo lietto se chiama rosa: chi non dorme s'arreposa.
(Il letto si chiama rosa: chi non vi dorme, almeno vi riposa)

—Un invito a non servirsi del letto solo quando si ha sonno, ma anche per ritemperare le proprie forze.

Lo parla' è arte leggìa.
(Il parlare è mestiere facile)

—E' facile dettare regole di vita, il difficile è metterle in pratica.

Lo perocchie ca care int'a la farina se creere molenaro.
(Il pidocchio che cade nella farina si sente mugnaio)

—Stigmatizza il comportamento di quelle persone che, per il semplice fatto di essere venute in contatto con altre di ceto più elevato, assumono atteggiamenti di superiorità nei confronti di coloro che appartengono al suo stesso rango sociale.

Lo sango non po' addeventa' acqua.
(Il sangue non può trasformarsi in acqua)

—Conferma di solidarietà determinata da vincoli di parentela.

Lo sfizio re lo ciuccio è la ramegna.
(Il ghiribizzo dell'asino è la gramigna, cioè l'erba peggiore)

—Sarcastica espressione di rimprovero verso chi, avendo possibilità di scelta, opta per la soluzione meno idonea.

Male re mole male re core.
(Dolore di denti dolore di cuore)

—Il dolore di denti è paragonabile a quello causato da un infarto.

Marzo chiuvi chiuovi, aprile una e bona.
(In marzo piova pure di continuo, in aprile ci sia una sola pioggia, ma abbondante)

—Eventuali piogge continue nel mese di marzo non danneggiano le culture; di contro, nel mese di aprile, è auspicabile un'unica pioggia abbondante.

Mette la mano 'mmiezzo a l'antila re la porta.
(Mettere la mano fra lo stipite della porta)

—Intromettersi nelle altrui questioni col rischio di riceverne un danno.

Metterse paura ca lo culo se mozzeca la cammina.
(Aver timore che il sedere mangi la camicia)

—Di persona avara al punto da nutrire sospetti nei confronti dei suoi stessi familiari.

Mittete paura re l'acqua sorda.

(Abbi paura dell'acqua che non scorre)

Muorto io, morto Dio.

(Morto io, morto Dio)

N'acqua re giugno arruvina lo murano.

(Una pioggia in giugno distrugge tutto)

Natale co' lo sole e Pasqua co' lo ceppone.

(Natale col sole e Pasqua col camino acceso)

'Ndano 'radano, lo rutto porta lo sano.

(Poco per volta l'invalido porta il sano)

'Ndovina e fatte prete.

(Indovina e fatti prete)

Nisciuno nasce 'mbarato.

(Nessuno nasce con un bagaglio di esperienze)

Nisciuno te rice: "Lavete la facci ca pari chiù bello re me".

(Nessuno ti dice: "Lavati la faccia ché apparirari più bello di me")

No padre campa ciento figli ma ciento figli non campano no padre.

(Un padre può allevare cento figli, ma cento figli non provvederanno mai a soddisfare le esigenze di un sol padre)

Ogni acqua leva sete.

(Qualsiasi acqua toglie la sete)

—E' opportuno guardarsi dalle persone poco espansive.

—Espressione di estremo egoismo, di indifferenza nei confronti delle conseguenze delle proprie azioni che, inevitabilmente, penalizzeranno altri, estranei all'evento in questione.

—Esprime il timore di un'acquazzone estivo che danneggerebbe irrimediabilmente le culture di grano ormai prossimo alla mietitura.

—

—Se l'inverno si manifesta con ritardo, si protrae sino a primavera inoltrata.

—Rimprovero volto a chi, poco per volta, si scrolla di dosso la propria parte di responsabilità odi impegno, facendone carico ad altri.

—Esprime la difficoltà obiettiva di capire quale sia la scelta giusta, fino al paradosso dell'impegno a prendere i voti, se illuminato in merito.

—Ai giovani è consentito sbagliare in quanto è dai propri errori che posso-no trarre utili insegnamenti.

—Non bisogna mai aspettarsi consigli del tutto disinteressati.

—Considerazione sull'abnegazione paterna e sulla irricoscenza dei figli.

—Quando si ha desiderio, o necessità, di qualcosa, non si sottizza sulla qualità di essa.

Ogni lèona tene lo fumo suo.

(Ogni legna emette il proprio fumo)

O te mangi sta menesta, o te ulti pe' la fonesta.

(O mangi questa verdura, o ti butti dalla finestra)

Pazzi e piccirilli Dio l'aiuta.

(Pazzi e bambini li assiste Dio)

Parla e parla e la 'nnamorata è sorda.

(Parla e parla ma la fidanzata è sorda)

Para para piglia, chi lo ascia se lo piglia.

(Cerchiamo tutti poiché chi lo trova lo prende per sé)

Parla quanno piscia la iallina.

(Parla quando orina la gallina)

Perde lo vove e giù trovano re come.

(Smarrire il bue e cercarne le corna)

Polenta: la panna t'abbotta e lo culo t'allenta.

(Polenta: ti gonfia l'addome e ti fiacca le anche)

Prim'acqua r'austo vierno a Nusco.

(Prima pioggia d'agosto inverno a Nusco)

Puozi ave' la sciorta re la brutta!

(Tipossa toccare il destino della brutta')

—Giustificazione dell'altrui comportamento, determinato dal carattere.

—Espressione per indicare che non si ha possibilità alcuna di scelta.

—E' superfluo preoccuparsi della incolumità dei bambini, così come di quella degli irresponsabili in genere, i quali rivelano capacità insospettite tali da far pensare ad un'assistenza divina.

—Rimprovero a chi non presta attenzione a ciò che gli si dice.

—Citato ad avallare il diritto al possesso di cosa ritrovata.

—Perentorio invito a tacere, in quanto la gallina è sprovvista di apparato urinario.

—Definizione di chi cavilla sulla forma, dopo essere stato smentito dalla realtà dei fatti.

—Rileva la scarsa capacità nutritiva di tale cibo che, pur saziandoti, ti lascia privo di energie.

—La prima pioggia d'agosto preannuncia la fine dell'estate. Nusco, comune limitrofo, è situato ad una maggiore altitudine per cui, per primo, fa registrare basse temperature.

—Paradossalmente è un augurio in quanto la brutta, difficilmente insidiata, è preferita come moglie dall'uomo in età avanzata ma con una solida posizione economica.

Puozzi squaglia' com'a la neve re marzo!
(*Possa tu scioglierti come la neve di marzo!*)

—Reazione dettata da stizza, in cui si auspica che la persona molesta si tolga immediatamente di torno.

Puro a li pulici vene la tosse.
(*Anche allepulci vien voglia di tossi-re*)

—Rimprovero rivolto a chi si intromette in questioni di cui è assoluta-mente privo di competenza.

Qua la pezza e qua ro sapone.
(*Qua la caciotta e qua il sapone: baratto di prodotti*)

—Indica l'inopportunità di concedere qualcosa in cambio di sole promesse.

Quanno iocca non fa zango!
(*Quando fiocca non si forma fanghiglia.0*)

—Detto di un tentativo di recare danno in cui la malafede è talmente palese da non consentire di sortire l'effetto desiderato.

Quanno la iatta non pote arriva' a ro lardo rice ca è de rancito.
(*Quando il gatto non riesce a rag-giungere il lardo dice che è rancido*)

—Da sempre tutto ciò che non si riesce ad ottenere si sostiene che non è degno di noi.

Quanno lampa scampa.
(*Quando lampeggia spiove*)

—I lampi preannunciano il ritorno al sereno.

Quanno mai zinghiri a metele!
(*Quando mai zingari a mietere.*)

—Espressione di gradita sorpresa per ospiti inattesi. Gli zingari non hanno mai praticato la mietitura, attività propria delle popolazioni stanziali.

Quanno se tratta re futti pe' futti: Ite misesta, amen!
(*Quando si verificano ruberie generali: Ite missa est, amena*)

—Giustificazione, con crismi di natura ecclesiastica, alla propria partecipazione ad una diffusa ruberia.

Quanno squaglia la neve esseno re stronze.
(*Quando squaglia la neve vengono alla luce le cacche*)

—Alla resa dei conti emergono le beghe.

Qua sotta non 'nge chiove!
(*Qui sotto non piove!*)

—Assicurazione di non dimenticare l'offesa patita. L'espressione si accompagna al gesto della mano aperta, col palmo volto in basso.

Quatto aprilanti iuorni quaranta.
(*Quattro di aprile giorni quaranta*)

—Le condizioni metereologiche registrate il quattro aprile si conservano inalterate per i successivi quaranta giorni.

Quero ca lassi è pirduto.
(Ciò che non prendi è perso)

Ra ara' esse a pasce.
(Da arare finisce a pascolare)

Rapa e rapesta: una menesta.
(Rapa e ramolaccio: un 'unica verdura)

Risse lo pappoce a la noce: "Ramme lo tempo ca te spertoso".
(Disse il bruco alla noce: 'Dammi tempo che riesco a bucarti')

Ro picca soperchia, ro troppo abbasta.
(Il poco avanza, il troppo basta)

Ro troppo rire finisce a chianto.
(Il troppo ridere finisce in pianto)

Sbaglia l'altare 'ngoppa a lo preote!
(Sbaglia l'altare sul prete)

So' chiù ghiurni ca sauzicchi.
(Sono più i giorni che le salsicce)

Sparte ricchezza e addeventa povertà.
(Dividere ricchezza fino a ridurla a povertà)

Strazzeme e spetazzeme ma meneme 'mmiezzo a li mii.
(Stracciami e sminuzzami ma buttami fra i miei)

T'aggia 'mbara' e t'aggia perde.
(Debbo insegnarti e quindi perderti)

— E' saggio non trascurare alcuna delle opportunità che la vita ci offre.

— Di chi intraprende un'attività per poi interromperla ed iniziarne un'altra.

— Detto di persone che, per esperienze comuni o per vincoli di parentela, rivelano identici sentimenti.

— Con la perseveranza si ottengono risultati impensabili.

— Un cibo abbondante risulta sufficiente per tutti, mentre un cibo scarso, lasciato per educazione agli altri commensali, finisce col superare.

— Un invito a non spingere gli scherzi fino alle estreme conseguenze.

— Espressione scherzosa, volta a sdrammatizzare l'altrui errore.

— Un invito alla moderazione, a preservare sufficienti riserve per il futuro.

— Suddivisioni successive, anche di ingenti beni, non possono che ridursi ad insufficienti entità. Pertanto non bisogna fidare eccessivamente sulle eredità destinate ad essere divise fra gli eredi.

— Puoi dire di me ciò che ti pare, ma non ti consento illusioni sulla mia famiglia.

— Un'amara considerazione nella consapevolezza che solo la necessità lega i più giovani agli anziani, e che presto i primi acquisiranno autonomia, allontanandosi per sempre dai secondi.

Tene' lo pizzolo buono e r'ascelle rotte.

(Avere il becco buono e le ali rotte)

—Di chi ama l'agiatezza e non fa nulla per procurarsela.

Tre so' li putienti: lo Papa, lo Re e chi non tene nienti.

(Tre sono i potenti: il Papa, il re e chi non possiede nulla)

—Oltre che con gli ecclesiastici ed i politici, ci si ha da rimettere anche con chi non ha nulla da perdere.

Triga e bengà bona!

(Tardi pure, ma riesca bene!)

—Il detto rivela disponibilità all'attesa, nella consapevolezza che il buon esito, nella realizzazione di un progetto o di un'opera, è determinato dalla cura che vi si pone.

Vierno si non è capo è cora.

(L'inverno, se non principio, è fine)

—Come da esperienza, il rigore invernale, se non si manifesta all'inizio della stagione, lo fa senz'altro al ter-mine.

Vole' la volte chiena e la moglie 'mbriaca.

(Voler la botte piena e la moglie sbronza)

—Pretendere di avere tutto.

"Vuliti?" se rice a li malati!

("Volete?" si chiede ai malati!)

—E' pura ipocrisia chiedere a chi è in buona salute se gradisce del cibo.

Perle di saggezza popolare: proverbi

A acena a acena fai la macena.

(Chicco dopo chicco completi la macina)

Abito non fa moneco e chireca non fa preote.

(L'abito non fa il monaco e la tonsura non fa il prete)

A casa re pizzienti non manche-no mai tozzere.

(Nella casa del povero è sempre disponibile un tozzo di pane)

A cavallo iastomato le luce lo pilo.

(A cavallo bestemmiato riluce il pelo)

Acqua passata non macena chiù mulino.

(Acqua scorsa via non può più azionare la macina del mulino)

Addó chi non tene figli, né pe' fuoco né pe' consigli.

(A chi non ha figli non chiedere fuoco o consigli)

Addó ro lievi e no ro mini vai a bere' e non ne truovi.

(Dove prelevi e non depositi vai ad attingere e non trovi alcunché)

Addó sputano popolo 'nge nasce na fontana.

(Dove sputa un 'intera popolazione si crea una fonte)

— E' non trascurando le piccole quantità che si possono realizzare entità consistenti.

— Non si può giudicare una persona dal solo aspetto esteriore.

— Solo chi conosce la miseria rivela disponibilità nei confronti dei poveri.

— L'invidia favorisce il progredire di chi ne è fatto oggetto.

— Le questioni chiuse in passato non possono avere alcuna rilevanza sui fatti presenti.

— Solo la tolleranza che si acquisisce nell'allevare i propri figli può generare comprensione per le necessità altrui.

— E' indispensabile produrre per poter soddisfare le proprie esigenze future.

— Solo col concorso di tutti si possono realizzare le grandi opere.

Additi tanti ialli cantano non face mai iuorno.

(Dove cantano troppi galli non fa mai giorno)

A lava' la capo a lo ciuccio se perde tempo e sapone.

(A lavarla testa all'asino ci si rimette tempo e sapone)

A lietto stritto corchete 'mmiezzo.

(Nel letto stretto coricati nel mezzo)

A lo sfrive sienti l'addoro.

(Al momento di soffriggere avverti l'odore)

Amici ulimo esse, ma ra fore a l'interesse.

(Amici vogliamo essere, ma al difuori degli interessi).

Aria rossa, terra 'Mossa.

(Aria rossa, terra bagnata)

Cane cuotto tene paura re l'acqua fredda.

(Cane scottato ha paura dell'acqua fredda)

Casa quanto cuopri, terra quanto scuopri.

(Casa quanto basta a coprire, terra quanta riesci a dissodarne)

Chiange lo muorto so' lacreme perse.

(A piangere il morto son lacrime inutili)

Chi chiange fotte a chi rire.

(Chi piange si avvantaggia su chi ride)

Chi cucina allecca, chi fila secca.

(Chi cucina lecca, chi fila dimagrisce)

Chi lassa la via vecchia pe' la nova sape che lassa ma non sape che trova.

(Chi lascia la strada vecchia per la nuova sa cosa lascia ma non sa cosa trova)

— Ove si conceda potere decisionale a più persone non si potrà mai giungere a conclusione alcuna.

— E' fiato sprecato dar consigli a chi non li intende.

— Bisogna sapersi adattare nelle situazioni difficili.

— Si può giudicare qualcuno soltanto quando lo si mette alla prova.

— L'amicizia. per restare tale, deve prescindere dagli interessi economi-ci.

— Il cielo rosso è foriero di pioggia.

— Chi esce da un'esperienza negativa teme tutte le situazioni analoghe, anche se prive di rischi.

— E' saggio disporre solo di ciò che ti è possibile amministrare.

— E' stolto rammaricarsi delle opportunità sfumate o degli errori commessi. invece di impegnarsi nella ricerca di nuove possibilità.

— Chi simula la propria cattiva sorte ottiene la solidarietà altrui più di chi vive in dignitosa povertà.

— Chi ha le mani in pasto racimola più degli altri.

— Non è prudente lasciarsi tentare da nuove opportunità dalle prospettive incerte, rinunciando ad un seppur modesto livello di vita, consolidato nel tempo e suffragato da un bagaglio di lunghe esperienze.

Chi lo pesce vole piglia' la cora s'adda 'nfonne.

(Chi vuoi prendere il pesce deve bagnarsi la coda)

Chi non è abituato a porta' re braghe, quando re porta se re caga.

(Chi non è abituato a portare le mutande, quando le indossa se le imbratta)

Chi prima vince lo culo se tenge.

(Chi vince per primo si sporca il sede-re)

Chi re speranza campa resperato more.

(Chi di speranza vive in miseria muore)

Chi se corea co' re criature a la matina se trova pisciato.

(Chi va a letto con i bambini la mattina si ritrova bagnato di pipì)

Chi semmena spine non adda i' scaozo.

(Chi semina spine non camminasse scalzo)

Chi se procura a tempo, a ora mangia.

(Chi provvede per tempo mangia all'ora giusta)

Chi serve a li signuri 'mpagliaro more.

(Chi presta servizio presso i ricchi muore in un pagliaio)

Chi se varda li porci sui non è chiamato porcaro.

(Chi bada ai propri maiali non può essere definito guardiano di suini)

Non si può ottenere alcunché senza fare qualche sacrificio.

— Chi assume atteggiamenti millantatori finisce col cadere nel ridicolo.

— Chi acquisisce un primo vantaggio sbaglia a ritenere certa la vittoria finale.

— Nella vita è necessario confidare nelle proprie capacità piuttosto che sperare nell'aiuto altrui.

— Onde evitare spiacevoli inconvenienti, è indispensabile accompagnar-si a chi ha esperienza e senso di responsabilità.

— Chi si erge a censore degli altrui comportamenti osservasse una condotta irreprensibile.

— Nella vita è indispensabile essere lungimiranti.

— Nessuno meglio del ricco sa bada-re ai propri averi: erra chi confida nella di lui generosità.

— Chi bada ai propri interessi non può essere tacciato di avidità.

- Chi se veste re li panni re fati priesto vace nuro.**
(Chi indossa i panni altrui presto rimane nudo)
- Chi sparte ave la meglio parte.**
(Chi divide ha la parte migliore)
- Chi tard'arriva male alloggia.**
(Chi tardi arriva trova una pessima sistemazione)
- Chi tene amici se corca senza luce.**
(Chi ha amici finisce con l'andare a letto al buio)
- Chi tene compassione re re carne re fati re soie se re mangeno li cani.**
(Chi ha pietà delle carni altrui finisce col vedere le proprie mangiate dai cani)
- Chi tene faccia tosta s'ammanta e chi no romane vecchia zita.**
(La sfacciata si marita, mentre chi non lo è resta zitella)
- Chi tene lenga va' in Sardegna.**
(Chi ha lingua giunge in Sardegna)
- Chi tene li vai sui non chiangesse quiri re fati.**
(Chi ha guai propri non pianga quelli altrui)
- Chi tene sciorta s'ammanta, chi no resta vecchia zita.**
(Chi ha fortuna si marita, chi non ne ha invecchia zitella)
- Chi te sape te apre.**
(Chi conosce la tua casa viola la tua porta)
- Chi tratta 'mbara.**
(Chi frequenta apprende)
- Chi finge d'essere ciò che non è ben presto viene smascherato.
- Chi assume il ruolo di dispensiere finisce col riservarsi la parte più consistente.
- Bisogna essere vigili e tempestivi se si vuole battere la concorrenza.
- L'amicizia non è mai disinteressata: è opportuno praticarla con avvedutezza, onde evitare spiacevoli inconvenienti.
- La pietà per il prossimo non deve indurre a trascurare se stessi.
- Occorre sfacciataggine per poter irretire gli uomini.
- Chi sa esprimersi riesce ad andare lontano.
- Chi versa in situazioni ignominiose eviti di commiserare gli altri. E' più saggio che si trincerì in un dignitoso silenzio.
- Non bastano le sole virtù a procurare un marito, è indispensabile soprattutto una buona dose di fortuna.
- Non vi è nemico più pericoloso dell'amico che ti frequenta e quindi sa tutto di te.
- Si apprende dalle persone che si frequentano.

Chi troppo s'avascia lo culo mostra.
(Chi si abbassa troppo mostra il sedere)

—L'eccesso di remissività autorizza gli altri alla prevaricazione.

Chi vace co' lo zuoppo roppo re n'anno va' zuppichianno.
(Chi va con lo zoppo dopo un anno va zoppicando)

—Occorre poco tempo a seguire i cattivi esempi.

Chi va' pe' fotte romane futtuto.
(Chi va per rubare finisce con l'essere derubato)

—E' opportuno non confidare troppo nelle proprie capacità, sottovalutando quelle altrui.

Ciento picca acciriero lo ciuccio.
(Cento pochi ammazzarono l'asino)

—E' la somma di tante piccole cose che rende insostenibile una situazione.

Co' l'ereva moscia ogniruno s'annetta lo culo.
(Con l'erba tenera ognuno si pulisce il sedere)

—Ognuno approfitta di chi si mostra troppo condiscendente.

Co' lo tempo e co' la paglia ammaturo re nespole.
(Col tempo e con la paglia maturano le nespole)

—Occorre tempo e impegno per realizzare qualsiasi progetto.

E' muorto lo criaturo e non simo chiù compari.
(E' morto il bambino tenuto a battesimo ed è venuto meno il rapporto di comparatico)

— Al venir meno dell'interesse comune ci si ritrova come estranei.

Face chiù lo fessa calo terramoto.
(Fa più lo sciocco che il terremoto)

—Per l'impegno che vi pone, spesso lo sprovveduto riesce ad ottenere risultati migliori di chi vi ha la competenza.

Fa' come si' fatto ca non è peccato.
(Opera come si è operato nei tuoi confronti in quanto ciò non costituisce peccato)

—La reazione proporzionata all'offesa non può essere giudicata male.

Iallina vecchia face buono broro.
(Gallina vecchia dà buon brodo)

—L'esperienza acquisita con l'età è garanzia di buoni risultati.

L'acqua e la morte: arreto a la porta.
(La pioggia e la morte son dietro la porta)

—Non si può mai essere certi di cosa ci riservi il domani.

- La cera se strure e la processione non cammina.**
(La candela si consuma e la processione non procede)
- La corta è pe' lo marito, la longa pe' re fico.**
(La donna bassa è adatta al matrimonio, la longilinea solo a raccoglie-re fichi)
- La iallina face l'uovo e a lo iallo l'abbrucia lo culo.**
(La gallina fa l'uovo ed al gallo bercia il sedere)
- La lenga non tene ossa ma rompe l'ossa.**
(La lingua non ha osso ma rompe le ossa)
- La mala nova la porta lo viento.**
(La cattiva notizia la porta il vento)
- La male capo l'arruma la corte.** (La testa bis/cacca la riduce alla ragionevolezza la corte di giustizia)
- La male compagnia fa l'orno cornuto e la femmena pottana.**
(Le pessime compagnie rendono L'uomo depravato e la donna prostituta)
- La mazza re Santa Nicola chi la porta primo la prova.**
(Il bastone di San Nicola chi lo porta con sé lo subisce per primo)
- La merda chiù la scigli, chiù fete.**
(La cacca più la rimesti, più puzza)
- La moglie re lati è sempe chiù bella.**
(Lu moglie degli altri è sempre più bella)
- Bisogna evitare di perder tempo per far sì che i lavori dei campi vengano completati nel rispetto delle naturali scadenze delle stagioni.
- Le donne meno appariscenti sono dotate delle migliori qualità.
- L'ipocrita non rifugge dal lamentarsi dell'eccessivo peso di cui altri si fa carico, arrogando così a sé, con la sola manifestazione di solidarietà, parte del merito.
- Le parole possono ferire più del bastone.
- Le cattive notizie giungono in fretta.
- Chi ritiene di poter vivere al di fuori delle regole civili, prima o poi sarà ricondotto alla ragionevolezza dai tribunali.
- Inevitabilmente le pessime compagnie conducono alla rovina sia l'uomo che la donna.
- Chi è animato da cattive intenzioni finisce con l'esserne vittima per Primo.
- I comportamenti discutibili, più si tenta di giustificarli, più rivelano la malafede da cui sono stati determinati.
- L'uomo non è mai soddisfatto di ciò che ha: gli pare sempre che è agli altri che tocchi il meglio della vita.

La pressa fa' fa' li figli ciecati.

(La fretta fa fare i figli ciechi)

— Le cose fatte in fretta non riescono mai bene.

La botte piccola race lo vino buono.

(Dalla botte piccola viene il vino migliore)

— La donna dall'aspetto minuto è quella che nasconde le qualità migliori.

Li ciucci sciarreano e li varri se scasceno.

(Gli asini litigano ed i barili si rompono)

— Inevitabilmente i contrasti fra i singoli hanno ripercussioni negative su coloro che con essi hanno rapporti.

Li fessa vatteno e li buoni abbushcheno.

(Gli stupidi bastonano ed i buoni le prendono)

— Gli intrallazzi portano gli incapaci ad occupare posti di potere, lasciando in subordine chi ad essi aveva maggior titolo.

Li 'nnammorati so' come li pignatielli: uno ne rumpi e ciento n'accatti.

(I fidanzati sono come i tegami: uno ne rompi e cento ne compri)

— E' da stolti versare lacrime per un fidanzamento finito male. E' l'occasione buona per vagliare le proposte degli altri pretendenti.

Li parienti so' come a no stovale: Chiù stritti songo e chù te fanno male.

(I parenti sono come uno stivale: Più sono stretti più ti fanno male)

— I congiunti più prossimi sono quelli che ti arrecano maggiori dispiaceri.

Li sordi re l'avaro se re fruscia lo compagno.

(I soldi dell'avaro li sperpera chi ama la compagnia).

— Chi eredita dall'avaro non impiega molto a dilapidarne le ricchezze, in quanto non gli costano alcun sacrificio.

Li vai re la pignata re conosce la cocchiara.

(I guai del tegame li conosce il cucchiario)

— Solo chi ti è vicino può comprendere appieno i tuoi problemi.

Lo cane mozzeca a lo straziato.

(Il cane morde lo straccione)

— La sfortuna si accanisce contro il povero.

Lo ciuccio porta la paglia, lo ciuccio se l'ammaglia.

(L'asino porta la paglia, l'asino la mangia)

— L'egoista provvede esclusivamente alle proprie necessità.

Lo paccio fuie e la casa resta.

(Il pazzo fugge ma la casa rimane)

— Non è con la fuga che possono essere risolti i propri problemi.

Lo parla' chiaro è fatto pe' l'amici.

(Il parlar chiaro è fatto per gli amici)

—Se si vuole conservare un'amicizia, è opportuno chiarire sin dal suo in-sorgere ogni equivoco.

Lo Pataterno manna li vishcuotti a chi non tene rientti.

(Il Padreterno elargisce biscotti a chi non ha denti)

— Non sempre si sa apprezzare quanto la Provvidenza elargisce.

Lo patuto vale chiù re lo saputo.

(Chi ha sofferto vale più di chi si è erudito)

— Può dare consigli utili più chi ha fatto esperienze che chi ha studiato i casi in questione.

Lo potearo quero ca tene te venne.

(Il bottegaio ciò che ha ti vende)

— E' sempre il disonesto a sospettare dell'altrui onestà.

Lo pover'omo sciala pe' disgrazia.

(Il reietto trae beneficio solo dall'altrui disgrazia)

—Lo sprovveduto può ottenere vantaggi solo grazie agli errori altrui.

Lo primo surco non è surco.

(Il primo solco non è un solco)

— Il primo tentativo può anche non dare i risultati sperati.

Lo relore è de chi lo sente, no de chi passa e tremente.

(Il dolore è di chi lo avverte, non di chi passa e guarda)

—Il dolore è un fatto strettamente personale che non può essere condiviso con altri.

Lo sazio non creere a lo riuno.

(Il satollo non crede a chi è digiuno)

—Può comprendere lo stato d'animo altrui solo colui che si trova nelle stesse condizioni.

Lo sparagno non è varagno.

(Il risparmio non è guadagno)

—Un consistente risparmio non può essere ottenuto che a scapito della qualità.

Lo stuorto ro bole la corte.

(Il torto lo richiede la Corte di Giustizia)

—Il reato necessita alla corte che da esso trae la propria ragione d'essere.

L'usuraro pe' Ponza perde lo cantaro.

(L'usuraio per l'oncia perde il quasi quintale)

— L'avarò spesso per rincorrere il poco ci rimette il grosso.

Lo vino buono se venne senza frasca.

(Il vino buono si vende senza insegna)

— Non è necessario decantare le qualità di qualcosa o di qualcuno se esse sono evidenti.

Lo vove chiama cornuto a lo ciuccio.

(Il bue definisce cornuto l'asino)

— Ognuno valuta gli altri in relazione alla propria essenza.

Marito e figli, come te re manna Dio te re pigli.

(Marito e figli, come te li assegna Dio così li prendi)

— Sia il marito che i figli li devi accettare per quelli che sono.

Marzo caccia lo sciore e aprile n'ave onore.

(Marzo sboccia il fiore ed aprile se ne orna)

— L'opportunisto si avvantaggia dell'impegno altrui.

Mazzate e panelle fanno li figli belli.

(Botte e pane rendono i figli giusti)

— Per allevare bene i figli è indispensabile picchiarli e nutrirli a sufficienza.

'Mbarete l'arte e mittela a parte.

(Apprendi il mestiere e mettilo da parte)

— Anche se non ne hai necessità, impara un mestiere poiché un domani potrebbe tornarti utile.

Meglio sulo ca male accompagnato.

(Meglio solo che in pessima compagnia)

— E' opportuno evitare le pessime compagnie a costo di restare in solitudine.

Mercante affalluto non abbara a 'nteresse.

(Mercante fallito non bada all'utile)

Quando si ha perso tutto non ci si preoccupa delle piccole cose.

Mittete co' chi è meglio re te e fange re spese.

(Accompagnati a chi è migliore di te e paga per lui)

— E' saggio accompagnarsi a chi può dare utili insegnamenti, anche se ciò comporta un costo materiale.

No' sputa' a l'ario ca 'nfacci te vene.

(Non sputare in aria ché ti ricade in faccia)

— Non esprimere giudizi avventati se non vuoi pagarne le conseguenze.

'Ntiempo re verra, trenta rocati no sorece.

(In tempo di guerra, trenta ducati per un topo)

— Quando la necessità lo impone, anche ciò che ha scarso valore viene pagato a caro prezzo.

Ogni preta iaoza muro.

(Ogni pietra eleva il muro)

— Qualsiasi apporto, anche se minimo, è utile al completamento dell'opera.

Padre e figlio, parienti a lario.

(Padri e figli, parentela larga)

Prima lo rente e po' lo parente.

(Prima il dente e poi il parente)

Quanno la formica vole muri mette l'ascelle.

(Quando la formica vuoi morire mette le ali)

Quanno la iatta non nge state, lo sorece abballa.

(Quando il gatto non c'è il topo balla)

Quanno lo piccolo parla, lo ruosso a' parlato.

(Quando il bambino dice qualcosa, l'ha detta l'adulto)

Quanno lo riavolo t'alliscia vole l'anima.

(Quando il diavolo ti carezza vuole l'anima)

Quanno lo uccolo esse a pasce l'auciello vace a masona.

(Quando il gufo esce a caccia l'uccello torna al nido)

Quanno otta lovantino procurete leone e farina.

(Quando soffia il levantino fai provviste di legna e farina)

Quanno si' martiello vatti. quanno si' nguena statti.

(Quando sei martello picchia, quando sei incudine subisci)

Quero ca non buoi a l'uorto nasce.

(Ciò che non vuoi nell'orto cresce)

Quero ca non se face non se sape.

(Ciò che non si fa non si sa)

Quero chi fai a ghienneri e niputi è tutto pirduto.

(Ciò che fai per generi e nipoti è tutto perso)

— In presenza di interessi personali, viene meno lo stesso vincolo che lega i figli ai genitori.

— Non bisogna mai anteporre gli interessi dei parenti ai propri.

— Quando si rischia una consolidata posizione economica, concependo progetti temerari, è segno che si è stanchi del proprio benessere.

— Quando viene meno ogni forma di controllo, ognuno si regola secondo la propria convenienza.

— Il giudizio espresso dal bambino è sempre concepito dai di lui genitori.

— Quando qualcuno intesse le tue lodi aspira ai tuoi favori.

— E' al momento del riposo che l'esibizionista si appresta a compiere il proprio lavoro.

— Il vento da Est preannuncia un lungo periodo di freddo, per cui è opportuno far provviste e chiudersi in casa.

— E' inutile reagire quando la reazione non può sortire alcun effetto.

— Le aspettative quasi sempre vengono deluse.

— In nessun caso è possibile tenere nascoste le proprie azioni.

— E' da ingenui attendersi la riconoscenza dei generi e dei nipoti.

Re ghierete re la mano non so' tutte sozze.

(Le dita della mano non sono tutte della stessa lunghezza)

—E' errato ritenere che le persone debbano comportarsi alla stessa maniera per il sol fatto di appartenere alla stessa famiglia.

Roba re mangiatorio non se porta 'nconfessorio.

(Di ciò che è commestibile non si riferisce nella confessione)

—Non costituisce peccato l'appropriazione di cibo quando si ha fame.

Ro russo vene ra lo musso.

(Il colorito viene dalla bocca)

— Per la buona salute necessita una sostanziosa alimentazione.

S'adda rispetta' lo cane pe' lo pa-drone.

(Bisogna rispettare il cane per il pa-drone)

—Per rispetto di chi merita, bisogna portar rispetto anche ai familiari di lui, sebbene non ne siano degni.

Sciorta e... cauci 'ngulo viato a chi n'ave.

(Fortuna e... calci nel sedere, beato chi ne ha)

—Il detto, in termini sodomitici nella versione originale, è stato reinterpretato in chiave moderna, ottenendo il significato di: "Beato colui che ha fortuna ed appoggi altolocati".

Sciugola lo citrulo e bace 'ngulo a l'ortolano.

(Scivola il cetriolo e finisce nel sedere dell'ortolano)

— Qualsiasi evento sfavorevole si ripercuote esclusivamente sulle classi meno abbienti.

Senza lo fessa lo buono non campa

(Senza lo stolto il dritto non sopravvive)

—Il furbo progredisce alle spalle dello sprovveduto.

Senza sordi non se canteno messe.

(Senza soldi non si celebrano messe)

— Qualsiasi lavoro deve essere remunerato.

Si Cola cagava non moreva.

(Se Nicola defecava non sarebbe morto)

—E' inutile rammaricarsi di una scelta operata in maniera logica e razionale, se poi questa ha determinato effetti imprevedibili.

Si Dio ricco te voleva, poveriello non te faceva.

(Se Dio ti voleva ricco non ti faceva povero)

—Non serve autocommiserarsi per ciò che il destino ci ha riservato.

Sigli, sigli: lo peio te pigli.

(Scegli, scegli: il peggiore prendi)

— L'indeciso finisce sempre col fare la scelta peggiore.

Si la femmena vole fila', fila puro co' lo spruocolo.

(Se la donna vuoi filare, fila anche con un pezzo di legno)

— Se si vuole veramente raggiungere uno scopo, non ci si lascia intimidire dagli ostacoli.

Si l'auciello conoscesse ro grano a la Puglia non se metesse.

(Se l'uccello distinguesse il grano migliore, in Puglia non ci sarebbe mietitura)

— A vantaggio dei più accorti, gli sprovveduti non sempre riescono a valutare ove sia la maggior convenienza.

Si marzo 'ngrogna fa' care'a li pieri fogna.

(Se marzo si impunta fa cadere le unghie dei piedi)

— Se marzo volge al brutto si rivela il peggior mese dell'anno.

Sordi re vraghetta: 'ngoppa a la boffetta.

(Soldi di pantalone: sul tavolo)

— La dote pattuita va data prima del matrimonio.

Tiempo re verra, buscie pe' la terra.

(Tempo di guerra, bugie circolanti in terra)

— In qualsiasi disputa fioriscono le menzogne, tanto da occultare definitivamente ogni verità.

Tiempo re vierno e culo re criaturo non puo' esse mai sicuro.

(Tempo di inverno e sedere di bambino non puoi essere mai certo)

— L'inverno ed i bambini sono poco affidabili: c'è sempre il rischio di re-starne bagnati.

Uno pe' uno non fa' male a nisciuno.

(Uno ciascuno non danneggia nessuno)

— Se gli impegni vengono ripartiti non costituiscono un grosso sacrificio per nessuno.

Uocchi ca non bere, core ca non dole.

(Occhio che non vede, cuore che non soffre)

— L'ignoranza evita inutili sofferenze.

Viestete ceppone ca pari no barone.

(Agghindati ceppo ché sembrerai un signore)

— Spesso l'apparenza procura vantaggi più della sostanza.

Vizio re natura fino a la morte dura.
(Vizio connaturato dura fino alla morte)

— Un pessimo carattere non può essere modificato.

PATERNO
 Die 22 mensis xmbria 170 personaliter accessimus in
 militur in Terra Paterni pro confectione pntis Platea
 ut sequitur &c.

In primis Chiara dello Monaco con giurato
 reuela possedere de beni di detto Conuento, una
 Casa, in soprano, e sottano consistente, misurata
 dal sudeto Agrimenzore, con l'interuento dell'Esperti
 come dalla pianta a fronte, sito, e posta nel loco deno
 S.Vito, che confina con li beni di Antonio Gammino, uia
 uicinale, l'Orto, che si possiede da Caterina dello Mo-
 naco renditizo a detto Conuento, altri Casalini che si
 possedono da dena Chiara, similin' renditizij al deno
 Conuento, e la uia publica e ne paga ogni'anno a detto
 Conuento grana quindeci, quale anticamente si pagauano
 da Orazio Colla, ut in ueteri Inuentario fol. 35 n. 226
 che percio la dena Chiara riconoscendo il deno Conu
 geliretto pnti di dena Casa, si costituisce Emfiteuta di
 quella, e con giuramento nouamente s'obliga pagare,
 e corrispondere ogni'anno a detto Conuento a d. di d
 le deno grana quindeci ad formam dell'Antico Canone,
 e con tutti li panti, e condizioni Emfiteutiche, da stender-
 darsi in' ampla forma, a stilo di Not. & Obliga se, Cre-
 di e successori, con la clausula del constituto, e pro-
 cario. Paterni die quo supra s'oro testibus Not. Demit
 Grillo, e Nicola Grillo, & alijs, et infidem &c.

1

Eodem retroscripto die ibidem &c.

Item detto Conuento possiede una porzione di ter-
 ritorio di misure diecidono, cosi misurato dal sudeto Agri-
 menzore, con l'interuento dell'Esperti come dalla pianta
 a fronte, sito, e posto nella Contrada dena la Piana, che co-
 nfinca con li beni del R.D. Giuseppe di Rienzo, rendit' a
 detto Conuento beni della Cappella del SSmo Rosario,
 che furono dell'Facilli, rendit' a detto Conuento beni di
 S. Maria della Grazia, beni del Mag. Leonardo Ciampi,
 rendit' a d. Conu. e la uia publica, l'istesso, che antican-
 si possedeua dalla q. Valladiana e ne pagaua a deno Con-
 uento grana noue, ut in ueteri Platea fol. 35, num. 222
 adesso si possiede dal Beneficiato di S. Maria della
 Grazia, con la risposta di deno grana noue &c.

2

Eodem retroscripto die ibidem &c.

Item detto Conuento possiede & esigge anche grana
 tre e mezzo sopra una porzione di territorio, e Vigna
 di misure quattordici e due terzi, cosi misurato dal su-
 detto Agrimenzore, con l'interuento dell'Esperti come
 dalla pianta a fronte, sito, e posto nella Contrada dena
 la Piana, che confina con li beni di D. Giuseppe di Rienzo
 e li beni della Cappella del SSmo Rosario, che furono
 dell'Facilli, rendit' a detto Conu. altri beni di deno D.
 Giuseppe de Rienzo, rendit' a d. Conu. li beni di S.
 Maria della Grazia, che furono di Valladiana Cuoci,
 rendit' a detto Conuento, al pnti si possedeua da detto
 D. Giuseppe di Rienzo, con l'annua risposta di grana
 tre e mezzo, anticamente si pagauano, dal q. Francesco Cor-
 cio, ut in ueteri Platea fol. 34 n. 222.

3

Eodem retroscripto die ibidem &c.

Item detto Conuento possiede anche grana sei,
 e mezzo sopra una Vigna di msa uno, e misure noue, co-
 si compassato dal sudeto Agrimenzore, con l'interuen-
 to dell'Esperti, come dalla pianta a fronte, sito e pos-
 ta nella Contrada dena la Piana, che confina con li beni
 dell'Beneficij di D. Giuseppe di Rienzo, olim dell'Vas-
 salli, altri beni di detto D. Giuseppe di Rienzo, rendit'
 a deno Conuento, la uia publica, se u' uicinale, e beni del
 Beneficio di S. Maria della Grazia, qte fu posseduta anti-
 camente dalli q. Cl. Domenico, e Clemencia Vassalli, e
 doppo da Giacomo di Rienzo, hoggi si possiede da D. Giu-
 sepe suo figlio, ut in ueteri Platea fol. 39 n. 224

4

Eodem retroscripto die ibidem &c.

Item possiede detto Conuento un'altro ter-
 ritorio di msa uno, e mezzo, cosi misurato dal sud-
 detto Agrimenzore, con l'interuento dell'Esperti, come
 dalla pianta a fronte, sito, e posto nella Contrada
 dena la Serra, che confina con la uia publica, li beni del
 q. Camillo di Martia, da tre parti & altri confini,
 lo qte anticamente si possedeua dal q. Fabrizio de Blasi,
 e ne pagaua a detto Conuento Carlini due, ut in uete-
 ri Platea fol. 35 n. 228, hoggi si possiede due par-
 ti dal Mag. Camillo di Martia, e l'altra parte da
 Fabrizio Rumo, e ne pagano ogni'anno a detto Con-
 uento grana quindeci &c.

5

1 - 2 - 3 - 4 - 5) Atti conservati nell' Abbazia di Montevergine

TAV. XXX - Documenti



1



2



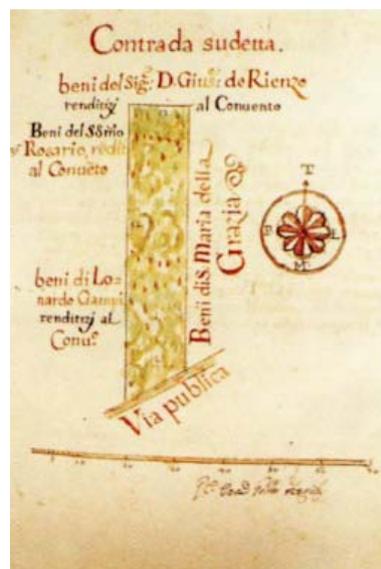
3



4



5



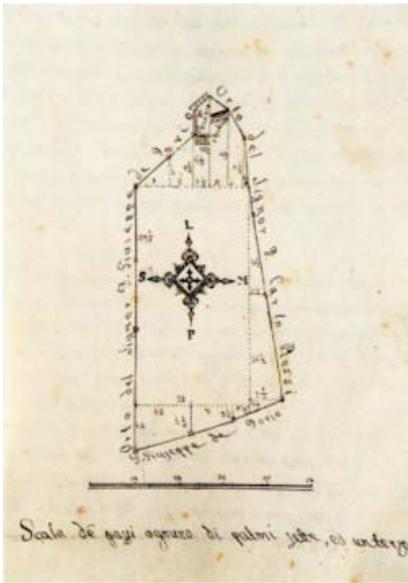
6



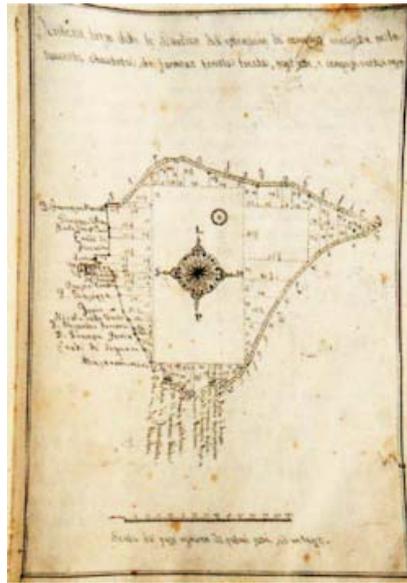
7

1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7) Atti conservati nell' Abbazia di Montevergine

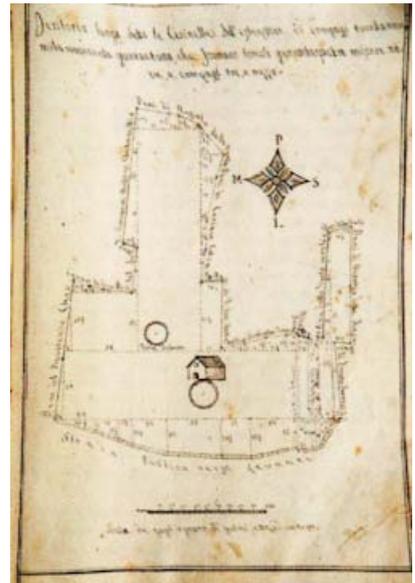
TAV. XXXI - Documenti



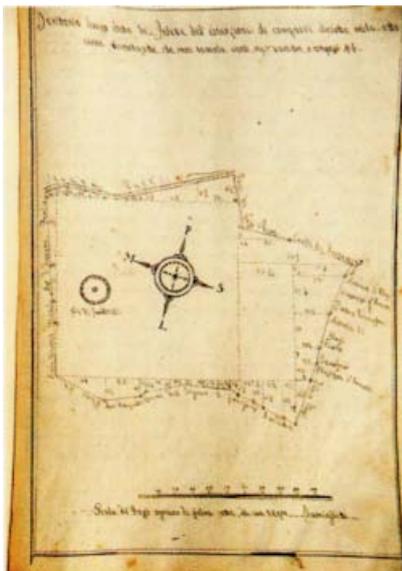
1



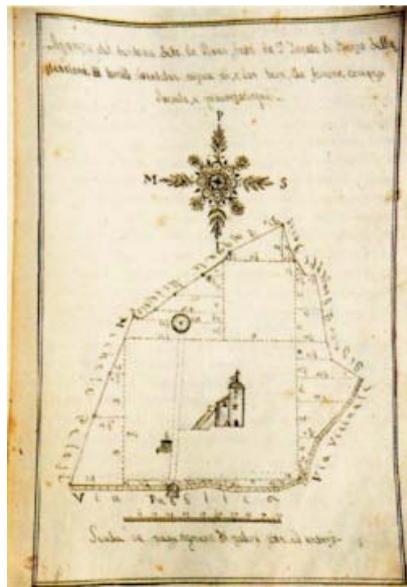
2



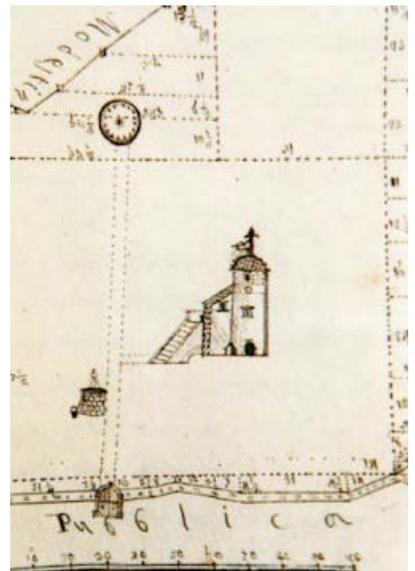
3



4



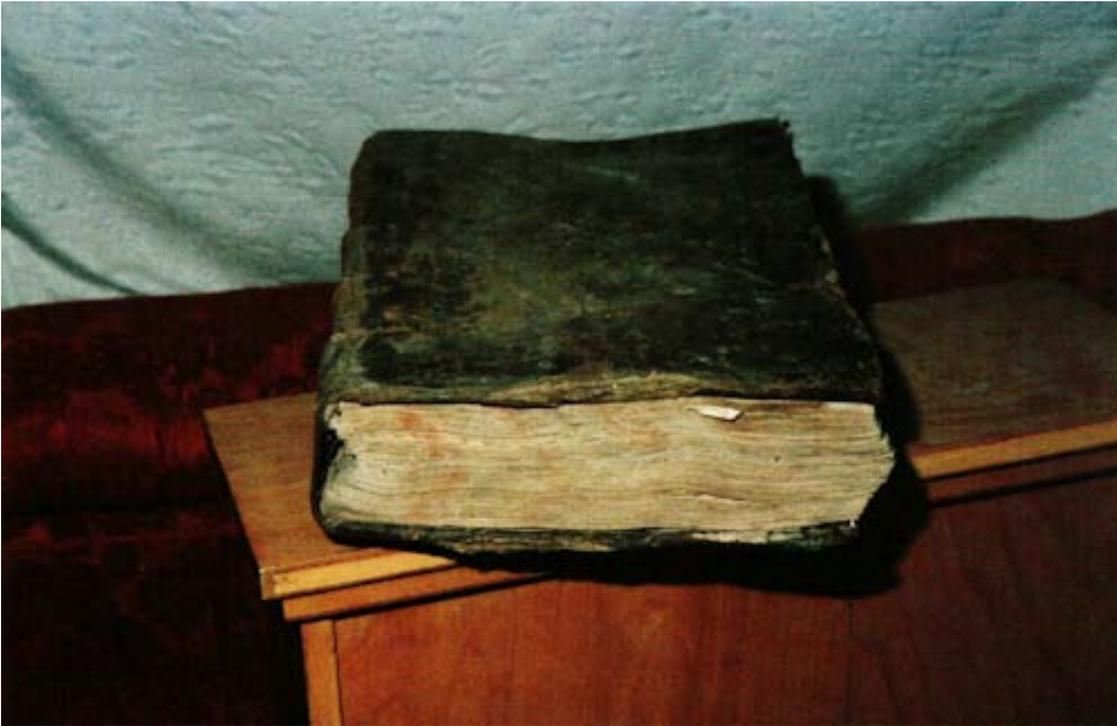
5



6

1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6) Piantine topografiche del 1700 relative al territorio di Paterno (dal libro-diario della famiglia Famiglietti).

TAV. XXXII - Documenti



1



2

1 - 2) Messali della Chiesa Madre.

TAV. XXXIII – Stemmi e Decorazioni



1



2



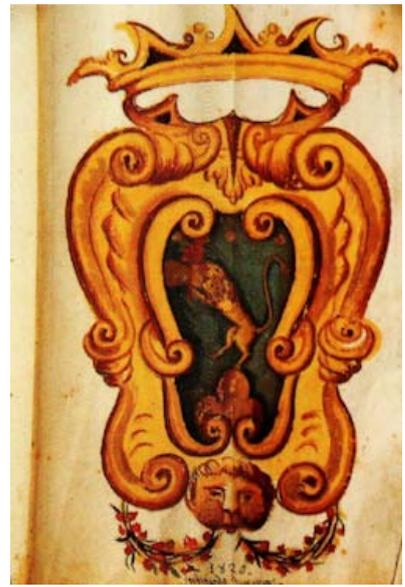
3



4



5



6

- 1) Stemma gentilizio (Chiesa antistante il cimitero).
- 2) Stemma della famiglia Rossi a margine di tela conservata nella chiesa di S. Giuseppe.
- 3) Affresco su parete in palazzo gentilizio in via Carmine Modestino.
- 4) Particolate di decorazione (Palazzo Famiglietti in piazzetta Sotto Chiesa).
- 5) Stemma gentilizio della Famiglia Famiglietti (Palazzo in piazza XXIV Maggio).
- 6) Stemma gentilizio della Famiglia Famiglietti (Palazzo in piazza XXIV Maggio).

TAV. XXXIV – *Fortificazioni Medioevali*



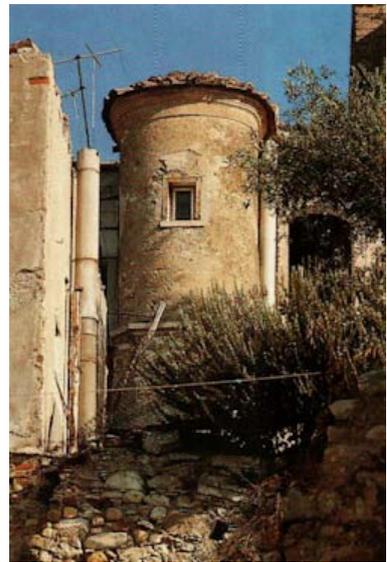
1



2



3



4

- 1) Feritoie in torre angolare.
- 2) Torre angolare sull'antica via della Dogana (oggi via S. Francesco).
- 3) Torre angolare di edificio in via Acqua dei Franci.
- 4) Torre angolare in via San Vito.

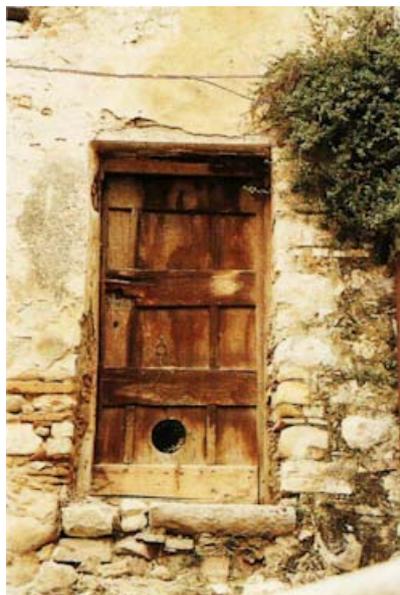
TAV. XXXV – *Abitazioni di epoca medioevale*



1



2



3



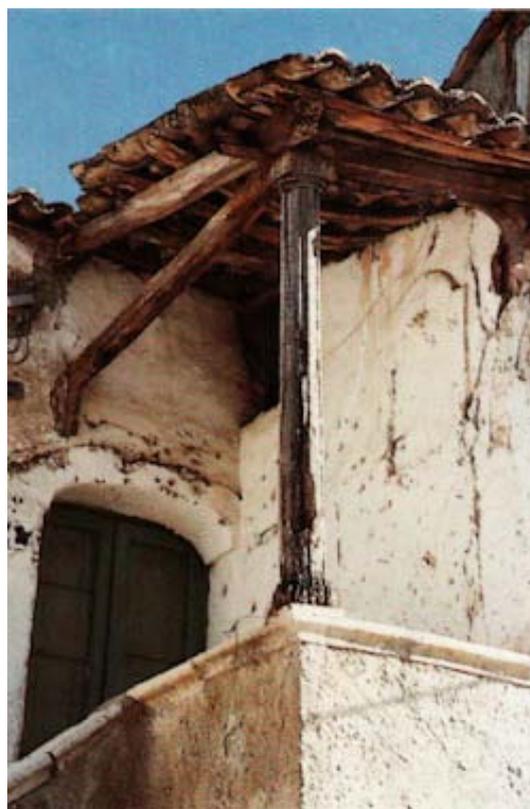
4

- 1) Abitazione in seminterrato, esterna alla cinta muraria nei pressi della torre, in via Cesare Battisti (inizi 1500).
- 2) Rua dell'inchiostro (fine XVsecolo).
- 3) Uscio d'ingresso ad abitazione della fine del XV secolo.
- 4) Bottega artigianale in seminterrato della fine del XV secolo, con sovrapposizione di archi di sostegno ad insediamenti abitativi del XVI e XVII secolo (via Nazario Sauro).

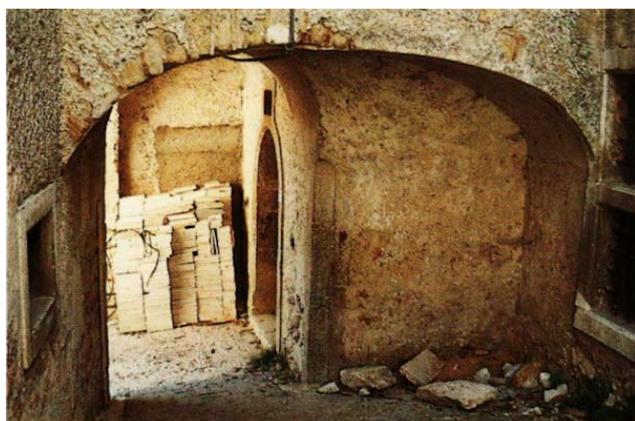
TAV. XXXVI – *Abitazioni di epoca medioevale*



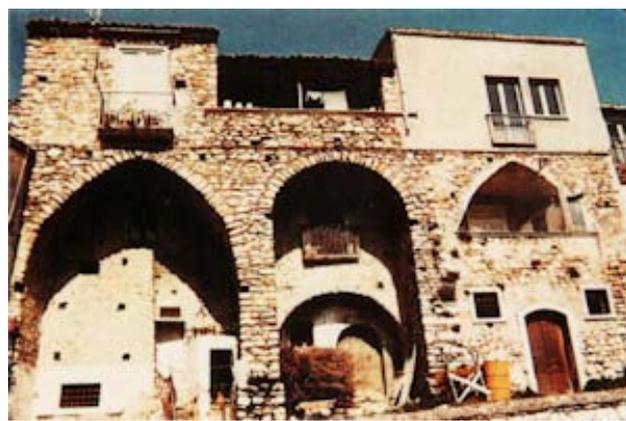
1



2



3



4

- 1) Oggi via S. Francesco, vicolo cieco alle spalle della Chiesa Madre, fino al 1700 collegava l'area del Seggio con la torre aragonese.
- 2) Ingresso su ballatoio ad abitazione del XVII secolo. Il portale ed il davanzale in pietra sono di epoca successiva.
- 3) Tratto iniziale di via della Dogana, in prossimità della Porta di Castello. La strada stata completamente occlusa alla metà del XIX secolo.
- 4) Archi di sostegno (XVII secolo) realizzati per l'ampliamento delle unità abitative sovrastanti, sorte ai piedi della torre fra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo.

TAV. XXXVII – *Abitazioni di epoca medioevale*



1



2



3



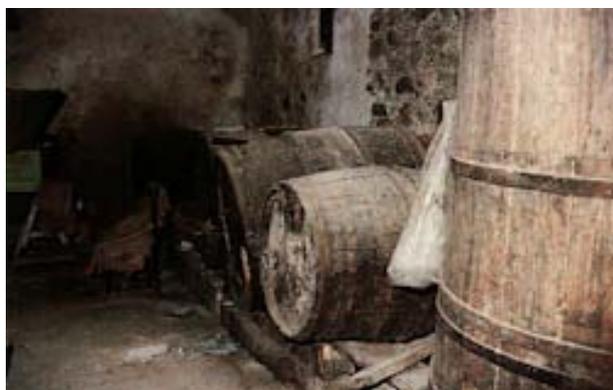
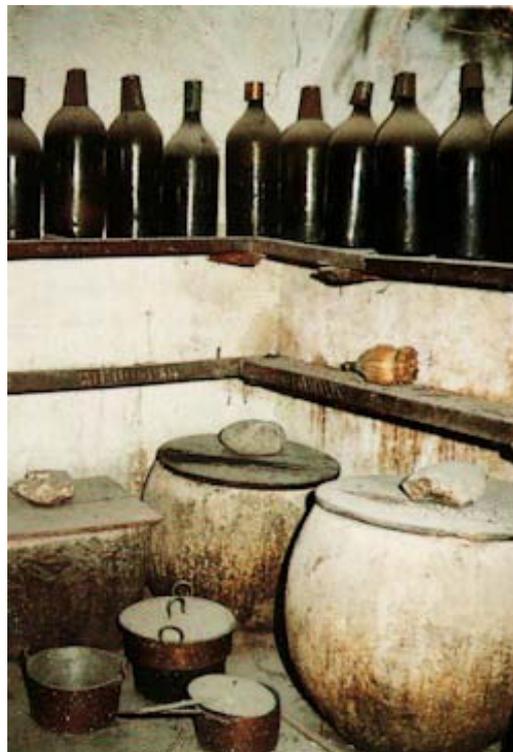
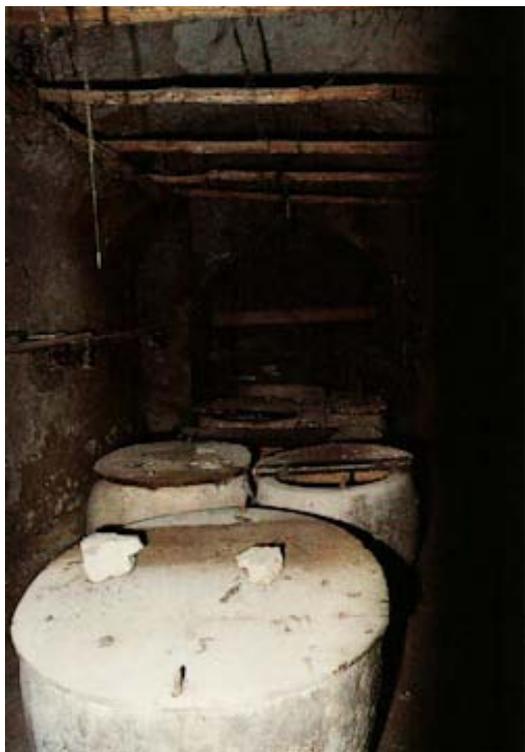
4

- 1) Via S. Francesco, un tempo via della Dogana.
- 2) Edificio del XVII secolo in via Pescone.
- 3) Edificio del 1600 con ristrutturazioni ed ampliamenti successivi (via Carmine Modestino).
- 4) Edificio del XVII secolo in corso Vittorio Emanuele. A destra l'inizio dell'attuale via Salita Porta, un tempo via Porta di Castello.

TAV. XXXVIII – *Sotterranei e Cantine*



TAV. XXXIX – Sotterranei e Cantine



PARTE II
Un Animo Poetico

Nenie, Filastrocche e Madrigali

Al pari dei proverbi e dei detti, la poesia si diffuse come forma di espressione. Pochi i versi a noi pervenuti, in quanto affidati alla tradizione orale.

Essi vanno dalla filastrocca giocosa recitata ai bambini al lirismo del canto dell'innamorato.

Si vezzeggiava un bambino facendolo dondolare sulle ginocchia al ritmo cantilenante di:

**Sito sitillo,
iatto iattillo,
addó si' stato?
Addó la commare.
Che t'a dato?
Pane e caso.
Frusta a la casa!
Frusta a la casa!**

Setaccio, setaccino,
gatto, gattino,
dove sei stato?
Dalla comare.
Che ti ha dato?
Pane e formaggio.
Vai alla cuccia!
Vai alla cuccia!

**Seca, seca, masto Ciccio,
na panella e no sausicchio:
lo sausicchio 'nge lo mangiamo
e la panella 'nge la stipamo.**

Sega, sega, mastro Ciccio,
una pagnotta e una salsiccia:
la salsiccia la mangiamo
e la pagnotta la conserviamo.

**Seca, mo' seca
la nonna re la seca:
e secamo la vammace,
sto criaturo a me me piace;
e piace e piacella
sto criaturo a culo 'nderra!**

Sega, adesso sega
la nonna della sega:
e seghiamo la bambagia,
questo bimbo a me piace;
e piace e piacella (*licenza poetica*)
questo bimbo col sederino a terra!

**Seca e molla,
pane e cepolla;
pane e recottella:
sto criaturo a culo 'nderra!**

Sega (tira) e allenta,
pane e cipolla;
pane e ricottina:
questo bimbo col sederino a terra!

Talvolta, per porre un freno all'esuberanza molesta di un bimbo, lo si sedeva sulle ginocchia con la promessa di un racconto che però si vanificava con la recita della seguente filastrocca:

**'Nge steva na vota na vecchia e
no viecchio, steveno re casa 'ngoppa a
no specchio;
stevano re casa 'ngoppa a no monte,
statte citto ca mo' te ro conto.**

C'erano, una volta, una vecchia ed un
vecchio, stavano di casa sopra ad uno
specchio;
stavano di casa su di un monte,
stai zitto ché ora ti racconto.

Altre volte lo si teneva impegnato recitandogli:

**‘Mmiezzo a na chiazzelella ‘nge sta’ na fontanella
addó vanno a beve re pecorelle:
Quisto ole pane.
Quisto rice: "Non ‘nge n’ea".
Quisto: "Va l’accatta".
Quisto: "Crepa e shcatta!"
Quisto: "Pio, pio, la parte mia!
Pio, pio, la parte mia!"**

In mezzo ad una piazzetta” ci sta una fontanella
dove vanno a bere le pecorelle:
Questo (il pollice) vuole pane.
Questo (l’indice) dice: "Non ce n’è".
Questo (il medio): "Vai a comprarlo".
Questo (l’anulare): "Muori e schiatta!"
Questo (il mignolo): "Pio, pio la parte mia!"

- 1) Il palmo della mano.
- 2) Pio, pio è il verso del pulcino che richiede cibo.

Di contro, non di rado, si ricorreva a versetti canzonatori per provocarne la reazione:

Nei confronti di chi rispondeva al nome di Antonio

**‘Ndonio, ‘Ndonio pemmarola
piglia li libri e bace a la scola.
Lo maestro no’ lo ole:
piglia la mazza e lo caccia fore.**

Antonio, Antonio pomodoro,
prende i libri e va a scuola.
Il maestro non lo vuole:
prende un bastone e lo manda fuori.

Nei confronti di chi rispondeva al nome di Michele

**E Michele e Michele
tene la iatta pe’ moglie, tene lo sorece
pe’ ghiarzone e Michele lo taccarone**

E Michele e Michele
ha una gatta per moglie, ha un topo per
garzone e Michele lo sciocco.

Anche i bambini a loro volta disponevano di filastrocche a cui far ricorso per particolari circostanze:

A) Prima di effettuare un salto da un muretto

**Zompa, zompetta,
Maria e Lisabetta;
zompamo a lo matarazzo
ca la Maronna ‘nge piglia ‘mbrazza,
‘nge piglia pe’ lo viso e
‘nge porta ‘mbaraviso.**

Salta, saltella,
Maria ed Elisabetta;
saltiamo sul materasso
ché la Madonna ci prende in braccia,
ci prende per il viso
e ci porta in Paradiso.

B) Per ottenere frittelle

**Vava, vava, vava,
fai re zeppole e non me re dai!
E re fai ianche e rosse
e me fai vini' la tosse.**

Nonna, nonna, nonna,
fai le frittelle e non me le dai!
E le fai bianche e rosse
e mi fai venire la tosse (1)

- 1) Si esprime disappunto, in quanto il disagio determinato dall'acre fumo della frittura (la tosse, appunto) non viene compensato con l'offerta del dolce preparato.

C) Per la ricerca delle lumache

**Caccia, caccia corte,
mammeta addó rorme?
Rorme a lo spetale:
si è morta la robbrecamo si
è viva 'nge la mangiamo.**

Metti fuori, metti fuori le
corna, Tua madre dove
dorme?
Dorme all'ospedale (1):
se è morta la seppelliamo,
se è viva la mangiamo.

- 1) Ospedale inteso come ricovero, riparo fra l'erba e le fessure.

D) Per la raccolta dei carciofi

**Scarcioffola mia novella
io t'amavo quann'ieri bella;
ma mo' c'a' menato li pili
statte bona scarcioffola mia.**

Carciofo mio novello,
ti amavo quand'eri bello;
ma ora che hai messo i peli (1)
addio mio carciofo.

- 1) Il carciofo che si schiude, sviluppando sottili filamenti interni. non è più commestibile in quanto i "petali" diventano coriacei.

Si era soliti sottolineare con una vena di amara ironia le occasioni di festa:

**Mo' vene Natale
e non tengo renari;
me piglio la pippa
e me metto a fuma'.
Sento no tuozzo
abbascio a 'o portone:
me 'nzippo 'o caozone
e bavo a bere'!**

Ora viene Natale
e non ho soldi:
mi prendo la pipa
e comincio a fumare.
Sento un tocco
giù al portone:
infilo il pantalone
e vado a vedere!

**Carnova', pecchè si' muorto?
La 'nzalata steva a l'uorto,
lo purciello steva appiso:
Carnova', si' muorto acciso!**

Carnevale, perché sei morto?
L'insalata era nell'orto,
il maiale (1) era appeso:
Carnevale, sei morto ammazzato (2)!

- 1) I prodotti delle sue carni: salami, prosciutti, ecc.
2) Ammazzato dalle intemperanze.

Un sottile velo di malinconia pervadeva pure i versi dei cantori, e note languide, ripetitive, informavano le danze. Ma ecco che, improvviso, un canto giocoso prorompeva, introducendo una sfrenata tarantella:

**Tirittuppete e bota lo zerre,
Ron zi' mo' co' lo panaro;
quanno piscia Ronna Rosa
fa' trema' lo campanaro.**

Tirittuppete (1) e gira la raganella (2)
Don zio monaco col paniere (3);
quando orina Donna Rosa
fa tremare il campanile.

- 1) Suono onomatopeico del tamburello.
- 2) La raganella veniva azionata nei giorni che precedevano la Pasqua, quando zittivano le campane.
- 3) Si allude al paniere per la raccolta delle uova effettuata dal parroco durante la benedizione pasquale delle abitazioni civili.

Tuttavia, non di rado, i sentimenti venivano espressi con estrema violenza, come in questi versi, ispirati dalla gelosia per la rivale in amore, che ricordano, per crudezza, la poesia di Cecco Angiolieri:

**La romeneca:
la occa toa chiena re pereta;
la mia re caso e ova
e la toa re
merda re ove; la
mia re nocelle e
la toa re
scorcelle; la mia
re finucchi e la
toa re pirucchi;
la mia re
'nzalata e la toa
re cagata.**

La domenica:
la bocca tua piena di scorregge;
la mia di formaggio ed uova
e la tua di sterco di bue;
la mia di nocchie e la tua di gusci;
la mia di finocchi
e la tua di pidocchi;
la mia di insalata
e la tua di feci.

O in questi, in cui la fanciulla respinta riversa tutto l'orgoglio e il rancore di cui ha l'animo pervaso:

**Quante ne fa' sto ciuccio ca raglia.
Non s'è saputo ascia la
'nnammorata.
Tu t' a' iuto vantanno ca non m'a'
vuluto:
So' stata io ca t'aggio lassato.
Si te trovo 'nderra gnitticuto
te la oglio ra' n'ala stambata.**

Quante ne fa quest'asino che raglia (1)
Non è riuscito a trovarsi un'innamorata.
Sei andato intorno a dire che non mi hai voluta:
Sono stata io che ti ho lasciato.
Se ti trovo in terra agonizzante
ti voglio dare un altro calcio.
(Anche) se tu fossi una montagna di velluto

**Si tu fussi montagna re ulluto,
non te oglio a te pe' 'nnammorato.**

(2), non ti voglio come fidanzato.

- 1) Che mena vanto dei propri successi in amore.
- 2) Bello e prezioso come un'intera montagna di velluto

Ma la poesia raggiunge i a sua sublimazione nel cantare la donna, a volte con una punta di invidia per chi ha il privilegio di starle vicino:

**Chi rice ca lo polece è curnuto?
Lo polece è lo primo 'nnammorato:
se corca co' la zita e non è biruto,
le mozzeca re zizze l'una e fata.**

Chi dice che la pulce è cornuta (1)?
La pulce è il primo innamorato:
va a letto con la signorinella e non è visto,
le mordicchia i seni, sia l'uno che l'altro.

- 1) Tradito dall'amante.

A volte paragonandolo ad uno squisito frutto maturo, ma sempre irraggiungibile:

**Re biritte roe ianche mele,
re biritte 'mbietto a na figliola.
Ietti pe' me cala' pe' re berene:
Che arolo re mena sti belli frutti!**

Le vidi, due bianche mele,
le vidi in petto ad una ragazza.
Feci per abbassarmi per guardarle:
Che albero (meraviglioso) dà questi bei frutti!

**Olesse arreventa' no verdespino,
'mmiezzo a la chiazza me olesse
chianta'.
Passa nennella mia a me bicino:
pe' la onnella la olesse afferra'.
Olesse arreventa' no suricillo
pe' fa' no pirtusillo a sa onnella:
tanto olesse shcava' co' sto mussillo
sin'arrivà a l'uva mushcatella.**

Vorrei diventare un verde rovo,
sulla piazza vorrei piantarmi.
Passa la fanciulla a cui aspiro a me accanto:
per la gonna vorrei afferrarla.
Vorrei diventare un topolino
per fare un forellino nella sua gonna:
tanto vorrei scavare con questo musetto
sino a raggiungere l'uva moscatella.

**"Figliola, che 'nge tieni a so
giardino?"
"Nge tengo fiuri re l'amato bene".
"Sceppammella na chianta re so
pirtusino,
figliola!" - "Pigliatella quanno vene".**

"Ragazza, cosa coltivi in codesto giardino?"
"Coltivo i fiori per il mio amore".
"Cedimi una pianta di codesto petrosino,
ragazza!" - "Prendila quando fiorisce".

Per assumere, infine, toni vibranti nel pianto per un perduto amore:

**Re lacreme lo frabbeco no mulino,
re lacreme lo metto a macena':
re lacreme...! Aggio perso l'animillo**

Di lacrime costruisco un mulino,
con un fiume di lacrime lo metto a macinare:
di lacrime...! Ho perduto la mia anima

**mio, chi me l'à perso me l'adda
trova'.**

gemella. chi ne ha colpa me la deve ritrovare.

I canti di lavoro

Erano questi prerogativa femminile. Accompagnavano le donne nei lavori dei campi, ne cadenzavano i gesti, ne alleviavano le fatiche.

Gli uomini, in silenzio, ne soggiacevano al ritmo.

Spesso allusivi, cantavano gli scherzi d'amore. Esprimevano la gioia di vivere o il disappunto per un amore tradito, estrinsecando lo stato d'animo del momento, sino a raggiungere l'auge poetica in "rosso milillo".

Quando un canto cessava, altro, lontano, si proponeva nell'improvviso silenzio denso di umori e di calura. E così fino a notte, fino a quando ad essi si sostituiva il querulo concerto dei grilli.

IUCCETELLA

♩ = 116

La+ Mi+ Luc - ce -

La+ Mi+ La+ tel - la ton - na ton - na 'ngop - p'a l'ac - qua non af - fon - na Luc - ce -

tel - l'a mam - ma vie - ne - ten - ne qua Iuc - ce - tel - l'a

mam - ma vie - ne - ten - ne qua. Iuc - ce - ecc.

**Iucetella, tonna tonna,
'ngopp'a l'acqua non affonna;
Iucetella, a mamma,
vienetenne qua.**

Iucetella, grassottella,
nell'acqua non affonda;
Iucetella, cuor di mamma,
vienitene qua.

**Iucetella ivo a l'acqua:
'nge rumpiero la cannacea;
Iucete' mo' vene,
Iucete' mo' va.**

Iucetella andò alla fonte:
le ruppero la catenina al collo;
Iucetella ora viene,
Iucetella ora va.

**Iucetella ivo a Nola,
ivo a coglie pemmarole;
Iucetella, a mamma,
no' l'aviva fa'!**

Iucetella andò a Vola,
andò a raccogliere pomodori;
Iucetella, cuor di mamma,
non lo dovevi fare!

**E pe' dint'a lo vallone
se iocav'a lo pallone;
Iucetella, a mamma,
vienetenne qua.**

E dentro il vallone
si giocava a pallone;
Iucetella, cuor di mamma,
vienitene qua.

**Iucetella sola sola
non poteva fa' l'amore;
Iucete' mo' vene,
Iucete' mo' va.**

Iucetella da sola
non poteva fare all'amore;
Iucetella ora viene,
Iucetella ora va.

MAMMA ROSA

$\text{♩} = 100$

Sol+ Re+

Mam - ma Ro - sa la set - tan - ti - na pa - re na gio - vi - ne si - gnu - ri - na Si lo

zer - re se la sen - te mam - ma Ro - sa can - ta se. Si lo zer - re se la

sen - te mam - ma Ro - sa can - ta se. Ti - re - te ecc.

**Mamma Rosa, la settantina,
pare na giovine signurina.**

Mamma Rosa, vicina ai settant'anni, sembra una giovane signorina.

**Si lo zerre (1) se la sente,
mamma Rosa canta sempe.
Tiretettuppete (2), gira lo zerre,
che rumore fa' lo canale!**

Se la raganella rivela vigore,
mamma Rosa canta sempre.
Tiretettuppete, gira la raganella,
come rumoreggia la grondaia!

**Quando se corca mamma Rosa
fa' trema' lo campanaro.
Quando oglia la cannela
mamma Rosa s'addecrea.
Si lo zerre se la sente,
mamma Rosa canta sempe.**

Quando si corica mamma Rosa
fa tremare il campanile.
Quando da l'olio alla lampada
mamma Rosa si rallegra.
Se la raganella rivela vigore,
mamma Rosa canta sempre.

**Tiretettuppete (3), laenaturu,
soreta balla e mammeta puro.**

Tiretettuppete, matterello,
tua sorella balla e tua madre anche.

**Si se spezza lo filo r'a corda (4),
soreta balla e mammeta 'ngorda.**

Se si spezza il filo dello spago,
tua sorella balla e tua madre lo ricongiunge.

**E tricchi tricchi tera
mamma Rosa, a la sera,
se la fa' la caozetta:
lo mazzariello addó lo mette?**

E tricchi tricchi tera
mamma Rosa, ogni sera,
lavora a maglia;
il bastoncino (precursore del ferro da maglia) dove

**Passa na giovine signurina
a core a core a lo 'nnamorato;
sta' sentenno, e mamma Rosa
fa' trema' tutta la casa.**

**Tiretettupete e gira lo zerre:
mamma Rosa tira sempe,
ra la sera a la matina
fino ca sona lo matutino.**

lo mette?

Passa una giovane signorina
abbracciata al fidanzato,
sta ad ascoltare, e mamma Rosa
fa vibrare l'intera casa.

Tiretettupete e gira la raganella,
mamma Rosa continua senza interruzioni:
dalla sera alla mattina
fin quando rintocca l'Ave del mattino.

- 1) Zerre = Raganella, antico strumento musicale in legno.
- 2) Tiretettupete = Suono onomatopeico della raganella.
- 3) Tiretettupete = Suono onomatopeico del matterello che v utilizzato per distendere l'impasto.
- 4) Lo filo r'a corda = Probabilmente il filo della canzone.

Zi Moneca Mia

$\text{♩} = 160$

Se - ra pas - sa - i pe' sot - t'a na cel - la, zia mo - na -
Se - ra pas - sa - i pe' ecc. ecc.
cel - la sin - tiet - ti can - ta'. E can - ti tu e can - to io

can - ta - mo 'nze - mo zi' mo - ne - ca mia; e chia - mi tu e chia - mo
io chia - ma - mon - ge 'nze - mo zi' mo - ne - ca mia.

**Sera passai pe' sott'a na cella,
zia (1) monacella sintietti canta'.**

Ieri sera passai sotto una cella,
una suorina sentii cantare.

**E canti tu, e canto io,
cantamo 'nziemo, zi' moneca mia;
e chiami tu, e chiamo io,
chiamamonge 'nziemo, zi' moneca mia.**

E canta tu, e canto io,
cantiamo insieme, o mia suorina;
e chiami tu, e chiamo io,
chiamiamoci a vicenda, o mia suorina.

**Sera passai pe' ghint'a no osco
e tutt'aucielli sintietti canta'.
Io me creveva ca era na sposa
e la voleva accompagna'.**

Ieri sera passai attraverso un bosco
e tutti gli uccelli udii cantare.
Io credevo fosse una sposa
e volevo aggregarmi al corteo.

E canti tu...

E canti tu...

**Pe' compagnia non me vulivo,
ma me virivo a la luce r'e stelle
ca me fa luce a lo cammena'.**

Per compagnia (la suorina) non mi volle,
ma mi vide alla luce delle stelle
che mi illumina il cammino.

E canti tu...

E canti tu...

1) Zia = "zio" era appellativo di rispetto usato per frati, maestri artigiani e persone anziane in genere.

La Loffetella

Valzer

Re+ Sol+

Do+ Re+ Sol+ Sol+ Re+

La zi - tel - luc - cia sta'

Sol+ Re+

zit - ta_e no' ri - re sta' semb' ac - cor - ta pe' no' scom - pa -

Sol+ Do+ Sol+

ri'; quan - no le scap - pa la lof - fe - tel - la

Re+ Sol+

pe' la on - nel - la la fa - ce_as - si'.

ecc.

**La zitelluccia sta' zitta e no' rire,
sta' semb'accorta pe' no' scompari';
quando le scappa la loffetella
pe' la onnella la face assi'.**

**La 'mmaretata c'a' perso lo scuorno,
e notte e ghiorno la senti fa' "buh"!
E lo marito co' essa se spassa,
co' lo contrabasso la st'accompagna'.**

**La vecchiarella, le vene lo ulio,
e pure essa volesse fa' "buh"!
Tutta se sprema, stringe li rienti,
a l'urdimo sienti, fa' "quacquaracqua"!**

La zitella tace e non ride,
fa sempre attenzione a non fare figuracce;
quando le sfugge un piccolo peto
per la gonna lo fa sfilare.

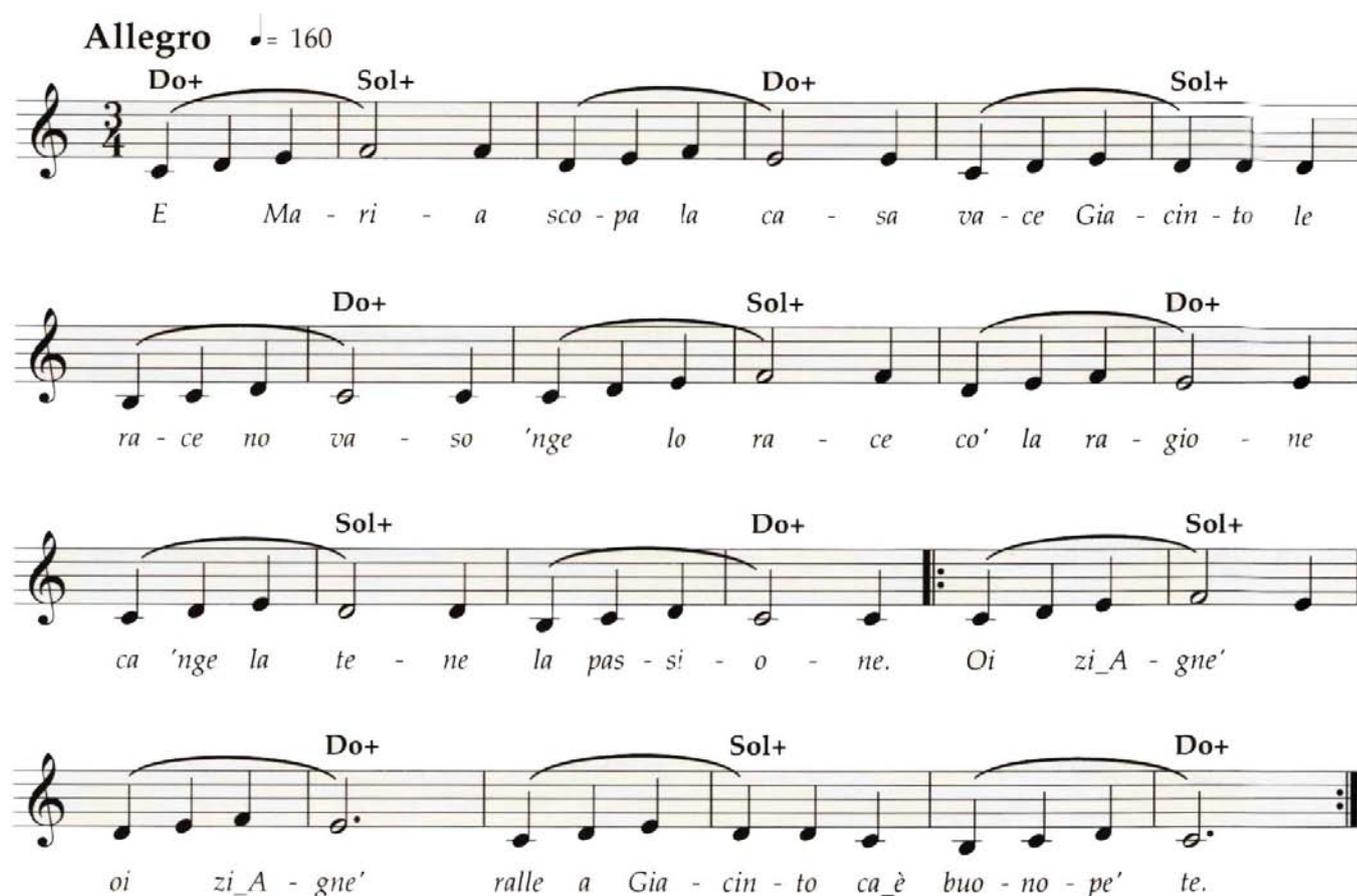
La coniugata che ha perso il pudore.
sia la notte che il giorno puoi sentirla far
"buh"! (1) E il marito con lei si diverte,
col contrabasso (2) fa l'accompagnamento.

La Vecchietta, le viene il desiderio,
e anche lei vorrebbe far "buh"!
Si sforza tutta, stringe i denti,
ma infine la senti, le riesce solo un
"quacquaracqua"! (3)

- 1) Suono onomatopeico del peto.
- 2) Robusto posteriore. capace di suoni più gravi.
- 3) Suono onomatopeico di scarica di diarrea.

Giacino e Maria

Allegro ♩ = 160



E Ma - ri - a sco - pa la ca - sa va - ce Gia - cin - to le
 ra - ce no va - so 'nge lo ra - ce co' la ra - gio - ne
 ca 'nge la te - ne la pas - si - o - ne. Oi zi_A - gne'
 oi zi_A - gne' ralle a Gia - cin - to ca_è buo - no - pe' te.

**E Maria scopa la casa,
 vace Giacinto e le race no vaso:
 'nge lo race co' la ragione
 ca 'nge la tene la passione.**

Maria scopa in casa,
 entra Giacinto e le dà un bacio:
 glielo dà con ragione
 poiché per lei nutre passione.

**Oi zi' Agne', oi zi' Agne',
 ralle a Giacinto ca è buono pe' te.**

O zia Agnese, o zia Agnese,
 dalle in sposo Giacinto ché è meglio per te!

**E Maria face lo lietto,
 vace Giacinto e l'attanta lo pietto:
 e 'nge l'attanta co' la ragione
 ca 'nge la tene la passione.**

Maria riaggiusta il letto,
 va Giacinto e le tocca il petto:
 e glielo tocca con ragione
 poiché per lei nutre passione.

**Oi zi' Agne', oi zi' Agne',
 ralle a Giacinto ca è buono pe' te!**

O zia Agnese, o zia Agnese,
 dalle in sposo Giacinto ché è meglio per te!

E zi' Agnese è ghiuta 'nfetta,

Zia Agnese si è infuriata,

**esse ra fore, ma co' l'accetta;
ma era ròssa la compagnia:
vace rainto e batte a Maria.**

**Oi zi' Agne', oi zi' Agne',
ralle a Giacinto ca è buono pe' te!**

**E Giacinto pe' lo Pinnino (1)
sdruscia lo pere vicino a Maria;
vace la mamma e se mette a da'.
"Curri, Giacinto, ca mamma me ra'!"**

**Oi zi' Agne', oi zi' Agne',
ralle a Giacinto ca è buono pe' te!**

**E Maria rice a la mamma:
"O ca m'acciri, o ca me scanni,
roppo ca faccio re cinquant'anni,
sempe a Giacinto m'aggia piglia'!"**

**Oi zi' Agne', oi zi' Agne',
ralle a Giacinto ca è meglio pe' te!**

esce, ma con la roncola in mano,
ma era numerosa la comitiva:
torna dentro e bastona Maria.

O zia Agnese, o zia Agnese,
dalle in sposo Giacinto ché è meglio per te!

Giacinto, in via Pendino,
strofina il piede contro Maria;
interviene la madre e comincia a picchiarla.
"Corri, Giacinto, ché mamma mi picchia!"

O zia Agnese, o zia Agnese,
dalle in sposo Giacinto ché è meglio per te!

E Maria dice a sua madre:
"Sia che mi ammazzi, sia che mi sgozzi,
anche se invecchio fino a cinquant'anni,
comunque Giacinto voglio sposare!"

O zia Agnese. o zia Agnese,
dalle in sposo Giacinto ché è meglio per te!

1) Pinnino = Oggi via Salvatore De Renzi.

Mamma vange parla

Allegro ♩ = 160

Re- La+

Oi mam - ma van - ge pa - rla si va - vo

Re-

io me 'mbro - glio sta ric - cio - lel - la



**Oi mamma, vange parla,
si vavo io me 'mbroglio:
sta ricciolella oglio,
non m'adda rice no.**

**E si me rice none,
re notte me la porto:
scascio foneste e porte,
non te la faccio ascia'.**

**Oi comma' 'Ndonettella,
affaccete a la portella;
stanno l'amici belli
e se vuonno allivirti'.**

**Comma' Dilina, senti,
stanotte che nottata!
E tutti rui abbrazzati
'nge ulimo addicria'.**

**Aggio parlato co' a mamma,
co' tutti li parienti:
tutti ne so' cuntienti,
putimo i' a sposa'.**

**Otta lo ventariello,
assucheno re lenzola;
la mamma se respera,
la figlia rorme sola.**

**Quanto si fatta bella:
me pari na caramella!
E nata parlatella
tutti e dui 'nge l'ima fa'.**

O mamma (di lei), vai a parlarle
perché se vado io mi confondo:
questa ricciolina voglio sposare,
non mi deve dire di no.

E se mi dice di no,
di notte la rapisco:
rompo finestre e porte, non te la
faccio trovare.

O comare Antonietta,
affacciati sull'uscio;
ci sono i tuoi cari amici che si
vogliono divertire.

Comare Adelina, ascolta,
questa notte che magnifica notte!
E tutti e due abbracciati
ci vogliamo rallegrare.

Ho parlato con la madre,
con tutti i parenti:
tutti ne sono contenti,
possiamo andarci a sposare.

Soffia il venticello,
asciugano le lenzuola;
la madre si dispera,
la figlia dorme sola.

Quanto ti sei fatta bella :
mi sembri una caramella!
E un'altra chiacchieratina
tutti e due ce la dobbiamo fare.

**Non me ne vao ra quane
si non esse la chiara luna,
si Dio me race fortuna
semb'a 'Ngiulina m'aggia sposa'.**

Non me ne vado da qua
se non esce la luna splendente ;
se Dio mi dà fortuna
alfine Angelina debbo sposare.

**Int'a la caggiola
'nge stace n'auciello:
si viri quant'è bello te
face ricria'.**

Dentro la gabbia
c'è un uccello:
se vedi come è bello
ti farà rallegrare.

Fattucchiera

Allegro

Do+ Sol+ Do+ ecc.

Tut - ti me chia - ma - no fat - tuc -

Sol+ Do+ Do+ Sol+

chia - ra ri - ce ca t'e - va fat - ta la fat - tu - ra; io non ne sac - cio

Do+ Sol+ Do+ ecc.

fa - ne. No l'ag - gio

**Tutti me chiamavano fattucchiara,
rice ca t'eva fatta la fattura;
io non ne saccio fane.
No l'aggio fatta a l'auti e manco a
tene: si te la faccio te la saccio fane,
vintiquatt'ora te faccio campane.
Ringillo a mamma toa ca 'mbonta re
parlane: o crepa, o shcatta, a te m'aggia
pigliane.**

Tutti mi chiamavano fattucchiera,
si dice che ti avevo fatto un sortilegio
d'amore; io sortilegi non ne so fare.
Non ne ho fatti ad altri e neppure a te:
se debbo fartelo, so come farlo,
ventiquattro ore ti farei sopravvivere.
Dillo a tua madre che smetta di parlar male
di me: o lei ha invidia, o dispetto, sei tu quello
che sposerò.

Facci Virdisco

Allegro ♩ = 120

Do+ Sol+ Do+

Fac - ci vir - di - sco mio fac - ci vir - di - sco quan - no vi - ri a

Sol+ Do+ Sol+ Do+

me can - gi co - lo - re com' - a na frao - la ar - rus - si - sci

Facci virdisco mio, facci virdisco, quando viri a me cangi colore; fai com'a na fraola: arrussisci.

Io 'nge tengo male 'ntenzione (1).

La 'nzalatella me fai, lo 'mmishco (2); vai trovanono r'ave' ragione!

Re 'nnammorati io ne stao provvista, si tu 'nge vuoi vinine a servitore!

Faccia verdognola mia, faccia verdognola, quando vedi me cambi colore; fai come una fragola: arrossisci.

Io ho cattive intenzioni.

Mi fai un'insalata, tutto un miscuglio; pretendi di aver ragione!

Io di innamorati ne ho a sufficienza, se tu vuoi, puoi restare presso di me come servitore.

- 1) male 'ntenzione = E' l'intenzione di interrompere definitivamente il loro rapporto.
- 2) 'mmishco = Insalata, miscuglio, stanno a rappresentare l'intenzionale confusione dei fatti da parte di lui, al fine di mascherare le proprie colpe.

Vatte a Fà Moneca

Allegro ♩ = 160

Do+ Sol+ Do+ Sol+ Do+

'ngop - pa Fri - cien - to 'nge sta - ce na no - ce car - re - ca car - re -

ca re ce - ra - se mo' ca la mam - ma s'è fat - ta ca - pa - ce

ve - ne lo pa - dre_e non me la ra' Oì nen - na ne'

oi nen - na na' vat - t'a fa' mo - ne - ca_e no 'nge pen - za'

**'Ngoppa Friciento 'ng'è nata na noce
carreca carreca re cerase (1).
Mo' ca la mamma s'è fatta capace,
vene lo padre e non me la ra'.**

**Oì nenna ne', oì nenna na',
vatt'a fa' moneca e non 'nge penza'!**

**Io ne vengo ra vascio Calore,
m'anno pigliato pe' male vaglione.
Songo figlio re gente bone:
saccio amane e rispetta'.**

**Oì nenna ne', oì nenna na',
vatt'a fa' moneca e non 'nge penza'!**

**Pe' la via re Fontanarosa
'ng'è no giardino chino re rose;
chino re rose e chino re sciuri,
quant'è bello lo prim'ammore!**

**Oì nenna ne', oì nenna na',
vatt'a fa' moneca e non 'nge penza'!**

**E quant'è bello lo prim'ammore
ma lo secondo è chiu' bello ancora.
'Ngoppa Friciento 'ng'è nata na noce,
m'a misso 'ncroce e me l'aggia piglia'.**

Su, a Frigento, è cresciuto un noce
stracarico di ciliege.
Ora che la madre acconsente,
interviene il padre e me la nega (in sposa).

O fanciulla, o fanciulla,
prendi i voti da suora e non pensarci!

Io provengo dalla contrada Calore,
hanno ritenuto che sia un pessimo soggetto.
Son figlio di gente per bene:
so amare e rispettare.

O fanciulla, .

Lungo la strada per Fontanarosa c'è
un giardino pieno di rose; pieno di
rose e pieno di fiori, quant'è bello il
primo amore!

O fanciulla, .

E quanto è bello il primo amore, ma
il secondo è ancor più bello.
Su, a Frigento, è cresciuto un noce,
ho perso la testa e debbo sposarla.

**Oi nenna ne', oi nenna na',
vatt'a fa' moneca e non 'rigo penza'!**

O fanciulla, .

- 1) Qui il noce, robusto e grossolano, simboleggia il rozzo contadino che ha generato numerosa prole femminile, paragonata a ciliege per colorito roseo e armoniche rotondità.

La Frascaiola

Allegro

Me o - glio i' a 'nzo ra' a Mon - te - fra - sca, me
la o - glio pi - glia' 'na Fra - sca - io - la; non me ne cu - ro ca non
te - ne fra - sche ba - sta ca te - ne la can - ti - na fre -
shca. E' me - ecc.

**Me oglio i' a 'nzora' a Montefrasca (1),
me la oglio piglia' na Frascaiola;
non me ne curo ca non tene fresche,
basta ca tene la cantina freshca.
E' meglio a piglia' na bella senza nienti
e no' la brutta co' denari tanti:
li renari so' com'a li vienti
e lo male iuorno (2) te roman'annanti.**

Voglio andare a prender moglie a
Montefrasca,
Voglio sposare una Frascaiola;
non mi importa che non abbia terreni
coltivati, purché abbia la cantina fresca.
E' preferibile sposare una bella priva di
dote e non la brutta con tanti soldi:
i soldi sono come il vento e l'obrobrio ti resta
davanti.

- 1) Montefrasca = Paese immaginario. Sta a simboleggiare una località ubicata il più lontano possibile.
- 2) male iuorno = Letteralmente "cattivo giorno". L'espressione è usata a rappresentare persona che mal si sopporta.

Russo Milillo

• 116

1ª voce

2ª voce

Organetto
o
Fisarmonica

Nacchere
Tamburello

stesso tempo

Rus - so mi - lil - lo

Rus - so mi - lil - lo

Si+

La+

La+

mio rus - so mi - lil - lo rus - so mi - lil - lo mio rus -
 mio rus - so mi - lil - lo rus - so mi - lil - lo mio rus -

Si+ La+

so mi - lil - lo.
 so mi - lil - lo.

Mi+ La+

Russo milillo mio, russo milillo!
Saglisti 'ngielo pe' piglia' calore:
te ne pigliasti tanto pocarillo
ca non t'abbasta manco a fa' l'amore.
Olesse saglie 'ngielo, si potesse,

Piccola mela rossa mia, piccola mela!
 Salisti in cielo per prendere calore (dal sole):
 ne prendesti così poco
 ché non ti è sufficiente neppure a far l'amore.
 Vorrei salire in cielo, se potessi,

**co' na scaletta re triciento passi;
a la metà olesse se rompesse,
'mbrazza a nennella olesse care'.**

**L'amore ea come a na nocella:
si no' la rumpi (1) no' la puoi mangiane;
accussi la femmena quanno è piccerella
si no' la iuochi no' la puoi vasane.**

**S'è fatto no pirtuso a la cammisa,
ringillo a mamma toa ca te lo cose,
si no se vere tutto lo paraviso (2).
Figliola, a l'acqua vai e a l'acqua vengo:**

**tu inchi la langella, io te la 'mbono;
si te la rompo te l'accatto nova,
si mammeta t'allucca c'ai tricato,
ringe ca la langella s'è 'mmoccata.**

con una scaletta di trecento pioli, a metà salita vorrei si rompesse, fra le braccia della mia fanciulla vorrei cadere.

L'amore è come una nocciola: se non la rompi non la puoi mangiare; così la donna quando è ancora ingenua se non la blandisci non riesci a baciarla.

Si è fatto uno strappo alla camicetta, dillo a tua madre affinché te lo cucia, altrimenti si vede l'intero paradiso. Fanciulla, vai alla fonte e alla fonte vengo:

tu riempi la brocca, io te la pongo sul capo; se te la rompo te la ricompro nuova, se tua madre ti sgrida perché hai tardato dille che la brocca si è abboccata (rovesciando l'acqua).

- 1) si no' la rumpi = Se non vinci le iniziali resistenze che il pudore impone.
- 2) lo paraviso = Son paragonate alla bellezza del Paradiso le rosee rotondità che si intravedono oltre lo strappo

La calascionata, composizione ed esecuzione di musica per calascione, ha assunto col tempo il significato di canto popolare e, finanche, di serenata.

Il calascione, o anche colascione, era un antico strumento, in origine a tre corde, e successivamente a sei, dalla sonorità aspra, tipico della musica napoletana.

La calascionata si sviluppava su di un unico motivo ripetitivo, lamentoso, ossessionante, al suono dell'organetto, ritmato dal tamburello, traducendosi in una nenia, sempre soffusa di malinconia, in cui si dava libero sfogo alla vena poetica del cantore, o dei cantori che si avvicendavano nella recitazione, adattando i versi al destinatario del canto.

I musicisti-cantori si portavano, a tarda sera, dinanzi all'uscio chiuso dell'abitazione ove già giaceva nel sonno la fanciulla amata e, a turno, intonavano il loro canto:

Allegro

Organetto

La+ Mi+ La+

Mi+ La+ Mi+ La+ Mi+ La+ Mi+

The image shows a musical score for an organetto in 6/8 time, marked 'Allegro'. The score is written on two staves. The first staff begins with a treble clef, a key signature of two sharps (F# and C#), and a 6/8 time signature. The instrument is identified as 'Organetto'. The melody consists of a series of chords and single notes, with some notes labeled 'La+' and 'Mi+'. The second staff continues the melody with similar chordal structures and labeled notes. The overall mood is described as 'Allegro'.

La+ Mi+ La+ Mi+ La+ Mi+ La+

Mi+ La+ Mi+

'Ri - va - to_a no scu - ro per - to - ne no'

La+ Mi+ La+ Mi+

me com - mie - ne re pas - sa' chiù 'nnan - zi; pe Sant' An - do - nio

La+ Mi+ La+

bel - lo. ecc.

1° Cantore

**'Rivato a no scuro perone,
no' me commiene re passa' chiù
'nnanzi; pe' Sant'Antonio bello!
Re rona' lo fiore;
Santa Nicola, no prucchio re parma!**

Giunto ad un buio portone,
non mi conviene passare più avanti;
per Sant Antonio bello!
(Mi conviene) donare il fiore;
(per) S. Nicola, un ramoscello di olivo
benedetto!

**Venuto nuovo no pittore,
no ritrattiello te oleva fa':
'nge lo perdeva lo tempo,
tempo e lo colore,
chiù bella ca vui siti no' ve po' fane.**

Giunto un nuovo pittore,
un ritratto ti voleva fare:
ci perdeva il tempo,
il tempo ed il colore,
più bella di come siete non vi può fare.

**Venuto ra lontana parte
pe' 'nge veni' a canta' 'nnant'a sta
porta; non so' frustiero, bella,
manco calabrese,
ogli'esse lo patrone, ma re sta casa.**

(Son) venuto da un luogo lontano
per venire a cantare dinanzi a questa porta;
non sono forestiero, o bella,
nemmeno calabrese,
voglio essere il padrone, ma di questa casa.

**Sta casa 'nge canto no mese
tutt'e canzuni re la 'nnammorata;
mó 'nge la oglio fane
lettrescella 'nglese,
sinché sta vagliottella me port'a casa.**

(Dinanzi a) questa casa ci canto un mese
tutte le canzoni (ispirate) dall'innamorata;
Ora ce la voglio scrivere
una letterina inglese,
affinché questa ragazza mi ammetta in casa.

2° Cantore

**Palazzo mio, ianco palazzo,
chiù ghianco rainto (1) ca rafore,
sienti sta matenata,
bella ca io te fazzo,
bella ca io te fazzo!
Io so' binuto, allegra (2) re sto core!
Tu t'ai addurmuta e io ro saccio:
stai coperta re rose e viole,
iaozela sa capo ra so matarazzo;
qua sta l'amante tuo ca canta e sona.**

Palazzo mio, bianco palazzo,
più bianco dentro che fuori.
ascolta questa serenata,
o bella, che io ti faccio,
o bella, che io ti faccio!
Io son venuto, o gioia di questo cuore!
Tu ti sei addormentata ed io lo so:
giaci coperta da rose e viole.
Sollevala la testa dal materasso;
qui sta il tuo innamorato che canta e suona.

- 1) Chiù ghianco rainto = Sta a significare il candore della donna amata.
- 2) allegra = Riferito all'amata che dona allegria.

3° Cantore

**La via re la Puglia aggio pigliato,
a luce re re stelle so' binuto,
co' lo cappiello 'murano ve saluto.
Prima saluto a lo capo re la casa,
piccol'e gruossi, quanta 'nge ne stati;
roppo salut'a la mia 'nnammorata
ca pe' tanto tiempo l'aggi'amata.**

La strada della Puglia ho preso,
alla luce delle stelle son venuto,
con il cappello in mano vi saluto.
Prima saluto il capo della casa,
(poi) bambini ed adulti, quanti ce ne siete:
Alfine saluto la mia innamorata
che per lungo tempo ho amato.

4° Cantore

**Che boglio canta': non tengo voce!
Sera me mangiai no milo roce
co' lo curtiello re la 'nnammorata.
Melone no avissi mai finuto, melone tu
m'avissi saziato;
e mo' ca lo melone ea finuto, mille
bonaser'a chi me l'è portato.**

Come posso cantare, non ho voce! Ieri sera
mangiai una mela dolce
col coltello della mia innamorata.
Melone, se tu non fossi finito,
melone, tu mi avresti saziato;
ed ora che il melone è finito,
(lascio) mille buonasera a chi me lo aveva
portato.

5° Cantore

**Bella figliola ca te chiami Nina (1)
sempe Ninetta te oglio chiamane!
Co' l'acqua ca te lavi
a la matina - te lavi a la matina -,
te preo. amore mio, no' la iettane.
Si 'nge la ietti 'nge nasce na spina co'
no rosiello 'mbonta p'addorane:
li mierici ne fanno miricina,
la ranno a li 'mmalati pe re sanane.**

1) Nina = Qui il nome è esemplificativo. Poteva essere Rosa. Anna o altro.

6° Cantore

**Figliola ca stai 'ngoppa a sa fonesta,
'nge stai 'lloco pe' me fa' murine!
Otteme no capelle, capelle re sa testa,
ottelo abbastio ca oglio sagli'.
Si 'ng(i) arrivo a saglie a sa fonesta,
te piglio 'mbrazza e te porto a ciurmi':
quanno 'nge simo 'ngoppa a quiro lietto
la otto l'anema re chi ole rurmi'.**

Bella ragazza che ti chiami Nina,
sempre Ninetta ti voglio chiamare!
Con l'acqua con cui ti lavi
la mattina - ti lavi la mattina -,
ti prego, amore mio, non la buttare.
Se la butti, là ci nasce un rovo
con un bocciolo di rosa in cima per diffondere
profumo: i medici di esso fanno medicina,
la danno agli ammalati per guarirli.

Ragazza che stai sopra codesta finestra,
ci stai per farmi morire!
Buttami un capello. capello di codesta testa,
buttalo giù ché voglio salire.
Se arrivo a salire su codesta finestra,
ti prendo in braccia e ti porto a dormire:
quando siamo su quel letto
bestemmio l'anima di chi vuole dormire.

Concluso il giro di canti, uno dei cantori intonava la "santa notte", un chiaro invito alla veglia ed alla gioia di stare insieme.

**Accocchiati quatto' cantaturi,
nisciuno la licenzia v'è cercata;
mo' ve la cerco io:
Songo chiù guaglione,
songo chiù guaglione,
'ccussì commiene la crianza e la parma.
Songo quatto e po' soneno cinco (2)
e li compagni se ne vuonno ine.
Rimmillo tu, figliola, si me vuoi bene:
si me vuoi bene
no segno me lo fai co' re mano.
Sienti o no' lo senti lo matutino?
Ozatte e te la fai la capo,
te la fai 'ndrezza' ra toa sorella,
te la fai votane a punta re luna,
te la vai a sente messa cantata.
Mitti a lo pizzo ca tu già sai,
pizzo addó te vere lo 'nammorato:
ca non te ne senti (3) e po' te ne vai.
Seggiolelle e lo ventaglio a re mano,**

Messi insieme quattro cantori,
nessuno il permesso di cantare vi ha chiesto;
ve lo chiedo io:
sono il più giovane,
sono il più giovane,
così impone il decoro e l'onore.
Sono quattro e poi suonano cinque
ed i compagni se ne vogliono andare.
Dimmelo tu, ragazza, se mi vuoi bene
se mi vuoi bene
mi fai un cenno con la mano.
Lo senti o meno il rintocco del mattino?
Alzati e rifatti la pettinatura,
ti fai intrecciare (i capelli) da tua sorella,
te li fai rigirare a punta di luna,
quindi vai ad ascoltare la messa solenne.
Ti metti nell'angolo che tu già conosci,
angolo dove ti vede l'innamorato:
che non ne ascolti e poi te ne vai.
Sedioline e ventaglio in mano.

**piccola fontana l'acqua 'nge mena;
 non me ne rane l'acqua, ramme lo vino:
 veppeta re s'acqua me sanasse a mene (4)
 Lasso no saluto ra quan'attuorno,
 lasso no saluto 'nnant'a la porta,
 lasso no saluto a lo vecenato,
 lasso no saluto a mammeta e a tene.
 Quanta vasilli è dato mammeta a tene!
 (5) A Sant'Ermo spara (6) e Napoli trema,
 iut'a Campobasso e mosera vene,
 panettieri stanno a benne ro pane,
 cantinieri stanno a benne lo vino,
 'cielli ann'assuti già ra lo niro (7).
 Lasso no saluto a li scarpini tui,
 lasso no saluto a re caozette,
 lasso no saluto a lo mandisino,
 lasso no saluto a la vesta nova.
 Int'a lo petto tuo sponta lo sole:
 sole e ceraselle a chi sempe t'ama,
 sole e ceraselle, fraole e de prune (8).
 V'aggio scomodato co' piacere, bella!
 Te renresce re mette li pieri 'nderra:
 cuscini e matarazzi fatte no suonno.
 Fai fa' lo cane 'nnant'a sta porta:
 qua 'nnanti chiove, stao rafore,
 me ne lassi sott'oi compa' Mario (9),
 senti, a lo capo re la casa felice notte.**

piccola fontana butta acqua:
 non darmi acqua, dammi il vino:
 una bevuta di codesta acqua mi guarirebbe.
 Lascio un saluto qui intorno.
 lascio un saluto davanti alla porta.
 lascio un saluto ai vicini,
 lascio un saluto a tua madre e a te!
 Quanti bacetti ti ha dato tua madre.
 A Sant'Elmo spara e Napoli si scuote.
 andato a Campobasso e stasera viene,
 i panettieri già vendono il pane,
 i cantinieri già vendono il vino,
 gli uccelli sono usciti già dal nido.
 Lascio un saluto alle scarpette tue,
 lascio un saluto alle calze,
 lascio un saluto al grembiale.
 lascio un saluto alla veste nuova.
 Sul tuo petto spunta il sole:
 sole e ciliegie per chi sempre t'ama,
 sole e ciliegie, fragole e prugne.
 Vi ho importunato con gioia, o bella!
 Ti rinresce di mettere i piedi in terra:
 su cuscini e materassi ti fai un sonno.
 Mi fai fare il cane dinanzi a questa porta:
 qui avanti piove, sto fuori,
 mi lasci sotto (la pioggia), compare Mario,
 ascoltami, al capo di casa felice notte.

- 1) Quatto = Qui "quattro" assume il significato di "un gruppo".
- 2) Soneno cinto = I cantori si attardano a cantare più a lungo di quanto si addica al numero di essi.
- 3) Ca non te ne senti = Non ha importanza che non ascolti la messa per ricambiare le languide occhiate del tuo spasimante.
- 4) ...me sanasse a mene = L'insieme dei quattro versi va letto in chiave di similitudini. "Sedioline e ventaglio in mano" è un'immagine che richiama la noia, l'indifferenza, e questa indifferenza il cantore la paragona all'acqua di una fonte che può placare l'ardore. Da qui la preghiera di dargli invece del vino, inteso come corrispondenza amorosa, che inebria ed esalta.
- 5) Quanta vasilli = E' questo un sospiro di invidia per il privilegio materno.
- 6) A Sant Ermo spara = Lo sparo del cannone che, da Sant' Elmo, annuncia il nuovo giorno.
- 7)già ra lo niro = In questi cinque ultimi versi, nel solleccitarla a lasciare il giaciglio, si annuncia alla donna amata che il nuovo

giorno sta per cominciare: Spara il cannone: chi doveva intraprendere un lungo viaggio, ad esempio sino a Campobasso, si è già messo in cammino; i panettieri già vendono il pane ed i cantinieri il vino; gli uccelli hanno già lasciato il nido.

8) ... e de prune = Il cantore vede nel seno dell'amata il calore splendente del sole e la fragranza e il colore dei frutti maturi.

9) Mario = Qui il nome del padrone di casa è esemplificativo

A questo punto il padrone di casa spalancava le porte ai cantori che manifestavano gioia e gratitudine al ritmo di una sfrenata tarantella:

la ma-ren - na! Se l'è man-gia - to ro pa - n'e ro ca -
so e `ng'è ri - ma - sta su - lo la ce - pol - la E
Allegro ♩ = 126
E co - me_u - li - mo
fa', `Ndo - ni', a - van - no: lo ca - ne s'è man - gia - ta

Come ulimo fa', `Ndoni', avanno: lo cane s'è mangiata la marenna! Se l'è mangiato ro pan'e ro caso e `ng'è romasta sulo la cepolla.

Come vogliamo fare, Antonio, quest'anno: il cane ha mangiato la colazione! Ha mangiato il pane e il formaggio e c'è rimasta solo la cipolla.

Come ulimo fa', `Ndoni', avanno: lo cane s'è mangiata la marenna! No tummolo re rano e trenta regne, isso è fatto marenna e nui none.

Come vogliamo fare, Antonio, quest'anno: il cane ha mangiato la colazione! Un tomolo di grano e trenta gregne, lui ha fatto colazione e noi no.

`Ndonio oglio e `Ndonio me piglio, `Ndonio me re taglia li capilli; int'a lo osco re bace a menane, passa l'amante mio e se re piglia.

Antonio voglio ed Antonio sposo, Antonio mi taglia i capelli; nel bosco li va a buttare, passa il mio amore e se li prende.

**E semp'a la via re vascio oglio tremente
e bero na pampanella ca cutuliava;
e non era na pampanella ca cutuliava,
era ninnillo mio: appriesso veneva.**

**Com'abballeno belli sti dui figliuli:
la tieno la tarantola a lo pere;
e non abballati `lloco ca cariti,
canti e non cariti, `nderra iati.**

E sempre indietro voglio guardare
e vedo una foglia che ondeggiava;
e non era una foglia che ondeggiava,
era il mio ragazzo: appresso veniva.

Come ballano bene questi due ragazzi:
hanno la tarantola nel piede;
e non ballate costà che cadete,
cadete e non cadete, a terra finiti.

Si imbandiva la tavola a base di prosciutto e “sopersata”, e fiumi di vino venivano tracannati direttamente dall’“ammulillo”.

TAV. XL – Frammenti dal Passato



1



2



3



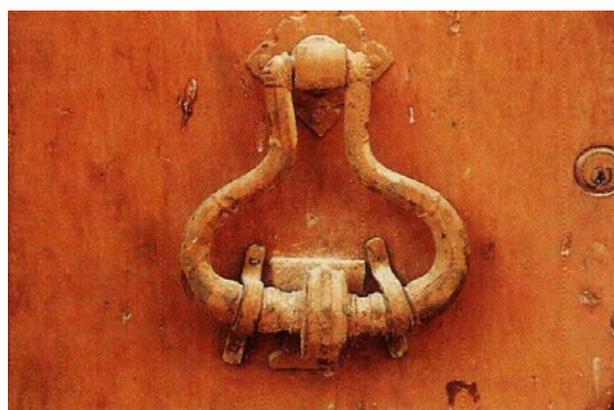
4



5



6



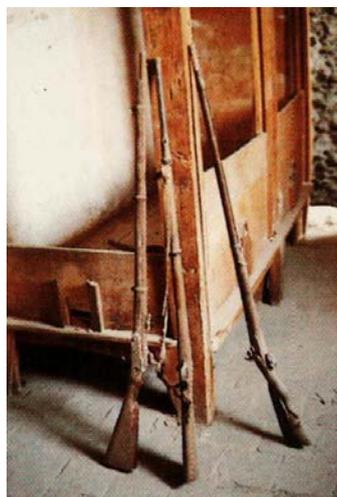
7



8

- 1) Feritoia per frecce.
- 2) Poltrona (Sec. XIX).
- 3) Lampada a petrolio impiegata nella pubblica illuminazione sino al 1911.
- 4) Frammento basale di mortaio conico in pietra, di età romanica.
- 5) Lampade ad olio di fattura locale.
- 6) Forme per la produzione artigianale di embrici e mattoni.
- 7) Picchiotto in ferro.
- 8) Anello a muro per la legatura di cavalcature

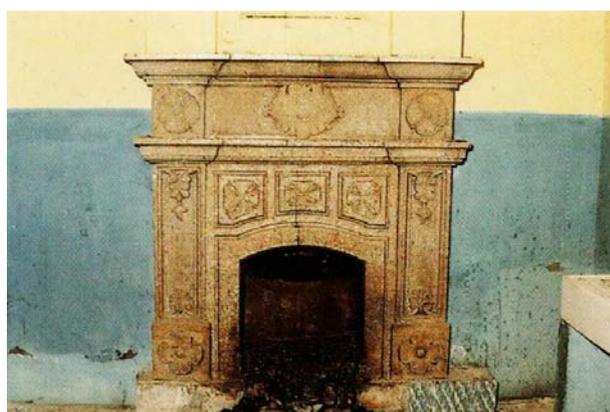
TAV. XLI – *Frammenti dal Passato*



1



2



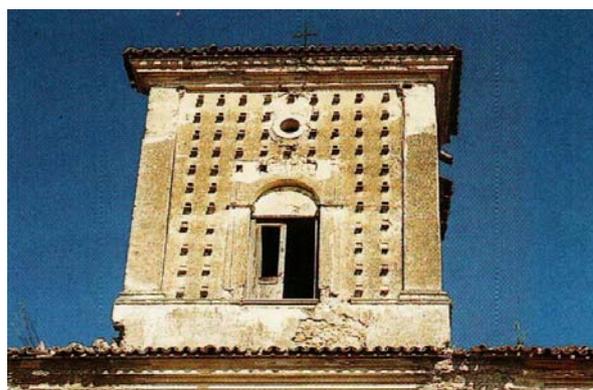
3



4



5

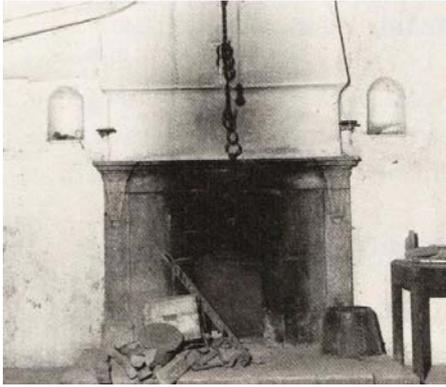


6

- 1) Granaio e fucili.
- 2) Finestra munita di protezione in ferro battuto.
- 3) Caminetto.
- 4) Balcone.
- 5) Tavolo e panca circolare in pietra.
- 6) Colombaia (Casino di S. Nicola).

PARTE III
Momenti di Socialità

Il Quotidiano e le Feste



Il caminetto: fulcro della famiglia nelle sere d'inverno.

RENDE A RO FUOCO (Accanto al fuoco)

Nelle sere d'inverno l'intera famiglia si raccoglieva intorno al caminetto. Nell'aria un profumo di castagne messe ad abbrustolire sulla brace odi patate lasciate a cuocere sotto la cenere. Era il magico momento dei "cunti" (novelle, leggende, fatti di cronaca antica tramandati di generazione in generazione). Si sussurrava

di un libro magico, appartenuto al diavolo, dalla cui lettura gente del posto traeva formule per magie e sortilegi; si rievocavano apparizioni di fantasmi; si confidavano storie di banditismo e di efferati delitti che avevano avuto come protagonisti gli antenati di questa o di quella casata. La "cannéla" (lume ad olio) diffondeva palpitanti riverberi sui volti attenti e tesi e, a tratti, crepitava, risvegliando un brivido di paura lungo le schiene.



Lezione di ricamo, al fresco, in via S. Vito.

A RO FRISHCO (Al fresco)

Nei pomeriggi estivi si sedeva "a ro frishco" all'ombra del gelso, o davanti alle case, sulla nuda pietra dei gradini, in muta attesa dell'ora vespertina per riprendere il lavoro interrotto. Gli uomini "scapuzziavano" (sonnecchiavano, ciondolando il capo) e le donne interrompevano a tratti il lavoro a maglia, spingevano lo sguardo oltre i campi, all'orizzonte, prendevano sul grembo le teste dei ragazzi e per qualche minuto frugavano fra i



In primavera ed in autunno il sarto ed i numerosi apprendisti svolgevano il loro lavoro godendo dei tiepidi raggi del sole. (Piazza XXIV maggio).

capelli cercando pidocchi che stritolavano con soddisfazione fra le unghie dei pollici.

Di tanto in tanto passava, di ritorno dalla fonte, una donna, reggendo in bilico sul capo la "mescetóra" (anfora di terracotta).

Il saluto era: "A ro frishco?" (Al fresco?), oppure di offerta: "Vuliti veve?" (Volete bere?).

Il tocco "re vintonóra" (suono inter-vallato di campana che annunciava tre ore alla fine della giornata) scuoteva dal torpore della siesta e richiamava ciascuno alle proprie incombenze.

La sera, dopo una cena frugale, ci si ritrovava "a ro frishco", godendo di un ozio assoluto. Poche le frasi sussurrate: si preferiva ascoltare i suoni della notte e lasciarsi carezzare dalla brezza profumata di fieno.

LA POTEA RE LO COSFTORE (La bottega del sarto)

Era frequentata da soli uomini e costituiva una tappa obbligata per chiunque fosse punto dalla curiosità di approfondire le circostanze di un evento o ritenesse di poter menar vanto della conoscenza di particolari inediti che avrebbe elargito, con compiaciuta reticenza, dopo aver polarizzato, con allusioni e atteggiamenti, la generale attenzione.

Ci si recava con ipocrita indifferenza, quasi si fosse capitati lì per caso, e, a mo' di saluto, si pronunciava la frase chiave: "Che se rice?" (Che si dice?).

LA METENZA (La mietitura)

Un antico legame, un radicato rapporto mistico intercorreva fra il contadino ed il grano, una sacralità arcaica che trascendeva la soddisfazione per la giusta ricompensa alle fatiche ed alle ansie. E questo sentimento erompeva, durante la mietitura, nel canto delle donne: inizialmente un inno a Cerere, poi, sempre più, versi improvvisati, ispirati ad eventi mondani.

Largamente praticata era la "vecenna" (scambio di aiuto fra le famiglie consanguinee o legate da rapporti di comparanza). Tuttavia la mano d'o-pera disponibile in questo periodo di febbrile attività era insufficiente, sicché dalle Puglie, dove per fattori climatici la mietitura si concludeva con alcune settimane di anticipo, giunge-



Battitori al lavoro sull'aia. Legumi e granaglie venivano così liberati rispettivamente dai baccelli e dalla pula.



L'Uccisione del Maiale

vano "li mitituri" (i mietitori) che bivaccavano sulla piazza del paese in attesa di essere contattati per il lavoro.

LO PUORCO (*Il maiale*)

Rappresentava il simbolo del benessere di una famiglia, in quanto costituiva una garanzia per il lungo inverno.

L'uccisione del maiale era occasione di festa, il pretesto per raccogliere parenti ed amici intorno alla "sfrittuliata" (frittura mista di carne di maiale e peperoni sotto aceto) ed al vino novello.

Lo scambio del "piatto" (portata di costole e di fegato, rapportata al numero dei componenti la famiglia destinataria) assicurava alla comunità un consumo di carne fresca che si

protraeva per l'intero periodo invernale all'uccisione dei maiali (in genere da dicembre a febbraio).

LO SPOSALIZIO (*il matrimonio*)

Questo era preceduto dal contratto matrimoniale che avveniva con l'ausilio del "mezzano", il cui compito era di mediare fra le famiglie dei fidanzati le offerte dei beni materiali che dovevano costituire il supporto della nuova famiglia che veniva a formarsi.

Ad accordo concluso, e fissata la data delle nozze, "se portavano li panni" (si trasferiva il corredo) dalla casa della sposa a quella che sarebbe stata la sua nuova dimora. Questo evento si svolgeva con la solennità ed il fasto che si addiceva ad una cerimonia pubblica. "Li panni" venivano disposti in bella mostra in cesti di vimini, ornati con nastri bianchi, e portati in bilico sul capo da una lunga teoria di donne, mai meno di venti o trenta persone. Apriva il corteo il suonatore di organetto che intonava allegre marce, immediatamente seguito dalla portatrice del cesto contenente la camicia e la cravatta, doni della sposa, che lo sposo avrebbe indossato il giorno delle nozze.

Di lì a qualche giorno, alla cerimonia religiosa, alla sfilata con lancio di confetti per il cui accaparramento si verificavano zuffe violente fra gli astanti, seguiva il pranzo nuziale a casa dello sposo.

Faceva seguito alle nozze la cosiddetta



*Corteo nuziale in piazza XXIV maggio.
(Foto anni '30)*

detta "settimana re la zita" (settimana della zitella, in quanto la sposa, per una settimana ancora, si considerava figlia di famiglia, non assumendo la responsabilità della conduzione familiare), in cui gli sposi novelli restavano in ozio in casa, ed alle loro necessità alimentari provvedevano, a turno, parenti ed amici.

RE FIESTI (Le feste)

Il Natale vedeva riuniti intorno al desco paterno l'intera famiglia: figli, nuore, generi, nipoti; ma più significativa e nell'alveo delle tradizioni si è mantenuta, sino a qualche decennio fa, la solennizzazione della Pasqua. Per la domenica delle Palme si intrecciavano foglie di olivo intorno ad un ramoscello fronzuto e se ne ottenevano "ré parme" (le palme) che venivano dipinte di rosso, spruzzate di polvere d'oro e fissate all'estremità di una canna perché potessero essere protese verso l'altare al momento della benedizione. Il parroco girava per le case e benediva la tavola imbandita con "ova scaorate" (uova sode) e "sopersata" (salame di forma corta e tozza), accompagnato da un chierichetto incaricato di raccogliere in un panierino l'offerta di uova. La gente si scambiava, in segno augurale, taralli e porzioni di "torteno" (pane a forma di ciambella guarnito con uova sode).

Ma la festa più importante, quella per cui si aspirava all'abito nuovo e ad un paio di scarpe tirate a lucido, era quella di Pentecoste, in cui si onora-

va Maria SS. della Consolazione. Tuttavia, né questa, né le altre (quelle in onore di S. Antonio e dell'Arcangelo Michele) sono degne di nota, in quanto organizzate sempre secondo la moda del momento.

Più significativa era la festa di S. Pietro che richiamava nella zona del Casale l'intera popolazione, munita di vettovaglie e leccornie, per una sorta di pic-nic collettivo. Degna di nota invece, in quanto, anche se in maniera discontinua, sino ai nostri giorni si mantiene nella tradizione, è la festa in onore di S. Giuseppe che ha luogo, il giorno 19 marzo, nei pressi della cappella ad esso dedicata. Ancora oggi, col con-corso dell'intera cittadinanza che vi contribuisce con legna e fascine, si accende il falò; ancora oggi si preparano in tal giorno "re zepolle 'ndisicute", una sorta di frittella di pasta, ricoperta di miele fuso: ancora oggi si può assistere alla scalata dell'albero della cuccagna, al tiro al provolone effettuato con patate, alla corsa nei sacchi, alla corsa con l'uovo adagiato sul cucchiaino tenuto stretto fra i denti, all'abbuffata di spaghetti senza l'uso della forchetta.

E' opportuno citare qui una curiosa iniziativa degli organizzatori per finanziare la festa in onore di S. Antonio da Padova che veniva, e tuttora viene, celebrata il martedì successivo alla prima domenica di settembre. Essi in primavera acquistavano, o più spesso ottenevano in dono per grazia ricevuta, un maialetto che veniva



La statua di Maria SS. della Consolazione lascia la Chiesa Madre per la tradizionale Processione di Pentecoste.

lasciato libero di circolare per le strade del paese, questuando cibo. Ingrassato in tal modo, "lo purciello re Sant'Antonio (il maialetto di S. Antonio) veniva venduto in occasione della festa al miglior offerente, oppure estratto a sorte in seguito a prevendita di biglietti.

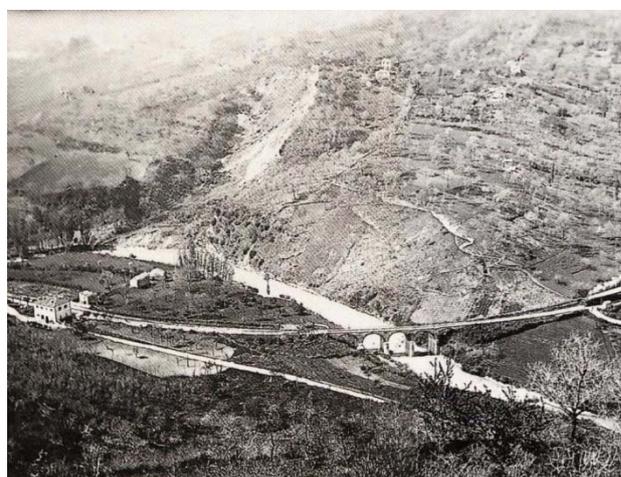
TAV. XLII – *Il Quotidiano e le Feste*



1



2



3

- 1) Impianto a torre per irrigazione. L'acqua veniva elevata, mediante pompaggio, dalla sottostante cisterna fino al serbatoio collocato sulla sommità.
- 2) Impianto sul fiume Fredane per la raccolta di sabbia e ghiaia.
- 3) Lo scalo ferroviario di Paternopoli (sulla sinistra) ed il ponte della ferrovia sul fiume Calore, visti dai Serroni nella prima metà del secolo.

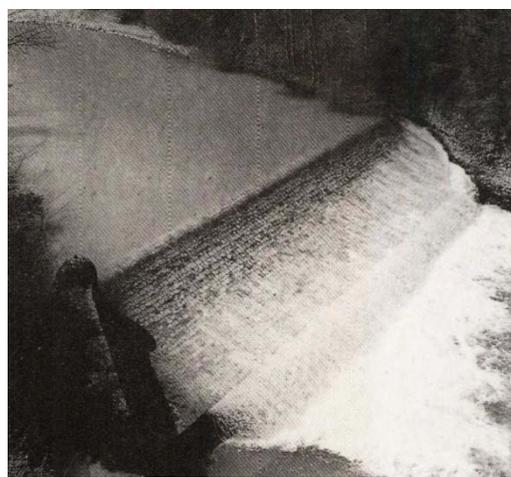
TAV. XLIII – *Il Quotidiano e le Feste*



1



2



3

- 1) Mulino con funzionamento ad energia elettrica, (anni '30).
- 2) Il vecchio mulino sul fiume Calore, attivo sino agli anni '40. La vasca di deposito (in primo piano) veniva alimentata da un lungo canale artificiale, munito di chiusa a monte, in cui convogliava le acque un massiccio sbarramento in muratura.
- 3) La “Palata”: sbarramento sul fiume Calore per l'incanalamento delle acque destinate al funzionamento del mulino.

TAV. XLIV – *Il Quotidiano e le Feste*



1



2

- 1) Le Fornaci: fabbriche per la lavorazione artigianale di laterizi.
- 2) La “carcara” : fornace per la produzione di calce, in contrada Cupitiello.

TAV. XLV – *Il Quotidiano e le Feste*



1



2



3

- 1) Una rara immagine di carrozzina in vimini. I bambini trascorrevano il primo anno di vita in una cesta lasciata all'ombra di una quercia, sotto lo sguardo vigile della madre intenta al lavoro dei campi.
- 2) Si acquistava domestichezza con gli animali da soma sin dalla più tenera età.
- 3) Non di rado la “fanfara scolastica” si esercitava in aperta campagna.

TAV. XLVI – Il Quotidiano e le Feste



1



2



3



4

- 1) La "massaria": casa colonica all'inizio del secolo.
- 2) Una massaia sparge il beccime per i polli attingendolo dalla "misura".
- 3) Il "valano" controlla i buoi prima di iniziare l'aratura.
- 4) A dorso d'asino verso il podere

TAV. XLVII – Il Quotidiano e le Feste



1



2



3

- 1) La raccolta delle pannocchie. Le gerle ricolme venivano portate in bilico sul capo.
- 2) L'aratura.
- 3) La raccolta del fieno.

TAV. XLVIII – *Il Quotidiano e le Feste*



1



2

- 1) La "potea" (negoziò di generi diversi) era uno degli abituali luoghi di ritrovo, (Piazza XXIV Maggio).
- 2) Il maiale costituiva un bene prezioso da non lasciare mai incustodito. (Piazza XXIV Maggio).

TAV. XLIX – *Il Quotidiano e le Feste*



1



2



3

- 1) In abiti festivi: una delle rare occasioni per posare dinanzi all'obiettivo.
- 2) Un gruppo di cacciatori si appresta ad effettuare una battuta di caccia.
- 3) I pomeriggi domenicali, occasioni per visite e brindisi augurali.

TAV. L – Il Quotidiano e le Feste



1



2

- 1) Nei pomeriggi domenicali si era soliti intrecciare danze sull'aia.
- 2) A sera, la calascionata. Si canta in lode del padrone di casa, già pregustandone il vino novello.

TAV. LI – Il Quotidiano e le Feste



1



2

- 1) Messa all'aperto. (Angolo Piazza XXIV Maggio - Viale del Santuario. La colonna monumentale fu rimossa agli inizi degli anni '60 per far luogo ad una fontana a zampillo realizzata a metà degli anni '80).
- 2) Donne al seguito della Processione in via Pinnino. (Foto anni '20).

Sin dagli albori dell'umanità, e in questo gli antichi abitanti di Paterno non potevano costituire un'eccezione, il gioco veniva praticato in funzione di esercitazione alla lotta, di formazione fisica, di affermazione di potenza e di supremazia.

Assume, in questo, particolare rilievo il lancio di sassi, praticato per esercitare la mira, finalizzato a necessità di caccia e di combattimento a distanza. E' giunta sino ai nostri giorni l'espressione "mena' a prete a la torre" (lanciar sassi contro la torre) a testimonianza di quanto fosse diffusa tale ludica attività che, non di rado, fino a mezzo secolo fa, sfociava in fitte sassaiole che vedevano contrapposti "li chiazzauioli" (coloro che abitavano in piazza XXIV Maggio), "li crociauioli" (gli abitanti di via Croce) e "li vascialangiulisi" (coloro che abitavano in piazza Angelo e strade limitrofe).



Per la loro complessità e rudezza, i più piccoli erano esclusi dai giochi in uso. A loro non restava che trastullarsi con ciottoli, rimasugli di stracci e quanto altro di misero capitasse per mano. In questo scorcio di piazza XXIV Maggio, della fine degli anni '20, sulla destra, due bambine intente a giocare con terra e ciottoli.

ROTA MENA CAUCI (Ruota scaldante)

Il gruppo dei partecipanti al gioco si disponeva in cerchio, tenendosi per mano, e lasciando all'esterno il giocatore designato mediante conta ad essere penalizzato, a cui volgeva le spalle.

Al centro del cerchio umano veniva depositato in terra un berretto.

La ruota umana iniziava un carosello scomposto, scalciando in direzione del giocatore esterno che tentava di penetrare entro il cerchio per impossessarsi del berretto.

SCARDACOPPOLA (Far schizzar via il berretto)

I giocatori potevano essere due o più, tutti muniti di berretto. Ciascuno di essi era

avversario di tutti gli altri. Il gioco consisteva nel determinare, con manate, la caduta del berretto dalla testa degli avversari e, nel contempo, muoversi con agilità, onde evitare che altri facessero schizzar via quello proprio.

Solitamente il berretto caduto veniva scalcciato ed il proprietario era tenuto a recuperarlo per essere riammesso al gioco.

SHCOPPOLA (Schiaffo del soldato)

Largamente diffuso, fu un gioco di chiara importazione, per cui non si reputa opportuno richiamarne i modi di attuazione, peraltro già noti.

AORECCHIA (Orecchio)

Il gioco si svolgeva fra due persone, disposte l'una di fronte all'altra. Uno di essi afferrava fra il pollice e l'indice della mano sinistra il lobo dell'orecchio destro dell'altro e vi esercitava degli strappi ritmati, dicendo:

"Aorecchia, aorecchia, aorecchia, appareme queste!"

(Orecchia, orecchia, orecchia, realizza questo numero!)

dispiegando, infine, tutte o parte delle dita della mano destra, imitato nel gesto, in contemporaneità, dall'altro. Se il numero delle dita risultava lo stesso per entrambe le mani, il gioco passava di mano o, per meglio dire, di orecchio.

USCIAVENA (*Più probabilmente "uscialena", ad indicare una duplice possibilità della conclusione di una fase del gioco. "Uscia" (via!) era infatti l'ordine di discesa, e "cilena" (forza) vi si opponeva, in alternativa, in quanto dichiarava un'ulteriore capacità di resistenza al peso.*)

I giocatori si dividevano in due gruppi, di regola composti di quattro persone ciascuno.

Un giudice di gara, detto "mammana" (levatrice), sedeva su di un muretto. Il gruppo designato per primo a "i' sotta" (andar sotto - essere penalizzato), si disponeva in modo che il primo piegasse il busto fino ad adagiare il capo sulle ginocchia della "mammana"; il secondo, a sua volta chino in avanti, avvinghiasse la coscia destra del primo, tenendo il capo basso e di lato; così il terzo rispetto al secondo ed il quarto rispetto al terzo. Uno dopo l'altro, quelli del secondo gruppo, previa breve rincorsa, saltavano sulla teoria di dorsi umani adoperandosi di restarvi ben saldi. A partire dal primo, recitavano:

Uno monta uno =

Roie re come re vove = *due le corna del bue*

Tre, la figlia re lo re = *Tre, la figlia del re*

Quatto, lo squaraquacchio = *Espressione augurale sull'esito del gioco.*

Infatti "squaraquacchio" ha il significato di "cedimento rovinoso".

Ultimati i salti, i giocatori sottoposti al peso potevano cedere e quindi rimanere ancora penalizzati; potevano ordinare: "uscita" e liberarsi del peso, il che, parimenti, li lasciava penalizzati; potevano resistere in attesa che qualcuno degli avversari, in

equilibrio precario, poggiasse il piede a terra, determinando così un avvicendamento dei ruoli dei due gruppi nella fase successiva del gioco.

CAVALLETTI

Un primo giocatore reclinava il busto e gli altri, prendendo la rincorsa, in rapida successione, lo scavalcavano facendo leva con le braccia sul di lui dorso, per assumerne quindi la medesima posizione a qualche metro di distanza l'uno dall'altro. Effettuato l'ultimo scavalcamento, il primo, a sua volta, scavalcava gli altri, seguito dal secondo, poi dal terzo e così via, percorrendo in tal guisa le strade del paese sino a quando, tutti insieme, non si lasciavano andare esausti e contenti.

UNO MONTA UNO

Può essere considerato evolutivo dei "cavalletti". Un unico giocatore si disponeva col busto reclinato e gli altri, a turno, lo scavalcavano recitando:

Uno monta uno

Roie re come re vove

Tre la figlia re lo re

Quatto lo squaraquacchio

Cinco re pirolette

Sei la croce

Sette lo tippete tappete (*suono onomatopeico del tamburello: il giocatore,*

nello scavalcare il compagno di gioco, lo colpiva sul dorso con i pugni chiusi)

Otto no cauci 'rigulo (*prima di effettuare il salto, un calcetto veniva realmente assestato sul didietro del giocatore reclino)*

Nove passo e te lo metto (*un fazzoletto veniva deposto sul dorso)*

Dieci passo e me lo piglio (*il fazzoletto veniva ritirato)*

'NZIPPALO 'NGULO E LASSALO I' (Ficcalo dietro e lascialo andare)

Un giudice di gara (mammara = letteralmente: levatrice) sedeva su di un muretto ed uno dei giocatori, estratto a sorte mediante l' "apparata" (conteggio delle dita della mano destra dispiegate da ciascuno dei giocatori disposti in cerchio), reclinava il busto, mantenendo rigide le gambe, fino ad adagiare il capo sulle cosce del giudice di gara.

Compito di quest'ultimo era anche di impedire che il giocatore penalizzato vedesse.

A questo punto, dal gruppo dei partecipanti al gioco disposto a qualche metro di distanza, si staccava uno dei giocatori che, più o meno violentemente, con l'indice della mano, andava a toccare il posteriore di colui che "parava" (para' = essere penalizzato), per poi guadagnare, subitaneamente, la posizione iniziale.

La "mammana" liberava il malcapitato che era invitato ad individuare l'autore della toccata. Ove la scelta si fosse rivelata giusta, l'autore della toccata prendeva il posto del primo penalizzato.

E' opportuno rilevare che nell' "apparata", la fase iniziale della conta, fino alla sedicesima unità, veniva scandita non numericamente, ma recitando in maniera cadenzata la filastrocca che qui si ricorda:

E l'una e re doie e re tre cancellate, mammeta è brutta e parito è bello! Ron zi' mo', ron zi' mo', contatille ca sirici so'.

(Una, e due, e tre cancellate, tua madre è brutta e tuo padre è bello! Don zio monaco, don zio monaco, contale che sedici sono).

LI CANI E RE PECORE (I cani e le pecore)

Era questo una sorta di nascondino collettivo. I giocatori si dividevano in due gruppi. A quello delle "pecore" veniva concesso un certo vantaggio, onde consentirgli di raggiungere un rifugio sicuro.

La caccia dei "cani" era seguita dal "pastore", il cui compito era quello di annunciare il sopraggiungere degli inseguitori. Ad intervalli regolari levava il suo grido: "Curriti pecore ca arriveno li cani" (Scappate pecore perché giungono i cani).

Il gioco si concludeva con l'improbabile individuazione del nascondiglio delle "pecore".

MARIUOLI E MARESCIALLI (Ladri e gendarmi)

Come per il gioco precedente, i giocatori si dividevano in due gruppi distinti in "mariuoli" e "marescialli". Al primo veniva concesso un vantaggio di alcuni minuti perché cercasse rifugi sicuri.

I "marescialli" si muovevano, sparpagliandosi, dando inizio ad una movimentata caccia all'uomo. Non sempre tutti i "mariuoli" venivano assicurati alla giustizia.

PIGNASECCA (Grappolo d'uva essiccato - Denominazione che lascia supporre che le prime pratiche del gioco avessero come riferimento una vite vizza).

Per lo svolgimento del gioco era indispensabile individuare, preventivamente, due punti di riferimento situati alle estremità opposte di uno spiazzo.

Le pratiche ultime che si ricordano avevano luogo in piazza XXIV Maggio, ed i due punti di riferimento considerati erano costituiti da un albero ornamentale (teglia) che aveva radici nella parte Est della piazza (angolo con C.so V. Emanuele) ed un traliccio per l'erogazione dell'energia elettrica che si ergeva al limite Ovest della piazza stessa. Individuato, mediante conta, il giocatore penalizzato, questi si portava presso l'albero e recitava:

"Io tuzzeco la santa teglia, chi s'è arritirato e chi non s'è arritirato: chi s'adda arritirà s'arritirasse".

(lo tocco il santo albero, nonostante ci sia chi ha trovato rifugio e chi non lo ha fatto: chi non lo ha fatto ancora provvedesse).

A quel punto, il gruppo dei giocatori riunito presso il traliccio si scompondeva e i singoli avanzavano verso il centro della piazza. Il giocatore penalizzato muoveva loro incontro, allo scopo di riuscire a toccare qualcuno prima che raggiungesse l'albero, il che gli consentiva di riscattarsi dal proprio ruolo.

Il gioco si animava di fughe, di scatti improvvisi, di finte partenze o di diversivi effettuati allo scopo di consentire ai compagni la traversata della piazza.

PALILLI (Paletti)

E' conosciuto ovunque come 'gioco dei quattro cantoni'. Il nome dialettale gli deriva, probabilmente, dall'originario ricorso a paletti infissi nel terreno, che potevano essere in numero di quattro od sei, disposti ad eguale distanza l'uno dall'altro ed in doppia fila parallela.

Ciascun giocatore prendeva posto presso uno dei paletti e nello spiazzo delimitato da questi si disponeva un loro compagno, preventivamente

bendato. I giocatori dovevano scambiarsi fra loro le proprie posizioni senza che quello bendato riuscisse a toccarne alcuno, nel qual caso la benda passava a quest'ultimo.

GIOCHI FEMMINILI

Al pari dei loro coetanei di sesso maschile, i giochi delle ragazze avevano lo scopo di prepararle a quelle che sarebbero state le loro mansioni future di spose e di massaie. Esse conducevano vita ritirata ed imitavano le loro madri nelle attività domestiche: preparavano il pagliericcio per la "pupa" (bambola di stoffa), la vestivano, la coccolavano, la rimproveravano, le rassettavano l'angolino che fungeva da stanza, fingevano per essa la preparazione dei cibi.

Una delle rare occasioni di incontri era costituita dal periodo di formazione che, prima o poi, erano chiamate a svolgere presso una sarta professionale (*"l' a la maesta"* = *Andar presso l'insegnante a fare apprendistato*), ove apprendevano le tecniche del cucito, del ricamo e del lavoro all'uncinetto.

Solo in epoca recente poterono godere di una libertà, comunque controllata, che consentiva loro di dedicarsi a giochi diversi quali il lancio della palla, il salto della fune e la "*sciangarella*" (*così detta in quanto le principali fasi del gioco venivano praticate saltellando su di una sola gamba*), conosciuta ovunque come "*gioco della campana*".

Non degni di nota, in quanto già oggetto di più ampie trattazioni, i giochi praticati fino a qualche decennio fa nelle cantine con carte napoletane, in cui la posta in gioco era costituita dal "quarto" di vino. I più diffusi furono "la scopa", la briscola" e il "tressette".

Nella buona stagione veniva preferito al gioco delle carte quello delle bocce per il quale, tuttavia, non esistevano appositi campetti.

Eredi di vetusta tradizione, i ragazzi utilizzarono, a partire dal 1945 e per un decennio circa, monete anteguerra che, pur essendo fuori corso, soddisfacevano pienamente il bisogno di possesso mai appagato di quelle generazioni. Conferma le origini remote dei "giochi" il riferimento al simbolo della croce coniato sulle monete. In misura copiosa e diffusa sono state rinvenute nel territorio del comune monete attribuibili alla dominazione longobarda del VII-VIII secolo, recanti sul verso la croce di Gerusalemme.

CAPO O CROCE (Testa o croce)

Il gioco si svolgeva fra due persone. Ciascuno, a turno, lanciava in aria, facendola roteare sull'asse mediano, una propria moneta, per subito raccoglierla in volo e celarla sotto il palmo della mano destra sul dorso della sinistra o in terra.

L'altro, contemporaneamente, optava per "capo" o "croce", aggiudicandosi la moneta nel caso in cui l'opzione fosse risultata corrispondente al segno da essa evidenziato.



Il gioco delle carte veniva praticato ovunque, all'interno delle bettole o per strada. Costante la presenza della brocca di vino.

TUTTO O MICA (Tutto o niente)

Può essere considerato una evoluzione del gioco sopra descritto. I giocatori potevano essere due o più di due, col concorso di una o più monete ciascuno.

Uno dei giocatori, disposte le monete in palio tutte nello stesso verso, le nascondeva sotto il palmo della mano. Gli altri, a turno, si cimentavano nell'indicare il segno visibile: testa o croce.

Prendeva il tutto il giocatore che indovinava la disposizione delle monete. Ove questa condizione non si verificava, si aggiudicava l'intera posta il giocatore preposto alla manipolazione delle monete.

'NDRINGULIA' (Agitare - Far tintinnare)

Anche in questo caso i giocatori potevano essere due o più, col concorso di una o più monete ciascuno.

Uno di essi "ndringuliava" all'interno dei palmi delle mani sovrapposte l'intera posta in gioco, prima di lasciarla cadere in terra, mentre gli altri, a turno, scommettevano su testa o croce, aggiudicandosi tutte le monete che presentavano la figurazione indicata.

Alla fine restavano di proprietà del giocatore preposto alla "ndringuliata" le monete non aggiudicate.

'NDOZZAMMURRO (Colpire il muro - Scagliare contro il muro)

Generalmente questo gioco veniva praticato da due soli contendenti. Uno di essi scagliava contro il muro una moneta che, rimbalzando, cadeva ad una certa distanza.

L'altro, a sua volta, imitava il gesto, cercando di far ricadere la propria moneta nei pressi di quella del primo giocatore in quanto, entro un determinato raggio detto "*misura*" (generalmente un palmo, pari a circa 25 centimetri), se ne aggiudicava il possesso. Nel caso in cui l'ipotesi non si verificasse, il primo giocatore raccoglieva dal suolo la propria moneta per effettuare a sua volta un lancio mirato, e così via.

ALLECCA' (Accostare)

I giocatori potevano essere due o più. A turno, dalla stessa distanza, lanciavano una moneta, oppure un bottone (formella), in direzione di un ostacolo, in genere un muro.

Raccoglieva il tutto il giocatore il quale con la propria moneta (o bottone) si era avvicinato più degli altri al limite stabilito.

Una variante abbastanza praticata del gioco consisteva nel lanciare a turno, su di uno spiazzo, una moneta o un bottone. Si assicurava il possesso della moneta (o del bottone) dell'avversario il giocatore che riusciva ad accostarvi la propria entro un raggio prestabilito (*misura*).

Ove l'ipotesi non si verificasse di primo acchito, ad iniziare da colui che aveva effettuato il primo lancio, si cominciava ad accostare la propria moneta alle altre, sospingendola mediante lo scatto (unico) del pollice liberato dalla presa dell'indice (*trix*). La moneta (o il bottone) dell'avversario veniva presa da colui che realizzava E "azzeccata" entro la "*misura*", e ciò fino all'esaurimento di tutte le monete (o bottoni) in gioco.

CUCCO O NIENTI (Premio o nulla)

Uno dei giocatori presentava all'altro i pugni chiusi, nascondendo in uno di essi una moneta, e chiedeva: "Cucco o niente?"

L'avversario si aggiudicava la posta solo se riusciva ad individuare ove la moneta fosse. In un caso o nell'altro, toccava a quest'ultimo proporre il dilemma e, naturalmente, una propria moneta.

LUCCIOLE

Non fu "gioco", piuttosto una favola vissuta da generazioni di bambini, sebbene del gioco avesse l'aspetto venale.

In luogo delle lucciole lasciate per l'intera notte sotto un sasso, venivano rinvenute, al mattino, delle monete.

Così, nelle sere d'estate, i bambini davano la caccia ai luminescenti insetti, recitando una filastrocca propiziatoria che è giunta ai nostri giorni in lingua italiana:

*Lucciola, lucciola, vieni da me ché
ti do il pan del re;
il pan del re e della regina,
lucciola, lucciola, vieni vicina.*

Per secoli il giocattolo, inteso come strumento di formazione e di svago appositamente realizzato, rimase sconosciuto alla quasi totalità dei ragazzi.

Per questo verso le ragazze potevano, forse, essere considerate più fortunate, in quanto, per i loro giochi, da sempre, poterono avvalersi della "pupa" (bambola di stoffa), per la cui confezione era sufficiente la diffusa abilità nel cucito.

Fin quasi ai nostri giorni i ragazzi ebbero come giocattoli null'altro che il bastone e la pietra (solo raramente qualcuno veniva in possesso di uno zufolo "visco"- "viscariello", o di uno "squicchiarulo": piccola pompa realizzata con un pezzo di canna munita di stantuffo, idonea a spruzzare acqua) ed i giochi praticati, rigidamente regolati, si rivelavano inidonei a sviluppare fantasia ed inventiva.



I giocattoli (nella foto un triciclo di fine '800) erano privilegi per poco

IOCHE (Piastrille circolari)

Per questo gioco si faceva ricorso a piastrelle di terracotta, più raramente di pietra, rese approssimativamente circolari.

Esse venivano lanciate in prossimità del cosiddetto "mierco" (piastrella di dimensioni ridotte che veniva ad assumere la funzione del boccino nel gioco delle bocce). Era ammessa la bocciata e l'attribuzione del punteggio veniva effettuata secondo le regole del gioco delle bocce.

ZI' MASTO (Letteralmente "Zio artigiano". Appellativo di rispetto da parte dei giovani apprendisti, in quanto esso depositario dei segreti della lavorazione. "Masto", quindi, assume il senso di "maestro", di 'punto di riferimento').

Questo gioco prevedeva una ricompensa immediata sotto forma di "cicci re sciuscelle" che rappresentavano la posta in gioco.

E' opportuno precisare che "li cicci re sciuscelle" (i semi di carrube) venivano reperiti rimastando fra lo sterco dei cavalli a cui non di rado veniva dato in pasto tale frutto o,

talvolta, nelle greppie delle stalle, dove era possibile rinvenire tranci di carruba che costituivano una leccornia per i ragazzi.

Per lo svolgimento del gioco, preventivamente veniva scavata in terra una piccola buca in cui ciascun giocatore deponava uno o più "cicci", come convenuto. Un "mierco", piastrella di forma rettangolare e di contenute dimensioni, veniva disposto, ritto, dinanzi alla buca. Da distanza variabile (10 o 15 metri), ciascuno dei giocatori, a turno, lanciava la propria "ioca" (piastrella circolare) contro il "mierco", cercando di farlo schizzare lontano dalla buca.

Talvolta il "mierco" colpito causava la disseminazione tutt'intorno dei "cicci". Ciascun giocatore si assicurava il possesso dei semi la cui distanza dalla propria "ioca" risultava inferiore rispetto a quella che li separava dal "mierco".

MAZZA E PIOZO (*Bastone e bastoncino*)

Gioco probabilmente di origine pastorale, lungamente praticato a scopo dimostrativo di abilità e di potenza. Consisteva nel lancio, mediante un colpo di bastone impugnato nella mano destra, di un bastoncino sospeso fra il pollice e l'indice della mano sinistra. Il bastoncino veniva inseguito dallo stesso lanciatore e, colpito al suolo ad una delle estremità, se ne provocava il sollevamento al fine di essere nuovamente colpito in volo.

CAPO RE MORTE (*Teschio*)

Nell'ingenua pretesa di spaventare qualche malcapitato nel buio della notte, si svuotava una grossa zucca a cui si praticavano dei fori a costituire cavità orbitali, nasale ed orale. All'interno di questa maschera veniva inserito uno "scalamurzo" (pezzo di stearica) acceso, e ci si appostava a distanza per controllarne l'effetto.

SPACCASTROMMOLA (*Spaccare la trottola*)

Lo strummolo (trottola) fu da sempre uno dei giocattoli più diffusi e preferiti dai ragazzi. Esso, di contenute dimensioni, grande quanto un uovo di gallina, veniva realizzato artigianalmente in legno di bosso (aruscio), particolarmente idoneo per compattezza e durezza, e munito di una punta di ferro, generalmente un chiodo, detta "frezza".

Per imprimergli una spinta rotatoria, veniva utilizzata la "zavaglia", segmento di spago che veniva ordinatamente avvolto intorno alla trottola a cominciare dalla parte munita di punta.

Il gioco si svolgeva fra due o più ragazzi. Veniva estratto a sorte colui che era destinato a "para" (essere penalizzato). Costui doveva lasciare in terra la propria trottola mentre gli altri, a turno, si cimentavano nel lancio mirato delle proprie. La trottola, purché in funzione, poteva essere raccolta sul palmo della mano e, quindi, lasciata cadere su quella soggetta a penalizzazione. Ove uno dei giocatori non fosse riuscito a colpire la trottola designata, ne riscattava il proprietario e veniva, a sua volta, sottoposto a penalizzazione.

ANIELLO (*Anello*)

Prettamente femminile era il gioco dell'anello, inconsapevolmente un rito propiziatorio, l'estrinsecazione di una radicata aspirazione al matrimonio.

Un gruppo di ragazze sedeva l'una accanto all'altra, tenendo in grembo le mani congiunte. Un'altra si disponeva loro di fronte e nascondeva un anello fra le mani anch'esse congiunte; quindi, di seguito, inseriva le proprie fra le mani delle compagne di gioco, nascostamente depositando presso una di esse l'anello.

Alla fine chiedeva ad una di esse: "Addó sta l'aniello?" (dov'è l'anello?) Ove l'interpellata fosse riuscita ad individuare presso quale delle compagne era stato depositato l'oggetto, sostituiva nel ruolo colei che aveva effettuato la deposizione.

TRASTULLI E MASHCHETTI (*Figure natalizie e attrezzi per botti*)

In vista del Natale venivano realizzati i "trastulli" (figure) per l'allestimento del presepio. A tal fine ci si serviva della creta delle Fornaci (località alla periferia Est del paese, così detta per la presenza di fabbriche artigianali di laterizi) e le figure realizzate, prima di essere dipinte, venivano essiccate presso il fuoco del caminetto.

Per i tradizionali botti si faceva ricorso al "mashchetto", un blocco di ferro cilindrico della lunghezza di circa 12- 15 centimetri e del diametro di 2, forato alla base per circa due terzi della sua lunghezza.

Trovava collocazione nel foro un pistoncino metallico mobile, "chiovetto", pressoché della lunghezza del "mashchetto". Per ottenere lo scoppio si inseriva nel foro un pizzico di polvere da sparo (realizzata con pillole di potassio opportunamente triturate e mescolate a zolfo), si innestava il "chiovetto", si impugnava il "mashchetto" nella mano destra e si vibrava un colpo contro un muro, in modo che il pistoncino comprimesse violentemente la polvere da sparo provocandone l'esplosione.

FUNE (*Cordicella*)

Era un gioco prettamente femminile, di larga diffusione, quindi di scarsa rilevanza ai nostri fini.

Consisteva nel saltellare facendo roteare la fune personalmente intorno al proprio corpo, o delegando a ciò due compagne di gioco.

CHIRCHIO (*Cerchio*)

Più recente, e di ampia diffusione, fu il gioco del "chirchio" (cerchio) che veniva sospinto, in corsa, mediante l'ausilio del "cacciacarne" (bastoncino recante applicata ad una estremità una guida metallica).

SHCATOLO (*Barattolo*)

Con l'occupazione militare, in conseguenza dell'ultimo conflitto mondiale, e la diffusione di conserve alimentari inscatolate, assurse al ruolo di giocattolo la "boatta", detta anche "shcatolo" (barattolo di latta).

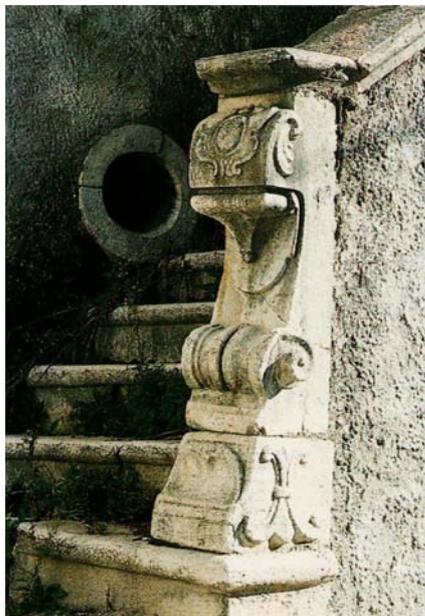
Si scavava una piccola buca nel terreno in cui veniva immessa acqua ed una "pietra di carburo" (gas utilizzato per l'illuminazione mediante l'impiego del "gasometro"). In tutta fretta si inseriva nella fossetta il barattolo in modo che la base integra, al centro della quale era stato praticato un forellino, fosse rivolta verso l'alto. Col fango si sigillava ermeticamente l'innesto del barattolo nel terreno, quindi, mediante una lunga canna alla cui estremità era stato fissato un

pezzo di carta, al momento dato alle fiamme, si dava fuoco, attraverso il foro, al gas sprigionato all'interno del barattolo. Di regola si verificava un'esplosione che proiettava il barattolo verso l'alto, a circa 20 o 30 metri.

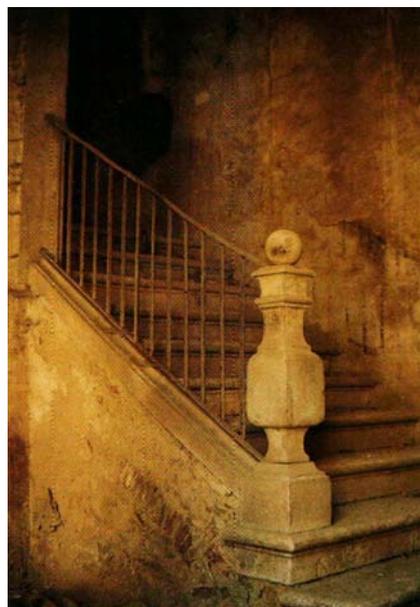
SHCUOPPO (*Scoppio*)

In epoca post-bellica, con l'avvento delle figurine di ispirazione sportiva, si diffuse lo "shcuoppo", consistente nella costituzione di un mazzetto di figurine, con eguale contributo numerico da parte dei giocatori, che, deposto in terra, doveva essere rovesciato per effetto dello spostamento d'aria causato dal colpo vibrato in prossimità di esso col palmo della mano aperta (shcuoppo: dal rumore, quasi uno scoppio, generato dal colpo). Il giocatore di turno si aggiudicava il possesso di tutte le figurine che gli riusciva di rovesciare con un sol colpo.

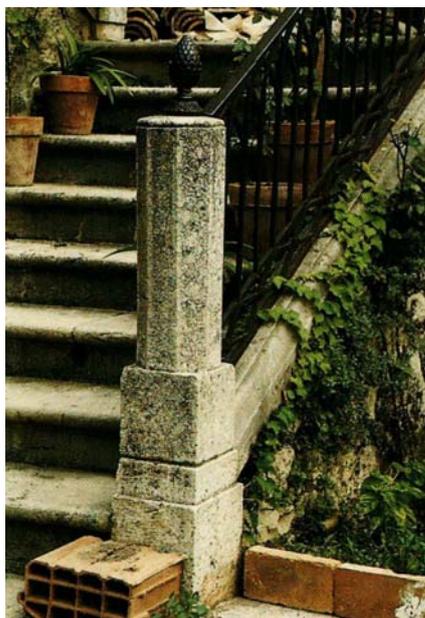
TAV. LII – *Ingressi e Cortili*



1



2



3



4

- 1) *Particolare di ingresso a civile abitazione in piazza IV Novembre, già piazza Angelo, (Sec. XVIII).*
- 2) *Ingresso, da cortile, ad edificio in via Carmine Modestino, (Sec. XVIII).*
- 3) *Particolare di ingresso, dal cortile interno, a palazzo Famiglietti in piazzetta Sotto Chiesa, (1797).*
- 4) *Ingresso, da cortile interno, di palazzo in piazzetta S. Vito, (Sec. XVIII).*

TAV. LIII – Ingressi e Cortili



1



2



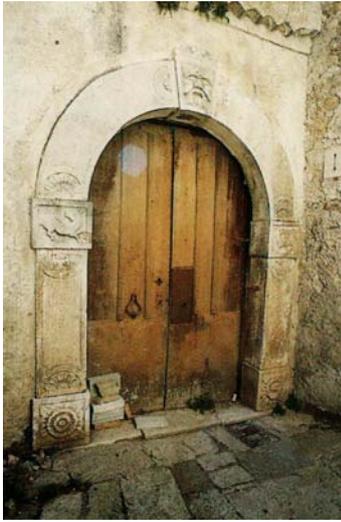
3



4

- 1) *Ingresso a giardino, sulla rampa detta "Vinticinco rara", (Sec. XVIII).*
- 2) *Ingresso di palazzo Famiglietti in piazza XXIV Maggio, (1836).*
- 3) *Cortile di palazzo Famiglietti in piazzetta Sotto Chiesa, (1797).*
- 4) *Cortile di palazzo Rossi, prospiciente l'ingresso del campanile, (1756).*

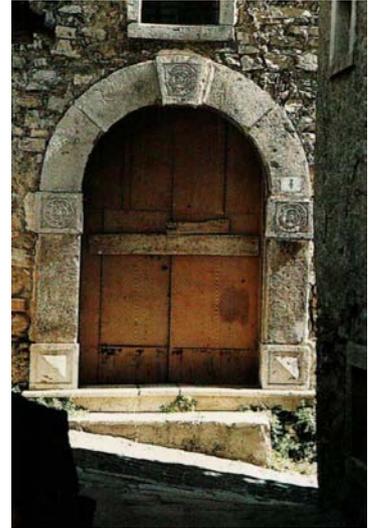
TAV. LIV – Portali



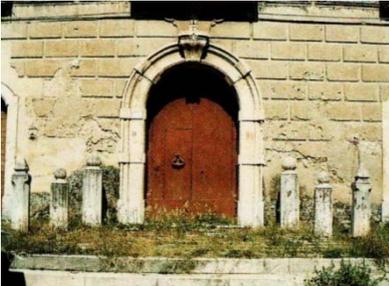
1



2



3



4



5



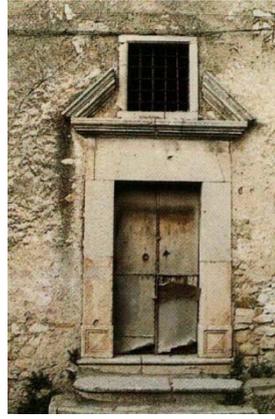
6

- 1) *In vicolo cieco S. Francesco, (1832).*
- 2) *Prospiciente all'ingresso del campanile, (1756).*
- 3) *In via S. Francesco, già via della Dogana, (Sec. XIX).*
- 4) *Su piazzetta di Corso Vittorio Emanuele, (Sec. XVIII).*
- 5) *In via Carmine Modestino, (Sec. XVIII).*
- 6) *All'imbocco di via S. de Renzi, già via Pendino, (1804)*

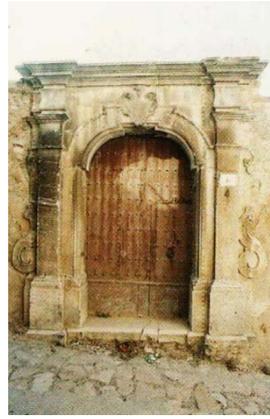
TAV. LV – Portali



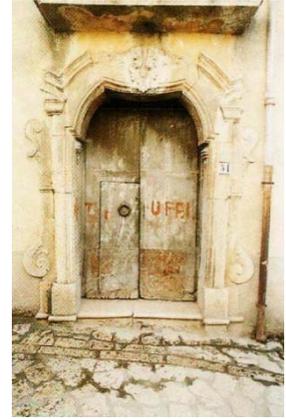
1



2



3



4



5



6

- 1) *In interno di palazzo gentilizio su piazzetta di C.so V. Emanuele, (Sec. XVIII).*
- 2) *In via S. Sebastiano, (Sec. XVIII).*
- 3) *In via Acqua dei Franci, (1809).*
- 4) *In via S. Vito, sbocco su piazza IV Novembre, (Sec. XIX).*
- 5) *In piazzetta S. Francesco, (Sec. XIX).*
- 6) *In piazza XXIV Maggio, (1836).*

TAV. LVI – Portali



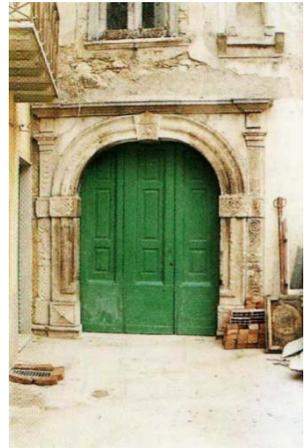
1



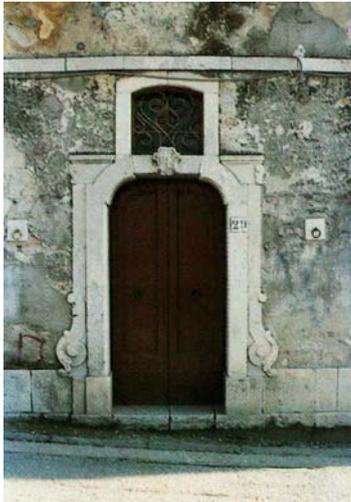
2



3



4



5



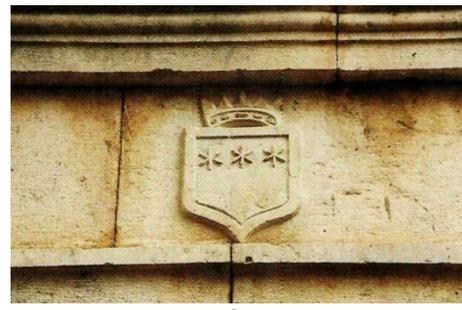
6

- 1) *In piazzetta Sotto Chiesa, (Sec. XIX).*
- 2) *All'interno di palazzo de Jorio, (Sec. XVIII).*
- 3) *In via S. Francesco, (Sec. XVIII).*
- 4) *In cortile interno di palazzo gentilizio in piazzetta S. Vito. (Sec. XVIII).*
- 5) *In via Nazario Sauro, (1896).*
- 6) *In via Roma, già via De jorio, (Sec. XVIII).*

TAV. LVII – Fregi Architettonici



1



2



3



4



5



6



7



8

- 1) *Medievale*
- 2) *Sec. XIX*
- 3) *1756*
- 4) *1842*
- 5) *1797*
- 6) *sec. XVIII*
- 7) *Sec. XVIII*
- 8) *1832*

TAV. LVIII – Fregi Architettonici



1



2



3



4



5



6



7



8

- 1) *Sec. XIX*
- 2) *Sec. XIX*
- 3) *1920*
- 4) *Sec. XIX*
- 5) *Sec. XVIII*
- 6) *1803*
- 7) *1836*
- 8) *Sec. XIX*

TAV. LIX – *Fregi Architettonici*



1



2



3



4



5



6



7



8

- 1) 1809
- 2) 1836
- 3) 1832
- 4) *Sec. XVIII*
- 5) *Sec. XVIII*
- 6) 1797
- 7) *Sec. XVIII*
- 8) 1756

PARTE IV
La Struttura del Linguaggio

GLI ARTICOLI DETERMINATIVI

GLI ARTICOLI DETERMINATIVI SONO:

- **RÓ** o **LÓ** e **LO** = IL, LO
- **LA** = LA
- **LI** = I, GLI
- **RE'** = LE

L'articolo maschile singolare (**RÓ** o **LÓ** e **LO**) non può essere impiegato indiscriminatamente.

L'uso dell'uno (**RÓ** e **LÓ**) o dell'altro (**LO**) può modificare addirittura il senso della parola:

Es. "*Ró (o Ló) muerto*" è la parte di scarto, non utilizzabile;

"*Lo muerto*" è la persona defunta.

Per un uso corretto dell'articolo si tenga presente che **RÓ** o anche **LÓ**, muniti di accento acuto, sono preposti ad indicare il termine generico, mentre **LO**, atono, precede il termine specifico:

Es. "*Ró fierro*" è il materiale ferroso in genere;

"*Lo fierro*" ha il significato di "l'attrezzo".

"*Ló russo*" è la tinta rossa in genere;

"*Lo russo*" è il particolare oggetto rosso di cui si discute.

L'articolo "**LA**" si usa davanti a nomi femminili singolari:

Es. *La coteca (La cotenna).*

L'articolo "**LI**" è impiegato per il maschile plurale:

Es. *Li zinzuli (I capelli).*

L'articolo "**RE'**" (nel dialetto più progredito trova ampio impiego una sua forma sostitutiva in "**LE'**") è usato per il femminile plurale:

Es. *Re cammise (Le camicie).*

SI TENGA PRESENTE CHE TUTTI GLI ARTICOLI DETERMINATIVI VENGONO APOSTROFATI DINANZI A NOMI INIZIANTI PER VOCALE, AD ECCEZIONE DI QUELLI INIZIANTI CON UN DITTONGO:

Es. *La iallina (la gallina).*

Li iungi (i legacci).

GLI ARTICOLI INDETERMINATIVI

GLI ARTICOLI INDETERMINATIVI SONO:

NÓ = Un, uno (maschile).

NA = Una (femminile).

ENTRAMBI VENGONO APOSTROFATI DINANZI ALLE PAROLE INIZIANTI

PER VOCALE, MA NESSUNA ELISIONE AVVIENE IN PRESENZA DI PAROLE INIZIANTI CON UN DITTONGO:

- Es.** *N'ermece* (un embrice).
No iaoto (un abbeveratoio).
N'ashcola (una scheggia di legno).
Na ienesta (una ginestra).

LE PREPOSIZIONI

SONO PREPOSIZIONI:

- **RÉ** = DI
- **A** = A
- **RA** = DA
- **ADDÓ** = DA (nel senso di "presso")
- **'M, 'N** = IN
- **CO'** = CON
- **'NGIMMA A.. - 'NGOPPA A..**
(seguito dall'articolo) = SU
- **PE'** = PER
- **'MMIEZZO A...** (seguito dall'articolo) = FRA, TRA

La preposizione "**M**" o "**N**" non la si usa mai isolatamente, bensì in una col sostantivo che costituisce complemento di luogo e a cui viene preposta. "**M**" si lega alle parole inizianti per "**B**", "**M**" e "**P**", mentre "**N**" a tutte le altre:

- Es.** *Ngapo* (*In testa*).
Mbrazza (*In braccio*).

Si noti che non si verifica mai la fusione della preposizione con l'articolo, di conseguenza il linguaggio risulta privo di preposizioni articolate.

FORMAZIONE DEL FEMMINILE

IL FEMMINILE DEGLI AGGETTIVI SI FORMA GENERALMENTE SOSTITUENDO ALLA DESINENZA "O" DEL MASCHILE QUELLA DEL FEMMINILE IN "**A**":

- Es.** *Gnaccato* = *Gnaccata* (*Sporcato/a*).

Gli aggettivi la cui desinenza sia "**uso**" o "**usso**" la cambiano, nella

formazione del femminile, rispettivamente in "**osa**" o "**ossa**"; quelli che l'hanno in "**isa**" o "**issa**" la cambiano in "**esa**" o "**essa**"; quelli in "**ulo**" la trasformano in "**ola**". Nel contempo le vocali "**U**" ed "**I**" eventualmente contenute nel termine maschile si trasformano, rispettivamente, in "**O**" ed in "**E**". Parimenti in "**O**" muta il dittongo "**UO**" eventualmente contenuto nel termine maschile:

- Es.** *Stuffuso* - *Stoffosa*
Lifricuso - *Lefrecosa*
Ndrumittisso - *Ndromettessa*
Maniarulo - *Maniarola*
Cuoto - *Cota*

La regola non è priva di eccezioni, per cui si è provveduto a menzionarle singolarmente nel glossario.

FORMAZIONE DEL PLURALE

IL PLURALE DEI SOSTANTIVI E DEGLI AGGETTIVI SI OTTIENE NORMALMENTE SOSTITUENDO ALLE DESINENZE "**O**" (MASCHILE) ED "**A**" (FEMMINILE) RISPETTIVAMENTE QUELLE IN "**I**" ED "**E**":

- Es.** *Canisto* - *Canisti* (*Canestro/i*).
Rota - *Rote* (*Ruota/e*).

Le eccezioni, pur numerose e difficilmente inquadrabili in regole generali, sono singolarmente evidenziate nel glossario.

GLI AVVERBI

Gli avverbi di luogo e di tempo sono inseriti nel glossario.

IL LINGUAGGIO È PRIVO DI AVVERBI DI MODO O MANIERA OTTENUTI MEDIANTE L'AGGIUNZIONE DI SUFFISSO ALL'AGGETTIVO. ESSI SONO SOSTITUITI DA LOCUZIONI AVVERBIALI DERIVANTI DALLA RIPETIZIONE DELL'AGGETTIVO MEDESIMO:

- Es.** *Citto citto* = Silenziosamente.
Soro soro = Lentamente.

I più comuni sono ricordati nella sezione relativa alle locuzioni ed alle frasi idiomatiche.

GLI AGGETTIVI NUMERALI

CARDINALI

CI SI LIMITA AD UNA MERA ELENCAZIONE DI ESSI, IN QUANTO NON PRESENTANO PECULIARITÀ DI CUI SI IMPONE IL RILIEVO:

UNO	UNNICI	VINTUNO
RUI	RURICI	VINTIRUI
TRENE	TRIRICI	VINITTRE
QUATTO	QUATTUORDICI	VINTIQUATTO
CINCO	QUINNICI	VINTICINCO
SEI	SIRICI	VINTISEI
SETTE	RICISSETTE	VINTISETTE
OTTO	RICIOTTO	VINTOTTO
NOVE	RICINNOVE	VINTINOVE
RIECI	VINTI	TRENTA

....**CIENTO**....**RUCIENTO**....**TRICIENTO**

QUATTOCIENTO....**CINCO CIENTO**....

SEICENTO....**SETTICIENTO**....

OTTOCIENTO....**NOVECIENTO**....

MILLE....**RUIMILA**....

"**RUI**" (due) ha anche una forma femminile in "**ROE**" e "**ROIE**" (talvolta anche "**DOE**" o "**DOIE**") che si esplica, altresì, nella numerazione composta:

Es. *Vintiroie* (Ventidue)

Il giorno del mese viene espresso, a differenza della lingua italiana, con l'articolo maschile plurale "**LI**":

Es. *Li tririci r'austo* = Il tredici di agosto.

GLI AGGETTIVI NUMERALI

ORDINALI

GLI AGGETTIVI NUMERALI ORDINALI VENGONO ESPRESSI IN LINGUA ITALIANA, IL CHE INDUCE A RITENERE CHE NON TROVASSERO, IN TEMPI REMOTI, UN LARGO IMPIEGO NEL LINGUAGGIO.

GLI AGGETTIVI E I PRONOMI

DIMOSTRATIVI

SONO AGGETTIVI DIMOSTRATIVI:

STÓ = Questo	SÓ = Codesto
STA = Questa	SA = Codesta
STI = Questi	SI = Codesti
STE = Queste	SÉ = Codeste

SONO PRONOMI DIMOSTRATIVI:

QUISTO =Questo	QUISSO = Codesto, costui
QUESTA =Questa	QUESSA = Codesta, costei
QUISTI =Questi	QUISSI = Codesti, costoro
QUESTE =Queste	QUESSE = Codeste, costoro

VENGONO INDIFFERENTEMENTE USATI COME AGGETTIVI E PRONOMI DIMOSTRATIVI:

QUIRO = Quello, colui
QUERA = Quella, colei
QUIRO = Quelli, quegli, coloro
QUERE = Quelle, coloro

"**QUERO**" viene usato esclusivamente come pronome col significato di "**QUELLO**", ma mai in luogo di persona o di animale.

"**QUERO**" può assumere anche il significato di "ciò", ma in questo caso viene sempre seguito dal pronome relativo "**CA**" (che):

Es. *Quero ca ricietti* = Ciò che dissi.

AGGETTIVI E PRONOMI POSSESSIVI

GLI AGGETTIVI, NONCHÉ PRONOMI POSSESSIVI, NON SI DISCOSTANO, NEL MODO D'USO, DA QUELLO DEI CORRISPONDENTI IN LINGUA ITALIANA.

ESSI SONO:

Mio-Mii-Mia-Mie	-Mio-Miei-Mia-Mie
Tuio-Tui -Toia (o Toa) -Toie (o Toe)	-Tuo-Tuoi-Tua-Tue
Suio (o Suo)-Sui-Soia (o Soa)-Soie (o Soe)	-Suo-Suoi-Sua-Sue
Nuosto-Nuosti-Nosta-Noste	-Nostro-Nostri- Nostra-Nostre
Vuosto-Vuosti-Vosta - Voste	-Vostro - Vostri - Vostra -Vostre
Loro	-Loro

QUANDO SI INDICANO RELAZIONI DI PARENTELA, I PRONOMI "MIO" E "TUO", E LORO DERIVATI, DIVENGONO, D'OBBLIGO, ENCLITICI, TRASFORMANDOSI IN:

Mo (mio); **Ma** (mia); **Mi** (miei); **Me** (mie); **To** (tuo); **Ta** (tua); **Ti** (tuoi); **Te** (tue)

Es. *Padrimo* (mio padre)
Ziema (mia zia)
Fratimi (i miei fratelli)
Soreme (le mie sorelle)

Nonneto (tuo nonno)
Noretta (tua nuora)
Niputiti (i tuoi nipoti)
Caenatete (le tue cognate)

I PRONOMI INTERROGATIVI

"CHI" E "CHE" SONO PRONOMI INTERROGATIVI:

"CHI" si usa per le persone:

Es. *Chi trase?* = Chi entra?

"CHE" si usa per le cose:

Es. *Che succere?* = Cosa accade?

"CHI" e "CHE" SONO ANCHE PRONOMI ESCLAMATIVI:

Es. *Chi m pensava!* = Chi lo sospettava!

Che bella iornata! = Che bella giornata!

I PRONOMI RELATIVI

"CA" e "CHI" SONO I SOLI PRONOMI RELATIVI.

Il pronome "CA" corrisponde agli italiani "CHE" e, indistintamente, "IL QUALE", "LA QUALE", "I QUALI", "LE QUALI":

Es. *Quero ca vuoi* = Ciò che vuoi.

L'uomini ca passeno = Gli uomini i quali passano.

Si noti che "CA" può essere usato anche come congiunzione

Es. *Viri ca chiove* = Bada che piove.

Il pronome "CHI" può essere usato in alternativa a "CA", ma solo quando riferito a persone di sesso maschile:

Es. *L'uomini chi passeno* = Gli uomini che passano
Quiro chi vene = Colui che viene,

I PRONOMI SOGGETTO

I PRONOMI SOGGETTO SONO:

IO = Io

TU = Tu

ISSO = Egli, lui, esso

ESSA = Lei, essa

NUI = Noi

VUI = Voi

ISSI, LORO = Essi, loro

ESSE, LORO = Esse, loro

Ad eccezione di "IO" e "TU", i pronomi "soggetto" possono essere usati come "complemento", facendoli precedere da preposizione, senza interposizione di articolo:

Es. *Ivo co isso* = Andò con lui.

Addommannao a nui = Domandò a noi.

Il pronome di terza persona plurale "LORO", sia maschile che femminile, pur trovando largo impiego come soggetto, è il solo ad essere usato come complemento, preceduto da preposizione.

"ISSI" ed "ESSE" vengono usati esclusivamente come soggetti:

Es. *Iemmo acido loro* (mai "acido issi")
Andammo da loro.

Cucinaro pe' loro (mai "pe' esse")
Cucinarono per loro.

LA CONIUGAZIONE DEI VERBI

LA CONIUGAZIONE DEI VERBI, NEL LINGUAGGIO DIALETTALE E' MANCANTE DEL TEMPO FUTURO

PER INDICARE TALE TEMPO:

- a) si fa ricorso alle voci dell'indicativo presente, accompagnate dall'avverbio o dalla locuzione avverbiale temporale, per esprimere la semplice intenzione dell'azione:

Es. Rimani vavo = Domani andrò.

L'anno ca vene sturi = L'anno prossimo studierai.

- b) quando l'azione futura è determinata da dovere o necessità, si utilizzano le voci del presente indicativo del verbo avere (che in tal caso assume il senso di "dovere") seguite dal verbo all'infinito:

Es. Into a sto mese aggia i' a Napoli =

Entro questo mese andrò

(necessariamente) a Napoli.

Crai aia parte pe' sordato= Domani partirai (doverosamente) per il servizio di leva.

IL CONGIUNTIVO PRESENTE (ED IL PASSATO) VENGONO RESI CON IL PRESENTE (ED IL PASSATO) DEL MODO INDICATIVO:

Es. Ca vavo a Napoli a te non te n'adda fotte = Che io vada a Napoli a te non deve interessare.

IL CONGIUNTIVO IMPERFETTO ED IL CONDIZIONALE PRESENTE (E DI CONSEGUENZA ANCHE LE LORO FORME COMPOSTE) NON SI DIFFERENZIANO AFFATTO:

Es. Nge ro decesse si fosse n'amico = Glielo direi se fosse un amico.

Si recesse la verità lo vasasse = Se dicesse la verità lo bacerei.

L'INFINITO DEI VERBI TRONCHI PUÒ, INDIFFERENTEMENTE, COMPLETARE LA PROPRIA DESINENZA MEDIANTE

Care' o carene = Cadere

Ri' o rine = Dire

CONIUGAZIONE DEGLI AUSILIARI "ESSE" E "AVE"

ESSE (Essere) **AVE'** (Avere)

Presente indicativo

Io songo (opp. "so")	Io aggio
Tu si'	Tu ai
Isso ea (oppure "e")	Isso ave (opp. "a")
Nui simo	Nui avimo ("imo")
Vui siti	Vui aviti (opp. "iti")
Issi songo ("so")	Issi anno

Imperfetto

Io era	Io aveva (oppure "eva")
Tu ieri	Tu avivi (oppure "ivi")
Isso era	Isso aveva (oppure "eva")
Nui ieremo	Nui avevemo (op. "evemo")
Vui iereve	Vui aviveve (op. "iveve")
Issi ereno	Issi aveveno (op. "eveno")

Passato remoto

Io era	Io avietti
Tu fusti	Tu avisti
Isso fungo	Isso avivo
Nui ieremo	Nui aviemmo
Vui fusteve	Vui avisteve
Issi furo	Isso aviero

Congiuntivo imperfetto e condizionale

Io fosse	Io avesse (opp. "esse")
Tu fussi	Tu avissi (opp. "issi")
Isso fosse	Isso avesse (o. "esse")
Nui fossemo	Nui avessemo (oppure "essemo")
Vui fusseve	Vui avisseve (o. "isseve")
Issi fossero	Issi avessero ("essero")

Gerundio presente

Essenno	Avenno
---------	--------

Participio passato

Stato	Avuto
-------	-------

L'AGGIUNZIONE DELLA SILLABA "NE":

Es. Zompa' o zompane = Saltare

Si noti che nei tempi composti l'ausiliario **"AVE"** trova largo impiego, e spesso le due forme convivono:

Es. *Aggio iuto - Songo iuto* = Sono andato;
Esse vinuto - Fosse vinuto = Fossi (sarei) venuto.

E' in uso una voce anomala del verbo **"ESSE"**: **"SARRAGGIO"**, traducibile in "Sarò anche", "ammesso che sia":

Es. *Sarraggio fessa ma...* = Sarò anche stupido ma...

Quando l'ausiliario **"AVE"** precede un verbo ed assume il senso di "dovere", prende una sua peculiare coniugazione:

Es. *Ima canta'* = Abbiamo da (dobbiamo) cantare;
Iveva = Avevate da (dovevate) andare.

Quando l'ausiliario **"AVE"** assume il senso di possesso, viene sostituito dalle voci del verbo **"TENE"** (possedere):

Es. *Tengo no libro* = Ho un libro;
Teneva no irito rutto = Aveva un dito rotto.

CONIUGAZIONE DEI VERBI "AVE" (Dovere) e "TENE" (Possedere)

AVE' (Dovere) **TENE'** (Avere nel senso di Possedere)

Presente indicativo

Io aggia	Io tengo
Tu aia	Tu tieni
Isso adda	Isso tene
Nui ima	Nui tinimo
Vui ita	Vui tiniti
Issi anna	Issi teneno

Imperfetto

Io eva	Io teneva
Tu iva	Tu tinivi
Isso eva	Isso teneva
Nui evema	Nui tiniemmo
Vui iveva	Vui tiniveve
Issi evena	Issi teneveno

Passato Remoto

Io avietta (o. "ietta")	Io tinietti
Tu avista (op. "ista")	Tu tinisti
Isso aviva (op. "iva")	Isso tinivo
Nui aviemma (oppure "iemma")	Nui tiniemmo
Vui avista (o. "ista")	Vui tinistevve
Issi aviera ("iera")	Issi tiniero

Congiuntivo Imperfetto e Condizionale

Io avessa (o. "essa")	Io tenesse
Tu avissa (o. "issa")	Tu tinissi
Isso avessa ("essa")	Isso tenesse
Nui avessema (oppure "essema")	Nui tenessemmo
Vui avisseva (oppure "isseva")	Vui tinisseve
Issi avessero (oppure "essero")	Issi tenessero

Gerundio presente

Avenna	Tenenno
--------	---------

Participio passato

Avuta	Tinuto
-------	--------

Si tenga presente che **"TENE"** ha anche il significato di "mantenere", di "reggere".

I VERBI "I" (ANDARE), "ASSI'" (USCIRE), "TRASI'" (ENTRARE), "FA'" (FARE), "RA'" (DARE) E "STA'" (STARE)
PRESENTANO ASPETTI ANOMALI NELLA LORO
CONIUGAZIONE:

I' (andare)	ASSI' (uscire)	TRASI' (entrare)
Presente indicativo		
Io vavo	Io esso	Io traso
Tu vai	Tu iessi	Tu trasi
Isso vace	Isso esse	Isso trase
Nui iamo	Nui assimo	Nui trasimo
Vui iati	Vui assiti	Vui trasiti
Issi vanno	Issi essenno	Issi traseno
Imperfetto		
Io eva	Io asseva	Io traseva
Tu ivi	Tu assivi	Tu trasivi
Isso eva	Isso asseva	Isso traseva
Nui ievemo *	Nui assevemo *	Nui trasevemo *
Vui iveve	Vui assiveve	Vui trasiveve
Issi ieveno	Issi asseveno	Issi traseveno
Passato remoto		
Io ietti	Io assietti	Io trasietti
Tu isti	Tu assisti	Tu trasisti
Isso ivo	Isso assivo	Isso trasivo
Nui iemmo	Nui assiemmo	Nui trasiemmo
Vui isteve	Vui assisteve	Vui trasistevve
Issi iero	Issi assiero	Issi trasiero
Congiuntivo imperfetto e condizionale		
Io iesse	Io assesse	Io trasesse
Tu issi	Tu assissi	Tu trasissi
Isso iesse	Isso assesse	Isso trasesse
Nui iessemo	Nui assessemo	Nui trasessemo
Vui isseve	Vui assisseve	Vui trasisseve
Issi iessero	Issi assessero	Issi trasessero
Gerundio		
Ienno	Assenno	Trasenno
Participio passato		
Iuto	Assuto	Trasuto

* Raramente usato. Di regola si ricorre alla prima persona plurale del passato remoto (iemmo, assiemmo,

trasiemmo), oppure al gerundio preceduto da "S77EMMO" (stavamo): stiemmo ienno, stiemmo assenno, stiemmo trasenno.

I VERBI "I" (ANDARE), "ASSI'" (USCIRE), "TRASI'" (ENTRARE), "FA'" (FARE), "RA'" (DARE) E "STA'" (STARE)

PRESENTANO ASPETTI ANOMALI NELLA LORO CONIUGAZIONE:

FA' (fare)	RA' (dare)	STA' (stare)
Presente indicativo		
Io faccio	Io rao	Io stao
Tu fai	Tu rai	Tu stai
Isso face	Isso race	Isso stace
Nui facimo	Nui ramo	Nui stamo
Vui faciti	Vui rati	Vui stati
Issi fanno	Issi ranno	Issi stanno
Imperfetto		
Io faceva	Io reva	Io steva
Tu facivi	Tu rivi	Tu stivi
Isso faceva	Isso reva	Isso steva
Nui faciemmo	Nui riemmo	Nui stiemmo
Vui faciveve	Vui riveve	Vui stiveve
Issi faceveno	Issi reveno	Issi steveno
Passato remoto		
Io facietti	Io rietti	Io stietti
Tu facisti	Tu ristì	Tu stisti
Isso facivo	Isso rivo	Isso stivo
Nui faciemmo	Nui riemmo	Nui stiemmo
Vui facisteve	Vui risteve	Vui stisteve
Issi faciero	Issi riero	Issi stiero
Congiuntivo imperfetto e condizionale		
Io facesse	Io resse	Io stesse
Tu facissi	Tu rissi	Tu stissi
Isso facesse	Isso resse	Isso stesse
Nui facessemo	Nui ressemo	Nui stessemo
Vui facisseve	Vui risseve	Vui stisseve
Issi facessero	Issi ressero	Issi stessero
Gerundio		
Facenno	Ranno	Stanno
Participio passato		
Fatto	Rato	Stato

CONIUGAZIONE DEI VERBI REGOLARI

Prima coniugazione

ROSECA' (Rosicchiare)

Io roseco
Tu rusichi
Isso roseca
Nui rosecamo
Vui rosecati
Issi rosecheno

Io rosecavo
Tu rosecavi
Isso rosecava
Nui rosecammo
Vui rosecaveve
Issi rosecaveno

Io rosecai
Tu rosecasti
Isso rosecao
Nui rosecammo
Vui rosecasteve
Issi rosecaro

Io rosecasse
Tu rosecassi
Isso rosecasse
Nui rosecassemo
Vui rosecasseve
Issi rosecassero

Rosecanno

Rosecato

Seconda coniugazione

REOLLE (Ribollire)

Presente indicativo

Io reollo
Tu riulli
Isso reolle
Nui riullimo
Vui riulliti
Issi reolleno

Imperfetto

Io reolleva
Tu riullivi
Isso reolleva
Nui riulliemmo
Vui riulliveve
Issi reolleveno

Passato remoto

Io riullietti
Tu riullisti
Isso riullio
Nui riulliemmo
Vui riullistevve
Issi riulliero

Congiuntivo imperfetto e condizionale

Io reollesse
Tu riullissi
Isso reollesse
Nui reollessemo
Vui riullisseve
Issi reollessero

Gerundio

Reollenno

Participio passato

Riulluto (f. reolluta)

Terza coniugazione

ADDUCI' (Addolcire)

Io adducisco
Tu adducisci
Isso adducisce
Nui adducimo
Vui adduciti
Issi adducisceno

Io addoceva
Tu adducivi
Isso addoceva
Nui adduciemmo
Vui adduciveve
Issi addoceveno

Io adducietti
Tu adducisti
Isso adducio
Nui adduciemmo
Vui adducistevve
Issi adduciero

Io addocesse
Tu adducissi
Isso addocesse
Nui addocessemo
Vui adducisseve
Issi addocessero

Addocенno

Adduciuto

ANOMALIE DEI VERBI REGOLARI

VERBI DI PRIMA CONIUGAZIONE:

1) LIMITATAMENTE ALLA SECONDA VOCE SINGOLARE DEL PRESENTE INDICATIVO, TRASFORMANO LE VOCALI "O" ED "E", EVENTUALMENTE PRESENTI NELLA RADICE, RISPETTIVAMENTE IN "U" ED "I". TALVOLTA LA VOCALE "O" PUÒ TRASFORMARSI NEL DITTONGO "UO":

Es. *Robbreca'* (*seppellire*) = Tu ruobbrichi.

2) I VERBI CHE HANNO LA DESINENZA IN "IA'" FORMANO IN MANIERA ANOMALA LA PRIMA E LA TERZA PERSONA SINGOLARE, NONCHÉ LA TERZA PERSONA PLURALE, DEL PRESENTE INDICATIVO:

Es.: *Presente indicativo del verbo "Sturia"*

(Studiare).

Io storeo

Tu sturii

Isso storea

Nui sturiamo

Vui sturi ati

Issi storeano

Soggiace alla stessa regola il verbo "Accollea" (Accomunarsi).

Di questi:

a) quelli nella cui radice sia presente la vocale "U", trasformano, nelle suddette voci, le vocali "U" in "O":

Es. *Crucchiulia'* = Io crocchioleo.

Sbaculia' = Isso sbacolea.

Acciuppulia' = Issi s'accioppoleano.

b) quelli nella cui radice sia presente la vocale "I", trasformano, nelle suddette voci, le vocali "I" in "E":

Es. *Puinia'* = Io poeneo.

Sbrinzulia' = Isso sbrenzolea.

Zuppichia = Issi zoppecheeno.

Fanno eccezione, in quanto vengono coniugati regolarmente, soggiacendo alla sola regola dettata al punto 1):

Abbia'	Figlia'	Scangia'
Accocchia'	Fruscia'	Scaraoglia'
Addenocchia'	'Mbaccia'	Scascia'
Alliscia'	'Mbapocchia'	Sciglia'
Alluscia'	'Mbelleccia'	Scocchia'
Ammaglia'	'Mbrogia'	Sconocchia'
Ammeccia'	'Ndrecchia'	Scorcia'
Annirgia'	'Ndrocchia'	Scorcoglia'
Anunoscia'	'Nfenocchia'	Scrapiccia'
Anghia'	'Nfrocchia'	Scummiglia'
Appiccia'	'Ngaraoglia'	Serchia'
Appoia'	'Nghierchia'	Sfascia'
Arraccia'	'Nghiorchia'	Soperchia'
Arraggia'	Ngoccia'	Sorchia'
Arraoglia'	'Nguacchia'	Sperocchia'
Arrepecchia'	Oglia'	Spiccia'
Arruccia'	Paia'	Squacchia'
Ascia'	Percia'	Squaglia'
Cangia'	Piglia'	Squicchia'
Ciglia'	Prucchia'	Stennecchia'
Coperchia'	Quaglia'	Sterrecchia'
Cummiglia'	Rinaccia'	Strafaccia'
Faglia'	Sbaliggia'	Vascia'
Fatia'	Scanaglia'	

VERBI DI SECONDA CONIUGAZIONE:

TRAFORMANO LE VOCALI "O" ED "E", EVENTUALMENTE PRESENTI NELLA RADICE, RISPETTIVAMENTE IN "U" ED "I", NELLE SEGUENTI VOCI:

Es. **CORRE** (*Correre*) **SCENNE** (*Scendere*)

Presente indicativo

<i>2° persona singolare</i>	<i>Curri</i>	<i>Scinni</i>
<i>1° persona plurale</i>	<i>Currimo</i>	<i>Scinnimo</i>
<i>2° persona plurale</i>	<i>Curriti</i>	<i>Scinniti</i>

Imperfetto

<i>2° persona singolare</i>	<i>Curriui</i>	<i>Scinnivi</i>
<i>1° persona plurale</i>	<i>Curriemmo</i>	<i>Scinniemmo</i>
<i>2° persona plurale</i>	<i>Curriueve</i>	<i>Scinniveve</i>

Passato remoto

<i>Tutte</i>	<i>Currietti</i>	<i>Scinnietti</i>
	<i>Curristi</i>	<i>Scinnisti</i>
	<i>Currio</i>	<i>Scinnio</i>
	<i>Curriemmo</i>	<i>Scinniemmo</i>
	<i>Curristevè</i>	<i>Scinnistevè</i>
	<i>Curriero</i>	<i>Scinniero</i>

Congiuntivo imperfetto e condizionale

<i>2° persona singolare</i>	<i>Currissi</i>	<i>Scinnissi</i>
<i>2° persona plurale</i>	<i>Currisseve</i>	<i>Scinnisseve</i>

Participio passato

<i>Curso</i>	<i>Sciso</i>
--------------	--------------

I VERBI CHE SEGUONO FORMANO, ALTRESÌ, IN MANIERA ANOMALA LA SECONDA PERSONA SINGOLARE DEL PRESENTE INDICATIVO O IL PARTICIPIO PASSATO, E TALVOLTA ENTRAMBE LE VOCI:

<i>Infinito</i>	<i>Seconda persona sing. del presente indicat.</i>	<i>Participio passato</i>
Addorme	Adduormi	-----
Arrenne	Arrienni	Arriso o arrinnuto
Attenne	Attienni	Attiso
Arridduce	-----	Arriddutto
Cerne	Cierni	-----
Chiange	-----	Chianto
Chiove	Chiuovi	Chiuoppito
Coce	Cuoci	Cuotto
Coglie	Cuogli	Cuoto
Iarde	-----	Iarso
'Mbenne	'Mbienni	'Mbiso
Monge	-----	Munto
'Ndenne	'Ndienni	'Ndiso
'Nfonne	-----	'Nfusso
Ngoglie	'Nguogli	'Nguoto
Penne	Pienni	-----
Rendenne	Rindienni	Rindiso o Rindinnuto
Renne	Rienni	Riso o Rinnuto
Resporme	-----	Rispuosto
Rorrne	Ruorri	-----
Sbamette	-----	Sbamisso
Scenne	-----	Sciso
Scenne	Sienti	-----
Spenne	Spienni	Spiso
Sperde	Spierdi	Sperso
Stenne	Stienni	Stiso
Strure	-----	Strutto
Succere	-----	Succiesso
Vence	-----	Vinto
Veste	Viesti	-----
Veve	-----	Vippito

Il verbo "**CRESCE**" (crescere) forma la prima persona del presente indicativo sostituendo alla desinenza "**E**" il dittongo "**IO**":

Es. Io crescio.

I VERBI CHE SEGUONO, DEI QUALI SI RIPORTANO IN CALCE I PARTICIPI PASSATI, CAMBIANO LA "I", PRESENTE NELLA RADICE, IN "E" NELLE VOCI:

a) dell'imperfetto indicativo

1° persona singolare	<i>(Io freeva)</i>
2° persona singolare	<i>(Isso foeva - anche fuieva)</i>
3° persona plurale	<i>(Issi receveno)</i>

b) del congiuntivo imperfetto e condizionale

1° persona singolare	<i>(Io sdecesse)</i>
3° persona singolare	<i>(Isso sfreesse)</i>
1° persona plurale	<i>(Nui sfoessemo - anche sfuiessemo)</i>
3° persona plurale	<i>(Issi sfoessero - Anche sfuiessero)</i>

Frie = Fritto
Fuie = Fuiuto
Rice = Ritto
Sdice = Sditto
Sfrie = Sfritto
Sfuie = Sfuuto

ANALOGAMENTE CAMBIANO LA "U" IN "O" I VERBI **CHIURE** (*IO CHIOREVA*) E **'NGHIURE** (*ISSO 'NGHIORESSE*) I CUI PARTICIPI PASSATI SONO **CHIUSO** E **'NGHIUSO**.

I TRE SEGUENTI VERBI DI SECONDA CONIUGAZIONE FORMANO IN MANIERA DEL TUTTO IRREGOLARE ALCUNE VOCI DEL PRESENTE INDICATIVO, PUR CONIUGANDOSI REGOLARMENTE IN TUTTI GLI ALTRI TEMPI:

Presente indicativo di

MALEPATE' (Privarsi)

Io malepatisco
Tu malepatisci
Isso malepatisce
Nui malepatimo
Vui malepatiti
Issi malepatisceno

POTE' (Potere)

Io pozzo
Tu puoi (oppure puo')
Isso pote (oppure po')
Nui putimo
Vui putiti
Issi puonno

SAPE' (Sapere)

Io saccio
Tu sai
Isso sape (oppure sa')
Nui sapimo
Vui sapiti
Issi sanno

IL VERBO **POTE'** HA ANCHE UN SUO CONGIUNTIVO PRESENTE IMPIEGATO, SEGUITO DAL VERBO ALL'INFINITO, PER FORMULARE AUGURI O INVETTIVE:

Es. *Me pozza vini' no temo.* (Possa io vincere un temo al lotto)
Te pozzano care' re mano. (Ti possano cascare le mani)

Congiuntivo presente di **POTE'**

(Io) **pozza**
(Tu) **puozzi**
(Isso) **pozza**
(Nui) **pozzamo** (è preferito "avessema")
(Vui) **pozzati** (usato anche "puozzeve")
(Issi) **pozzano**

VERBI DI TERZA CONIUGAZIONE:

TRASFORMANO LE VOCALI "U" E "I", EVENTUALMENTE PRESENTI NELLA RADICE, RISPETTIVAMENTE IN "O" ED "E", NELLE SEGUENTI VOCI:

Esempi di:

APPIZZINTI'

AGRURICHI'

Indicativo imperfetto:

1° persona singolare
2° persona singolare
3° persona plurale

Io appezzenteva
Isso appezzenteva
Issi appezzentevano

Io 'ngrorecheva
Isso 'ngrorecheva
Issi 'ngrorecheveno

Congiuntivo imperfetto e condizionale

1° persona singolare	<i>Io appezzentesse</i>	<i>Io ngforechesse</i>
3° persona singolare	<i>Isso appezzentesse</i>	<i>Isso ngrorechesse</i>
1° persona plurale	<i>Nui appezzentessemo</i>	<i>Nui ngrorechessemo</i>
3° persona plurale	<i>Issi appezzentessemo</i>	<i>Issi ngrorechessero</i>

Gerundio

<i>Appezzentenno</i>	<i>'Ngrorenchenno</i>
----------------------	-----------------------

I SEGUENTI VERBI FORMANO IN MANIERA IRREGOLARE ALCUNE VOCI DEL PRESENTE INDICATIVO, CONIUGANDOSI REGOLARMENTE IN TUTTI GLI ALTRI TEMPI, AD ECCEZIONE DEL PARTICIPIO PASSATO:

Presente indicativo di

ACCIRE (Uccidere)

**Io acciro
Tu acciri
Isso accire
Nui accirimo
Vui acciriti
Issi accireno**

MURI' (Morire)

**Io moro
Tu muori
Isso more
Nui murimo
Vui muriti
Issi moreno**

RIRE (Ridere)

**Io riro
Tu riri
Isso rire
Nui ririmo
Vui ririti
Issi rireno**

Participio passato

Acciso

Muorto

Riso

*Presente Indicativo di **SIRIVI'** **

**Io serevo
Tu sierivi
Isso sereve
Nui sirvimo
Vui sirviti
Issi serveno**

**Io sirivisco
Tu sirivisci
Isso sirivisce
Nui sirivimo
Vui siriviti
Issi sirivisceno**

Participio passato

Sirvuto

Sirivuto

* La prima forma ha per lo più il significato di "essere utile", mentre la seconda ha quello di "prestare servizio".

IL MODO IMPERATIVO

L'IMPERATIVO PRESENTE DERIVA LA PROPRIA CONIUGAZIONE FACENDO RICORSO AD ALCUNE DELLE VOCI GIÀ VISTE DEI VERBI:

a) La seconda persona singolare dell'imperativo presente si forma:

- 1) per i verbi di prima coniugazione, con la voce della terza persona singolare dell'indicativo presente:

Es. (*Isso fatia*): *Fatia tu* (Lavora tu).
(*Isso storea*): *Storea tu* (Studia tu).

Fanno eccezione i seguenti verbi che lo formano come accanto a ciascuno di essi indicato:

Fa' (fare): **Fa' tu** (e non "**Face tu**").
Ra' (dare): **Ra' tu** (e non "**Race tu**").
Sta' (stare): **Sta' tu** (e non "**Stace tu**").

- 2) per i verbi di seconda e terza coniugazione, con la voce della seconda persona singolare dell'indicativo presente:

Es. (*Tu adduormi*): *Adduormi tu*
(Addormenta tu).
(*Tu fui*): *Fui tu* (Scappa tu).

Fanno eccezione i seguenti verbi che lo formano come accanto a ciascuno di essi indicato:

I' (Andare): **Va' tu** (e non "**Vai tu**").
Ri' (Dire): **Ri' tu** (e non "**Rici tu**").
Sape' (Sapere): **Sacci tu** (e non "**Sai tu**").

b) Per la formazione delle terze persone, sia singolare che plurale, si fa precedere

l'infinito presente del verbo rispettivamente da "**Adda**" (Deve) ed "**Anna**" (Debbono):

Es. *Adda sturia'* (Studi lui).
Anna i' (Vadano loro).

c) Per la formazione delle prime e seconde persone plurali, si fa ricorso rispettivamente alle prime e seconde persone plurali del presente indicativo:

Es. (*Nui iamo*): *Iamo nui* (Andiamo noi).
(*Vui rati*): *Rati vui* (Date voi).

I PRONOMI OGGETTO

SONO PRONOMI OGGETTO:

LO - RÓ	= Lo, gli, ciò
LA	= La, le
LI - RI	= Li, gli
LE - RÉ	= Le

ESSI POSSONO PRECEDERE IL VERBO IN TUTTE LE VOCI DEI SUOI MODI E DEI SUOI TEMPI, SIA SEMPLICI CHE COMPOSTI, AD ECCEZIONE DEL GERUNDIO, DEL PARTICIPIO PASSATO E DELL'INFINITO:

Es. *Ri birietti* (Li vidi); *L'aia fa'* (Devi fare ciò).

OPPURE TRASFORMARSI IN ENCLITICI:

1) sempre col gerundio, col participio passato e con l'infinito:

Es. *Vennennole* (Vendendole).
Avennolo accattato (Avendolo comprato).
Sintutolo, Sentutala, Sintutuli, Sentutele (Sentitolo, ecc.)
Vererla (Vederla).

Si noti che, nella formazione del genere e del numero, il participio passato segue le regole dettate per l'aggettivo. L'infinito del verbo, prima di assumere il pronome, aggiunge una 5." alla propria desinenza.

2) facoltativamente con la seconda persona singolare e con la prima e seconda persone plurali del modo imperativo, con la seguente distinzione:

- a) l'azione viene espressa sotto forma di invito e l'insieme (verbo + pronome) diventa sdrucchiolo o bisdrucchiolo:

Es. *Cririlo* (Credigli); *Vininolo* (Vediamolo); *Sintitillo* (Sentitelo).

Si noti che nelle seconde persone, sia singolare che plurale, la desinenza **l'** del verbo si muta in "e" "dinanzi a pronome femminile, sia singolare che plurale:

Es. *Crirela* (Credile); *Sintitere* (Sentitele).

- b) limitatamente alla seconda persona singolare del modo imperativo, l'azione viene espressa sotto forma di ordine e l'accento cade sulla penultima sillaba dell'insieme (verbo + pronome). In questo caso si usano i soli "Lo", "La", "Li" e "Le" che raddoppiano la "L":

Es. *Cririllo* (credigli); *Sintillo* (sentilo); *Fuillo* (rapiscilo).

In ogni caso, i seguenti verbi raddoppiano sempre la "L" del pronome:

Fa' (Fare)	= Fallo
Ra' (Dare)	= Rallo
Sta' (Stare)	= Stallo
I' (Andare)	= Vallo
RI' (Dire)	= Rillo
Sape' (Sapere)	= Sapello (Usato anche " Saccilo ")

Si noti che:

- 1) *quando il pronome oggetto enclitico, sia singolare che plurale, è di genere femminile, anche per i verbi di seconda e terza coniugazione si fa ricorso alla voce della terza persona singolare del presente indicativo:*

2) *I verbi di terza coniugazione che formano la seconda persona singolare dell'imperativo in "isci", prima di assumere il pronome perdono la desinenza "sci"*

Es. **Strivillo - Serevella** (*Servilo - Servila*) e non **Siriviscillo o serevescella;**
Finilli - Fenelle (*Finiscili - Finiscile*) e non **Finiscilli o fenescelle.**

I PRONOMI COMPLEMENTO

I PRONOMI COMPLEMENTO SONO:

ME	= Me, mi
TE	= Te, ti
'NGE	= Gli, le
LE	= Le, gli
SE	= Se, si (singolare)
'NGE	= Ce, ci
VE	= Ve, vi
SE	= Se, si (plurale)
'NGE	= Loro

Oltre che a questi, il linguaggio fa ricorso alla particella pronominale "**NE**" che trova lo stesso impiego che nella lingua italiana.

Questi pronomi possono precedere il verbo in tutte le voci dei suoi modi e dei suoi tempi, sia semplici che composti, ad eccezione del gerundio e del participio passato. Analogamente ai pronomi oggetto, quando usati unitamente a questi ultimi, non possono essere che enclitici:

Es. *Vennennonge* (Vendendoci) - *Vennutenge* (Venduteci).

Possono trasformarsi in enclitici con la seconda persona singolare e con la prima e seconda persone plurali del modo imperativo:

Es. *Crireme* (Credimi); *Sintimonge* (Sentiamoci); *Viriteve* (Vedetevi).

Possono assumere pronomi oggetto enclitici solo se, a loro volta, siano enclitici ad un verbo:

Es. *Ramme* (dammi) - *Rammello* (Dammelo). *Vinnenge* (Vendici) = *Vennengella* (Vendicela).

Es. **Crerella** (Credile); **Sentelle** (Sentile);
Foella (Rapiscila);

IL PRONOME "ME"

PUO' PRECEDERE IL VERBO IN TUTTE LE VOCI DEI SUOI MODI E DEI SUOI TEMPI, SIA SEMPLICI CHE COMPOSTI, CON ESCLUSIONE DELLE SOLE PRIME PERSONE PLURALI, DEL GERUNDIO, DEL PARTICIPIO PASSATO E DELL'INFINITO:

Es. *Me toccao* (Mi toccò); *Me sentessero* (Mi sentissero/ sentirebbero).

PUO' ESSERE PRECEDUTO DA PREPOSIZIONE, NEL QUAL ASSUMERE, INDIFFERENTEMENTE, IL SUFFISSO "**NE**":

Es. *A mene* (a me); *Addò mene* (Da me).

PUÒ TRASFORMARSI IN ENCLITICO:

1°) sempre con il gerundio, con il participio passato e con l'infinito:

Es. *Accattannome* (Comprandomi).
Sintutome (Sentitomi);
Sentutame (Sentitami).
Verenne (Vedermi).

Si noti che, nella formazione del genere, il participio passato segue le regole dettate per l'aggettivo.

L'infinito del verbo, prima di assumere il pronome, aggiunge una "r" alla propria desinenza.

2°) facoltativamente con le seconde persone, singolare e plurale, del modo imperativo, con la seguente distinzione:

- a) se esprime invito, nel quale caso la parola risultante (verbo + pronome) è sdrucchiola o bisdrucchiola, il pronome resta invariato:

Es. *Saluteme* (Salutami); *Nfrotecateme* (Ficcatemi); *Adducisceme* (Addolciscimi); *Viriteme* (Vedetemi).

Si noti che la desinenza in "à" dei verbi di prima coniugazione e quella in "i" dei verbi di seconda e terza coniugazione si trasformano in "e" prima di assumere il pronome.

- b) limitatamente alla seconda persona singolare del modo imperativo, se esprime ordine, nel qual caso l'accento viene a cadere sulla

Si noti che:

1) con i verbi di seconda e terza coniugazione, l'ordine viene espresso facendo ricorso alla voce della terza persona singolare dell'indicativo presente:

Es. *Veremme* (Vedimi); *Riremme* (Ridimmi).

2) i verbi di terza coniugazione, la cui terza persona singolare dell'indicativo presente si formi in "isce", perdono la desinenza prima di assumere il pronome e le vocali "u" ed "i" eventualmente contenute nella radice si trasformano, rispettivamente, in "o" ed "e"

Es. *Addocemme* (Addolciscimi) – *Fenemme* (Finiscimi).

3) in goni caso, i seguenti verbi raddoppiano sempre la "m" del pronome:

Fa' (Fare)	= Famme
Ra' (Dare)	= Ramme
Sta' (Stare)	= Stamme
I' (Andare)	= Vamme
RI' (Dire)	= Rimme
SAPE' (Sapere)	= Sapemme (usato anche "Sacceme")

QUANDO, USATO COME ENCLITICO, VIENE SEGUITO DAL PRONOME OGGETTO PURE ENCLITICO, RADDOPPIA LA "M" CON ENTRAMBE LE SECONDE PERSONE, SINGOLARE E PLURALE, DELL'IMPERATIVO, TRASFORMANDO NEL CONTEMPO "MME" IN "MMI" QUANDO IL PRONOME OGGETTO SIA DI GENERE MASCHILE, SIA SINGOLARE CHE PLURALE. IL VERBO CONCORDA COL GENERE DEL PRONOME OGGETTO, SECONDO LE REGOLE GIÀ VISTE:

Es. *Finimmillo* (Finiscimelo); *Fenemmella* (Finiscemela). *Virimilli* (Vedimeli); *Veremmelle* (Vedimele). *Nfrotecatimmillo* (Ficcatemelo); *Nfrotecatemmella* (Ficcatemela); *Saccimmillo* (Sappimelo); *Saccemmella* (Sappimela).

QUANDO IL SECONDO PRONOME È COSTITUITO DALLA PARTICELLA "NE", SI APPLICA LA STESSA REGOLA, PARIMENTI RADDOPPIANDONE LA "N":

Es. *Virimminne rui* (Vedimene due - maschile). *Veremmenne roie*

penultima sillaba dell'insieme (verbo + pronome), il pronome raddoppia la "m":

Es. *Salutamme* (Salutami)

Ratemmenne una (Datemene una).

IL PRONOME "TE"

Può PRECEDERE IL VERBO IN TUTTE LE VOCI DEI SUOI MODI E DEI SUOI TEMPI, SIA SEMPLICI CHE COMPOSTI, CON ESCLUSIONE DELLE SOLE SECONDE PERSONE PLURALI, DEL GERUNDIO, DEL PARTICIPIO PASSATO E DELL'INFINITO:

Es. *Te viristi* (Ti vedesti); *Te sanno* (Ti conoscono)

PUO' ESSERE PRECEDUTO DA PREPOSIZIONE, NEL QUALE CASO PUO' ASSUMERE, INDIFFERENTEMENTE, IL SUFFISSO "NE":

Es. *Co' tene* (Con te); *Re tene* (Di te).

PUO' TRASFORMARSI IN ENCLITICO:

1°) sempre con il gerundio, con il participio passato e con l'infinito:

Es. *Scordannote* (Dimenticandoti).
Virutote (Vistoti); *Verutate* (Vistati).
Senterte (Sentirti).

Si noti che, nella formazione del genere, il participio passato segue le regole dettate per l'aggettivo.

L'infinito del verbo, prima di assumere il pronome, aggiunge una "r" alla propria desinenza.

2°) facoltativamente con la seconda persona singolare del modo imperativo, con la seguente distinzione:

- a) se esprime invito, nel quale caso la parola risultante (verbo + pronome) è sdrucchiola o bisdrucchiola, il pronome resta invariato:

Es. *Nfrotechete* (Ficcati); *Adduciscete* (Addolcisciti); *Virete* (Vediti)

Si noti che la desinenza in "a" dei verbi di prima coniugazione e quella in "i" dei verbi di seconda e terza coniugazione si trasformano in "e" prima di assumere il pronome.

(Vedimene due - femminile).

Ratimminne uno (Datemene uno).

Es. *Rattatte* (Grattati)

Si noti che:

- 1) con i verbi di seconda e terza coniugazione, l'ordine viene espresso facendo ricorso alla voce della terza persona singolare dell'indicativo presente:

Es. *Verette* (Vediti); ***Ongette*** (Ungiti).

- 2) i verbi di terza coniugazione, la cui terza persona singolare dell'indicativo presente si formi in "isce" perdono la desinenza prima di assumere il pronome e le vocali "u" ed "i" eventualmente contenute nella radice si trasformano, rispettivamente, in "o" ed "e":

Es. *Addocette* (Addolcisciti) - ***Fenette*** (Finisciti).

- 3) in ogni caso, i seguenti verbi raddoppiano sempre la "t" del pronome;

Fa' (Fare)	= Fatte
Ra' (Dare)	= Ratte
Sta' (Stare)	= Statte ("Statti" per il maschile)
I' (Andare)	= Vatte
Ri' (Dire)	= Ritte
Sape' (sapere)	= Sapette (usando anche "Saccete")

QUANDO, USATO COME ENCLITICO, VIENE SEGUITO DAL PRONOME OGGETTO PURE ENCLITICO, SI ACCORDA AL GENERE DI QUEST'ULTIMO, TRASFORMANDO "TE" IN "TI" OVE ESSO SIA DI GENERE MASCHILE, SIA SINGOLARE CHE PLURALE, IL VERBO CONCORDA COL GENERE DEL PRONOME OGGETTO, SECONDO LE REGOLE GIÀ VISTE:

Es. *Finitillo* (Finiscitelo); *Fenetella* (Finiscitela). *Vivitillo* (Bevitelo); *Vebetella* (Bevitela).

QUANDO IL SECONDO PRONOME E' COSTITUITO DALLA PARTICELLA "NE", SI APPLICA LA STESSA REGOLA,

b) se esprime ordine, nel qual caso l'accento viene a cadere sulla penultima sillaba dell'insieme (verbo + pronome

raddoppia la "t":

Fa' (Fare) = **Fattenne; Fattinne**
Ra' (Dare) = **Rattenne; Rattinne**
Ri' (Dire) = **Rettenne; Rittinne**
Sape' (Sapere) = **Sapettenne; Sapittinne**

Sono in uso anche "Sappetenne" e "Sapittinne". comunque sono preferite le forme "Saccetenne" e "Saccitinne".

IL VERBO "I" (ANDARE) HA UNA SUA PARTICOLARE FORMA:

Vavattello (Vattelo); **Vavattilli** (Vatteli);
Vavattella (Vattela); **Vavattelle** (Vattele).

Vavattenne - Vavattinne (Vattene: riferito rispettivamente a femmina e a maschio).

IL VERBO "TENE" PUO' FONDERSI, NELLA SECONDA PERSONA SINGOLARE DEL MODO IMPERATIVO, CON L'AVVERBIO "ECCO" E CON IL PRONOME "TE", DANDO ORIGINE AD UNA SINGOLARE ESPRESSIONE:

Teccote = Tieni.

Di conseguenza si ha:

Teccotillo = Eccotelo
Teccotilli = Eccoteli
Teccotella = Eccotela
Teccotelle = Eccotele
Teccotinne = Eccotene (di alcunché di genere maschile).
Teccotenne = Eccotene (di alcunché di genere femminile).

IL PRONOME "NGE" (Gli, le)

PUO' PRECEDERE IL VERBO, IN TUTTE

PARIMENTI RADDOPPIANDONE LA "N"

Es. *Virittinne* (Veditene - Riferito a maschio). *Verettenne* (Veditene - Riferito a femmina).

CON I SEGUENTI VERBI LA "T" DEL PRONOME SI RADDOPPIA QUANDO ASSUME, COME PROPRIA ENCICLICA, LA PARTICELLA "NE":

PUO' TRASFORMARSI IN ENCLITICO:

1°) sempre con il gerundio, con il participio passato e con l'infinito:

Es. *Rannonge* (Dandogli o Dandole).

Accuotonge (Raccoltogli o Raccoltole).

Accotange (Raccoltagli o Raccoltale).

Accuotinge (Raccoltigli o Raccoltile).

Accotenge (Raccoltegli o Raccoltele).

Strazzarenge (Strappargli o strapparle).

Si noti che, nella formazione del genere e del numero, il participio passato segue le regole dettate per l'aggettivo.

L'infinito del verbo, prima di assumere il pronome, aggiunge "re" alla propria desinenza.

2°) facoltativamente con la seconda persona singolare e con la prima e seconda persona plurali dell'imperativo:

Es. *Mangiange* (Mangiagli - Mangiale).

Virimonge (Vediamogli - Vediamole).

Finitenge (Finitegli - Finitele).

QUANDO, USATO COME ENCLITICO, VIENE SEGUITO DAL PRONOME OGGETTO PURE ENCLITICO, SI ACCORDA AL GENERE DELL'OGGETTO, TRASFORMANDOSI DA "NGE" IN "NGI" OVE QUEST'ULTIMO SIA MASCHILE, SIA SINGOLARE CHE PLURALE. IL VERBO CONCORDA COL GENERE DEL PRONOME OGGETTO, SECONDO LE REGOLE GIÀ VISTE:

Es. *Rumpingillo* (Rompiglielo);

Rompengella (Rompigliela)

Frivimongilli (Friggiamoglieli);

Frivimongelle (Friggiamogliele)

Scarrecatingillo (Scaricateglielo);

Scarrecatengella (Scaricategliela)

QUANDO IL SECONDO PRONOME È

LE VOCI DEI SUOI MODI E DEI SUOI TEMPI, SIA SEMPLICI CHE COMPOSTI, AD ECCEZIONE DEL GERUNDIO, DEL PARTICIPIO PASSATO E DELL'INFINITO:

Es. *'Nge stinnietti* (Gli stesi - Le stesi).
'Nge re ghiettammo (Glieli o gliele buttammo).

IL PRONOME "LE"

E' USATO IN ALTERNATIVA A "NGE" (GLI - LE). SEBBENE PRETTAMENTE FEMMINILE (COL SIGNIFICATO DI "LE"), TROVA AMPIO IMPIEGO ANCHE COME MASCHILE (COL SIGNIFICATO DI "GLI").

PUO' PRECEDERE IL VERBO, SENZA INTERPOSIZIONE DI ALTRO PRONOME, IN TUTTE LE VOCI DEI SUOI MODI E DEI SUOI TEMPI, SIA SEMPLICI CHE COMPOSTI, AD ECCEZIONE DEL GERUNDIO, DEL PARTICIPIO PASSATO E DELL'INFINITO:

Es. *Le stenno* (Le o Gli stendo).
Le iettammo (Le o Gli buttammo).

PUO' TRASFORMARSI IN ENCLITICO:

1°) sempre con il gerundio, con il participio passato e con l'infinito:

Es. *Rennennole* (Rendendole o Rendendogli).
Accuotole (Raccoltogli).
Accotale (Raccoltale).
Accuotili (Raccoltigli).
Accotele (Raccoltele).
Strazzarle (Strapparle o Strappargli).

Si noti che, nella formazione del genere e del numero, il participio passato concorda col pronome, secondo le regole già viste per l'aggettivo.

L'infinito del verbo, prima di assumere il pronome, aggiunge una "r" alla propria desinenza.

2°) facoltativamente con la seconda persona singolare e con la prima e seconda persone plurali del modo imperativo, con l'avvertenza che:

a) se esprime invito, nel qual caso la parola risultante (verbo + pronome) è sdrucchiola o bisdrucchiola, il pronome

COSTITUITO DALLA PARTICELLA "NE", SI APPLICA LA STESSA REGOLA, RADDOPPIANDO, ALTRESÌ, LA "N" DI QUEST'ULTIMA:

Es. *Rumpinginne uno* (Rompigliene uno a lui).
Rompengenne uno (Rompigliene uno a lei).

Si noti che la desinenza in "a" dei verbi di prima coniugazione e quella in "t" dei verbi di seconda e terza coniugazione si trasformano in "e" prima di assumere il pronome.

b) limitatamente alla seconda persona singolare del modo imperativo, se esprime ordine, nel qual caso l'accento viene a cadere sulla penultima sillaba dell'insieme (verbo + pronome), quest'ultimo raddoppia la "l":

Es. *Rattalle* (Grattale o Grattagli).

Si noti che:

1) con i verbi di seconda e terza coniugazione, l'ordine viene espresso facendo ricorso alla terza persona singolare dell'indicativo presente:

Es. *Verelle* (Vedile o Vedigli)
Ongelle (Ungile o Ungigli).

2) i verbi di terza coniugazione, la cui terza persona singolare dell'indicativo presente si formi in "isce"; perdono la desinenza prima di assumere il pronome e le vocali "u" ed "i" eventualmente contenute nella radice si trasformano, rispettivamente, in "o" ed "e"

Es. *Addocelle* (Addolciscile o Addolciscigli)
Fenelle (Finiscile o Finiscigli).

In ogni caso, con i seguenti verbi la "l" del pronome viene sempre raddoppiata:

Fa' (Fare) = Falle
Ra' (Dare) = Ralle
Sta' (Stare) = Stalle
I' (Andare) = Valle
Ri' (Dire) = Ralle
Sape' (Sapere) = Sapelle (usato anche saccele).

SI AVVERTE CHE, IN NESSUN CASO, IL PRONOME "LE" ENCLITICO PUO' ASSUMERE, COME PROPRIO ENCLITICO, ALTRO PRONOME OGGETTO.

IL PRONOME "SE" (Se stesso - Se stessi)

resta invariato

Es. *Nfrotechele* (Ficcale o Ficcagli).
Adducimole (Addolciamole o
Addolciamogli).
Viritele (Vedetele o Vedetegli).
Virele (Vedile o Vedigli).
Adduciscele (Addolciscile o
Addolciscigli)

Es. *Vennennose* (Vendendosi).
Sintutose (Sentitosi);
Sentutase (Sentitasi);
Sintutisi (Sentitisi);
Sentutese (Sentitesi).
Vardarse (Guardarsi).

Si noti che, nella formazione del genere e del numero, il participio passato segue le regole dettate per l'aggettivo.

IL PRONOME "**SE**" SI TRASFORMA IN "**SI**" QUANDO RIFERITO A SOGGETTO MASCHILE PLURALE.

IL PRONOME "**NGE**" (Ce - Ci)

PUO' PRECEDERE IL VERBO, CONFORMANDOSI ALLE REGOLE GIÀ VISTE PER IL PRONOME "NGE" (GLI, LE). LA VALENZA DEL PRONOME SI DESUME DAL CONTESTO DEL DISCORSO.

Es. *'Nge vasammo* (Ci baciammo).
Vasamonge (Baciamoci).

IL PRONOME "**VE**"

PUO' PRECEDERE IL VERBO IN TUTTE LE VOCI DEI SUOI MODI E DEI SUOI TEMPI, SIA SEMPLICI CHE COMPOSTI, CON ESCLUSIONE DELLE SOLE SECONDE PERSONE SINGOLARI, DEL GERUNDIO, DEL PARTICIPIO PASSATO E DELL'INFINITO:

Es. *Ve viristev* (Vi vedeste);
Ve sanno (Vi conoscono).

PUO' TRASFORMARSI IN ENCLITICO:

1°) sempre con il gerundio, con il participio passato e con l'infinito:

Es. *Scordannove* (Dimenticandovi).

PUO' PRECEDERE IL VERBO IN TUTTE LE TERZE VOCI, SIA SINGOLARI (COL SIGNIFICATO DI "SE STESSO") CHE PLURALI (COL SIGNIFICATO DI "SE STESSI"), DI TUTTI I MODI ED I TEMPI, AD ECCEZIONE DEL GERUNDIO, DEL PARTICIPIO PASSATO E DELL'INFINITO. SOLO CON QUESTI ULTIMI "**SE**" DIVIENE ENCLITICO, CON L'AVVERTENZA CHE IL VERBO ALL'INFINITO SI COLLEGA AL PRONOME MEDIANTE L'AGGIUNZIONE DI UNA "r":

desinenza.

2°) facoltativamente con la seconda persona plurale del modo imperativo:

Es. *Paliateteve* (Bastonatevi); *Viriteve* (Vedetevi); *Adduciteve* (Addolcitevi).

Si noti che la desinenza del verbo in "r", prima di assumere il pronome enclitico, si muta in "e".

Il verbo "**Sape**" (Sapere) ha una duplice forma:

Sapiteve e **Sacciateve** (Sappiatevi).

QUANDO, USATO COME ENCLITICO, VIENE SEGUITO DA PRONOME OGGETTO PURE ENCLITICO, SI ACCORDA AL GENERE DELL'OGGETTO, MUTANDO "VE" IN "VI" OVE QUEST'ULTIMO SIA MASCHILE, SIA SINGOLARE CHE PLURALE. IL VERBO CONCORDA COL GENERE DEL PRONOME OGGETTO, SECONDO LE REGOLE GIÀ VISTE:

Es. *Finitivillo* (Finitevelo);
Fenetevella (Finitevela).
Viritivilli (Vedeteveli);
Veretevelle (Vedetevele).

QUANDO IL SECONDO PRONOME È COSTITUITO DALLA PARTICELLA "NE", SI APPLICA LA STESSA REGOLA, RADDOPPIANDO ALTRESÌ LA "N" DI "**NE**":

Es. *Viritivinne* (Vedetevene - maschile).
Veretevenne (Vedetevene - femminile).

IL PRONOME "**NGE**" (Loro)

*Virutivi (Vistovi); Veruteve (Vistove).
Sentereve (Sentirvi).*

Si noti che, nella formazione del genere, il participio passato segue le regole dettate per l'aggettivo ed il pronome "Ve", quando riferito a soggetto maschile, muta in "Vi".

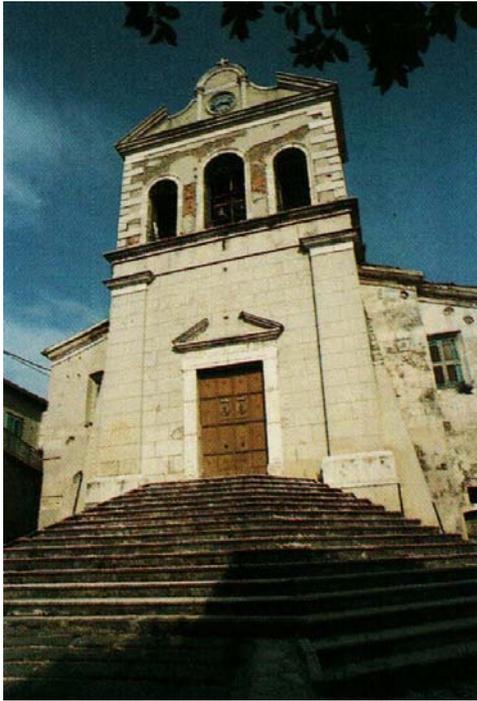
L'infinito del verbo, prima di assumere il pronome, aggiunge "re" alla propria

Può PRECEDERE IL VERBO O DIVENIRNE ENCLITICO, CONFORMANDOSI ALLE REGOLE DETTATE PER IL PRONOME "'NGE" (GLI, LE). LA VALENZA DEL PRONOME SI DESUME DAL CONTESTO DEL DISCORSO:

Es. 'Nge riemmo (Demmo loro);

Ramonge (Diamo loro).

TAV. LX - Chiese



1



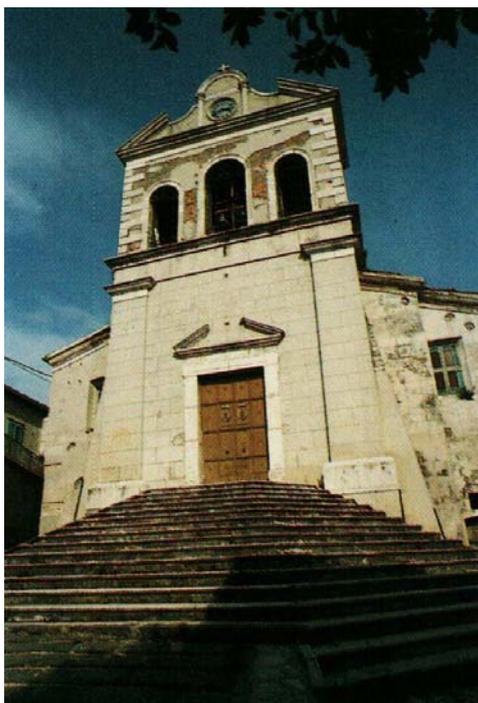
2



3

- 1) *La chiesa parrocchiale eretta nell'anno 1522 sotto il titolo di S. Luca, si chiamò quindi "della Nunziatella" per prendere, infine, il titolo di San Nicola di Bari, Protettore del paese.
La navata di destra e la porta maggiore furono costruite nell'anno 1724 col concorso delle pietre ricavate dalla demolizione dell'antico Seggio.*
- 2) *Il campanile della chiesa parrocchiale visto dal cortile di palazzo Famiglietti.*
- 3) *Il panegirico di Pentecoste in una foto antecedente il 23 novembre 1980.*

TAV. LXI – Chiese



1



2



3

- 1) *La chiesa di S Sebastiano in via Salvatore de Renzi, già via Pinnino, fino agli inizi degli anni '70 fu sede dell'omonima confraternita costituita, con proprio regolamento, il 1 luglio 1756.*
- 2) *La chiesa di S. Giuseppe, all'imbocco di via Croce*
- 3) *La Scala Santa, sull'omonima piazzetta, ultimata nel primo decennio del secolo scorso.*

TAV. LXII – Chiese



1



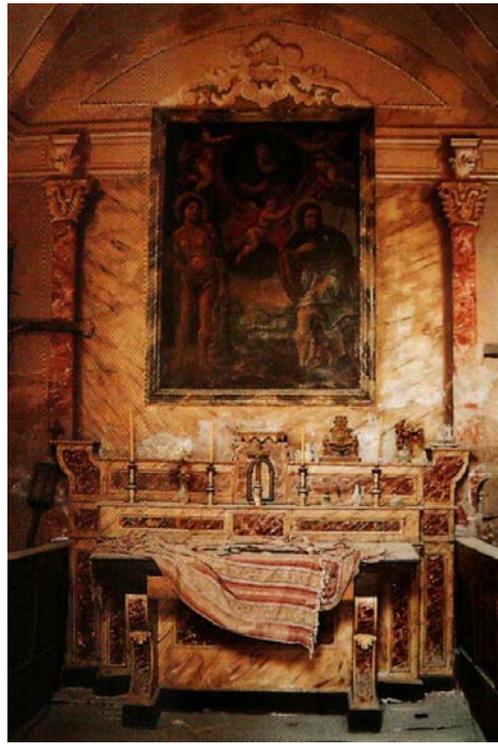
2

- 1) *La cripta, cappella privata antecedente la costruzione della torre aragonese.*
- 2) *La chiesetta di S. Pietro, cappella privata della famiglia Famiglietti, nell'omonimo casale.
Della chiesa di S. Margherita Vergine e Martire e degli altri luoghi di culto ubicati nella zona si è perduta ogni traccia.*

TAV. LXIII – Sacralità



1



2



3



4

- 1) Soffitto della navata centrale della Chiesa Madre.
- 2) L'Altare della Madonna nella chiesa Madre.
- 3) L'Altare Maggiore della Chiesa di S. Sebastiano.
- 4) Interno della chiesa di S. Giuseppe.

TAV. LXIV – Sacralità



1



2



3



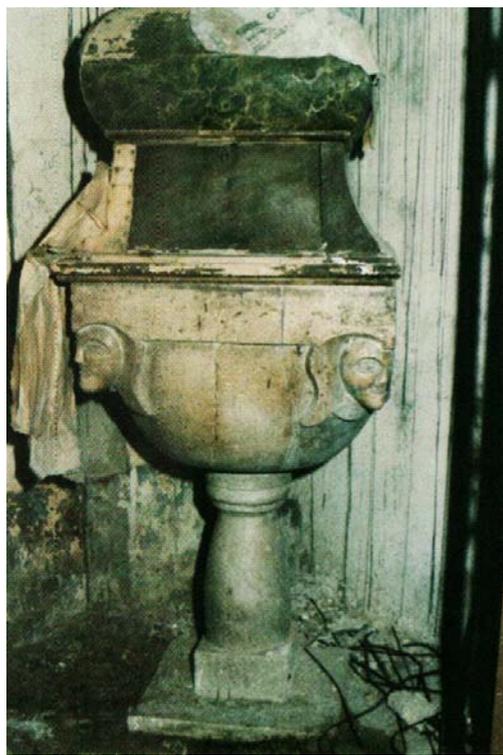
4

- 1) Altare ligneo del XVIII secolo.
- 2) Coro ligneo del '700 nella chiesa di S. Giuseppe.
- 3) L'organo della Chiesa Madre.
- 4) Altare nella Chiesa Madre

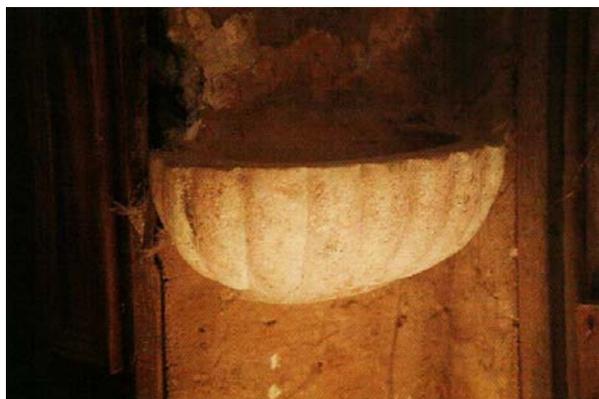
TAV. LXV – Sacralità



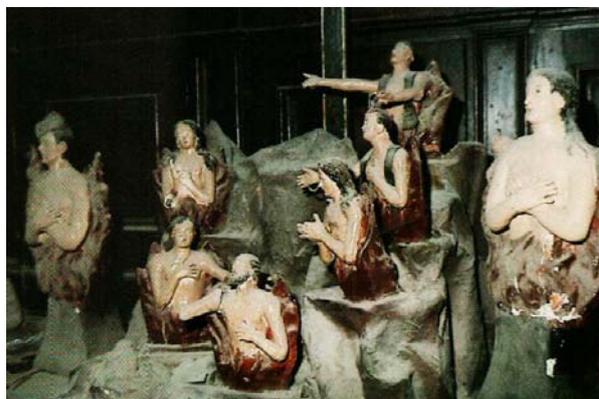
1



2



3



4

- 1) Confessionale nella Chiesa Madre.
- 2) Fonte Battesimale.
- 3) Acquasantiera.
- 4) Rappresentazione delle Anime del Purgatorio.

TAV. LXVI - Sacralità



1



2



3



4



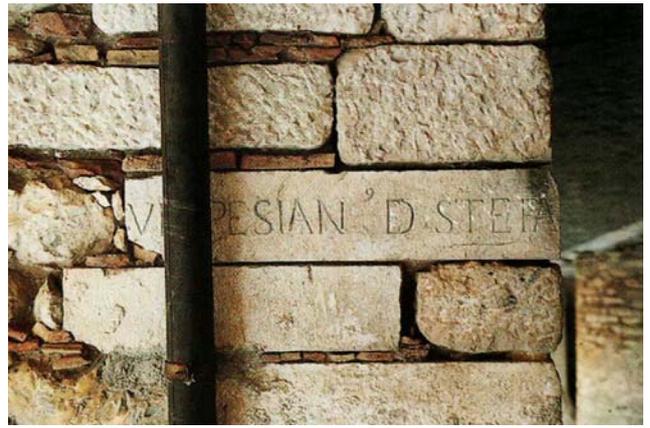
5

- 1) Altarino portatile.
- 2) Altarino portatile.
- 3) Simulacro tutelare di Santa Filomena, (Sec. XVIII).
- 4) Ombrello processionale.
- 5) Boccetta per la custodia dell'Olio Santo.

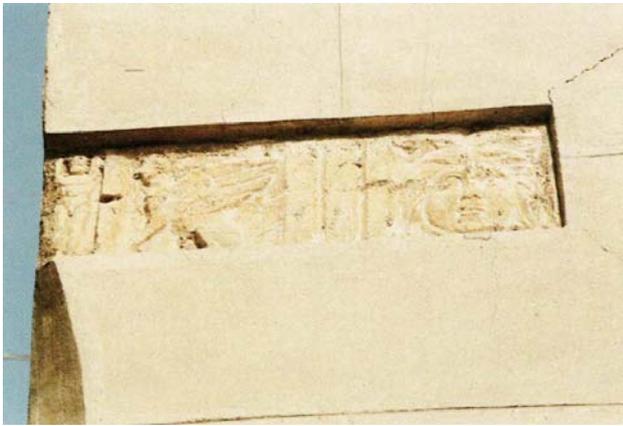
TAV. LXVII – Il Culto dei Morti



1



2



3



4

- 1) Tronco di statuina in terracotta di provenienza tombale.
- 2) Frammento di iscrizione tombale (angolo via S. Francesco - via Torre).
- 3) Bassorilievo di provenienza tombale (ingresso del campanile).
- 4) Bassorilievo ed iscrizione tombale (ingresso del campanile).

TAV. LXVIII – *Il Culto dei Morti*



1



2



3

- 1) Particolare della lapide sepolcrale.
- 2) Lapide sepolcrale (integrata nella pavimentazione della Chiesa Madre).
- 3) Resti umani rinvenuti in tomba sotto la pavimentazione della Chiesa Madre

TAV. LXIX – *Rappresentazioni su Maioliche*



1



2



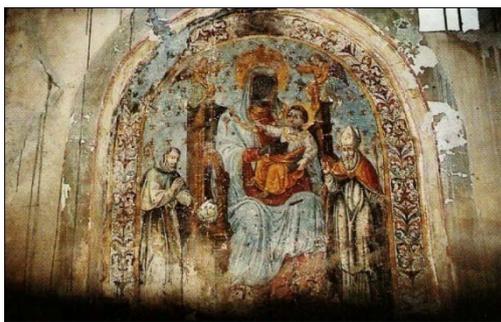
3



4

- 1) Stemma del paese (palazzo municipale).
- 2) Costumi tipici (palazzo municipale).
- 3) Panorama (palazzo municipale).
- 4) S. Michele Arcangelo (portale della chiesa omonima).

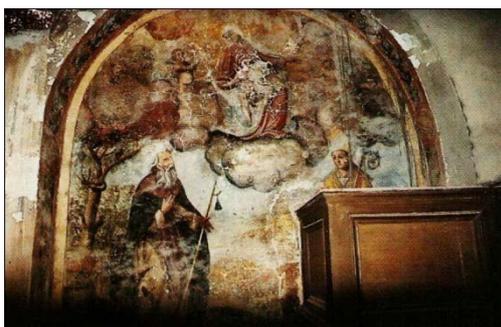
TAV. LXX – *Affreschi e Tele*



1



2



3



4



5



6

1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6) Affreschi della chiesa all'ingresso del cimitero.

TAV. LXXI – *Affreschi e Tele*



1



2

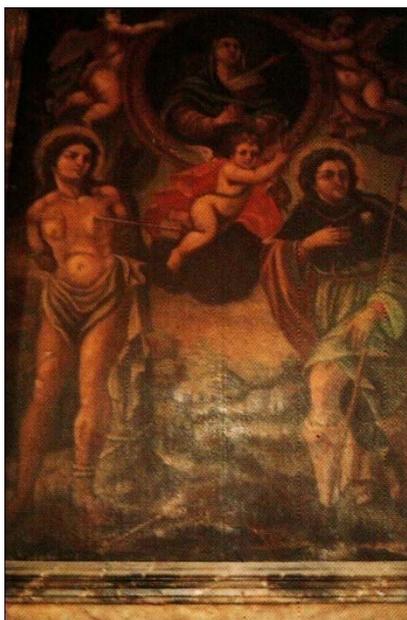


3

1 - 2) Riquadro su tela e particolare dello stesso (soffitto della navata centrale della Chiesa Madre).

3) Particolare di affresco in Chiesa Madre.

TAV. LXXII – Affreschi e Tele



1



2



3



4

- 1) Tela dell'altare della chiesa di S. Sebastiano.
- 2) Tela dell'altare della chiesa di S. Giuseppe.
- 3) Tela dell'Assunta del XVIII secolo, recuperata dalla chiesa di Santa Maria a Canna ed esposta al culto nella chiesa parrocchiale.
- 4) Particolare della tela dell'Assunta

TAV. LXXIII - Affreschi e Tele



1



2



3

- 1) Tela di S. Rocco del 1916, esposta nella chiesa all'ingresso del cimitero.
- 2) Tela del 1765 sovrastante l'altare della chiesa all'ingresso del cimitero.
- 3) Particolare della tela sovrastante l'altare.

TAV. LXXIV – Affreschi e Tele



1



2



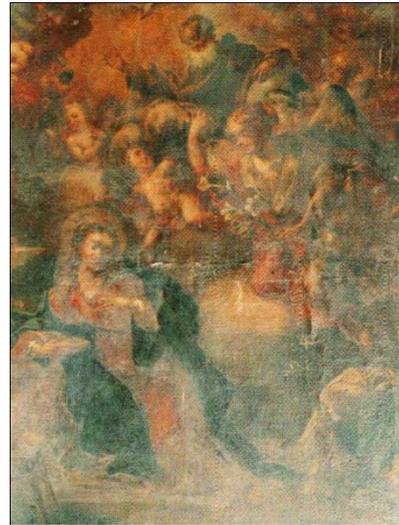
3

- 1) Tela del XVIII secolo (chiesa parrocchiale).
- 2) Tela del XVIII secolo (chiesa parrocchiale).
- 3) Immagine su tela (sec. XIX) di Maria SS. della Consolazione, in ingresso di palazzo gentilizio in piazza XXIV Maggio.

TAV. LXXV – *Affreschi e Tele*



1



2



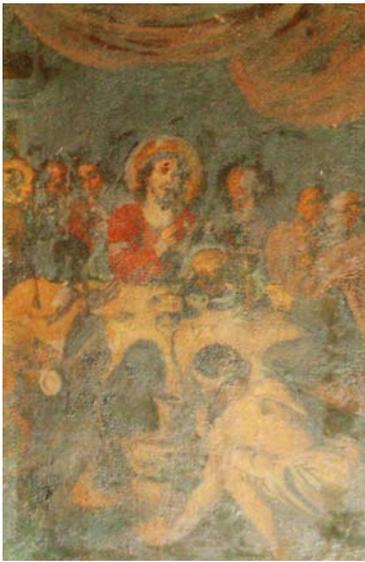
3



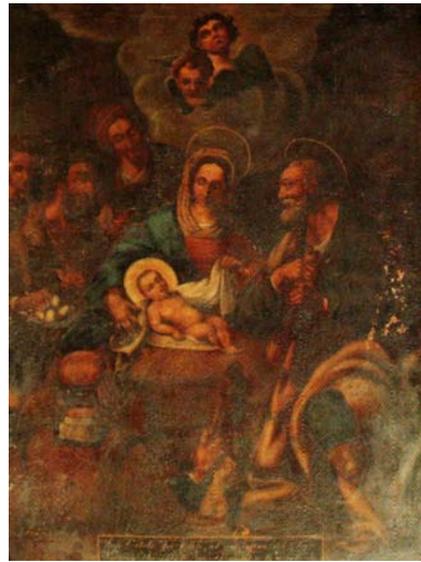
4

- 1) Tela del XVIII secolo (chiesa parrocchiale).
- 2) Tela del XVIII secolo (chiesa parrocchiale).
- 3) Particolare della tela n.° 1.
- 4) Particolare della tela n.° 2.

TAV. LXXVI – *Affreschi e Tele*



1



2



3

- 1) Ultima Cena: tela del XVIII secolo esposta nella chiesa parrocchiale.
- 2) Natività: tela del XVIII secolo esposta nella chiesa parrocchiale
- 3) Particolare della natività.

TAV. LXXVII – *Affreschi e Tele*



1



2



3

- 1) Deposizione (1741), esposta nella chiesa parrocchiale.
- 2) Particolare.
- 3) Particolare.

TAV. LXXVIII – *Affreschi e Tele*



1

- 1) La miracolosa immagine di Maria SS. della Consolazione, tela del 1700 sovrapposta, per oltre due secoli, alla tavola del 1588

TAV. LXXIX - *Affreschi e Tele*



1

- 1) L'immagine della Vergine dipinta su tavola nel 1588 da Franciscus Vestrumb Fiorentinus. Per lungo tempo sottoposta ad altro dipinto, tornò alla luce all'inizio dell'anno 1868. Nuovamente ricoperta e dimenticata, solo in occasione del restauro della chiesa parrocchiale, nell'anno 1950, fu definitivamente riproposta alla venerazione dei fedeli.

PARTE V
Cenni Storici

Saggio storico sulla terra di Paterno
del Rev. Sacerdote Giuseppe De Renzi (morto addì 28 gennaio 1819)

- 1) Torre Aragonese.
- 2) Porta di Castello.
- 3) Porta di Napoli. Dell'antica strada non resta che il tratto oggi denominato via Pendino.
- 4) Seggio.
- 5) Via della Dogana.
- 6) Casalino.
- 7) Case alla Porta.
- 8) La piazza centrale del paese ancora agli inizi del secolo XX.
- 9) Corte, oggi piazza XXIV Maggio.
- 10) Arreto Corte (Dietro Corte), oggi via Nazario Sauro.
- 11) Rua dell'Inchiostro.
- 12) Dedalo di viuzze denominato Rua delle Rose.
- 13) Via delle Taverne.



Il borgo di Paterno nell'anno 1484.



Frammenti di lapidi funerarie incastonati presso l'ingresso del campanile della Chiesa Madre.

Paterno è un paese antichissimo situato quasi nel centro della Provincia un tempo chiamata degl'Irpini, oggi Provincia di Principato Ultra. Era senza dubbio nei tempi antichi questo Paese, considerato unitamente con i suoi numerosi Casali, in vari luoghi del suo vasto territorio collocati, e disposti, molto ben popolato, ed illustre. L'epoca però della sua fondazione e quali siano stati i suoi fondatori all'intutto s'ignora. La sua origine rassomiglia a quella della maggior parte degli altri popoli, cioè ricoperta dalle medesime nubi, e dispersa nella notte de' secoli. Un inventario di Paterno, verso la fine del secolo XV formato, asserisce esser molto remota, ed antica la sua origine; e si può con verità asserire che oltrepassa di molto gli anni dell'Era volgare, o intorno a quei secoli almeno può senza dubbio fissarsene il suo principio. I tanti antichi monumenti, e le varie lapidi sepolcrali in diversi tempi, e luoghi del territorio di Paterno, scoperte, e ritrovate, danno a noi una non equivoca testimonianza della

sua notevole antichità. Ed in effetti su di una lapide di un antico monumento sepolcrale, la quale esiste a di nostri ancora, intagliati si veggono de' Gladiatori in atto di combattere, e con al di sotto l'iscrizione incisa (Celsus sibi et suis H.M.F.). E' cosa ben nota dall'antica istoria, che i combattimenti de' Gladiatori fin dall'anno 486 della fondazione di Roma furono ne' funerali de' primi Signori introdotti; e quindi in progresso passò questo barbaro costume ne' funerali delle persone anche private, le quali lasciavano ne' loro testamenti tali ordini per onorare la loro memoria. Riferisce Strabone, e T. Livio che simili costumanze, pria che fossero introdotte in Roma, furono in uso nelle nostre Provincie de' Sanniti, de' Lucani, de' Bruzj, e specialmente de' Campani, e di altri Popoli adiacenti e già era vieto sistema fra noi dall'anno 598 di Roma, epoca in cui tutte queste Regioni restarono, per la perdita della guerra Tarantina, sottoposte al dominio della Romana Repubblica, le quali poi, nell'anno 663 di Roma



Probabile elemento di monumento tombale, oggi cippo terminale in contrada Casale



Ciotola funeraria e storta (sciabola in dotazione alla fanteria), rinvenute in una tomba della fine del XVI secolo.

conseguirono il glorioso diritto di Cittadinanza Romana, secondo riporta Carlo Sigorio de ant Jur. Ital. Di più. Così in Paterno che negli antichi suoi Casali, e per lo più in quello di S. Pietro, si sono scavati, e tuttavia si scavano alla giornata molti monumenti sepolcrali, formati di grosse tegole, e mattoni, chiusi a volta, con al di sopra una grande lapide sepolcrale, intagliata a scarpello, e coll'iscrizione incise (Dis. manib. ecc.)

le quali per brevità mi asterrò di trascrivere. In tutti questi monumenti (parlo di quelli appunto, che sono stati a tempo mio scoperti) si sono per lo più trovate delle lucerne, e lampade sepolcrali, delle scudelle di rame, ed anche di creta cotta, piene di carboni, o di arena bianca, delle pignatte, de' vasi da olio, quelle forse, che soleano chiamare urne lacrimali. Vi si sono trovate ancora le sciabole a fronda d'oliva, degli spiedi lunghi, ed altri ferri ecc., delle monete di rame; come pure degl'Idoletti di metallo; e nel luogo dove fu l'antico Casale, detto la Serra, un colono in un sepolcro ritrovò accanto al cadavere due idoletti d'oro, che furono a suoi bisogni di non poco sollievo. Chi dunque da quei gladiatori di sopra accennati, li quali sono stati senza dubbio veruno sulle lapidi sepolcrali incisi sin dal tempo, in cui erano in uso ne' funerali si fatti combattimenti gladiatori: chi da quei antichissimi monumenti, e superstiziosi riti di seppellire i cadaveri; dal munirli di tanti inutili corredi, e dal chiudere in quelle tombe anche i loro idoli, non iscorge chiaramente, che tutte queste cose furono in uso ne' tempi del paganesimo, e dell'idolatria? I quali riti, e costumi come notò il Cellario (cap.12) furono da' primi Cristiani rigorosamente detestati; ed il far uso di quelle cose nel seppellire i morti, dicea Tertulliano apud nos Secunda Idolatria est.

Si sa poi dall'Istoria, che le tenebre del paganesimo furono in queste nostre regioni fin dai primi secoli dell'era Cristiana ben presto dileguate: sebbene per le varie Nazioni estere, che da tempo in tempo occuparono questa bella parte d'Italia, anche più volte restarono da false religioni infette e contaminate; e perciò si può con sodo fondamento asserire, che prima ancora di quei remotissimi tempi sussiste il Paese di Paterno. Si potrà forse oppormi, che gli antichi cristiani ugualmente che i gentili seppellivano i loro cadaveri nell'aperta campagna, per esser loro dalle leggi rigorosamente vietato di soterrarli nelle Chiese, e ne' luoghi abitati, per conservare la purità dell'aria, e che soltanto nel nono secolo si cominciò a permettere a' Cristiani di seppellirli nelle Chiese.

Non si nega che anche in campagna erano sotterrati i Cristiani; ma ne' sepolcri privati, ne' luoghi arenosi, nelle catacombe, e ne' cimiteri; e sempre si tennero lungi però, come abbiamo di sopra accennato, dall'usare quell'idolatre superstizioni e stravaganti costumanze. Per contestare maggiormente siffatta antichità,



1



2

- 1) Paterno fu oppido molto antico. Secondo l'abate Guarino esso era compreso nella 'pertica Aeclanense". Sicuramente fu coinvolto nelle campagne di Taurasia (l'odierna Taurasi) condotte nel 298 a.c. da Scipione Barbuto e sottoposto a colonizzazione forzata di vinti Liguri -Apuani da parte dei consoli Tanfilo e Paolo. Il borgo, sino alla metà del XV secolo, ebbe forma ovale su di un'area piuttosto esigua. La lunghezza massima, dalla torre, ad est, (ove ora sorge il municipio) alla porta di Napoli, ad ovest, che si apriva al disotto dell'attuale piazzetta detta Sotto Chiesa, ove sorgeva il Seggio, non superava i 150 metri. La larghezza media, da nord a sud, era di circa 65 metri.
- 2) Tipica stradina del borgo di Paterno, attualmente inglobata in palazzo gentilizio. Si diramava dalla strada, occlusa nella seconda metà del secolo XVIII, che da via Della Dogana portava al Seggio



3



4

- 3) E' presumibile che il borgo di Paterno si sia dotato di una propria rocca o castello sul finire dell'VIII secolo, a seguito dell'instaurazione del feudalesimo ad opera di Carlo Magno, e che la fortificazione, con cinta muraria, sia stata realizzata fra la fine del IX e l'inizio del X secolo, quando la penisola intera fu sconvolta dai conflitti fra feudatari ed il territorio sottoposto al saccheggio da parte di truppe mercenarie, soprattutto ungari, Normanni e Saraceni. Sta di fatto che Ottone III di Sassonia, imperatore del Sacro Romano Impero, nell'anno 1002, morì in Paterno (secondo gli storici Matteo Egizio e Pratiello), mentre cercava di costituire, nell'Italia Meridionale, un esercito che gli consentisse di rientrare in Roma. Se ne desume, quindi, che il borgo-fortezza ospitasse una nutrita guarnigione militare, fedele all'imperatore ed a lui già nota. Probabilmente già nell'anno 998 Ottone III era stato in pellegrinaggio a Paterno, sede di numerose comunità religiose. (Nella foto del 1930 la cerimonia della posa della prima pietra dell'erigendo edificio scolastico, nei pressi della torre).
- 4) Volontari all'opera per lo sgombero dei detriti dalla cripta facente parte del complesso dei sotterranei della rocca preesistente alla costruzione della torre aragonese. In essa non sono emerse tracce di sepolture. I morti venivano tumulati all'interno delle chiese o nelle immediate vicinanze di esse, in terra consacrata



Monete romane (sopra) e longobarde rinvenute nelle campagne di Paternopoli.



Particolare di piazzetta Sotto Chiesa ove si apriva la porta di Napoli. La strada, oggi occlusa, attraversava la Corte per proseguire in via Pinnino.

aggiungo anche qui le molte monete e di rame, e di argento, e di oro, e le varie medaglie di bronzo, e di altri preziosi metalli, ritrovate in diversi tempi nel territorio di Paterno, delle quali altre erano Consolari, cioè coniate in tempo che la Repubblica Romana era tuttora governata da Consoli, ed in tempo ancora dell'antiche nostre repubbliche; altre sono state medaglie, o monete imperiali cioè coniate sotto de' Cesari, delle quali se ne sono trovate in maggior numero, distinte dalle Consolari per le teste che vi sono o de' primi imperatori, o de' posteriori, colle loro iscrizioni rispettive: le quali, trasportate altrove, hanno fatto l'ornamento de' più celebri Musei.

SITUAZIONE ANTICA, ED ACCRESCIMENTO DI PATERNO

Era questo paese ne' tempi antipassati, non computando i suoi numerosi Casali, meno esteso di quello che al presente si vede. Era situato, come lo è ancora, sulla pianura di una non molto elevata collina, fabbricato in forma ovata; e da ogni intorno circondato si vedea di mura; né sono molti anni decorsi, da che furono interamente demolite

Tutt'i più vecchi naturali del Paese mi assicurano che ne' primi loro tempi ancora alcune reliquie di dette mura esistevano e ora si scorgono puranche parti delle loro fondamenta. Vi erano due porte, una che sporgeva a ponente, situata propriamente sotto la piazza della Chiesa Maggiore, in dove si veggono ancora le fondamenta. Questa era chiamata porta di Napoli, ed una tal denominazione a quel luogo non ha molto tempo ch'è passata in disuso. L'altra porta era situata alla parte meridionale del Paese, ed era chiamata porta del Castello, o della fortezza, dove appunto ella dirigeva. Sono state in piedi le mura di questa porta sino a' nostri tempi, ed oggigiorno il recinto di quella vicinanza viene chiamato la Porta. In riguardo a quanto ho detto, ne fa testimonianza anche l'inventario sopracitato di Paterno, formato nell'anno 1484, regnando in Napoli il Re Alfonso d'Aragona; il quale inventario si esprime in tali formali parole: «la Terra di Paterno è bene circondata di mura, e rivellini, con due Porte ben guarnite di mascature e chiavi».

TORRE

«Nel muraio costruito di detta terra, segue a dire l'accennato inventano, è



Probabile elemento di monumento tombale, oggi cippo terminale in contrada Casale

La fontana perenne detta "Acqua dei Franci" sita all'imbocco dell'omonima via sino a tutti gli anni '70, è oggi ricostruita in piazza IV Novembre (già detta

dell'Angelo). Essa fu realizzata alla fine del XV secolo, per le proprie necessità, dalle truppe francesi che, dotate di carriaggi ed armamenti pesanti, trovarono il borgo fortificato di difficile accesso e stabilirono i propri accampamenti nella piazza dell'Angelo e nelle immediate vicinanze.

una torre grossa, nuovamente fatta, con cisterna dentro, bombardiere, e finestre cancellate». In vero la descritta torre è di una grande, ed alta mole, con fossati intorno, de' quali ancora si conoscono i vestigi. Essa si vede in piedi, ed intera eccetto alcuni guasti fattivi a gran stento da alcuni per approfittarsi delle pietre. Secondo si esprime il testé citato inventano, si scorge che questa Torre fu edificata circa la metà del secolo XV sotto il dominio degli Aragonesi, i quali nel 1442 conquistarono coll'armi il nostro Regno per mezzo di Alfonso di Aragona, figlio adottivo della Regina Giovanna II. Avvalorato molto più questo fatto essendovi nella predetta torre delle bombardiere, come al presente anche si vedono, si può a buon conto con certezza asserire che essa non fu fabbricata che dopo l'invenzione della polvere da cannone, che fu circa alla fine del secolo XIV fatta da frate Bertoldo Schuart zoccolante Tedesco.

Ciò nonostante pare che da tutti ordinariamente si pretende che la medesima torre sia molto più antica, e che non fu sotto gli Aragonesi da' fondamenti costruita; ma solamente rifatta ed abbellita. Si vuole insomma che fosse stata edificata da' Francesi, i quali, discacciati gli Svevi nell'anno 1263 da Carlo primo d'Angiò, s'impadronirono del nostro Regno; poiché dai Francesi appunto che abitavano in questa torre, ebbe la nomina una fontana di acqua perenne non molto distante dalla Porta che in essa torre, che fu chiamata acqua dei

franci: e infatti l'accennata fontana è stata fabbricata nello stesso modo, mistura e calcina, di che fu formata la medesima Torre. Dippiù la stessa fontana non ha potuto avere una siffatta denominazione dagli altri francesi che ne' secoli posteriori all'epoca del citato inventario hanno abitato in questo Regno, pei loro brevissimi dominj tenuti in esso, come chi legge l'istoria può agevolmente vederlo. Ma chiunque ne sia stato l'autore, egli è di certo però che la suddetta Torre sia stata edificata nel tempo dell'anarchia feudale; quando i Baroni, per garantirsi della violenza dei Signori e popoli convicini, si formavano delle torri, e delle fortezze nei loro dominj. Ebbe principio una siffatta anarchia verso la fine del secolo IX, ed i tempi più perversi furono dal dodicesimo al quindicesimo secolo. L'Italia, e specialmente il Regno di Napoli, divenuto un teatro di scorrerie, era diviso in molti piccoli feudi, i cui padroni di una ambizione smisurata erano di continuo occupati ad invadere i Convicini. Quindi tutti erano armati della diffidenza: non si conosceva altro mestiere che la guerra: non altra gloria che atti di sopercherie, e di violenze; non altre leggi, che l'armi, e la forza: gl'incendi, l'uccisioni, i tradimenti, i disordini di ogni genere furono portati ad un eccesso quasi che incredibile: tutto insomma era un caos di confusione, e di miserie. La storia di questi secoli non contiene che una



5

- 5) Le notizie storiche più sicure, scrive Giuseppe de Jorio in "Cenni statistici, geografici e storici", risalgono all'anno 817, quando il potente Pietro Marepai del fu Vasone donata agli abati di Montecassino. a San Vincenzo al Volturno e a Santa Sofia di Benevento molte corti in Aquino, in Camerino e Paterno, "*pro redemptione animae suae*". Nell'anno 1004 Paterno era soggetto all'abate di Montevergine, come risulta da un antico strumento. Nel 1130 faceva parte del dominio di Guglielmo, conte normano. figlio di Ruggiero, duca di Puglia. Questo Guglielmo, nel 1142, si gloriava del titolo "Rogerii magnifici ducis filius e signore del castello di Paterno", in cui teneva distinta corte, come da antica scrittura che si conserva nell'archivio Cavense. Guglielmo fu padre di Elia che, nell' anno 1187, si obbligava a somministrare a Guglielmo, re di Napoli, 240 militi per i suoi feudi, fra cui Paterno. In seguito Paterno, per successione, passava ad Elia II che, per aver seguito le parti della Santa Sede, venne perseguitato dal re Manfredi, per cui i suoi feudi passarono a Nicolò I. Il parroco Angelo Michele Iannicchini scrive che il feudo di Paterno passò alla famiglia Filangieri di Candida, in dote di Maria di Capua che, di detta famiglia, sposò Filippo. Dopo il 1367, tornando alla ricostruzione di Giuseppe de Jorio, Caterina Filangieri, figlia di Jacopo, portò Paterno in dote a Lionetto Caracciolo, ciambellano di Carlo III. Nel 1445 apparteneva alla stessa Casa (Caracciolo) e, nel 1461, insieme al feudo di Gesualdo, passava a Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, sotto il cui dominio veniva preso d'assalto, insieme a Gesualdo, da Ferdinando II di Aragona.



6

6) A seguito della sconfitta dei Caracciolo da parte di Ferdinando II di Aragona, si provvide, presumibilmente fra il 1482 ed il 1483, alla ristrutturazione della cinta muraria ed alla costruzione della torre sui resti della preesistente rocca, opere indispensabili per l'installazione di bocche da fuoco.

Dopo il dominio aragonese, Paterno fu feudo della famiglia Lodovisio, dalla quale passò ai Mirelli per compera fattane da Francesco II, e finalmente divenne feudo dei Carafa d'Andria che lo tennero fino alla legge di abolizione dei feudi, pubblicata nel Napoletano agli inizi del 1800.

(Nella foto i resti della torre aragonese agli inizi del XX secolo).



Cippo terminale usato per la delimitazione di proprietà, visibile su quella che era la piazza del paese agli inizi del 1800. Stando alle indicazioni dell'autore del saggio, sac. Giuseppe De Renzi, erroneamente, per lungo tempo, si è ritenuto fosse il "moggio" proveniente dall'antica dogana.

Cippi analoghi si trovano ancor oggi disseminati nelle campagne del "Casale".



P La gradinata della Chiesa Madre costruita nell'anno 1774 nel luogo in cui sorgeva l'antico seggio

serie di avvenimenti singolari in atrocità e perfidia. In tali posizioni di cose furono perciò senza dubbio costruite le tanti Torri, Castelli e Fortezze delle quali poche città e paesi se ne veggono privi, ed oggigiorno non se ne ammirano che le rovine.

DOGANA

Godea anticamente questo Paese anche della Dogana, luogo pubblico, dove si commerciavano le vittuaglie: essa era situata in un vicolo, allora chiamato della Dogana or detto della Porta. I più vecchi del Paese raccontano che vi erano in mezzo alla detta Dogana collocati il moggio, il mezzo- moggio, ed altre misure minori tutte formate di pietra: al presente non esiste che il solo moggio di pietra trasportato in un luogo della Piazza pubblica, dove si vede.

SEGGIO

Avea anche questa popolazione un Seggio formato nel luogo dove si trova ora la gradinata della Chiesa Maggiore:

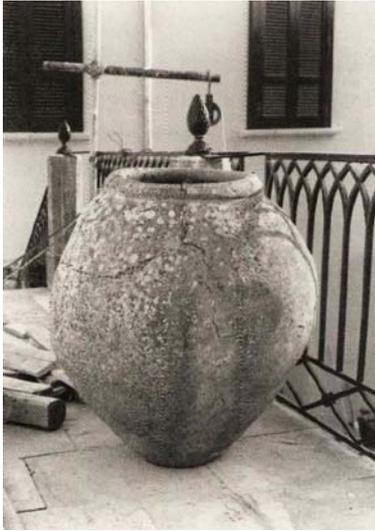
soleva in questo il popolo con i suoi amministratori deliberare degli affari pubblici. Era questo Seggio, secondo lo descrivono i più vecchi cittadini, costruito a cupola su di tre archi ben elevati. Fu demolito intieramente circa l'anno 1724, tempo in cui si fabbricò la nave destra della Chiesa, e la porta maggiore, col suo atrio, a cui nel 1774 fu sostituita la gradinata.

FIERA

Paterno anche avea l'antico privilegio di fare la fiera nei primi tre giorni di Maggio, chiamata della Croce: il Sindaco del Paese presiedeva alla detta fiera, e durava la sua giurisdizione di amministrare la giustizia sino al compito nono giorno di maggio; cessando in questo tempo ogni altra giurisdizione. Ma nell'anno 1782 ottenne questa Cittadinanza dal Re un altro privilegio di trasferire la prefata fiera nei tre giorni sussecutivi alla Pentecoste, tempo in cui solennizza con gran concorso di popolo la festività della Vergine SS. della Consolazione.

MONISTERI ANTICHI

In tutto il tenimento di Paterno vi erano anticamente cinque monisteri Religiosi, de' quali uno era di donne,



*Vaso di argilla usato per la conservazione di cereali.
(Cortile palazzo Famiglietti).*

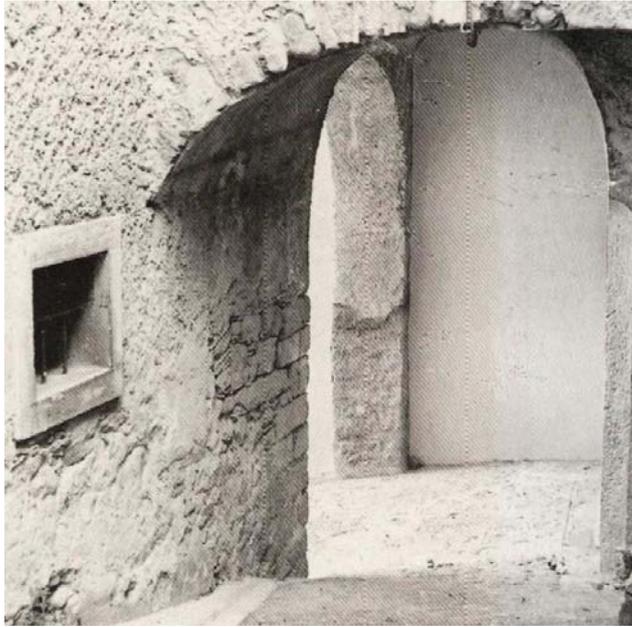
e gli altri di uomini. Il monistero di donne, si ha per antica tradizione, che fosse stato di Monache Benedettine della SS. Trinità, collocato nel luogo chiamato S. Maria a Canna, di cui ora esiste la Chiesa Badiale, ed intorno a questa si sono trovate parte delle muraglie, ed i fondamenti di questo antico Monistero; e circa l'anno 1770 vi furono scavati molti lunghi acquidotti di piombo con alcuni vasi di argilla di una straordinaria grandezza.

Apparteneva anticamente questa Chiesa di S. Maria a Canna al Monistero dell'Incoronata di Puglia; e poi da questa passò sotto il dominio del Monistero di Monte Vergine; come si prova da un pubblico strumento del 1242, registrato nell'archivio di Montevergine, riportato dal virginiano Paolino Scandelli contro del Troia nel capo quarto in cui si ha che, presedendo l'abate Giovanni II in Montevergine, procurò che Lionardo, Abate dell'Incoronata di Puglia, dichiarasse in presenza di Pietro Vescovo di Ascoli, che quel Monistero dell'Incoronata, come edificato da S. Guglielmo, nonché le Chiese di S. Maria di Paterno, S. Pietro di Cassano e S. Leonardo di Montemarano, fossero per l'avvenire sotto l'ubbidienza di Montevergine; e Lionardo con atto solenne lo dichiarò. Sebbene il dotto P. Alessandro di Meo, ne' suoi annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età (Volumi I- XII 1795-1810) dell'anno 1804, stima impostura un siffatto strumento. Ma qui però non solo si ha per costante tradizione de' più vecchi naturali di Paterno, che la Badiale Chiesa di S. Maria a Canna sia stata sotto il dominio del Monistero di Montevergine del Goletto, dal di cui abate Formato veniva anche l'abate di detta Chiesa, ma ne

abbiamo anche notizia da Monsignor Giordano (cronich: di Montev. lib. secondo pag. 419) il quale dice di aver letto in un istrumento d'accordo fra loro Religione, che lo Spedale della Nunziata di Napoli e le Chiese e gli altri luoghi, che a quel monistero di Goletto appartenevano, fra le quali numera S. Maria a Canna di Paterno: e quindi egli soggiunse, venuto in Comenda il Monistero, molte Chiese furono da quelle disunite, distrutte, e perdute.

Monistero di S. Pietro. Il secondo Monistero era de' Monaci Cassinesi denominato di S. Pietro, dove era ancora un Casale dello stesso nome, un miglio incirca distante dal Paese, e non molto discosto dal fiume Calore. Questo monistero nell'anno 1141 fu donato al monistero Cassinese della Città della Cava da Guglielmo Signore di Gesualdo, figlio o spurio di Ruggiero Duca di Puglia, il quale fu figlio di Roberto Guiscardo.

S'ignora l'epoca della distruzione di questo monistero. Ma circa la metà del secolo scorso si scorgeva dalle sue mine la grandezza, la struttura, e la maestà dell'edificio ed al presente anche si vedono alcune muraglie. La sua Chiesa specialmente era ben formata, il Coro, i Colonnati, ed il



7



8



9

- 7) Tratto iniziale di via della Dogana (oggi via S. Francesco). Vi si accedeva dalla porta di Castello i cui resti furono del tutto demoliti per far luogo alla costruzione di un palazzo gentilizio.
- 8) L'antica strada su cui apriva la porta di Castello, così detta in quanto volgeva verso Castello, ribattezzato Castelfranci in seguito alle occupazioni militari francesi della fine del XV secolo. Comunque, nella tradizione dialettale, resta viva la primitiva denominazione : "Castiello".
- 9) Scorcio terminale dell'antica strada che congiungeva la porta di Castello con il borgo detto "Acqua del Franci".



10



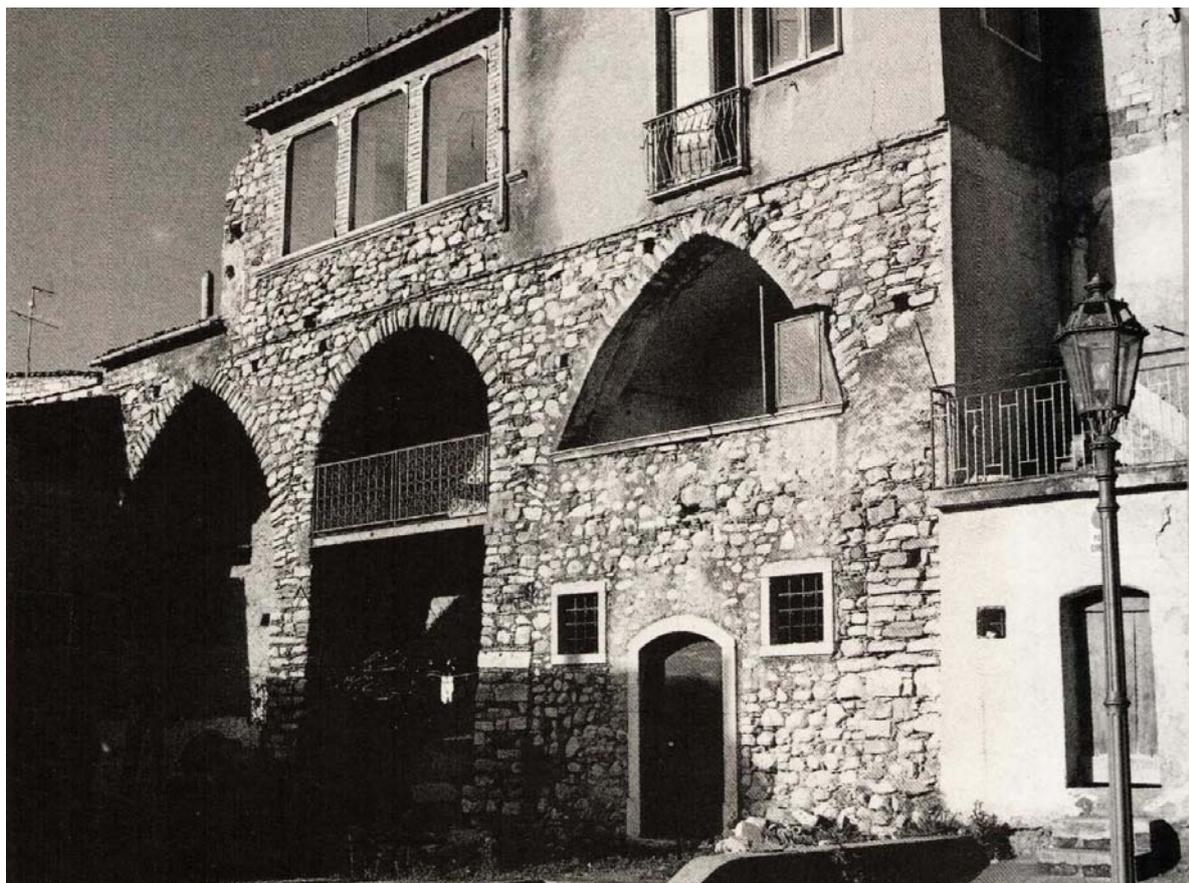
11

10)Già nel XIV secolo sorgono le prime botteghe artigiane esterne alla cinta muraria, seminterrate e con il soffitto a volta costituito da pietre a secco (lamia).

(Nella foto, oltre la volta di sostegno ad edificazione di epoca successiva, l'ingresso di una bottega artigiana in via Nazario Sauro).

11)Nella seconda metà del XV secolo gli insediamenti urbani a ridosso della cinta muraria, in prossimità delle porte che in essa si aprivano, subiscono un notevole impulso, determinato dalla progressiva decadenza dei monasteri dislocati nei vari casali, con la conseguente necessità delle famiglie contadine di sottrarsi ad un diffuso brigantaggio per mettersi sotto la protezione della guarnigione militare di stanza nel borgo. Nasce così il Casalino, presso la porta di Castello, ed un primo agglomerato urbano ai piedi della torre.

(Nella foto, oltre l'arco realizzato in epoca successiva, gli ingressi di due delle abitazioni costruite nei pressi della torre).



12

12) A partire dal 1504, inizio di un lungo e incontrastato periodo di dominazione spagnola, si ha il definitivo decadimento della fortificazione militare di Paterno. Si intensifica l'edificazione a ridosso delle mura, nonché l'ampliamento delle prime modeste unità abitative mediante la realizzazione di volte di sostegno, resa possibile dall'abbondanza di pietre derivanti dalla demolizione della cinta muraria.

(Nella foto: archi di sostegno sull'ultimo tratto di corso Vittorio Emanuele, presso la torre aragonese, realizzati per l'ampliamento delle unità abitative sovrastanti).



10



11

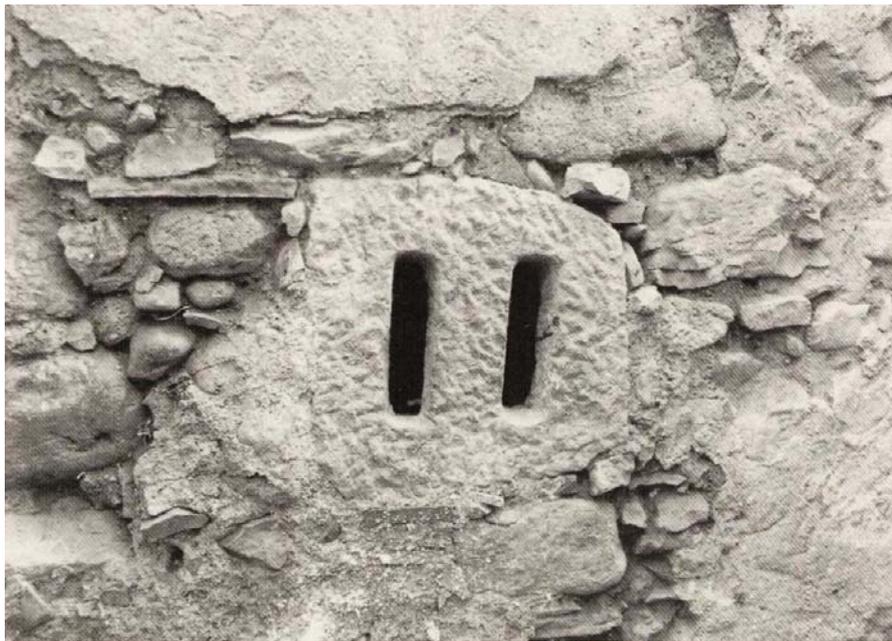
13) 14) Nel decennio successivo al 1494 si tracciano nuovi sentieri a collegare il borgo, sede del comando militare, con gli accampamenti delle truppe francesi. In alternativa all'angusto accesso costituito dalla porta di Napoli si apre nelle mura un'ampia breccia su di un sentiero che sarà poi il Viale del Santuario. Un primo tracciato, detto oggi via Sotto Chiesa (foto a sinistra), collega la porta di Napoli con l'attuale via Roma (il tratto intermedio é oggi costituito in parte da un vicolo cieco ed in parte inglobato in orto); un secondo, parimenti detto via Sotto Chiesa (foto a destra) discende dall'area del Seggio per proseguire nell'attuale via Pescone.



15



16



17

Fra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo il borgo apre a nord, con rua dell'Inchiostro, a collegare l'area dell'antico Seggio con Dietro Corte (oggi via Nazario Sauro). Lungo via Pinnino si costituisce un nuovo agglomerato urbano che ancora oggi conserva l'originaria denominazione : Rua delle Rose.

15) L'accesso da via Militino al dedalo di viuzze denominato Rua delle Rose.

16) Tipica stradina dell'agglomerato urbano detto Rua delle Rose.

17) Finestra, in pietra, di abitazione in Rua delle Rose.



18

18) I resti della chiesa di S. Maria a Canna.

Già un rudere agli inizi del secolo, la muratura più antica appare costituita da ciottoli provenienti da letti di fiume misti ad abbondante calcina.

Sono evidenti i numerosi successivi interventi di consolidamento effettuati con pietre lavorate e frammenti di piastrelle in terra cotta. Le opere di rinforzo erette ai quattro spigoli della struttura muraria inglobano pietre lavorate provenienti da antichi portali. Altri elementi di portali giacciono intorno frammisti a pietrame.

Il luogo di culto venne edificato nell'anno 1084 sotto il titolo di Maria Assunta. Si sa, da antiche ma attendibili testimonianze trasmesse per via orale, che l'edificio disponeva di sotterranei, accessibili e visitati ancora nel secolo scorso. Gravitava intorno alla chiesa ed all'adiacente monastero un consistente agglomerato urbano. Ciò si desume dai numerosi resti umani ancora oggi rinvenuti, nonché dal frequente affiorare di tracce di fondazioni nei terreni circostanti.

E' presumibile che nell'area a valle del monastero, relativamente pianeggiante, si sia costituito uno dei primi insediamenti, favorito dalla presenza di numerose sorgenti d'acqua (ancora oggi vi è un pubblico lavatoio, con abbondante getto d'acqua perenne, denominato Pescarella), nonché da un profondo letto torrentizio da cui attingere sassi per la costruzione di abitazioni.



Monastero dei Minori Conventuali. Parte dei muri perimetrali è rimasta in piedi sino agli inizi degli anni 80.

Campanile si vedeano architettati a meraviglia. I beni di questo monistero, i quali consistono in poco meno di 500 moggi di territorio, tutti per lo più boscosi, sono stati sempre presso il monistero de' Cassinesi della Cava. Abolito quest'ordine Monastico, tutte le rendite passarono al dominio della Regia Corte.

Grancia di S. Quirico. Il terzo monistero fu de' Monaci Virginiani, poco meno di un miglio lontano dal Paese, verso mezzogiorno, chiamato Grancia di S. Quirico. La Chiesa di S. Quirico, una con i suoi beni, fu dal sopraccennato Guglielmo Signore di Gesualdo e Paterno ecc., nell'anno 1142, donato al Monistero di Monte- vergine.

Dopo la suddetta donazione, i monaci Virginiani vi edificarono il monistero. Si ha da scritture autentiche che vi abitavano quattro monaci. Il suddetto monistero, quantunque non molto grande, era ben situato e ben formato, ma al presente non è che un

cumolo di pietre insieme col casale che vi era eretto, né ci è nota la causa della sua distruzione.

Ma nonostante la mina del monistero, e del casale, la sua Chiesa però continuò a persistere, e frequentarsi sino al principio del secolo XVIII. Tanto vero che nel dì 16 del mese di Giugno in ogni anno celebravasi una magnifica festività con concorso del Popolo: ed il clero di Paterno vi andava in processione. Ma l'avidità de' monaci non solo fece perdere la festa ma anche cadere la Chiesa. Non ha guari si vedeano anche le pitture, e l'altare; il di lui quadro si vede al presente nella Congregazione del SS. Rosario.

Le rendite sue passarono nel Dominio della Regia Corte, essendo stato soppresso il monistero di Monte- vergine.

Monistero de' Minori Conventuali.

Finalmente il quarto monistero fu de' Monaci Conventuali, o come si dicono di S. Francesco la Scarpa. Questo monistero, chiamato di S. Maria della Pace, fu edificato dopo l'anno 1564: il Notaio Nicolangelo Petruzzo mediante pubblico strumento, stipulato nel 1365 in Napoli, donò alla Religione di S. Francesco la Scarpa un territorio di tomola 10 con una vigna, dove si dice S. Cisinale, ed una casa per edificare un monistero dell'istessa Religione col nome di S. Maria della Pace, con le condizioni che vi avessero dovuto

Religione de' quali uno fosse stato Predicatore: e che questi frati non avessero dovuto mai partire, né abbandonare detto monistero per qua-lunque causa, e nel caso partissero la suddetta donazione restasse irrita e cassa, ed i suddetti beni donati ritornassero, anche senza sentenza del Giudice, nel primo dominio del donante Nicolangelo di Petruzzo, de' suoi eredi, e successori. Fu in seguito edificato il monistero, e sebbene non compito, per lunghi anni vi abitarono i suddetti Frati coll'acquisto anche di molti altri fondi, e solo nel 1635 i detti Frati abbandonarono il monistero incompiuto, e perciò restò nulla la donazione predetta, e ricadde a Fulvia Cuoco, come erede del fu Not. Nicolangelo di Petruzzo.

Da ciò si scorge che dalla fondazione di questo monistero sino alla partenza de' Frati vi furono circa anni 70. Ed ora questo si vede ancora in piedi dalle grandi sue volte di pietre sostenuto; sebbene minaccia rovine. Non ha molto che furono diroccate le rimanenti mura della sua Chiesa, dove fu ritrovata una sepoltura piena di orridi serpenti. Gli altri fondi e rendite acquistate da questa università di Paterno furono annesse al Seminario di Avellino, col patto che il detto Seminario dovesse per queste rendite ritenere gratis in ogni anno, per convittori, due Chierici naturali di Paterno, e D. Gioacchino Martinez, Vescovo di Avellino e Frigento, fu il primo che impedì ricevere i due convittori; né questa università sino ad ora si ha presa la cura di ritrovare

lo strumento della predetta conven-zione per far valere la sua ragione. Monistero di S. Francesco. Si ha per antica tradizione, sebbene non sianvi scritte che lo precisassero, che l'altro monistero era eretto nel recinto del Paese di monaci Francescani, nella cui Chiesa rifabbricata si fissò la congregazione secolare de' Morti.

CASALI DI PATERNO

Egli è fuori di ogni dubbio, che in tutta l'estensione del territorio di Paterno vi erano anticamente undici Casali i quali oggidì tutti si veggono distrutti; e l'antichità altro non ci ha trasmesso che le denominazioni de' luoghi dove esistevano, essendo tuttavia que' luoghi anche così oggi de-nominati. Non solo dall'antica costante tradizione vien provata la loro esistenza e dagli edifizj rovinati, dalle varie e lunghe fondamenta e soprattutto da i grandi cumoli di pietre, che si vedono ancora, costa da un antico Inventario, che si conservava nel monistero di S. Guglielmo de' Padri Verginiani, dove si leggono distintamente i nomi, e luoghi de' casali ed il titolo delle Chiese, che in essi esistevano: de' quali ne darò qui un breve ragguaglio.

Il primo casale era chiamato Casale di S. Pietro, situato su di una pianura, un miglio circa distante da Paterno: il più grande degli altri in estensione, comprova di ciò ne sono le tante fon



La chiesa di S. Francesco, il più antico luogo di culto del borgo.



Topografia

damenta di edificj per lungo tratto, e successivamente da coloni in que' luoghi scavate, le grandi rovine di muraglie, e gli strabocchevoli mucchi, e cumuli di pietre. La maggior Chiesa di questo casale era di S. Margarita Vergine e Martire. Si vedono ancora le pietre lavorate della gran porta di essa. In questo Casale vi fu il Monistero di S. Pietro di cui ho fatto parola.

Il secondo era il Casale di S. Andrea, anche posto in una pianura, e non molto distante dal Casale di S. Pietro. I grandi vestigj dei suoi edifici danno chiaramente a vedere d'essere stato di non poca estensione. Il titolo della sua Chiesa era S. Maria del Monte Carmelo; e si vedono ancora alcuni pezzi della medesima. Vi si sono trovate ancora moltissime pietre di un singolare lavoro con molte iscrizioni, ma rose dal tempo e poco intel-legibili. Tanto in questo che nell'an-tecedente Casale sono stati quasi innumerabili sepolcri antichi scavati con molte altre antichità. Verso la fine del passato secolo si scavarono quivi le mura di una torre ottangolata molto ampia, e formata tutta di grosse pietre lavorate a scarpello, e connesse fra loro con grapponi di ferro: il suo pavimento era ben lastricato; ed in essa trovossi ancora la testa, le braccia, ed il piedistallo di una statua di marmo schiacciata tra le rovine. In un angolo di essa torre era un'apertura, da dove si dirigeva verso l'accennato Casale una strada ampia, e selciata, che poi non si terminò di scavare. Non vi si trovò

alcuna iscrizione; un solo gran mat-tone vi fu trovato, su di cui si vide la lettera Q maiuscola formata al rovescio, che somministrò agli oziosi occasione di molte interpretazioni.

Il terzo Casale era chiamato di S. Dammiano, quasi mezzo miglio in circa lontano dal Paese. Vi era una Chiesa Parrocchiale sotto il titolo dello stesso Santo.

Il quarto Casale era detto Serra, un quarto di miglio lontano da Paterno verso Oriente. Si porta nell'Inventa-rio che vi era una magnifica Chiesa di S. Lucia.

Il Casale chiamato di Cerreto, ossia le Boane, era il quinto, meno di un miglio lontano da Paterno. La Chiesa di questo Casale era sotto il titolo di Santa Prasside.

Il sesto era il Casale della Nocelleta. un miglio circa distante da Paterno. La sua Chiesa era di S. Maria della Sanità. Sono in esso scavate larghe camere con molti strumenti ed utensili di ferro, con crocifisso di metallo, ecc. e con molti teschi, ed ossa umane, segno evidente che le case di detto Casale furono da qualche tremuoto violento e repentino rovinate, e sepolte. Vi si trovò ancora una gran porta di pietra formata da grossissimi pezzi, inclinatamente caduta col muro sul suolo, che fu stimata porta di Chiesa: vi erano incise nell'architrave molte lettere maiuscole quasi palmari puntate, né poteronsi interpretare. Il travaglio eccessivo che richiedeva per la sua profondità, non fece proseguire il detto scavo,

cominciato nel principio di questo secolo.

Il nome del settimo Casale era del Gaudo, distante meno di un miglio da Paterno. La sua Chiesa era dedicata a Santa Maria delle Grazie. Questo Casale era formato da varj vicoli separati tra loro, come i suoi vestigi lo danno chiaramente ad intendere. S. Quirico era l'ottavo Casale, ed avea la lontananza d'un miglio circa da Paterno. La sua Chiesa era dedicata a S. Quirico, la quale oggi si vede anche in piedi con i suoi archi, e cupola quasi rovinosi. In questo Casale era la Grancia di S. Quirico di cui ho parlato.

Il nono Casale era chiamato di S. Felice, lontano circa un miglio da Paterno. Vi era una Chiesa dello stesso Santo di cui si veggono soltanto le fondamenta.

Il decimo Casale fu di S. Maria dell'Assunta comunemente chiamata S. Maria a Canna, poco da Paterno di-stante, e di non molta estensione. Vi era un convento di Monache Benedettine della SS. Trinità, come si è detto; la sua Badiale Chiesa solamente esiste di S. Maria a Canna; ed è molto frequentata dal Popolo in tutt'i mercoledì dell'anno, ed in ogni giorno del mese di Maggio, ne' quali di si guadagnano delle varie Indulgenze, come dal Breve di Pio VI, dell'anno 1789. Vi è annessa una pingue Badia di Regio Padronato.

L'undicesimo ed ultimo Casale, finalmente, era chiamato il Convento, di piccola estensione, e circa un quarto di miglio lontano. Era così chiamato

da un conventuolo, o come lo soglio-no dire ospizio dei PP. Francescani Conventuali, di cui ho parlato.

STATO ATTUALE DI PATERNO

Molto ampliato negli Edificj e nel sito di quel che era anticamente, si vede al presente questo Paese; mentre oltre l'accrescimento di varj ordini di case, e di vari vicoli, che lo cingono. vi sono aggiunti anche quattro Borghi che talmente si diramano, che lo rendono di una duplicata estensione. Il Borgo degli altri più antico è quello chiamato le Taverne nel quale passava un ramo della via Appia, e vi erano delle locande, che anche oggi di si veggono colle loro spaziose porte, ridotte a forma di abitazioni particolari. Questo Borgo viene situato verso Ponente, su di una pianura: e vi sono de' belli, e grandi edificj, e fertili, e deliziosi giardini. Vi erano due Chiese, una di S. Giacomo, e l'altra di S. Eligio; ma ora più non esistono. Comunica con questo Borgo un lungo e popolato vicolo, chiamato il Pennino, che conduce sulla Piazza, in mezzo al quale vicolo vi è la piccola e bella Chiesa di S. Sebastiano, dove fu eretta la Congregazione dei fratelli secolari al numero di 33, sotto gli auspici del SS. Sacramento. Comunicano con questo vico vari altri, ed il più grande è quello chiamato la Ruva delle Rose.

Il Borgo che chiamasi l'Angelo è situato a Mezzogiorno del Paese, in



19



20



21

- 19) La chiesa di S. Sebastiano in via Pinnino, costruita presumibilmente nel 1400. Il portale di ingresso è stato sostituito nella prima metà del XVIII secolo.
- 20) Via Pinnino (oggi via Salvatore de Rerizi) agli inizi degli anni '70.
- 21) Cortile di un'antica taverna nella via che da esse prendeva il nome (oggi via Carmine Modestino).



22



23



24

- 22) Via Acqua dei Franci che trae la propria denominazione da una fonte perenne realizzata dalle truppe francesi che, al seguito di Carlo VIII, nel 1494 occuparono il regno di Napoli, o da quelle di Luigi XII che, nel 1498, conquistarono prima il ducato di Milano e quindi il regno di Napoli.
- 23) I resti della torre aragonese visti da via Croce in una foto degli inizi del secolo.
- 24) La chiesa di S. Maria di Costantinopoli, ora detta di S. Giuseppe, del 1400.
Il portale conserva l'architrave originale mentre i piedritti sono stati sostituiti nel XVIII secolo.
Alla fine del XV secolo intorno alla chiesa venne a costituirsi un primo agglomerato urbano da cui, gradualmente, doveva svilupparsi via Croce.

esso è la Chiesa di S. Michele Arcan-gelo, da cui ha preso la sua denomi-nazione. Il sito è piano, e contiene nel mezzo una gran pianura in guisa di una piazza, vaga una volta per gli alberi di tiglio, che le conciliavan frescura. Abbondava per lo più questo Borgo di molte botteghe di vasellai; ma ora sono ridotte a poche. Di-ramano da esso diversi vicoli, de' quali uno si distende fin sopra la piazza pubblica, chiamato il Pennino dell'Angelo, o Via San Vito, da una Cappella che vi stava dello stesso Santo, ora distrutta. Un altro vico si distende in diretta dal detto borgo verso Ponente, chiamato le Calcare; e l'ultimo è il vico che congiunge questo borgo col Borgo dell'Acqua dei Franci. Dalla parte meridionale del Borgo dell'Angelo, in poca distanza si vede un altro Borghetto chiamato il Pozzo, per un pozzo che ivi si trova per uso degli abitanti di quei contorni.

Il terzo Borgo a sud est, è quello dell'Acqua dei Franci, così chiamato da una fontana di acqua perenne antica, che porta un tal nome, di cui si è parlato altrove.

L'ultimo Borgo chiamasi la Croce, situato alla parte orientale su di una sollevata pianura. Ha una strada in mezzo retta, e spaziosa, la quale se fosse di grandi e ben fatti edifizj orna-ta sarebbe di gran delizia e diporto. Vi sono due Chiese, una al principio del Borgo col nome di S. Maria di Costantinopoli in dove i fratelli secolari del SS. Rosario hanno eretto la loro Congregazione, e l'altra più al di là, di

S. Maria delle Grazie a cui è annesso un beneficio.

POPOLAZIONE DI PATERNO

Alla grande estensione del Paese però molto mal corrisponde il numero degli abitanti, che vi sono al presente. Si deduce da scritture antiche che popolatissimo fu sempre questo paese fino all'anno 1656, epoca infelice, e ferale per l'Italia tutta, e specialmente per il Regno nostro, in cui avviene una grandissima mortalità di uomini, per la terribile peste, che vi fu del bubone. Molto spaventosa fu in questo Regno la strage che ne avvenne; non essendo rimasti superstiti, tra' piccoli e grandi, che circa ottanta individui dell'uno, e dell'altro sesso; onde restarono interamente estinte molte famiglie, abbandonate le abitazioni, e le campagne desolate, e deserte, le quali si sono vedute fino alla metà del secolo XVIII ripiene di boschi, di dumi, e di macchie, anche quasi sotto le mura del Paese, ed allora restarono intieramente deserti, ed abbandonati anche i Casali sopraccennati, quali fino a questi tempi furono in qualche parte abitati, secondo la tradizione de' più vecchi. Si popolò di nuovo, in modo che vi si contavano moltissimi abitanti, fin quando nell'anno 1764 sopravvenne in questo Regno il flagello della carestia, che pose tutto in desolazione. Questa ferale tragedia ridusse moltissime famiglie di Paterno in una estrema povertà,

e di ogni possessione spogliate, e moltissime ne estinse. Sebbene molte altre famiglie, che presentemente di grandi sostanze, e di abbondante ricchezza ricolmate si ammirano, da quest'epoca fatale hanno preso l'origine, ed il cangiamento della loro condizione, e fortuna. Sminuita dunque si vede al sommo questa popolazione, né più rimessa allo stato primiero. Presentemente in questi principj del XIX secolo si vede esteso il numero dell'anime al pieno di circa 2700, e forse anno per anno, se Iddio O.M. vi concorre, se ne vedrà il notabile accrescimento a misura che, mediante la buona cultura, andranno crescendo nelle famiglie le necessarie ricchezze. Con molta ragione questo Paese può anche vantarsi di esser sempre fiorito nelle scienze, nelle arti, e nell'industria, e di avere in ogni tempo prodotti belli sollevati ingegni: specialmente nel passato Secolo XVIII ha molto abbondato di dotti Cittadini, di profonda erudizione, sia del ceto Ecclesiastico, che del Secolare, talmente- ché ha destato ne' Paesi convicini de' riguardi, e della stima. Ottimi professori di legge, Medici di gran nome, Notaj pubblici, dotti Filosofi, e Teologi vi sono fioriti sempre in gran numero e vi fioriscono tuttavia: né giammai vi sono mancati uomini di varie arti forniti di professioni utili e necessarie, e di buoni maestri di scienze. Vi hanno finalmente dominato quasi tutte le arti comode e necessarie pel sostentamento, e pel lustro della vita. Pel tal riguardo a 4 Maggio 1811 l'Intendente della Provincia, facendo il giro per la visita

de' Circondarj, Io fè erigere a Capoluogo del suo Circondario, preferendolo a Lapio, e ciò per aver osservato in Paterno un maggior numero di circostanze da renderlo pregevole e preferibile ad ogni altro Comune de' contorni.

Il tenimento di Paterno è cinto a guisa di una penisola da due fiumi. il Calore che scorre dal sud-est al sud-ovest, ed il torrente Fredane che lo circonda dal nord-est al nord-ovest; solo verso l'est è libero da acque correnti. Varie apriche colline e molte fertili pianure lo costituiscono; l'agricoltura vi è ben intesa: ottimi vini, frutta abbondante, ed ogni genere di cereali sono con profitto coltivati. Le varie sorgive che trovansi nella parte bassa del paese servono all'economia domestica degli abitanti, ed alla coltura delle erbe ortolizie, di cui Paterno abbonda profusamente.

Oltre sette cappelle, e tre Congregazioni secolari, bella in questo paese è la Chiesa Matrice posta nel sito più vantaggioso, e divisa in tre navate, in cui contansi otto altari in altrettante cappelle, oltre l'Altare Maggiore. Nella navata sinistra, dirimpetto la piccola porta, è sita la Cappella della SS. Madre della Consolazione, di cui ora farò parola. Era anticamente questa Chiesa sotto il titolo di S. Lucia; si chiamò quindi della Nunziatella, e prese finalmente il titolo di S. Nicola di Bari. Protettore del Paese.

Essa è parrocchiale e introdotto quando, recettizia; ed i suoi Sacerdoti distrutti i casali, i per giro, uno per settimana, Parrochi, ed i Rettori di portano la stola nelle funzioni quelle Chiese, convennero chiesastiche ed esercitano su di tale sistema. quasi l'ufficio di Parroco, e questo costume fu

Finito di stampare nel marzo del 1991
Realizzazione grafica De Angelis Graphic Design
Fotocomposizione De Angelis Graphic Design
Fotolito SO.ME.A.Z.A.
Stampa Arti Grafiche Boccia
Allestimento Legatoria Tonti

